

MARTEDI', 21 OTTOBRE 2009

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.00)

2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

3. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

4. Seguito dato alle risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

5. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate) vedasi processo verbale

6. Sfide per gli accordi collettivi nell'UE (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione dell'onorevole (A6-0370/2008), presentata dall'onorevole Andersson, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sulle sfide per gli accordi collettivi nell'UE [2008/2085(INI)].

Jan Andersson, relatore. – (SV) Signora Presidente, spero che la Commissione arrivi presto, visto che ancora non è giunto alcun rappresentante.

Per iniziare, parlerei della relazione in termini generali. In Parlamento abbiamo discusso variamente in merito al tipo di politica da condurre in un'economia globalizzata. Non dovremmo competere per posti di lavoro poco retribuiti. Dovremmo invece creare condizioni di lavoro soddisfacenti, concentrarci sul capitale umano, i nostri cittadini, gli investimenti e altri fattori per conseguire gli obiettivi che perseguiamo. A più riprese abbiamo inoltre parlato dell'equilibrio tra frontiere aperte e un'Unione fortemente sociale concludendo che tale equilibrio è importante.

Spesso abbiamo altresì dibattuto la questione e l'importanza del pari trattamento, indipendentemente dal genere, dall'origine etnica o dalla nazionalità, stabilendo che pari trattamento e non discriminazione devono sempre prevalere.

La relazione affronta dunque la necessità di aprire le frontiere. La Commissione è favorevole alle frontiere aperte senza limitazioni o periodi di transizione, ma nel contempo dobbiamo creare un'Unione sociale nella quale non essere in concorrenza gli uni con gli altri provocando un abbassamento del livello retributivo, un peggioramento delle condizioni di lavoro, eccetera.

La relazione si sofferma quindi sul principio del pari trattamento, vale a dire parità e assenza di discriminazione nei confronti dei lavoratori, indipendentemente dalla nazionalità. Non deve accadere che lavoratori provenienti da Lettonia, Polonia, Germania, Svezia o Danimarca siano trattati in maniera diversa sullo stesso mercato del lavoro e questa è anche la base delle proposte contenute nella relazione, di cui le più importanti riguardano la direttiva sul distacco dei lavoratori, dato che tre sentenze riguardano lavoratori distaccati. E' fondamentale non trasformare la direttiva in una normativa *de minimis*.

E' vero che la direttiva contiene dieci requisiti minimi da rispettare, requisiti che devono essere contemplati. Il principio basilare resta però il pari trattamento. Occorre quindi essere chiari. Deve esservi parità di trattamento, indipendentemente dalla nazionalità. Su qualunque mercato del lavoro, per esempio nello stato tedesco della Sassonia inferiore, le condizioni vigenti dovrebbero valere per tutti i lavoratori, prescindendo dall'origine. E' un principio importante che deve diventare persino più chiaro dopo che sono state pronunciate le sentenze.

Il secondo aspetto importante è l'esistenza di diversi modelli di mercato del lavoro, modelli ai quali deve essere riconosciuto uguale valore in termini attuativi. Anche alcuni altri elementi della direttiva andrebbero modificati. Va inoltre precisato con estrema chiarezza che il diritto allo sciopero è un diritto costituzionale fondamentale, che non può essere subordinato alla libera circolazione, il che vale per il nuovo trattato, ma anche in maniera diversa per il diritto originario.

Infine, il diritto comunitario non deve contravvenire alla convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Il caso Rüffert riguarda una convenzione dell'OIL in materia di appalti pubblici, caso per il quale valgono le condizioni di lavoro applicabili al luogo in cui la prestazione viene svolta. Questo è il motivo delle proposte presentate. Ascolterò con interesse la discussione. Concludo cogliendo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato, tra cui il relatore ombra, per la proficua collaborazione offerta.

(Applausi)

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, consentitemi in primo luogo di scusarmi per il lieve ritardo. Purtroppo non sono stato in grado di prevedere esattamente il traffico che avrei incontrato.

Onorevoli parlamentari, le sentenze recentemente pronunciate dalla Corte di giustizia in merito ai casi Viking, Laval e Rüffert hanno scatenato un animato dibattito a livello comunitario in merito alla salvaguardia dei diritti dei lavoratori tenuto conto degli accresciuti livelli di globalizzazione e mobilità. Affinché il mercato del lavoro europeo funzioni correttamente, è necessario stabilire regole corrette. La direttiva sul distacco dei lavoratori è uno strumento fondamentale per conseguire tale obiettivo. Vorrei ricordarvi che la finalità della direttiva è trovare un equilibrio tra un livello appropriato di tutela dei lavoratori temporaneamente distaccati in un altro Stato membro e la libera circolazione dei servizi nel mercato interno.

La Commissione è determinata a garantire che le libertà essenziali sancite dal trattato non contrastino con la salvaguardia dei diritti fondamentali manifestando il desiderio di intraprendere una discussione aperta con tutte le parti interessate al fine di poter analizzare insieme le ripercussioni delle sentenze della Corte di giustizia. E' di enorme importanza tenere tale discussione in quanto chiarirebbe la posizione giuridica consentendo infine agli Stati membri di introdurre idonei dispositivi legali, ragion per cui il 9 ottobre 2008 la Commissione ha organizzato un incontro sull'argomento al quale hanno preso parte tutti gli interessati. Tale forum dovrebbe diventare il punto di partenza per un dibattito estremamente necessario.

La Commissione concorda sul fatto che la maggiore mobilità dei lavoratori in Europa ha creato nuove sfide poiché coinvolge il funzionamento dei mercati del lavoro e la regolamentazione delle condizioni di lavoro. La Commissione è del parere che le parti sociali siano nella posizione migliore per raccogliere la sfida e proporre possibili miglioramenti. Per questo ha invitato le parti sociali europee ad analizzare le conseguenze della maggiore mobilità in Europa e le sentenze della Corte di giustizia. Sono lieto che le parti sociali abbiano risposto positivamente e la Commissione ne sosterrà il lavoro a seconda delle necessità.

La Commissione vorrebbe inoltre segnalare che gli Stati membri maggiormente interessati dalla sentenza della Corte di giustizia stanno attualmente lavorando su dispositivi giuridici che garantiranno l'armonizzazione con le sue decisioni. La Commissione non può accogliere la proposta che la direttiva sul distacco dei lavoratori includa anche un riferimento alla libera circolazione in quanto tale estensione necessariamente creerebbe un equivoco in merito all'applicabilità della direttiva perché renderebbe meno chiara la differenza tra due categorie distinte di lavoratori, ossia quelli distaccati e quelli migranti, tra i quali, desidero sottolinearlo, sussiste una differenza evidente.

La Commissione concorda con il Parlamento per quel che riguarda la necessità di migliorare il funzionamento e l'attuazione della direttiva sui lavoratori distaccati. In tale contesto, vorrei ricordarvi che nell'aprile 2008 la Commissione ha accettato la raccomandazione per una maggiore cooperazione amministrativa richiesta dagli Stati membri per ovviare alle lacune esistenti. La Commissione sostiene inoltre una maggiore collaborazione attraverso il suo piano per istituire in futuro una commissione di esperti degli Stati membri. Essa ritiene che nel quadro del proposto trattato di Lisbona vi sarà un rafforzamento decisamente notevole dei diritti sociali attraverso cambiamenti come le nuove clausole sociali grazie alle quali tutte le altre politiche dell'Unione europea dovranno tenere presenti le questioni sociali, anche in vista dell'introduzione di un riferimento giuridicamente vincolante alla carta dei diritti fondamentali.

Małgorzata Handzlik, *relatore per parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori*. – (PL) Signora Presidente, la relazione oggi in discussione ha trasformato l'attuale direttiva sul distacco dei lavoratori in una sfida per gli accordi collettivi. Posso capire che le sentenze della Corte di giustizia non siano

forse state accolte favorevolmente da alcuni Stati membri. Nondimeno, esse garantiscono un equilibrio tra tutti gli obiettivi della direttiva e segnatamente tra la libera prestazione di servizi, il rispetto per i diritti dei lavoratori e la preservazione dei principi di una leale concorrenza. Vorrei sottolineare che il mantenimento di tale equilibrio è per noi una condizione imprescindibile.

Il problema principale per quel che riguarda la corretta attuazione della direttiva è la sua interpretazione scorretta da parte degli Stati membri. Di conseguenza, dovremmo concentrarci sulla sua interpretazione anziché sulle sue disposizioni. Innanzi tutto occorre dunque un'analisi approfondita a livello di Stati membri che consentirà di individuare le difficoltà emerse dalle sentenze e le potenziali sfide che siamo chiamati a raccogliere. Ritengo pertanto che in questa fase dovremmo astenerci dal chiedere che la direttiva venga modificata. È importante tenere presente che il distacco dei lavoratori è intrinsecamente legato alla libera prestazione di servizi, libertà che è uno dei principi fondamentali del mercato comune europeo e non dovrebbe essere vista in alcuna circostanza come una restrizione agli accordi collettivi.

Tadeusz Zwiefka, *relatore per parere della commissione giuridica*. – (PL) Signora Presidente, prescindendo dalle convinzioni chiamate in causa, ritengo inaccettabile che si critichino sentenze della Corte di giustizia, che è un'istituzione indipendente e imparziale, vitale per il funzionamento dell'Unione europea. Possiamo non concordare con le normative e siamo ovviamente in grado di modificarle, ma trovo difficile accettare critiche mosse alla Corte, che si pronuncia sempre sulla base della legislazione vigente.

Vorrei sottolineare due punti importanti in riferimento ai temi che oggi stiamo dibattendo. In primo luogo, le sentenze della Corte non incidono sulla libertà di stipulare accordi collettivi. In secondo luogo, in base alle spiegazioni della Corte, gli Stati membri non possono introdurre standard minimi in ambiti diversi da quelli menzionati nella direttiva 96/71/CE sul distacco dei lavoratori. La Corte riconosce chiaramente il diritto di organizzare azioni collettive come diritto fondamentale che rientra nei principi generali della legislazione comunitaria. Nel contempo, unitamente ad altre libertà del mercato interno, il principio della libera circolazione dei servizi costituisce una base parimenti importante per l'integrazione europea.

Quanto alle implicazioni della relazione, il relatore chiede una revisione della direttiva sul distacco dei lavoratori sostenendo che l'interpretazione della Corte contrasta con gli intenti del legislatore. Personalmente dissento totalmente.

Jacek Protasiewicz, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (PL) Signora Presidente, ogni anno nel territorio dell'Unione europea vi è circa un milione di lavoratori distaccati in un paese diverso da quello in cui ha sede l'impresa con la quale collaborano.

Negli ultimi anni si sono registrati pochissimi casi di problemi di interpretazione delle disposizioni della direttiva e della legislazione comunitaria che disciplina tale ambito. La Corte di giustizia ha analizzato questi pochi casi. A grandi linee, essa ha riscontrato che il problema non deriva dal contenuto della direttiva, bensì dall'incapacità di singoli Stati membri di applicarla in maniera corretta, il che significa che la legislazione comunitaria creata per regolamentare il distacco dei lavoratori è solida e ben concepita. L'unico problema potenziale riguarda la sua attuazione da parte dei singoli Stati membri.

Ovviamente ciò non significa che la legislazione sia valida tanto quanto potrebbe esserlo. Va notato però in primo luogo che l'attuale direttiva protegge i diritti fondamentali dei lavoratori prevedendo garanzie minime per quanto concerne retribuzione, salute e sicurezza sul luogo di lavoro. In secondo luogo la direttiva non preclude la possibilità di stipulare accordi più favorevoli rispetto alle condizioni di lavoro minime attraverso accordi collettivi, aspetto sul quale desidero porre un particolare accento. Nel contempo la direttiva raggiunge un equilibrio eccellente tra libera prestazione di servizi e protezione dei diritti dei lavoratori distaccati in un altro paese per prestare servizi. Per questo nella relazione dell'onorevole Andersson abbiamo accettato di chiedere alla Commissione di analizzare nuovamente la direttiva. Restiamo ancora totalmente contrari all'idea che si tratti di una direttiva inadeguata e vi sia bisogno urgentemente di attuare cambiamenti radicali nella legislazione europea che disciplina tale ambito.

Stephen Hughes, *a nome del gruppo PSE*. – (EN) Signora Presidente, mi complimento con l'onorevole Andersson per l'eccellente relazione. Vorrei esordire citando un passaggio del suo paragrafo 12 nel quale si afferma che il Parlamento europeo è del parere che l'intenzione del legislatore nella direttiva sul distacco dei lavoratori e nella direttiva sui servizi non sia compatibile con le interpretazioni della Corte. Concordo con tale affermazione. Sono stato legislatore di ambedue le direttive e non mi sarei mai aspettato che, considerate insieme al trattato, avrebbero portato la Corte alla conclusione che le libertà economiche hanno la priorità sui diritti fondamentali dei lavoratori.

Quando accadono cose del genere, il legislatore dovrebbe intervenire per ristabilire la certezza giuridica. Noi siamo colegislatori e questa risoluzione afferma con estrema chiarezza come riteniamo che si debba agire. Tuttavia, signor Commissario, non possiamo assolvere il nostro dovere di legislatori finché voi non avrete esercitato il vostro diritto di iniziativa. Presiedo e convoco congiuntamente in questa sede l'intergruppo dei sindacati, che comprende tutti i principali gruppi politici e mi consente di confrontarci con molti sindacalisti, non soltanto a Bruxelles e Strasburgo, ma anche nelle regioni, e posso dirvi che vi è un sentimento di ansia generalizzato e dilagante a causa dello squilibrio creato da tali sentenze. Signor Commissario, la questione è molto grave vista l'imminenza delle elezioni europee del prossimo anno. Se i sindacalisti decidono che l'Europa è parte del problema anziché parte della soluzione, tutte le sezioni di quest'Aula e lo stesso processo democratico potrebbero subirne serie ripercussioni.

Sono lieto di sentirla affermare che la direttiva sul distacco dei lavoratori va migliorata perché uno degli interventi che vogliamo è una revisione della direttiva perlomeno per chiarire come si possano utilizzare gli accordi collettivi per introdurre termini e condizioni minimi e indicare come sia possibile avvalersi delle azioni collettive per tutelare tali diritti.

Signor Commissario, la prego dunque di ascoltare questa istituzione eletta dal popolo che ha esattamente il polso della situazione. Esercitate il vostro diritto di iniziativa e dimostrate che percepite la necessità di agire.

Luigi Cocilovo, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anch'io il collega Andersson per questa iniziativa con il contributo di tutti i gruppi e di tutti relatori al testo finale adottato in commissione. Io credo sia davvero importante la posizione del Parlamento europeo che, per essere chiari, non discute e non critica in quanto tali le sentenze della Corte, sempre legittime, ma cerca di reagire ai problemi di interpretazione della "direttiva distacchi" che in parte sono posti da queste sentenze.

E' falso immaginare che in questa iniziativa di reazione si nasconda una diffidenza nei confronti di alcune libertà fondamentali, come quella della libera prestazione delle attività di impresa oltre le frontiere che noi intendiamo salvaguardare pienamente, così come si intende salvaguardare il principio di una sana e trasparente competizione. Quello che non è accettabile è una competizione che possa fondarsi sul vantaggio del *dumping*. Una competizione che possa essere drogata dall'illusione di poter violare alcuni principi fondamentali come quello della libera circolazione di impresa e fra questi quello di non discriminazione che, al di là di ogni arzigogolo interpretativo, si fonda su una sola verità: non deve esserci alcuna disparità di trattamento fra i lavoratori, con riferimento al paese di prestazione, siano essi in distacco siano essi mobili e indipendentemente alla loro nazionalità e ciò che è legittimo, anche sotto il profilo del diritto di sciopero nei confronti di un'impresa nel paese di prestazione, deve essere altrettanto legittimo nei confronti di un'impresa che operi in regime di distacco.

Riteniamo che un altro modello di Europa sarebbe rifiutato e guardato con sospetto e che la libera circolazione riguardi anche i principi e che ogni deroga in questa direzione è anzitutto un danno all'Europa, prima ancora che all'interpretazione di una specifica direttiva.

Elisabeth Schroedter, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il pari trattamento è un principio fondamentale dell'Unione europea. Gli Stati membri devono essere in grado di garantire che questo pari trattamento sia attuato concretamente. La Corte di giustizia ci ha messi in una situazione estremamente difficile. Non nascondo il fatto, ovviamente ben noto, che almeno in un caso la Commissione vi ha concorso. Il diritto di sciopero e il diritto di negoziare accordi collettivi non possono essere rimessi in discussione. Questo è un dato di fatto in merito al quale dobbiamo reagire. La decisione della Corte ha evocato un'immagine talmente negativa dell'Europa che molti le stanno voltando le spalle: non possiamo restare inermi spettatori di fronte agli eventi.

Chiunque desideri promuovere una maggiore mobilità in Europa deve garantire che vi sia concretamente parità di trattamento. La Corte di giustizia ci ha veramente reso un pessimo servizio al riguardo e così facendo ha nuociuto all'Europa sociale.

Noi in veste di legislatori dobbiamo agire di fronte a questa confusione perché la Corte ha anche messo in luce un punto debole della direttiva sul distacco dei lavoratori dimostrando che quando i lavoratori sono fornitori di servizi sorge un problema. I lavoratori devono essere nuovamente trattati come lavoratori ed è per questo che abbiamo bisogno di una revisione della direttiva.

Il principio della parità di retribuzione a parità di lavoro nello stesso luogo di lavoro deve essere garantito. E' emerso che, secondo l'interpretazione della Corte, la direttiva sul distacco dei lavoratori non lo garantisce più. Abbiamo pertanto bisogno di una revisione per ristabilire la credibilità dell'Europa perché senza tale

progetto non possiamo condurre una campagna elettorale, altrimenti sorgerà il dubbio lecito che la libertà offerta dal mercato interno e il principio di una reale parità di trattamento abbiano difficoltà a concretizzarsi.

Come rammentava il collega Cocilovo, è inaccettabile che la concorrenza non si basi sulla qualità, bensì sul *dumping* sociale. Dobbiamo agire. Rinnovo dunque il mio accorato appello a questa Camera affinché adotti la relazione Andersson nella forma attuale, passo indispensabile perché la relazione ci propone anche una strategia di azione molto specifica per la revisione della direttiva sul distacco dei lavoratori. Il principio del pari trattamento è un principio dell'Europa sociale. Il ristabilimento di questa Europa sociale è il motivo per il quale siamo stati eletti in Parlamento ed è per questo che dobbiamo adottare la relazione.

Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, ho notato con rammarico che troppo spesso ai diritti economici si dà la priorità sui diritti e le libertà fondamentali, il che vale in particolare per le sentenze della Corte di giustizia sui casi Laval, Viking e altri.

E' importante ristabilire il giusto ordine di priorità di tali diritti e tenere conto del fatto che gli esseri umani sono più importanti del denaro. I diritti che attengono alle libertà economiche non devono rappresentare un ostacolo al diritto di associazione dei singoli e alla difesa collettiva dei loro diritti. I lavoratori hanno specificamente il diritto di creare associazioni e negoziare le condizioni di lavoro su base collettiva. I sistemi di negoziazione collettiva e gli accordi collettivi sulle condizioni di lavoro derivanti dalla negoziazione meritano riconoscimento e sostegno. Dopo tutto, il consenso delle parti sociali responsabili garantisce armonia e offre una possibilità di successo agli accordi stipulati. Le convenzioni dell'OIL rappresentano un esempio di tale approccio.

La sfida principale con la quale attualmente dobbiamo confrontarci nel campo degli accordi collettivi riguarda la necessità di considerare il fatto che i lavoratori migranti, i lavoratori distaccati e i lavoratori occupati nel loro paese di origine devono tutti poter contare sui medesimi diritti. Formulo i miei complimenti meritati al relatore.

Mary Lou McDonald, a nome del gruppo GUE/NGL. – (GA) Signora Presidente, negli anni i lavoratori e i sindacati hanno riposto fiducia nell'Unione europea per migliorare e proteggere le loro condizioni di lavoro.

(EN) I lavoratori in tutta Europa hanno diritto a un lavoro dignitoso e alla parità per tutti. Hanno il diritto di organizzarsi, anche sotto forma di agitazioni e campagne, per migliorare la propria situazione di lavoro e legittimamente si aspettano che la legge riconosca e faccia valere tali diritti.

La serie di sentenze della Corte di giustizia che la relazione Andersson sedicentemente affronta rappresenta un attacco audace a tali diritti essenziali. Le sentenze della Corte hanno dato il via libera allo sfruttamento massiccio dei lavoratori. Sono specchio dell'attuale *status quo*, specchio del fatto che quando i diritti dei lavoratori cozzano con le norme in materia di concorrenza, prevalgono queste ultime. Le sentenze della Corte hanno giuridicamente legittimato quella che definiamo la "corsa al ribasso".

Sono molto delusa dalla relazione che deliberatamente evita di chiedere modifiche dei trattati comunitari che, come tutti sappiamo, sono indispensabili per proteggere i lavoratori. Tale esortazione a una modifica dei trattati è stata intenzionalmente e cinicamente eliminata dal primo progetto di relazione, nonostante le pressanti richieste formulate dal movimento sindacale in tutta Europa per l'inserimento nei trattati di una clausola sul progresso sociale.

La vulnerabilità dei diritti dei lavoratori è stata una delle ragioni principali del voto irlandese contro il trattato di Lisbona, anche se i leader dell'Unione hanno opportunamente preferito ignorare questo dato di fatto scomodo. Affinché un nuovo trattato sia accettabile per i cittadini europei, è necessario che garantisca adeguate protezione ai lavoratori.

Noi parlamentari abbiamo ora l'opportunità di insistere affinché i trattati includano una clausola o un protocollo vincolante sul progresso sociale. Se oggi non passano emendamenti in tal senso, il Parlamento si sarà ulteriormente allontanato dai cittadini che pretendiamo di rappresentare e in questo caso non ho dubbi che i lavoratori irlandesi condivideranno la mia delusione per l'abbandono del Parlamento europeo.

Hanne Dahl, a nome del gruppo IND/DEM. – (DA) Signora Presidente, gli sviluppi ai quali abbiamo assistito sul mercato del lavoro alla luce delle sentenze Rüffert, Laval e Waxholm, che produrranno effetti indubbiamente profondi, sono in netto contrasto con il desiderio di introdurre il modello di flessisicurezza come modello economico per l'Europa, in quanto pare totalmente ignorato il fatto che questo modello si basa proprio su una tradizione centenaria del mercato del lavoro: il diritto di negoziare accordi solidi e indipendenti. Non è dunque possibile introdurre un modello di flessibilità sul mercato del lavoro europeo

e, nel contempo, attuare una legislazione o accettare sentenze che rendono difficile ai sindacati realizzare e mantenere in essere un sistema basato su accordi collettivi. Se si introduce la flessisicurezza e, al tempo stesso, si accetta che le regole del mercato interno dell'Unione prevalgano sulla negoziazione delle retribuzioni e la sicurezza dell'ambiente di lavoro, il risultato sarà che avremo cancellato le battaglie dei lavoratori di un intero secolo. La relazione Andersson è una medicazione sulla ferita inferta dalla Corte di giustizia ai risultati di cento anni di lotte dei lavoratori senza proporre alcuna terapia lungimirante.

Roberto Fiore (NI). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, sicuramente questa relazione va nella giusta direzione nel considerare il lavoro superiore all'economia e i diritti sociali superiori ai diritti della libera impresa. Sostanzialmente difende quello che è un concetto generale di principi sociali che sono nella tradizione europea.

Va detto però che questa relazione non tocca un problema fondamentale dei giorni d'oggi e cioè quello dell'altissimo numero di lavoratori distaccati o stranieri che si trovano ad inondare i mercati nazionali; per cui dobbiamo fare attenzione all'opera di *dumping* che effettivamente si crea in paesi come ad esempio l'Italia, dove il numero altissimo di cittadini, ad esempio rumeni, ha invaso il mercato del lavoro. Questo creerebbe sicuramente un *dumping* e un effetto positivo per il grande capitale ma non positivo per i lavoratori autoctoni.

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (SV) Signora Presidente, vorrei precisare ciò che la relazione contiene e ciò che invece non contiene. Innanzi tutto vorrei ringraziare il relatore, molto aperto alle diverse posizioni in commissione e questo significa, signor Commissario, che la relazione non esprime alcun bisogno di cestinare o riformulare la direttiva sul distacco dei lavoratori. Tanto per cominciare, la relazione condannava e criticava la Corte. Tali passaggi sono stati tuttavia eliminati. Di questo stiamo parlando adesso.

Per sottolineare tale punto, citerò l'inglese:

(EN) “Si compiace che la Commissione abbia comunicato di essere disposta a riesaminare l'impatto del mercato interno sui diritti del lavoro e i contratti collettivi” e: “suggerisce che tale riesame non dovrebbe escludere una parziale revisione della direttiva relativa al distacco dei lavoratori” e sottolinea “non dovrebbe escludere”.

(SV) Signora Presidente, questo vuol dire che non vi è alcuna necessità di modificarla, ma una revisione da parte della Commissione del suo funzionamento concreto nei vari Stati membri sarebbe ben accetta, e se da tale revisione dovessero emergere motivi per apportarvi modifiche, queste non dovrebbero essere escluse.

Ci tenevo a precisarlo perché la direttiva sul distacco dei lavoratori assolve un ruolo importantissimo. Un milione di persone ha l'opportunità di lavorare in paesi diversi. Si parla inoltre di parità di trattamento, ossia pari diritto al lavoro in tutte le regioni dell'Unione europea, anche se qualcuno ha un accordo collettivo nel proprio paese. Di questo si tratta. Fintantoché i cittadini rispetteranno le norme della direttiva sul distacco dei lavoratori, essi avranno il diritto di lavorare ovunque nell'Unione. Questa è stata anche la conclusione alla quale è giunta la Corte nel caso Laval, per esempio.

Signor Commissario, signora Presidente, le critiche mosse alla Corte non sono più contenute nella proposta della commissione e non vi è alcuna necessità di cestinare la direttiva sul distacco dei lavoratori. E' importante ricordarlo nella prosecuzione del dibattito.

Magda Kósáné Kovács (PSE). – (HU) La ringrazio, signora Presidente. Il problema dell'odierno dibattito si riassume perfettamente nel proverbio latino: “Nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa a quale porto vuol approdare”. Purtroppo nell'odierna discussione neanche noi vediamo il porto nel quale tutti possano felicemente gettare l'ancora. La regolamentazione della libera circolazione dei lavoratori distaccati è stata lasciata fuori dalla direttiva di compromesso sui servizi del 2006, ma il problema permane, come dimostra la reazione alle sentenze della Corte e ora ci colpisce nuovamente come un boomerang. Analogamente, il trattato di Maastricht, il progetto di trattato costituzionale e il tentennante trattato di Lisbona non possono essere scissi dai temi che circondano la libera circolazione dei servizi, ossia dal dibattito ricorrente in merito a quale dei due vada riservata una maggiore protezione, le quattro libertà fondamentali o i diritti sociali, anche a discapito le une degli altri.

E' vero che le norme comunitarie garantiscono un temporaneo vantaggio concorrenziale ai fornitori di servizi nei nuovi Stati membri. D'altro canto, la libera circolazione di prodotti e capitali ha creato condizioni di mercato favorevoli per gli Stati membri più sviluppati. Io sostengo che si tratta di differenze temporanee in quanto la qualità e le condizioni dei mercati dei prodotti e del denaro e dei mercati del lavoro e dei servizi necessariamente si allineeranno. Il nostro primo compito, pertanto, non è riscrivere la legislazione e

contrapporci alle sentenze della Corte, bensì attuare i regolamenti esistenti in maniera coerente ed efficace. Oggi le guerre non si combattono principalmente con le armi, ma le crisi finanziarie come quella attuale possono devastare quanto una guerra. Spero che il Parlamento e tutti gli altri consessi decisionali comunitari, memori del nostro desiderio di cooperazione e pace duratura dopo la Seconda guerra mondiale, si adoperino per una soluzione equa al fine di garantirci la possibilità di essere membri di una comunità solida, prospera e coesa, improntata alla reciproca assistenza. Nel frattempo, ogni forma di miope e gretto protezionismo dovrebbe essere lasciata da parte. La ringrazio, signora Presidente.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signora Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare l'onorevole Andersson per l'importante relazione da lui stilata. Molto ruota attorno alla sentenza Laval, caso in cui il sindacato svedese si è spinto troppo oltre. La relazione contiene molti elementi che non apprezzo. Assume infatti un tono particolare quando interpreta la Corte di giustizia e in diversi punti vi sono indicazioni di ciò che l'onorevole Andersson inizialmente voleva, ossia che la direttiva sul distacco dei lavoratori fosse cestinata. Ciò tuttavia non compare nella relazione rivista, come ha giustamente sottolineato il collega, l'onorevole Hökmark. Ora si tratta di non escludere una revisione parziale della direttiva, che è più in linea con il parere della commissione sul mercato interno e la protezione dei consumatori di cui ero responsabile.

Anche il voto auspicabilmente stabilirà che la direttiva sul distacco dei lavoratori non deve essere cestinata. Si vedano in proposito le proposte 14 e 15 del gruppo ALDE.

Onorevole Andersson, è sbagliato ritenere che il modello svedese venga preservato meglio passando per Bruxelles. Vero è invece il contrario. Passando per Bruxelles possiamo mettere a repentaglio il modello svedese basato su parti responsabili ottenendo normative e retribuzioni minime in Svezia, il che ragionevolmente non può essere nell'interesse dei sindacati svedesi.

Roberts Zile (UEN). – (LV) Grazie, signora Presidente e signor Commissario. Spesso ciò che si cela dietro tentativi apparentemente rivolti alla salvaguardia degli standard di lavoro e alla garanzia di pari condizioni a livello lavorativo è di fatto un approccio protezionistico e un'evidente limitazione di una concorrenza libera e leale. La retribuzione di un individuo dovrebbe dipendere dai suoi risultati e dalla sua produttività sul luogo di lavoro, non da quanto concordano le parti sociali. Di conseguenza, tutti i partecipanti al mercato interno dell'Unione ci stanno rimettendo perché la competitività della Comunità sui mercati mondiali sta diminuendo. Non abbiamo bisogno di apportare modifiche alla direttiva sul distacco dei lavoratori per applicarla ai sistemi di protezione sociale di pochi Stati membri. Il dovere fondamentale dell'Unione è garantire che le imprese dei vecchi e nuovi Stati membri godano di pari diritti, in termini di funzionamento, sul mercato interno dei servizi. Se non apprezziamo le decisioni della Corte di giustizia, cambiamo la legge. Non sono affatto certo che queste vicende rendano l'Unione europea più comprensibile per i suoi cittadini.

Gabriele Zimmer (GUE/NGL). – (DE) Signora Presidente, vorrei esordire contestando lo spirito di quello che abbiamo sentito qualche minuto fa, ossia che il mercato del lavoro sarebbe stato invaso da lavoratori stranieri.

In secondo luogo, mi sarei aspettata una relazione più chiara e meno ambigua dalla commissione per l'occupazione e gli affari sociali. La fiducia nella coesione sociale dell'Unione europea può essere ottenuta soltanto se i diritti sociali fondamentali sono definiti nel diritto europeo primario. Dovremmo trasmettere a Consiglio, Commissione, Stati membri e Corte di giustizia un segnale più forte e non accontentarci soltanto di chiedere equilibrio tra i diritti fondamentali e la libera circolazione nel mercato interno. Questo non comporterà un cambiamento. Come le libertà, i diritti sociali fondamentali sono diritti umani e non possono essere limitati a causa della libera circolazione nel mercato interno.

L'elemento fondamentale è che dobbiamo difendere e migliorare il modello sociale europeo ed è decisamente tempo di introdurre una clausola sul progresso sociale come protocollo vincolante dei trattati comunitari esistenti. E' tempo inoltre di modificare la direttiva sul distacco dei lavoratori in maniera da evitare che retribuzioni e standard minimi si limitino a requisiti *de minimis*.

Hélène Goudin (IND/DEM). – (SV) Signora Presidente, una delle principali conclusioni dell'onorevole Andersson è che il mercato del lavoro dovrebbe essere salvaguardato modificando la direttiva europea sul distacco dei lavoratori. Per quanto riguarda la Svezia, la soluzione migliore consisterebbe invece nell'affermare con chiarezza nel trattato dell'Unione che le questioni relative al mercato del lavoro devono essere decise a livello nazionale. Se abbiamo imparato qualcosa dalla sentenza Laval, non dovremmo lasciare che il nostro mercato del lavoro sia controllato dalla legislazione comunitaria con le sue continue interferenze.

Junilistan chiede che la Svezia sia esonerata dal diritto del lavoro comunitario. Sarebbe interessante sentire che cosa ne pensa l'onorevole Andersson di questo suggerimento. La legislazione europea è sempre il modo per procedere? La sentenza Laval è il risultato del "sì" detto dai socialdemocratici europei e dai politici di centro-destra agli emendamenti del trattato comunitario conferendo così all'Unione e alla Corte di giustizia ancora più potere in merito alla politica per il mercato del lavoro. Come è ovvio, voteremo contro l'omaggio reso dall'onorevole Andersson al trattato di Lisbona.

Philip Bushill-Matthews (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, il gruppo PPE-DE non ha sostenuto la relazione Andersson così come era stata originariamente formulata. Tuttavia, grazie al lavoro svolto dal nostro relatore ombra, in collaborazione con altri relatori ombra, per riscriverla sostanzialmente, abbiamo poi potuto sostenerla in commissione. Il nostro gruppo proporrà anche di appoggiarla oggi, nella sua forma attuale. Ciò premesso, vi sono alcuni emendamenti che vorremmo fossero anch'essi appoggiati. Spero che ciò venga preso in esame anche da lui.

Mi soffermerò soltanto su un aspetto estremamente importante. Il collega Hughes ha fatto riferimento, e sono certo che sia vero, all'esistenza di un'ansia generalizzata tra i sindacati in merito ai limiti che potrebbero essere imposti al diritto di sciopero. Non confuto tale affermazione, ma spero che lui non mi contesti allorquando affermo che esiste una preoccupazione generalizzata tra i lavoratori in merito alle limitazioni che potrebbero essere imposte al loro diritto al lavoro. Non si è parlato abbastanza, né nell'odierna discussione né in commissione, di questo importante diritto. Ovviamente il diritto di sciopero è un diritto fondamentale: non vi è alcun dubbio al riguardo. Tuttavia, il diritto al lavoro, la libertà di lavorare, è anch'esso molto importante ed è un elemento che questa parte della Camera vorrebbe che fosse sottolineato.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signora Presidente, il mercato interno non è un fine in sé. E' uno strumento per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro per tutti e, pertanto, i punti deboli della direttiva sul distacco dei lavoratori che possono essere sfruttati per agevolare una corsa al ribasso devono essere urgentemente eliminati.

Il gruppo socialista è riuscito a coagulare una schiacciante maggioranza di membri in sede di commissione per l'occupazione e gli affari sociali a sostegno di tali riforme. Gli unici gruppi rimasti al di fuori di questo consenso sono quelli dell'estrema destra e dell'estrema sinistra che preferiscono giocare una politica di partito anziché trovare una soluzione politica ai problemi.

Noi in questo Parlamento dobbiamo formulare una richiesta chiara alla Commissione e ai governi degli Stati membri affermando che le condizioni di lavoro non possono essere sacrificate sull'altare del mercato unico. L'Europa può riuscire a essere concorrenziale soltanto sulla base di servizi e prodotti di alta qualità, non sulla base di un abbassamento del tenore di vita.

Accolgo con favore le indicazioni oggi espresse dalla Commissione, che si è detta pronta a riesaminare la direttiva sul distacco dei lavoratori per la quale occorre attuare una riforma. La domanda, però, signor Commissario, è: quando? Quando presenterete un'iniziativa alla Camera in cui si delineino chiaramente le modifiche che proponete di apportare alla direttiva sul distacco dei lavoratori?

E' manifestamente necessario salvaguardare e rafforzare i principi della parità di trattamento e della parità di retribuzione a parità di lavoro nello stesso luogo di lavoro, come già si afferma nell'articolo 39, paragrafo 12, del trattato che istituisce le Comunità europee. La libertà di prestare servizi o la libertà di stabilimento, la nazionalità del datore di lavoro, dei dipendenti o dei lavoratori distaccati non può fungere da giustificazione per disparità a livello di condizioni di lavoro, retribuzione o esercizio di diritti fondamentali come il diritto dei lavoratori di organizzare azioni collettive.

Anne E. Jensen (ALDE). – (DA) Signora Presidente, l'aspetto che oggi più mi preme sottolineare è la necessità di smettere di attaccare la Corte di giustizia e la direttiva sul distacco dei lavoratori. Sono gli Stati membri a dover approfondire maggiore impegno. Dopo la sentenza Laval, noi danesi stiamo modificando la legge sulla base di un accordo con ambedue le parti dell'industria. Nove righe di testo legislativo garantiscono che i sindacati possano organizzare azioni industriali per salvaguardare condizioni di lavoro consolidate nello specifico ambito in questione. Gli svedesi stanno anche apparentemente studiando come attuare nel concreto la direttiva sul distacco dei lavoratori. Non dobbiamo modificare la direttiva. Ci occorrono informazioni migliori in maniera che i dipendenti divengano consapevoli dei propri diritti e i datori di lavoro dei propri obblighi. Ci occorre un'attuazione migliore della direttiva a livello pratico.

Jan Tadeusz Masiel (UEN). – (PL) Signora Presidente, nell'arco di pochi mesi ci rivolgeremo nuovamente ai cittadini dell'Unione europea chiedendo loro di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. Ancora

una volta i cittadini non capiranno perché sono chiamati a farlo o quale sia la finalità del Parlamento. Ancora una volta, dunque, l'affluenza alle urne sarà scarsa.

L'odierna discussione in merito alla direttiva sul distacco dei lavoratori e la sentenza della Corte di giustizia dimostrano che uno degli scopi del Parlamento è tutelare i cittadini da alcune politiche sostenute dai loro stessi governi, politiche che possono essere miopi e pregiudizievoli. In questo caso sono anche indebitamente liberali. Attualmente il Parlamento europeo e la Corte di giustizia antepongono la difesa dei diritti dei lavoratori alla difesa della libera imprenditoria. E' impossibile contrapporsi al principio della parità di trattamento dei lavoratori a livello comunitario. Dobbiamo tutti pagare gli stessi prezzi nei negozi e chiediamo parità di retribuzione a parità di lavoro nell'intera Unione.

Thomas Mann (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, uno dei successi del Parlamento europeo che maggiormente ha richiamato l'attenzione è la modifica della direttiva Bolkestein sostituendo al principio del paese di origine il principio della libera prestazione di servizi. I lavoratori hanno bisogno di condizioni di lavoro eque e le aziende, specialmente piccole e medie imprese, vanno protette dalla concorrenza che, con i tagli di prezzo, ne mette a repentaglio la sopravvivenza. Accertiamoci che gli effetti di tale risultato proseguano a lungo termine.

Come è appena emerso dall'odierna discussione, le recenti sentenze sui casi Viking, Laval e Rüffert gettano un'ombra su tale esito. E' vero che la Corte di giustizia ritiene che la libera prestazione dei servizi sia più importante della protezione dei lavoratori? Pensa forse che il diritto di sciopero sia subordinato al diritto alla libera circolazione? Sebbene sia accettabile che singole sentenze siano messe in discussione, è inaccettabile contestare l'indipendenza o la legittimità dell'istituzione.

Ottenere chiarimenti non significa modificare la direttiva sul distacco dei lavoratori, bensì attuarla in maniera coerente negli Stati membri. Questo è il necessario equilibrio tra salvaguardia della libera circolazione e protezione dei lavoratori. Il principio della parità di retribuzione a parità di lavoro nello stesso luogo di lavoro non deve essere indebolito.

Condizioni di lavoro superiori al livello minimo non ostacolano la concorrenza e la contrattazione collettiva non va limitata per alcun motivo. Dobbiamo opporre un chiaro "no" a ogni genere di *dumping* sociale e un "no" altrettanto categorico a qualsiasi tentativo di creare "società fantasma" volte a eludere gli standard minimi in termini di retribuzione e condizioni di lavoro. I principi sociali non possono essere subordinati alle libertà economiche.

Solo quando avremo parità di condizioni in Europa potremo ottenere il tanto necessario avallo del concetto di economia di mercato sociale da parte delle aziende e delle piccole e medie imprese.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, onorevoli colleghi, uno dei valori distintivi di questo Parlamento è il suo successo nel raggiungere posizioni coerenti. Non concordo con la volontà di affossare la direttiva sul distacco dei lavoratori. Viceversa è necessario manifestarle piena adesione. Le sentenze della Corte di giustizia forniscono un'indicazione chiara. La relazione sugli accordi collettivi assesta un duro colpo alle sentenze e anche al compromesso raggiunto nella discussione in merito alla direttiva sui servizi in Parlamento. Non posso appoggiare tale posizione. Il *dumping* viene esercitato attraverso pratiche di lavoro illegali eludendo la direttiva. Vi chiedo pertanto, onorevoli colleghi, di appoggiare le nostre proposte di emendamento che si riferiscono la legislazione vigente. Gli imprenditori hanno il diritto di prestare servizi transfrontalieri secondo i termini e le condizioni dell'attuale direttiva e concordo con l'idea che sia necessario garantire che i cittadini, ossia i lavoratori, ne siano generalmente consapevoli.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) Signora Presidente, all'incubo dell'idraulico polacco ora è subentrata l'ombra minacciosa dell'operaio edile lettone. L'intempestiva discussione riemergente ha nuociuto enormemente all'intera Unione. Alcuni stanno suonando il campanello di allarme del *dumping* sociale, un'invasione incontrollata di lavoratori dai nuovi Stati membri. In realtà, tutto questo non è vero. Siamo realisti. Non spaventiamo gli elettori con discorsi del genere. I dodici nuovi Stati membri non hanno praticamente vantaggi concorrenziali. Uno di questi, la manodopera relativamente meno costosa, durerà soltanto pochi anni. Per fortuna, infatti, le retribuzioni stanno salendo anche nei nostri paesi. Mi rivolgo dunque a voi per pregarvi, quando parliamo di parità di trattamento, altro aspetto della questione, di assicurare parità di trattamento sia per i nuovi sia per i vecchi Stati membri. Se limitiamo il potenziale intrinseco della concorrenza nel mercato interno, se limitiamo la libera imprenditoria, arrecheremo un danno all'intera Unione europea. L'aspetto sociale è tuttavia estremamente importante anche per me. Grazie.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signora Presidente, nella recente discussione in Irlanda sul trattato di Lisbona, le questioni sollevate dai casi Laval e Viking hanno occupato il centro della scena in molti dibattiti creando una reale incertezza e un tangibile senso di disagio. Ho sentito molti miei colleghi qui, questa mattina, dare nuovamente voce a tali sentimenti e per questo mi compiacio per l'impegno profuso stamani dal Parlamento.

Mi rinfrancano anche le parole del commissario quando afferma che la Commissione concorda con il Parlamento in merito al fatto che la direttiva sul distacco dei lavoratori vada migliorata e correttamente recepita.

La posizione del Parlamento è abbastanza chiara. Nel paragrafo 33 esso afferma che i diritti sociali fondamentali non sono subordinabili ai diritti economici in una gerarchia di libertà fondamentali e successivamente nella relazione sottolinea che la libera prestazione di servizi non contrasta con il diritto fondamentale di sciopero né su di esso prevale in alcun modo. Tali affermazioni inequivocabili indicano la posizione del Parlamento. Ci aspettiamo ora che la Commissione prenda il testimone e prosegua la corsa.

Ho esordito parlando di Lisbona e concluderò sullo stesso tema: la ratifica della carta dei diritti fondamentali e l'inserimento della clausola sociale del trattato di Lisbona avrebbero migliorato la situazione dei lavoratori in tutta l'Unione.

Bairbre de Brún (GUE/NGL). – (GA) Signora Presidente, i sindacati stanno perdendo i loro diritti di negoziare retribuzioni e condizioni di lavoro migliori per i loro iscritti. Ai governi si preclude la possibilità di legiferare per migliorare la vita dei lavoratori.

Concordo oggi con i colleghi nell'affermare che una clausola vincolante sul progresso sociale inserita nei trattati comunitari sarebbe il requisito minimo necessario per garantire che ciò non accada.

E' vero, la relazione Andersson non arriva al succo della questione. Potrebbe essere rafforzata da diversi emendamenti. La Corte europea si pronuncia conformemente ai trattati. Fintantoché i trattati consentono di limitare i diritti dei lavoratori, abbassare le retribuzioni e peggiorare le condizioni, la Corte di giustizia non può esprimersi diversamente.

Luca Romagnoli (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io apprezzo la relazione Andersson perché si concentra sui principi che dovrebbero presiedere nel mercato interno all'equilibrio tra libertà di circolazione dei servizi ma diritti innegabili dei lavoratori.

Se per l'attuazione i problemi verranno affrontati a livello nazionale, è qui invece necessario che si intervenga per contrastare gli effetti negativi sul piano sociale e politico della libera circolazione dei lavoratori. Si deve quindi riesaminare la direttiva sul distacco dei lavoratori, riassumere le clausole sociali delle direttive "Monti" e "Servizi" e approvare la direttiva sui lavoratori temporanei, a cui applicare le stesse regole di quelli a tempo indeterminato.

Condivido, infine, anche l'urgenza di misure idonee a contrastare le società fittizie, create per offrire servizi fuori dallo Stato di appartenenza girando l'applicazione delle norme per quanto attiene alle retribuzioni e alle condizioni di lavoro nello Stato in cui operano. In conclusione, con alcune eccezioni, accolgo con favore la relazione.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, come altri hanno affermato, la sentenza Laval e altre hanno dato luogo a qualche controversia durante la discussione sul trattato di Lisbona in Irlanda e in quel contesto sono state usate e abusate.

L'odierna relazione riguarda prevalentemente i principi del mercato interno, sebbene chiedi parità di trattamento e parità di retribuzione a parità di lavoro, concetto che oggi deve rappresentare il nostro principio guida. Il *dumping* sociale desta grande preoccupazione, ma vorrei farvi riflettere sulla possibilità in Europa di creare una situazione unica alquanto strana. Paesi come l'Irlanda, nei quali vi è stato un afflusso di lavoratori, possono già percepire la diversa situazione. E' sicuramente nel nostro interesse che i lavoratori, ovunque si trovino nell'Unione europea, godano tutti in modo paritario di diritti adeguatamente tutelati.

Vorrei inoltre ricordarvi che l'Europa deve affrontare un problema ancora più grave, ossia il trasferimento di intere imprese e società al di fuori dell'Unione europea, che ovviamente portano al di fuori dei nostri confini lavoro ed economia, importandone semplicemente i risultati, un problema che dobbiamo affrontare.

Costas Botopoulos (PSE). – (EL) Signora Presidente, ritengo che la relazione Andersson abbia rappresentato un passo coraggioso da parte del Parlamento europeo perché in gioco vi è l'equilibrio tra i principi di legge

e le percezioni politiche che incidono direttamente sulla vita non soltanto dei lavoratori, bensì di tutti i cittadini.

Non è un caso che le situazioni che oggi stiamo dibattendo abbiano suscitato obiezioni sia degli ambienti giuridici – credetemi, sono un avvocato e lo so bene – sia di tutti i cittadini dell'Unione europea, che hanno l'impressione che l'Europa non li capisca. Come si è già rammentato, questo è stato uno dei motivi principali per cui il popolo irlandese ha detto “no” al trattato di Lisbona.

Eppure, strano ma vero, proprio il trattato di Lisbona forse in questo caso rappresenterebbe la soluzione perché porrebbe l'interpretazione delle corrispondenti disposizioni sotto una diversa luce. La clausola sociale e le clausole speciali della carta dei diritti fondamentali con tutta probabilità indurrebbero la Corte ad assumere una diversa posizione.

Søren Bo Søndergaard (GUE/NGL). – (DA) Signora Presidente, la mia collega danese del gruppo ALDE ha affermato poc'anzi che in Danimarca il problema con cui ci siamo dovuti confrontare dopo la sentenza Waxholm è stato risolto. Ahimè questo non è vero. La gente può pensare che il problema sia risolto, ma qualunque soluzione è in realtà attribuibile a una decisione della Corte di giustizia. E questo è ovviamente il problema: il fatto che il diritto di sciopero dei cittadini nei vari Stati membri ora sia deciso dalla Corte di giustizia. Per questo avremmo dovuto riformulare il trattato in maniera da prevedere espressamente che siffatte situazioni non potessero verificarsi. La relazione Andersson purtroppo non lo precisa. Indubbiamente essa contiene alcuni passaggi costruttivi, ma nulla dice in merito a questo specifico aspetto. Ciò che manca inoltre è una richiesta chiara di modifica della direttiva sul distacco dei lavoratori, ragion per cui vi esorto a votare a favore degli emendamenti che chiariscono tali aspetti in maniera da poter ottenere dal Parlamento una politica chiara in merito.

Elmar Brok (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, consentitemi qualche parola in più sull'argomento.

La libera circolazione è uno dei maggiori successi dell'Unione europea. Dobbiamo affermare chiaramente, però, e alcuni paesi con standard inferiori presto lo capiranno perché tali standard verranno innalzati, che la libera circolazione non deve sfociare in una concorrenza improntata all'elusione di standard sociali frutto di un'evoluzione. L'Europa non deve schierarsi per l'abolizione dei diritti sociali e dei lavoratori per i quali tanto si è combattuto. Dovremmo pertanto affermare con chiarezza che non è mai stata questa la nostra politica e che tale politica non dovrebbe mai essere attuata.

Se un lavoro viene svolto in un determinato paese, a parità di lavoro dovrebbe corrispondere una pari retribuzione. Non può esistere una società classista in cui i lavoratori stranieri percepiscono una retribuzione inferiore. E' ingiusto per ambedue le parti e pertanto va detto chiaramente.

Yannick Vaugrenard (PSE). – (FR) Signora Presidente, vorrei esordire complimentandomi con l'onorevole Andersson per il lavoro svolto. Che cosa vuole però esattamente l'Unione europea? Un mercato unico in preda di una concorrenza sfrenata che schiaccia i diritti collettivi nel loro complesso, oppure un mercato unico regolamentato che consenta ai cittadini di svolgere un lavoro dignitoso ovunque in Europa?

I messaggi della Corte di giustizia, spesso quelli della Commissione e talvolta quelli della presidenza del Consiglio, non sono né chiari né sempre coerenti. Il valore di una società equivale al contratto che essa stabilisce, al quale è legata anche la sua sopravvivenza. La deregolamentazione, il “ciascuno per sé”, porta a una maggiore deregolamentazione e, infine, all'esplosione del sistema.

Non è questo che vogliamo. Vogliamo invece un mercato interno che serva a migliorare le condizioni di vita e lavoro dei nostri concittadini. Il trattato di Lisbona sancisce una serie di principi, tra cui il diritto di negoziare accordi collettivi. Accertiamoci che questo principio venga rispettato dall'Unione europea e da tutti gli Stati membri.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signora Presidente, non basta criticare le posizioni inaccettabili adottate nelle sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee, che rappresentano un grave attacco sferrato ai diritti dei lavoratori più fondamentali. Dobbiamo spingerci oltre e modificare radicalmente i trattati europei per evitare che tali situazioni si ripropongano.

Il rifiuto nei referendum della cosiddetta costituzione europea e il progetto di trattato di Lisbona sono prove chiare dello scontento popolare rispetto a questa Unione europea che svaluta i lavoratori e non ne rispetta la dignità. Mi rammarico per il fatto che la relazione non giunga alle stesse conclusioni in difesa dei diritti dei lavoratori, sebbene critichi le posizioni adottate nelle sentenze della Corte. Le critiche non bastano.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (CS) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, vorrei ringraziare il relatore e voi tutti per la discussione appena intrapresa in quanto riguarda un argomento straordinariamente delicato e profondo. Penso che il dibattito abbia dimostrato l'esistenza di una varietà estrema di punti di vista che possono provocare intense discussioni e posizioni contrastanti. A parte tutto, questo sottolinea il significato e la complessità della discussione. Vorrei sottolineare alcune idee fondamentali. Tanto per cominciare, le sentenze della Corte di giustizia non hanno indebolito o attaccato i diritti fondamentali. E' totalmente falso. Aggiungerei anche che la Corte di giustizia è stata, a prescindere da tutto, la prima a dichiarare attraverso la propria giurisprudenza che il diritto di sciopero è un diritto fondamentale, concetto mai formulato in precedenza nella giurisprudenza o nel nostro ordinamento giuridico.

Vorrei inoltre rispondere all'idea spesso emersa nel dibattito che la questione dei lavoratori distaccati sia una che divide i vecchi Stati membri dai nuovi. Posso segnalarvi che il paese che distacca il maggior numero di lavoratori è la Repubblica federale di Germania, seguita da Polonia, Belgio e Portogallo. L'idea che il distacco comporti uno spostamento da est a ovest, dal nuovo al vecchio, è sbagliata. Parimenti sbagliata è l'idea che il distacco dei lavoratori implicitamente comporti un *dumping* sociale. Vorrei ribadire che è prassi consolidata della Commissione respingere e contrastare attivamente ogni forma di *dumping*, compreso il *dumping* sociale, così come è prassi della Commissione salvaguardare gli standard sociali che abbiamo raggiunto e non comprometterli in alcun modo in alcuna circostanza.

Vorrei infine ribadire che nella discussione aperta in occasione del seminario, la maggior parte degli Stati membri ai quali si applicano le sentenze sui casi Laval e Rüffert non ha assunto la posizione che si dovrebbe modificare la direttiva. Una chiara maggioranza di essi ha intravisto una soluzione nel quadro dell'applicazione del diritto nazionale e alcuni hanno già ampiamente avviato tale processo. In merito a Danimarca e Lussemburgo, vorrei inoltre aggiungere che, sulla base delle informazioni pervenutemi dalla Svezia, è prevista una decisione molto importante nella prossima quindicina di giorni, una decisione discussa in maniera molto approfondita e dettagliata dalle parti sociali e dal governo.

Sebbene sia un dettaglio, vorrei infine rammentarvi che le cosiddette società fantasma non sono un'espressione del distacco dei lavoratori o della libera circolazione. Ve ne sono poche centinaia di esempi nell'ambito del mercato interno di singoli Stati e per me è una questione aperta. Un altro aspetto molto significativo che vorrei sottolineare è che le sentenze sinora pronunciate dalla Corte di giustizia rappresentano risposte date in un contesto precedente. Spetta ora ai tribunali nazionali pronunciare le sentenze definitive poiché ciò rientra nella loro sfera di competenza.

Onorevoli parlamentari, ritengo assolutamente necessario sottolineare che si tratta di un tema di fondamentale importanza. La Commissione lo segue partendo dalle posizioni che abbiamo appena descritto ed è pronta a intraprendere qualunque provvedimento necessario per risolvere la situazione e individuare un corrispondente consenso perché, lo ribadisco ancora una volta, neanche dall'odierna discussione è emerso con chiarezza dove si situi la linea di demarcazione. Vi è molto lavoro ancora da svolgere, ma consentitemi di rammentare le parti sociali e sottolinearne l'importanza fondamentale in tale ambito.

Jan Andersson, *relatore*. – (SV) Signora Presidente, vorrei formulare alcuni brevi commenti.

Sussiste una differenza tra i compiti della Corte e i nostri in veste di legislatori. La Corte si è pronunciata. Ora spetta a noi legislatori agire se riteniamo che la Corte non abbia interpretato la legislazione come avremmo voluto. Nella relazione affermiamo che il Parlamento e la Commissione dovrebbero agire. Non dovremmo escludere la possibilità di modificare la direttiva sul distacco dei lavoratori, aspetto che sottolineiamo anch'esso. Non vi è conflitto tra libera circolazione e condizioni sociali corrette. Al contrario!

Passerei ora a qualche osservazione in merito agli emendamenti proposti dal gruppo PPE-DE. Purtroppo essi contengono numerose contraddizioni per le quali si ricercano compromessi. Da un lato si criticano i pareri unilaterali del Consiglio e dall'altro se ne accolgono favorevolmente altri. I suoi emendamenti sono dunque molto contraddittori. Sono contrario alle esenzioni per alcuni paesi specifici perché si tratta di problemi europei che dobbiamo risolvere insieme. Mercati del lavoro diversi dovrebbero funzionare fianco a fianco.

Siamo invece favorevoli al nuovo trattato in quanto i problemi con le sentenze sono insorti sotto il vecchio trattato. Non mi dichiaro contrario a provvedimenti intrapresi a livello nazionale. In Svezia e Germania, per esempio, sono sicuramente indispensabili, ma abbiamo anche bisogno di misure a livello europeo.

Vorrei dire infine che ora spetta alla Commissione agire. Se la Commissione non ascolta il Parlamento e, in particolare, ciò che dice la gente in Irlanda, Germania, Svezia e altri Stati membri, il progetto europeo ne soffrirà enormemente. Questo è uno dei temi più importanti per i cittadini europei. Libera circolazione, sì,

ma condizioni sociali corrette senza *dumping* sociale. Per conseguire tale obiettivo, è necessario adoperarsi, per cui il Parlamento va ascoltato.

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, 21 ottobre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Ole Christensen (PSE), *per iscritto.* – (DA) La mobilità nel mercato del lavoro europeo deve essere rafforzata. Occorre pertanto maggiore attenzione alla parità di trattamento e alla non discriminazione.

E' più che giusto che chiunque si sposti da un paese a un altro per lavorare possa operare nelle condizioni applicabili nel paese di arrivo.

I paesi dovrebbero analizzare come attuano la direttiva sul distacco dei lavoratori in maniera da giungere a una maggiore chiarezza.

Occorrono tuttavia anche soluzioni a livello europeo.

- Il diritto di sciopero non deve essere soggetto alle norme che disciplinano il mercato interno.

- La direttiva sul distacco dei lavoratori deve essere adeguata agli intenti che la hanno ispirata. Deve essere possibile per i paesi creare per i lavoratori distaccati condizioni migliori dei requisiti minimi. In tal modo si rafforzerà la mobilità e si miglioreranno la parità di trattamento dei lavoratori e gli accordi collettivi, compreso il diritto di organizzare azioni industriali collettive.

Richard Corbett (PSE), *per iscritto.* – (EN) La relazione Andersson rappresenta un utile contributo a questa discussione controversa e giuridicamente molto complessa. In particolare, la sua raccomandazione secondo cui i paesi dell'Unione dovrebbero applicare correttamente la direttiva sui lavoratori distaccati e la richiesta che i progetti di proposte legislative della Commissione si occupino delle lacune giuridiche emerse dalle sentenze evitando conflitti di interpretazione sono benaccette. Dobbiamo garantire che la direttiva sul distacco dei lavoratori non consenta il *dumping* sociale e la compromissione degli accordi collettivi da parte di lavoratori provenienti da altri paesi dell'Unione che riducono le retribuzioni e peggiorano le condizioni di lavoro del paese ospite.

Non dovremmo accusare la Corte, che chiarisce soltanto ciò che dice la legge. Dopo tutto, la Corte ha anche pronunciato diverse sentenze favorevoli dal punto di vista sociale. Dovremmo invece concentrare la nostra attenzione sulla rettifica della situazione giuridica sottostante. La Commissione stessa ha dichiarato nell'aprile di quest'anno che il diritto fondamentale di sciopero e adesione a un sindacato non prevale sul diritto alla prestazioni di servizi.

E' fondamentale che l'odierna relazione non segni la fine del dibattito. Ove del caso, dovremo esercitare tutti i nostri poteri per porre un veto alla nuova Commissione se non dovesse inserire le necessarie proposte legislative nel suo primo programma di lavoro.

Gabriela Crețu (PSE), *per iscritto.* – (RO) Vorrei fare una precisazione. I lavoratori provenienti dalla parte orientale dell'Unione europea non si servono di pratiche di *dumping* sociale né le desiderano. Non sono loro a volersi svendere. Purtroppo, i costi per rilanciare e sviluppare nuovamente la forza lavoro a est e a ovest sono paragonabili. Alcuni costi sono persino superiori in Romania rispetto ad altre regioni, ma anche lì le bollette bisogna pagarle.

La responsabilità di questa situazione precaria sul mercato del lavoro e del peggioramento delle condizioni di lavoro nell'Unione europea non ricade sui lavoratori, bensì su coloro che esercitano ogni sorta di pressione per abolire le garanzie esistenti in virtù del diritto del lavoro con un unico obiettivo in mente: massimizzare i profitti con qualunque mezzo, anche sacrificando tutti i valori e i principi che consideriamo vantaggi condivisi ormai acquisiti dalle società europee.

E' nostro dovere in questo caso salvaguardare la facoltà dei lavoratori dell'Europa orientale di godere di un diritto fondamentale: parità di retribuzione a parità di lavoro. Soprattutto socialisti e sindacalisti devono evitare di creare una divisione falsa e artificiosa all'interno del gruppo di coloro che possono ottenere tali diritti soltanto se preservano la solidarietà. Oltre alla solidarietà, non hanno altri appigli.

Marianne Mikko (PSE), *per iscritto*. – (ET) La libera circolazione dei lavoratori è una delle quattro libertà del mercato interno. Se vogliamo che l'Europa si integri più rapidamente, è fondamentale fugare il timore che i lavoratori dell'Europa occidentale hanno dei lavoratori dell'Europa orientale senza chiudere al tempo stesso i mercati del lavoro. Purtroppo, il desiderio di diverse organizzazioni sindacali dell'Europa occidentale di chiudere i mercati ai nuovi Stati membri ancora una volta non contribuirà a unire l'Europa. E' un percorso economicamente incompetente che disinforma i lavoratori, crea sfiducia e non rientra nello spirito della solidarietà internazionale.

La mobilità dei lavoratori è una soluzione per superare le carenze di manodopera in alcuni settori. Vi sono zone in cui sono molto richiesti conducenti di autobus e altre in cui mancano medici qualificati. Tale mobilità non deve essere ostacolata.

Poiché la parità di trattamento è uno dei principi fondamentali dell'Unione europea, anche la libera circolazione dei lavoratori dovrebbe avvenire in condizioni di parità. L'idea generalizzata secondo cui i lavoratori stranieri sono meno pagati dei cittadini del paese ospite non concorda con tale principio. Concordo con il criterio sottolineato nella relazione: parità di trattamento e parità di retribuzione a parità di lavoro.

Per la mobilità dei lavoratori all'interno dell'Unione europea, è necessario che si garantisca almeno il minimo retributivo.

I meccanismi per la protezione dei lavoratori differiscono storicamente tra le varie parti che compongono l'Europa. E' tempo tuttavia che anche le prassi in tale ambito cambino. Se adesso i lavoratori dovessero difendere soltanto la propria identità nazionale, si sarebbero volontariamente arresi. E' molto difficile spiegare l'impossibilità di un cambiamento a chi proviene dai nuovi Stati membri se si pensa che l'Estonia, per esempio, è riuscita ad attuare l'intero *acquis communautaire* in meno di sei anni. La protezione dei lavoratori è un obiettivo sufficientemente nobile e dovremmo sforzarci di giungere a un consenso.

Siiri Oviir (ALDE), *per iscritto*. – (ET) La relazione di propria iniziativa è squilibrata e presenta punte di protezionismo. Nessuno rimette in discussione il diritto di sciopero, ma non possiamo permettere che ciò metta a repentaglio la competitività dei fornitori di servizi.

Oggi abbiamo parlato di sentenze specifiche della Corte di giustizia, in particolare dei casi Laval, Rüffert e Viking Line. Vorrei però richiamare l'attenzione sul fatto che nessuna delle succitate sentenze riguarda il contenuto di accordi collettivi che potrebbero essere sottoscritti negli Stati membri né il diritto di stipulare tali accordi. Il diritto di adottare provvedimenti collettivi rientra nell'ambito della regolamentazione del trattato che istituisce le Comunità europee e deve pertanto essere giustificato da un interesse pubblico di rilievo ed essere proporzionato.

7. Riunione del Consiglio europeo (15 e 16 ottobre 2008) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione del Consiglio europeo e la dichiarazione della Commissione sulla riunione del Consiglio europeo (15 e 16 ottobre 2008).

(EN) Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione europea, nelle ultime settimane abbiamo vissuto momenti estremamente difficili in cui l'Unione europea, sotto la vostra presidenza, ha dato prova della propria capacità di agire. Se i paesi europei non avessero trovato una soluzione comune, non vi sarebbe stato accordo tra i partner europei. Se non vi fosse stato l'euro, è molto probabile che oggi ci saremmo trovati in una situazione disastrosa.

Le proposte dell'Eurogruppo di dieci giorni fa, la decisione del Consiglio europeo dello scorso mercoledì e gli impegni assunti questo fine settimana al vertice di Camp David rappresentano una serie di successi che riflettono un vero coordinamento di azioni e sforzi volti ad attuare le riforme necessarie per rispondere efficacemente ai problemi dell'economia globale. I governi, però, non sono stati gli unici a rispondere alla crisi. Il Consiglio europeo, sotto la vostra guida, lavorando fianco a fianco con la Commissione europea e il Parlamento europeo, ha garantito che l'Unione svolgesse un ruolo fondamentale per quanto concerne il benessere di tutti i nostri cittadini nei confronti dei quali siamo responsabili.

E' accaduto spesso in tempi di crisi che l'Unione europea abbia dimostrato la sua reale forza, grazie a voi, signor Presidente in carica del Consiglio e signor Presidente della Commissione. L'azione europea è stata un'azione congiunta. Per questo, prima di aprire la discussione di questa mattina, vorrei formularvi i miei personali complimenti.

Nicolas Sarkozy, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un onore per me essere nuovamente dinanzi al Parlamento europeo per riferire in merito alla lavoro della presidenza del Consiglio in un momento tanto importante per l'Europa. Se me lo consentite, cercherò di parlare molto liberamente, come è giusto e dovuto in quest'Aula, cuore dell'Europa democratica alla quale tutti aspiriamo.

Che cosa abbiamo cercato di ottenere? In primo luogo, era desiderio della presidenza che le istituzioni europee fossero unite di fronte a tutte le crisi che abbiamo dovuto gestire. Era mio personale desiderio che il Parlamento europeo fosse coinvolto in ogni momento in tutte le principali vicende che ci hanno occupato e vorrei ringraziare i presidenti dei vari gruppi, di tutti gli schieramenti politici, che hanno partecipato a questo dialogo e collaborato con la presidenza del Consiglio.

Era inoltre mio personale desiderio che lavorassimo di concerto con la Commissione e, in particolare, con il suo presidente perché, indipendentemente dalle divergenze o dalle differenze tra tutti coloro che siedono in questa Camera, ciascuno di noi sa bene che la divisione tra istituzioni europee indebolisce l'Europa e il dovere di coloro che si assumono responsabilità è collaborare. Faremo progredire l'Europa se Parlamento europeo, Commissione e Consiglio troveranno la via del consenso sui principali temi in maniera da garantire che la voce dell'Europa sia udita.

(Applausi)

Innanzitutto volevamo che l'Europa restasse unita, obiettivo non facile da conseguire. Volevamo che pensasse autonomamente perché il mondo ha bisogno del pensiero dell'Europa, del suo spirito attivo e propositivo. Se l'Europa ha qualcosa da dire, non vogliamo semplicemente che la dica, ma anche che la realizzi.

Prima è scoppiata la guerra con la reazione decisamente sproporzionata dei russi durante il conflitto georgiano. Le parole hanno un peso. Uso il termine "sproporzionato" perché è stato sproporzionato intervenire come i russi sono intervenuti in Georgia.

(Applausi)

Uso però il termine "reazione" in quanto se la reazione è stata sproporzionata, lo è stata perché era stata preceduta da un atto del tutto inappropriato. L'Europa deve essere giusta e non esitare a uscire da binari ideologici per portare un messaggio di pace.

L'8 agosto è iniziata la crisi. Il 12 agosto eravamo a Mosca con Bernard Kouchner per ottenere un cessate il fuoco. Non sto dicendo che tutto sia stato perfetto; sto semplicemente sostenendo che nell'arco di quattro giorni l'Europa è riuscita a ottenere un cessate il fuoco. All'inizio di settembre l'Europa ha strappato un impegno per un ritorno alle posizioni occupate prima dell'inizio della crisi l'8 agosto. In due mesi l'Europa ha garantito la fine della guerra e il ritiro delle forze di occupazione.

Sulla situazione sono state espresse molte tesi. Alcuni hanno affermato, non certo immotivatamente, che il dialogo è stato inutile e che la risposta all'aggressione militare doveva essere armata. Che follia! L'Europa che ha assistito alla caduta del muro di Berlino e alla fine della guerra fredda non può rendersi complice di una nuova guerra subito soltanto per una mancanza di sangue freddo.

(Applausi)

E' stato un problema che abbiamo superato con i nostri alleati americani, i quali pensavano che una visita a Mosca fosse inopportuna. Malgrado tutto abbiamo agito di concerto con loro. La loro posizione non era la nostra. Abbiamo cercato di costruire una collaborazione anziché un'opposizione e francamente, vista la situazione del mondo oggi, non credo affatto che abbia bisogno di una crisi tra l'Europa e la Russia! Sarebbe irresponsabile. Siamo dunque liberi di difendere le nostre idee in merito al rispetto della sovranità, al rispetto dell'integrità della Georgia, ai diritti dell'uomo, alle nostre differenze rispetto ai governanti russi, ma sarebbe stato irresponsabile creare le condizioni di uno scontro del quale non abbiamo affatto bisogno.

I negoziati sul futuro stato delle terre georgiane, l'Ossezia e l'Abkhazia, sono iniziati a Ginevra. Mi è stato riferito che sono esorditi con enormi difficoltà. D'altro canto, chi avrebbe potuto aspettarsi altro? L'importante è che siano iniziati. Devo dire peraltro che il presidente Medvedev ha tenuto fede agli impegni assunti dinanzi

alla presidenza della Commissione e alla presidenza del Consiglio europeo quando ci siamo recati a Mosca all'inizio di settembre.

L'Europa ha riportato la pace. L'Europa ha ottenuto il ritiro di un esercito di occupazione e l'Europa ha voluto i negoziati internazionali. Era tempo, mi pare, che l'Europa non svolgeva un ruolo del genere in un conflitto di tale portata!

Non intendo naturalmente sorvolare su tutte le ambiguità, le carenze, i compromessi ai quali è stato necessario cedere, ma in coscienza ritengo che abbiamo ottenuto il massimo di ciò che era possibile e soprattutto, signor Presidente del Parlamento europeo, credo che se l'Europa non avesse fatto sentire la voce del dialogo e della ragione, chi l'avrebbe fatto? Quando siamo partiti con Bernard Kouchner per Mosca e Tbilisi il 12 agosto, tutti i mezzi di comunicazione del mondo lo sapevano bene, i russi erano a quaranta chilometri da Tbilisi e l'obiettivo era rovesciare il regime di Saakašvili! Questa era la realtà! Abbiamo sfiorato la catastrofe, ma grazie all'Europa, a un'Europa determinata, la catastrofe è stata scongiurata, anche se, signor Presidente, il cammino sarà ovviamente lungo affinché le tensioni si placino in questa regione del mondo.

Secondo elemento, la crisi. La crisi finanziaria, sistemica, incredibile, inverosimile, iniziata – diciamo le cose come stanno – il 15 settembre e il non 7 agosto 2007. Il 7 agosto 2007 è iniziata una crisi grave, preoccupante, ma oserei dire normale. Il 15 agosto 2008 siamo entrati un'altra crisi. Che cosa è successo il 15 agosto 2008? Il fallimento di Lehman Brothers. Il mondo, stupefatto, il 15 agosto 2008 ha scoperto che una banca può fallire!

Non spetta a noi e tanto meno a me esprimere un giudizio su ciò che ha fatto o non ha fatto il governo americano. Dico semplicemente, lo ribadisco, che il 15 settembre 2008 una crisi grave è diventata una crisi sistemica con il crollo del sistema finanziario americano, seguito dal sistema finanziario europeo, poi pian piano da altre piazze borsistiche e altri sistemi finanziari.

In quel momento che cosa abbiamo cercato di fare? Vi è stato il piano Paulson I, che non ha funzionato. Dirlo non significa certo criticarlo, bensì descrivere una realtà di fatto. A quel punto, con il presidente della Commissione, abbiamo cercato di costruire una risposta comune europea, inizialmente nella zona dell'euro. Signor Presidente, lei ne ha parlato, che si sia a favore o contro, resta nondimeno vero che nella zona dell'euro abbiamo una stessa banca, una medesima moneta e, dunque, un identico dovere di unità!

Giungere a una posizione comune non è stato certo semplice. Abbiamo innanzi tutto proposto la riunione dei quattro paesi europei membri del G8. Non è fare torto a nessuno sostenere che, per esempio, l'influenza del Regno Unito sul sistema finanziario mondiale è maggiore di quella di altri paesi tra i 27 membri dell'Unione. E mi sono detto che se fossimo riusciti, con un evento straordinario, a mettere d'accordo inglesi, tedeschi, italiani e francesi, ciò non sarebbe avvenuto a discapito degli altri europei, bensì nel loro interesse.

Ovviamente esistevano analisi diverse, non possiamo certo rimproverarcelo, perché nei primi giorni della crisi non si è immediatamente compresa quale sarebbe stata la risposta da dare a una situazione mai vista nella storia economica, in ogni caso del XX secolo. Dopodiché mi sono detto: in fondo, dopo aver riunito i primi quattro, sarebbe opportuno riunire i paesi dell'Eurogruppo più la Slovacchia, che presto vi aderirà. Questa settimana in più ci ha permesso di trovare insieme la soluzione che consisteva nel permettere alle banche di svolgere nuovamente il proprio mestiere: prestare. Ci siamo però ritrovati in una situazione in cui le banche non effettuavano più prestiti interbancari, non avevano più denaro da prestare e il sistema cedeva. Banche nazionalizzate nel Regno Unito, banche sull'orlo del fallimento in Belgio, un sistema islandese – al di fuori dell'Europa, ma a noi molto vicino – che crollava, pessime notizie dal fronte svizzero e, poco alla volta, per contagio: Germania, Francia, tutti coinvolti! Ebbene siamo riusciti, in sede di Eurogruppo, a concordare un piano colossale – 1 800 miliardi di euro – per consentire alle nostre istituzioni finanziarie di svolgere il proprio lavoro e assicurare risparmiatori e imprenditori europei.

Dopodiché è stata la volta del Consiglio europeo che ha adottato la medesima strategia e, da quel momento, siamo riusciti a calmare i mercati europei. Una buona sorpresa: è arrivato il piano Paulson II, che come tutti avranno potuto osservare ricalca ampiamente il piano europeo. Lo dico non certo per vanagloria, ma semplicemente per riflettere insieme a voi: la crisi è mondiale, la risposta può solo essere globale. L'orologio degli Stati Uniti e quello dell'Europa devono segnare la stessa ora.

Tutto questo, però, è gestione della crisi, signor Presidente, niente di più, niente di meno. Se non l'avessimo fatto, che cosa sarebbe successo?

Dobbiamo ancora darci le risposte vere. Come è potuto accadere tutto ciò? Come evitare che tutto questo si ripeta? L'Europa ha idee da difendere, una politica da proporre? In questo ambito, a nome dell'Europa,

all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, all'inizio di settembre, ho proposto che si organizzi un vertice internazionale per gettare le basi di una nuova Bretton Woods sulla falsariga di quanto avvenuto all'indomani della Seconda guerra mondiale per creare un nuovo sistema finanziario mondiale. L'idea si fa strada. Quale deve essere l'obiettivo dell'Europa nel quadro di tale vertice? L'Europa deve farsi portavoce dell'idea di una rifusione del capitalismo mondiale.

Ciò che è accaduto è il tradimento dei valori del capitalismo, non è la rimessa in discussione dell'economia di mercato. Totale assenza di regole, gli speculatori che operano a discapito degli imprenditori! Dobbiamo imporre l'idea di una nuova regolamentazione. L'Europa deve formulare le proprie proposte e le formulerà. Innanzi tutto, che nessuna banca, signor Presidente, che opera con denaro degli Stati possa avere rapporti con paradisi fiscali.

(Applausi)

Che nessun istituto finanziario, signor Presidente, possa operare senza essere sottoposto a una regolamentazione finanziaria. Che i *trader* vedano che il loro sistema di remunerazione è calcolato e organizzato in maniera da non poter correre rischi sconsiderati come quelli che ci siamo trovati a correre. Che le norme contabili delle nostre banche non subiscano la gravità della crisi, ma al contrario consentano di accompagnarla. Che il sistema monetario sia ripensato tra tassi di cambio fissi e nessun tasso di cambio tra monete. Nel mondo si è sperimentato di tutto. Possiamo continuare, noi, il resto del mondo, a farci carico dei deficit della prima potenza mondiale senza proferire parola? La risposta è ovviamente "no".

(Applausi)

Non serve a nulla, d'altronde, additare un colpevole. E' più opportuno semplicemente trovare vie e mezzi perché ciò non si ripeta più. E poi vi sarebbero altre cose da dire, ma vorrei soprattutto che l'Europa volgesse lo sguardo alla *governance* mondiale del XXI secolo. Non stupiamoci se non funziona. Viviamo nel XXI secolo con le istituzioni del XX. Il presidente degli Stati Uniti e l'Europa hanno quindi proposto diversi vertici, a iniziare da metà novembre, che riguarderanno una nuova regolamentazione, una nuova *governance* mondiale. Spero che l'Europa possa dibatterne.

Avrò l'occasione di proporre ai miei partner, capi di Stato e di governo, una riunione per preparare tali vertici. La rifusione del nostro capitalismo e del nostro sistema internazionale è un tema di grande interesse per il Parlamento europeo, che deve discuterne proponendo le proprie idee. L'Europa, però, deve parlare coralmente per farsi sentire.

Chi parteciperà al vertice? Vi sono molte scuole di pensiero. Personalmente credo che la cosa più semplice sia il G8, incontestabile, naturalmente con i russi, al quale sarà opportuno aggiungere il G5, incontestabile anch'esso, che consentirà di far partecipare a questo dibattito essenziale soprattutto Cina e India. Questo sarà lo scopo della mia visita in Cina insieme al presidente Barroso per convincere le potenze asiatiche a partecipare a tale rifusione.

Signor Presidente, vi è stato un terzo tema estremamente complesso durante questa presidenza, quello del futuro del pacchetto clima-energia. So perfettamente che la vostra Assemblea e alcuni vostri gruppi sono divisi sul seguito da darvi. Permettetemi di esprimere il mio personale convincimento e descrivere la politica che intendo proporre. Il pacchetto clima-energia, un pacchetto ambizioso, si fonda sull'idea che il mondo si dirige verso una catastrofe se continua a produrre nelle stesse condizioni. Questa è l'analisi!

(Applausi)

Non mi pare che alcuna argomentazione ci possa indurre ad affermare che il mondo migliora dal punto di vista ambientale perché vi è stata la crisi finanziaria. Quando abbiamo deciso di impegnarci nel pacchetto clima-energia, lo abbiamo fatto consapevoli delle nostre responsabilità nei confronti dei nostri figli e del futuro del pianeta. E' una politica strutturale, una politica storica, che sarebbe drammatico abbandonare con il pretesto della crisi finanziaria.

(Applausi)

Sarebbe drammatico e irresponsabile. Perché irresponsabile? Irresponsabile perché l'Europa trasmetterebbe il segnale che non è decisa a compiere gli sforzi che ha promesso al riguardo e, se l'Europa non dovesse compiere tali sforzi, le nostre possibilità di convincere il resto del mondo che occorre preservare gli equilibri del pianeta sarebbero nulle. Non si tratterebbe dunque semplicemente di un fallimento dell'Europa per se stessa, ma di un fallimento a livello ambientale per l'intero mondo perché se l'Europa non dovesse dare

l'esempio, non sarebbe udita, rispettata e ascoltata. E se l'Europa non dovesse assolvere tale ruolo, nessuno lo assolverebbe al suo posto, per cui avremmo mancato all'appuntamento con la storia!

(Applausi)

Che cosa significa non rispettare un appuntamento? A mio parere, significa due cose: in primo luogo, che occorre ritornare sugli obiettivi del "triplo venti"; in secondo luogo, che bisogna ritornare sul calendario, ossia la fine dell'anno. Non ho affatto l'intenzione – peraltro, non ne ho né il potere né la volontà – di rimettere in discussione in alcun modo la codecisione. D'altronde bisognerebbe essere malpensanti per attribuirmi un siffatto pensiero! Anche se, a dire il vero, attribuirmi una qualsivoglia capacità di pensare è per me comunque lusinghiero, caro Dany! Ma in questo caso mi sono battuto insieme al presente Barroso, in sede di Consiglio europeo, per imporre il rispetto degli obiettivi e il rispetto del calendario, cosa non facile, per cui disponiamo di qualche settimana per convincere un certo numero di nostri partner, di cui comprendo le preoccupazioni, perché non si creano le condizioni per un compromesso senza cercare di capire ciò che dice chi non è d'accordo con noi!

Vi sono alcune economie che si basano al 95 per cento sul carbone. Non è possibile chiedere loro interventi che le metterebbero in ginocchio in un momento in cui hanno già difficoltà incommensurabili. Occorre dunque trovare le vie e gli strumenti della flessibilità rispettando i paletti che ho proposto al Consiglio: il rispetto degli obiettivi e il rispetto del calendario.

Avrò modo, signor Presidente, di soffermarmi di più sull'argomento forse in altre sedi. Qui non voglio abusare della vostra pazienza. In ogni caso, mi preme dirvi che questo è stato il nostro intento e spero che tutto il mondo possa seguirci.

Qualche parola sul quarto tema, il patto sull'immigrazione, per dirvi che ritengo che si tratti di un valido esempio di democrazia europea perché, nonostante le differenze iniziali, tutti hanno potuto concordare una politica di immigrazione scelta, concertata con i paesi di emigrazione, in maniera da trarre le conseguenze di Schengen che riguardano i tre quarti dei paesi europei. Se abbiamo abolito i visti tra noi, è perlomeno ragionevole ipotizzare che i paesi che non hanno bisogno di visto per passare dall'uno all'altro si possano dotare di uno stesso corpus di pensiero per una politica di immigrazione europea.

Mi restano due punti prima di concludere. Il primo è che la crisi finanziaria reca con sé una crisi economica, che è già tangibile! Inutile predirla perché già la viviamo. A titolo personale, conoscendo perfettamente i disaccordi esistenti tra alcuni paesi, voglio precisare che non riesco a immaginare che mi si venga a dire che di fronte alla crisi finanziaria avevamo bisogno di una risposta europea unita, mentre di fronte alla crisi economica non ne abbiamo bisogno!

Vorrei spiegare meglio cosa intendo per "unita". Unità non significa identica! Per la crisi finanziaria abbiamo proposto una *toolbox*, un itinerario, un'armonizzazione, un coordinamento. Ebbene credo che per la crisi economica servirà la stessa cosa. Ciò non significa che tutti ci comporteremo nella stessa maniera. Ciò significa invece che perlomeno avremo l'obbligo di parlarne, tenerci informati e, su alcuni argomenti, concertare i nostri interventi. Vi sono varie alternative. Consentitemi di menzionare una sola idea: le borse sono a un livello storicamente basso. Non vorrei che i cittadini europei tra qualche mese si svegliassero scoprendo che le società europee appartengono a capitali non europei, che le hanno acquistate al corso minimo, a un prezzo irrisorio, divenendone proprietari. In tal caso, questi stessi cittadini ci chiederebbero "voi dove eravate?"

Ebbene, io chiedo a ciascuno di noi di riflettere sull'opportunità di creare, anche noi, fondi sovrani in ogni nostro paese, fondi sovrani nazionali che forse, di tanto in tanto, potrebbero essere coordinati per dare una risposta industriale alla crisi! Aggiungo che seguo con molto interesse il piano americano per il settore automobilistico: venticinque miliardi di dollari di tassi di interesse a prezzi imbattibili per salvare dal fallimento tre case produttrici americane del settore automobilistico.

Mi piacerebbe che ci fermassimo un istante a riflettere sull'argomento in Europa. Oggi, a ragione, chiediamo ai nostri costruttori di realizzare autoveicoli puliti modificando completamente il loro apparato produttivo. E, grazie al bonus ecologico, il 50 per cento degli autoveicoli venduti nel mio paese è ormai "pulito"! Possiamo lasciare l'industria automobilistica europea in una situazione di grave distorsione della concorrenza rispetto ai suoi concorrenti americani senza interrogarci su possibili politiche settoriali europee per difendere l'industria comunitaria?

Ciò non significa rimettere in discussione il mercato unico! Ciò non vuol dire contestare il principio della concorrenza! Ciò non significa rimettere in discussione il principio degli aiuti di Stato! Ciò vuol dire che l'Europa deve dare una risposta unita, una risposta che non sia ingenua, alla concorrenza delle altre grandi

regioni del mondo. Il nostro dovere è garantire che in Europa si possa continuare a costruire aerei, navi, treni, automobili perché l'Europa ha bisogno di un'industria potente. Ebbene, su questa politica la presidenza si batterà!

Infine, l'ultimo punto riguarda le istituzioni. Non so se sia un "ah" di sollievo dovuto al fatto che concludo il mio intervento o al fatto che gli altri argomenti fossero ritenuti meno importanti... Le istituzioni non solo l'unico argomento europeo, e abbiamo avuto torto nel dedicarci troppo alla questione, ma sono comunque un argomento! Voglio esprimere il mio convincimento che la crisi richiede la riforma delle istituzioni europee. La crisi presuppone che l'Europa possa dare una risposta tanto potente e rapida quanto quella data da altri raggruppamenti mondiali, come gli Stati Uniti, dinanzi al dramma della crisi finanziaria.

Sono tra coloro che pensavano che sarebbe un errore gravissimo non riformare le nostre istituzioni. Gravissimo! Soprattutto perché, per seguire questioni complesse come Georgia, Russia, crisi finanziaria, crisi economica, non pare ragionevole avere una presidenza a rotazione con cadenza semestrale. Qualunque sia stato il voto alle ultime elezioni, consentitemi di dire in tutta franchezza che se amiamo l'Europa e vogliamo che l'Europa parli all'unisono, non mi sembra ragionevole pensare che la presidenza del Consiglio debba cambiare ogni sei mesi. Pertanto, con il presidente Barroso, dovremo elaborare un itinerario per il mese di dicembre per vedere come dare una risposta alla questione irlandese ed è mia intenzione, prima di lasciare la presidenza del Consiglio, proporre tale itinerario e consensualmente indicare le vie e i mezzi per risolverla.

Vorrei peraltro aggiungere un'ultima cosa: non è possibile che la zona dell'euro proceda senza una *governance* economica chiaramente identificata. Non possiamo più andare avanti così! Desidero rendere omaggio all'operato della Banca centrale europea ribadendo la mia convinzione che debba essere indipendente. Tuttavia, affinché l'operato della BCE realizzi il suo pieno potenziale, è necessario che possa discutere con una *governance* economica. Questo era lo spirito del trattato! Lo spirito del trattato è il dialogo, la democrazia e l'indipendenza reciproca. Nella mia mente, peraltro, la vera *governance* economica dell'Eurogruppo è un eurogruppo che si riunisca a livello di capi di Stato e di governo! Vi lascio immaginare il mio stupore - quando ho convocato tale riunione - nel rendermi conto che era la prima volta che si teneva dalla creazione dell'euro!

Infine, per dirla senza mezzi termini, abbiamo creato una moneta, ci siamo dotati di una banca centrale, abbiamo definito una politica monetaria unica, ma non abbiamo una *governance* economica che sia degna di questo nome! Signor Commissario Almunia, lo sforzo compiuto per eleggere un presidente dei ministri delle Finanze - ho partecipato alla decisione perché all'epoca ero io stesso ministro delle Finanze - è uno sforzo salutare e voglio rendere omaggio, tra l'altro, all'operato di Jean-Claude Juncker e al suo. Vorrei nondimeno precisare che quando una crisi assume le proporzioni che conosciamo, una semplice riunione dei ministri delle Finanze non è all'altezza della sua gravità. Nel momento in cui si sono dovute mobilitare le somme che abbiamo mobilitato, è stato necessario chiamare in causa non certo i ministri delle finanze, bensì i capi di Stato e di governo, unici a disporre della legittimazione democratica per prendere decisioni tanto gravose.

Onorevoli parlamentari, sono tante le cose che ancora si potrebbero dire! Per concludere, vorrei semplicemente ribadire che, per il mondo, serve un'Europa che parli con una voce forte. Questo poggia sulle vostre spalle, sulle spalle della Commissione e sulle spalle del Consiglio. A tutti vorrei ribadire quanto sia stato utile per la presidenza percepire, al di là delle differenze, la solidarietà di un Parlamento europeo che sin dall'inizio ha apprezzato la gravità della crisi ed è stato pronto - ve ne rendo merito - a superare le nostre differenze in termini di sensibilità per creare le condizioni dell'unità europea. Ci tenevo a sottolinearlo perché è un mio profondo convincimento.

(Applausi)

José Manuel Barroso, presidente della Commissione. - (FR) Signor Presidente del Parlamento, signor Presidente in carica del Consiglio europeo, onorevoli parlamentari, il Consiglio europeo della scorsa settimana è stato l'apogeo dei lavori di un'intensità senza precedenti per affrontare la crisi economica in Europa escludendo il rischio di misure prese in maniera disarmonica e senza coordinamento per giungere a una posizione comune al fine di ricreare la stabilità del sistema finanziario europeo. Desidero rendere omaggio al presidente Sarkozy, il cui dinamismo e la cui determinazione insostituibili hanno permesso di imprimere la spinta necessaria all'azione dei 27 Stati membri attorno a obiettivi e principi comuni.

Sono fiero del contributo della Commissione che, come ha detto il presidente Sarkozy, ha sempre operato di concerto con la presidenza francese e sempre insistito sul fatto che soltanto una risposta europea poteva sortire un effetto della portata richiesta.

Tale spinta che abbiamo constatato in occasione del Consiglio europeo e che ci ha peraltro consentito di adottare un patto molto importante per l'immigrazione deve anche guidarci per gestire l'agenda europea nell'ottica del Consiglio europeo di dicembre.

Occorrerà in particolare definire un itinerario per il trattato di Lisbona al fine di preparare bene le scadenze del 2009.

Per quanto concerne il pacchetto clima-energia, occorrerà approfondire grandissimo impegno per concludere un accordo entro la fine dell'anno. La Commissione collaborerà intensamente con la presidenza per trovare soluzioni che rispondano alle preoccupazioni di tutti gli Stati membri. Confidiamo nell'impegno costante del Parlamento per pervenire a un accordo.

Oggi, però, vorrei concentrare il mio intervento su quella che deve essere la nostra principale preoccupazione nell'immediato: l'economia europea. Dobbiamo lavorare in tre ambiti: in primo luogo, interventi immediati a livello europeo per uscire dalla crisi finanziaria; in secondo luogo, riforma del sistema finanziario internazionale; in terzo luogo, rafforzamento di quella che definiamo "economia reale" per ridurre al minimo le conseguenze della crisi finanziaria e creare le condizioni di un rilancio della crescita e dell'occupazione.

Credo veramente che l'Europa sia in grado, in ragione delle sue scelte, di pesare sulla risposta internazionale alla crisi. L'incontro di Camp David, lo scorso fine settimana, ha dimostrato con forza che l'Europa riesce nei suoi intenti quando è unita. Siamo chiari, nulla è scontato. Uno o due mesi fa è stato impossibile avere con noi il presidente degli Stati Uniti. Ora invece siamo riusciti a coinvolgere i nostri partner americani e penso che abbiamo creato le basi per una riforma fondamentale del sistema finanziario globale.

Viviamo infatti un periodo senza precedenti che richiede un livello di coordinamento anch'esso senza precedenti. Abbiamo bisogno, per questa risposta globale, di una vera risposta europea. L'Europa deve forgiare una risposta globale a problemi globali. La norma della globalizzazione è proprio il rispetto dei principi dell'apertura e dell'interdipendenza. L'Europa, anziché subire la globalizzazione, deve modellarla con i propri valori difendendo anche i propri interessi. Sono lieto e fiero di constatare che, in occasione di questa crisi, l'Europa ha dimostrato di essere all'altezza di tali sfide.

(EN) Signor Presidente, mi consenta di fornire alcuni dettagli in merito alla nostra risposta alla crisi.

La nostra massima priorità era assumere il nostro ruolo, in quanto Commissione, nel salvare gli istituti finanziari in difficoltà. Nel farlo, abbiamo potuto contare sulla straordinaria collaborazione degli Stati membri e della Banca centrale europea.

Il passo successivo è consistito nel proporre un pacchetto di interventi specifici e mirati per affrontare determinate carenze in termini di requisiti patrimoniali, garanzie di deposito o norme contabili. La rapidità è stata fondamentale e abbiamo risposto accelerando il nostro lavoro. Nella stessa ottica, sono grato per la celerità con la quale il Parlamento è riuscito a concludere la sua valutazione dei cambiamenti da apportare alle norme contabili. So che vi rendete pienamente conto del fatto che le altre proposte all'esame meritano la stessa urgenza.

Dobbiamo inoltre verificare le altre proposte necessarie per aggiornare il regime normativo attuale e colmarne le lacune.

Il prossimo mese riceveremo la proposta delle agenzie di rating del credito. Formuleremo un'iniziativa sulla retribuzione dei dirigenti sulla base di una revisione della nostra raccomandazione del 2004. Studieremo la regolamentazione dei derivati. Lavoreremo in maniera costruttiva con il Parlamento europeo sul seguito da dare alle vostre ultime risoluzioni e ne valuteremo le ripercussioni sul programma di lavoro della Commissione per il 2009. Nessun ambito dei mercati finanziari sarà escluso da tale esame.

Un input importante per i futuri interventi sarà rappresentato dai risultati del gruppo di alto livello che ho costituito sotto la guida di Jacques de Larosière per analizzare la situazione della vigilanza finanziaria transfrontaliera in Europa. Sono lieto oggi di annunciarvi la composizione del gruppo, che sarà costituito da Leszek Balcerowicz, Otmar Issing, Rainer Masera, Callum McCarthy, Lars Nyberg, José Pérez Fernández e Ono Ruding. Chiedo al gruppo di presentare i primi risultati in tempo per il Consiglio europeo di primavera e questo pomeriggio discuteremo con la vostra conferenza dei presidenti come essere certi che il Parlamento sia coinvolto in tale lavoro.

Come dicevo poc'anzi, tuttavia, dovremo anche promuovere la riforma del sistema finanziario globale. Gli ultimi mesi hanno dimostrato che le istituzioni di Bretton Woods non hanno saputo mantenere il passo dell'integrazione dei mercati finanziari globali.

La collaborazione tra Unione europea e Stati Uniti sarà fondamentale: come sapete, l'Unione europea e gli Stati Uniti rappresentano quasi l'80 per cento dei mercati finanziari all'ingrosso. Tale cooperazione è importante non soltanto per permetterci di uscire dalla crisi, ma soprattutto per evitarne un'altra. In proposito, le discussioni da me avute insieme al presidente Sarkozy con il presidente Bush lo scorso fine settimana hanno rappresentato un importante passo avanti.

Ma non basta. Dobbiamo coinvolgere altri attori importanti. Questa settimana mi recherò in Cina con il presidente Sarkozy e solleverò la questione con il presidente e il primo ministro cinese, nonché con altri partner asiatici, al vertice ASEAN. Abbiamo bisogno di coinvolgere una massa critica di interlocutori.

Lo scopo dovrebbe essere studiare un sistema di *governance* finanziaria globale adeguato alle sfide del XXI secolo in termini di efficienza, trasparenza e rappresentanza.

L'Europa è alla guida, risultato del quale possiamo essere collettivamente orgogliosi e intendo collaborare con il Parlamento per offrire un contributo europeo notevole a questo dibattito internazionale.

Vi è anche, però, quella che generalmente definiamo "economia reale" e tutti sappiamo che, giorno per giorno, sempre più prove ci confermano che stiamo attraversando una grave recessione economica. L'effetto si sente sui posti di lavoro, i redditi dei nuclei familiari e le commesse delle imprese, grandi e piccole.

Un aspetto deve essere chiaro: non esiste una soluzione nazionale per uscire dalla crisi; le nostre economie sono troppo interdipendenti. Ci salveremo o affonderemo insieme. Non dobbiamo cedere alla tentazione del protezionismo; non dobbiamo voltare le spalle alla globalizzazione o mettere a repentaglio il mercato unico, che resterà il volano per la crescita dell'Unione europea.

Analogamente non possiamo limitarci a svolgere le nostre attività come sempre. L'economia europea ha bisogno di uno sprone per riprendersi, continuare a crescere, creare occupazione. In primo luogo, in Europa. Dovremo raddoppiare il nostro impegno per affrontare i problemi a lungo termine ed essere in forma migliore per affrontare le sfide che si profilano trasformando l'Europa in un'economia basata sulla conoscenza, investendo maggiormente nella ricerca, nello sviluppo e nell'innovazione. Il patto di stabilità e crescita rivisto lascia una flessibilità sufficiente alle politiche di bilancio degli Stati membri per reagire alle attuali circostanze straordinarie e promuovere la crescita e la creazione di posti di lavoro.

Ma dobbiamo andare a guardare oltre i nostri confini. Il commercio è stato fondamentale per la crescita europea negli ultimi anni. Adesso è il momento di agire in maniera attiva e propositiva per quanto concerne l'accesso al mercato ribadendo che le barriere commerciali non aiutano nessuno. Spero che tutti abbiano imparato la lezione che il protezionismo non fa altro che rendere più difficile la ripresa.

L'industria europea ha bisogno di sostegno. Le piccole e medie imprese devono essere libere di concentrarsi sui loro mercati. Per questo, per esempio, abbiamo recentemente proposto che le nostre imprese più piccole siano esentate da eccessivi oneri in termini di norme contabili e comunicazioni statistiche.

Tuttavia anche le grandi organizzazioni produttrici hanno bisogno di aiuto. Voglio essere certo che stiamo sfruttando i programmi europei come quello per promuovere la competitività e l'innovazione, nonché il programma quadro per la ricerca, nella maniera migliore. Parimenti occorre rafforzare le sinergie tra la nostra strategia di Lisbona per la crescita e la creazione di posti di lavoro e la nostra agenda per il clima e l'energia.

Promuovere investimenti in tecnologie a bassa produzione di carbonio e misure di efficienza energetica sosterrà nel contempo la nostra competitività, la nostra sicurezza energetica e la nostra agenda sul cambiamento climatico. In tale impresa, partner preziosissimo sarà la Banca europea per gli investimenti.

I cittadini europei hanno bisogno di sostegno, specialmente i più vulnerabili. E' fondamentale che in un momento di crescita della disoccupazione si prosegua una politica di investimento nella formazione, si sviluppino nuove competenze e si prepari la gente a trarre vantaggio dalle opportunità una volta che si creeranno. Continuare a promuovere la nostra agenda sociale per la solidarietà e le opportunità di accesso è più importante che mai. In tale ottica analizzeremo il possibile ruolo del fondo di adeguamento alla globalizzazione.

In tutti questi campi dobbiamo agire in maniera intelligente ottenendo il massimo da ogni singolo passo compiuto. Agire in maniera intelligente significa cogliere il maggior numero di opportunità possibile. Per

esempio, va bene aiutare il settore della costruzione, ma occorre farlo promuovendo un'edilizia efficiente dal punto di vista energetico. Si devono utilizzare gli aiuti di Stato laddove necessario, ma in linea con gli orientamenti che incanalano gli aiuti di Stati verso il sostegno ambientale, la ricerca e lo sviluppo. Possiamo anche aiutare le industrie fondamentali, come quella automobilistica, perché no? Dobbiamo tuttavia prepararle ai futuri mercati dei veicoli ecologici. Un sostegno intelligente: di questo ha bisogno la nostra industria, non di protezionismo, ed è un aspetto che mi premeva sottolineare con estrema chiarezza.

La nostra strategia di Lisbona confezionata in dicembre rappresenterà l'opportunità per riunire questi diversi elementi. Non abbiamo una ricetta magica per risolvere i problemi dell'economia dell'Unione. Dobbiamo invece cogliere ogni occasione, sfruttare ogni maniera potenziale in cui la politica dell'Unione può aiutare gli Stati membri a sfruttare ogni opportunità per portare l'Europa sulla via della crescita. Questo è il nostro compito nelle prossime settimane. Questo è ciò che stiamo preparando ed è un compito che intendo assolvere insieme al Parlamento europeo.

Stiamo vivendo un momento storico, uno di quei momenti in cui la crisi rimette in discussione tutte le certezze e le menti sono più predisposte al cambiamento. Si tratta di un momento straordinario che non si presenta di frequente. Dobbiamo capire che è veramente uno di quei momenti in cui vi è una sorta di maggiore malleabilità e, pertanto, possiamo operare un reale cambiamento. E' uno di quei momenti in cui sappiamo che le odierne decisioni produrranno un impatto decisivo sulla realtà del domani. Ora ci occorre un cambiamento, che non significa tornare alle soluzioni del passato, bensì scoprire le soluzioni del futuro, le soluzioni del XXI secolo del mondo globalizzato.

Oggi l'Europa può proporre principi e norme che forgeranno un nuovo ordine globale. Abbiamo l'opportunità di formulare proposte basate sui valori europei, le nostre società e le nostre economie aperte. Come ho detto questo fine settimana a Camp David, le società aperte hanno bisogno di Stato di diritto e democrazia, così come le economie aperte hanno bisogno di regole: trasparenza, corretta regolamentazione e vigilanza intelligente.

Nei momenti di crisi l'Europa mostra il suo vero volto. In Georgia, l'Europa è stata capace di fermare una guerra. Nella crisi finanziaria, l'Europa è alla guida verso una soluzione globale. Nelle prossime settimane dobbiamo dimostrare che siamo in grado di continuare a condurre, saldamente al comando, la lotta al cambiamento climatico e costruire una politica dell'energia per il futuro perché lo dobbiamo ai nostri cittadini, alle nostre economie e ai nostri partner nel mondo, oltre che alle future generazioni di europei.

(Applausi)

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, per due volte quest'estate l'Europa e il mondo hanno dovuto affrontare una grave crisi. Per due volte l'Unione ha dimostrato che, unita, dando prova di volontà politica, può non soltanto adottare rapidamente una posizione forte, ma anche esercitare la propria influenza e condurre i suoi partner nel mondo, per esempio in Georgia.

A nome del mio gruppo, vorrei rendere omaggio in quest'Aula all'operato esemplare della presidenza francese e del suo presidente Sarkozy durante queste due gravi crisi. Senza un solo giorno di riposo, dall'inizio della sua presidenza si è dedicato incessantemente al suo lavoro. L'attuale presidenza sta rendendo un grande servizio all'Europa e agli europei dimostrando che l'Europa può avere una presenza sulla scena internazionale...

(Mormorii)

Signor Presidente, gradirei che mi si ascoltasse.

L'attuale presidenza sta dimostrando che l'Europa merita di essere costruita e vissuta. Inoltre, durante l'ultimo Consiglio europeo si sono confermati all'unanimità gli orientamenti dei paesi della zona dell'euro, sia in termini di misure per introdurre meccanismi di regolamentazione sia in termini di norme di moralizzazione per porre fine ai paracadute dorati. Tutto questo procede lungo linee corrette.

Ovviamente la crisi finanziaria è tutt'altro che superata, ma è proprio nelle situazioni di crisi che possiamo e dobbiamo adottare norme per il futuro. Sento dire da più parti che stiamo assistendo al crollo del capitalismo, che è tutta colpa del libero mercato. La realtà è che, sebbene il libero mercato abbia dato prova del suo valore, ha bisogno di essere accompagnato da norme e ovviamente sinora tali norme non sono state sufficienti o non sono state applicate con sufficiente fermezza. Su questo dobbiamo lavorare, su una sorta di sfida ideologica, con l'aiuto delle banche centrali e con l'intera comunità internazionale.

Sempre restando sull'argomento, apprezzo l'iniziativa della presidenza di riunire i nostri partner per definire un nuovo ordine economico e finanziario globale. Ciò che dobbiamo garantire è che i piccoli risparmiatori non vedano distrutti i propri sforzi dalla sera alla mattina. Ciò che occorre garantire è che gli imprenditori, e mi riferisco soprattutto alle piccole e medie imprese, possano continuare a finanziare le loro attività, fonte di occupazione e crescita, a tassi ragionevoli.

Il nostro gruppo sosterrà qualunque misura volta a salvaguardare la solidarietà europea e il modello di economia di mercato sociale, di cui nei momenti di crisi possiamo apprezzare l'enorme valore. Per quanto concerne il trattato di Lisbona, vorrei nuovamente esortare gli Stati membri che ancora non lo hanno ratificato a procedere il più rapidamente possibile in maniera da poter avere un'idea generale dello stato di ratifica finale.

Lo chiediamo perché vediamo le difficoltà che l'Europa incontra nell'operare in maniera efficace con la regola dell'unanimità e senza una presidenza stabile. Speriamo che il Consiglio europeo di dicembre decida un itinerario e un calendario realistico, ma esigente, per porre termine alla crisi. Vorrei inoltre aggiungere che se nei prossimi mesi si dovesse continuare ad applicare il trattato di Nizza, sarebbe necessario applicarlo tanto al Parlamento europeo quanto alla Commissione europea. Chiedo pertanto a tutti in quest'Aula di assumersi le proprie responsabilità. La Commissione che si insedierà nell'autunno 2009 e il cui presidente sarà investito dal Parlamento il 15 luglio sarà costituita da un numero di commissari inferiore a quello degli Stati membri. Anche questo è il trattato di Nizza, un Parlamento con meno seggi e poteri, una Commissione con meno commissari.

Il Consiglio europeo ha adottato il patto europeo sull'immigrazione, un grande successo. Tuttavia molte sfide nuove e diverse ci attendono: clima, energia, difesa, tanto per citare alcune. Solamente lavorando sulla base del nostro modello sociale e consolidando la nostra economia di mercato globale saremo in grado di fornire risposte credibili e sostenibili alle future generazioni. Signor Presidente Sarkozy, chiedo che nel nostro lavoro si compiano progressi. Faremo del nostro meglio all'interno del Parlamento per garantire che, entro la fine dell'anno, anche qui vi sia una visione credibile per il mondo e per il futuro dei nostri figli e nipoti.

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del fine settimana abbiamo visto un'immagine storica. Abbiamo visto il presidente degli Stati Uniti peggiore che si possa ricordare affiancarsi a un presidente dell'Unione europea efficace e un presidente della Commissione che sta adottando un approccio sensato rispetto alla politica europea per il mercato interno.

E' stato veramente un momento storico, una grande opportunità per l'Europa di assumere il suo ruolo legittimo nella politica internazionale. Le politiche dell'amministrazione Bush della completa deregolamentazione dei mercati mondiali, del totale lassismo, in cui chiunque può adottare qualsiasi misura ovunque, ormai sono fallite e l'Europa ha la possibilità di colmare il vuoto lasciato con un nuovo ordine economico più sociale in Europa e nel mondo. Questo è il compito che ci attende, un compito di portata storica.

(Applausi)

Signor Presidente Sarkozy, il primo passo è stato corretto. Lei ha adottato le misure necessarie in una situazione di crisi e il nostro gruppo la appoggia in merito. Non le nasconderò il fatto che siamo rimasti colpiti, anche dalla sua determinazione come da quella, lo dico a chiare lettere, del presidente Barroso, per quanto non me la sentirei di affermare lo stesso per la sua Commissione.

Restando sul tema delle opportunità da cogliere, dobbiamo far precedere alle azioni necessarie le parole: *never more!* Ciò che è accaduto sui mercati non deve mai più ripetersi. E' necessario tirare una linea sotto il disastro dei mercati finanziari internazionali e la crisi dell'economia reale che ciò ha scatenato. Tutto questo non deve accadere mai più.

Per assicurarci che così sia, abbiamo bisogno di nuove norme. E queste norme devono venire anche da lei, signor Presidente Barroso. Tra poco il collega Rasmussen descriverà in termini specifici ciò che ci aspettiamo da lei. Ci aspettiamo le proposte da lei appena annunciate entro la fine dell'anno perché dobbiamo agire rapidamente. Non abbiamo molto tempo.

Se agiamo rapidamente, le norme rivestiranno un ruolo fondamentale, e non mi riferisco soltanto a norme per le banche, ma anche a norme indispensabili per i fondi di copertura e il capitale privato. Lo abbiamo deciso qualche settimana fa pressoché unanimi.

Oggi ho sentito discorsi democratici sociali: Nicolas Sarkozy, leader da lungo tempo dell'UMP, presidente francese conservatore, parla come un vero socialista europeo.

(Applausi)

Il presidente Barroso, in un eco tardivo del suo passato trozkista e maoista, parla come un vero uomo di sinistra. Anche dal collega Daul ho sentito parole di pura democrazia sociale. I moduli di adesione al gruppo socialista al Parlamento sono disponibili all'ingresso.

(Iilarità generale)

Ora vi leggo una citazione alla quale, signori, vi prego di prestare attenzione.

(Si esclama "signore!")

"Negli ultimi decenni, alcune nostre azioni e l'Unione europea nel suo complesso sono diventate troppo regolamentate e protettive [...], un eccesso di regolamentazione [...] che compromette la competitività [...]", così a grandi linee recitava il manifesto del partito popolare europeo del 2006 sottoscritto dal presidente Sarkozy, dal presidente Barroso e dall'onorevole Daul. Signori, siete arrivati in ritardo, ma la cosa importante è che siate arrivati.

(Applausi)

(Esclamazioni: "Anche il presidente Pötering")

Quando discuto con voi mi chiedo dove sono i normali cittadini dell'Unione nei vostri discorsi, chi parla dei contribuenti sui quali ora gravano i rischi di questo disastro, chi parla del potere di acquisto necessario per rilanciare il mercato interno?

Stiamo entrando in un'epoca di paventata recessione, ammesso che non siamo già entrati. Abbiamo bisogno di maggiore potere di acquisto. Non abbiamo bisogno soltanto di protezione sociale per le banche, ma anche e soprattutto di protezione dai rischi per i normali cittadini perché se i nostri piani, e non abbiamo scelta, dovessero fallire, pagherebbero soprattutto i normali cittadini dell'Unione europea, i lavoratori. Per questo vogliamo stabilire per i cittadini la stessa protezione che abbiamo previsto per le grandi banche con più regole, più vigilanza e più tutela dello Stato. Questa è la richiesta principale, soprattutto degli Stati membri.

(Applausi)

Vorrei anche rammentare le parole pronunciate dalla signora cancelliere Merkel in occasione della conferenza del CDU del 2000: lo Stato deve passare in secondo piano in campo economico e nella politica sociale. Ebbene io sono in totale disaccordo: lo Stato non deve passare in secondo piano; deve invece intervenire di più e garantire una maggiore vigilanza in ambito economico. Sono debitore al presidente Barroso e al presidente Sarkozy per aver affermato che abbiamo bisogno di più regole, non meno; abbiamo bisogno di più vigilanza, non meno. Siete dunque sulla giusta via, per cui vi dico che sarete anche nel giusto e vi sosterrò se non permetterete che il pacchetto clima, potenzialmente in grado di creare posti di lavoro e consentire una gestione economica sostenibile, venga accantonato a causa della crisi finanziaria che attualmente ci colpisce.

Come ha affermato giustamente Jean-Claude Juncker, la crisi finanziaria passerà, ma la crisi climatica, purtroppo, rimarrà. Per questo è un errore privilegiare l'una all'altra. Lei ha comunque ragione, signor Presidente Sarkozy, nel sostenere che anche questo va risolto sulla base di una reciproca solidarietà tra più forti e più deboli e una collaborazione tra noi tutti, sia qui in Parlamento sia in sede di Consiglio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio sentitamente e ringrazio anche espressamente il presidente per avermi concesso un minuto in più. La posizione chiara del gruppo PSE resta che, in questa crisi, i valori sui quali ci è sempre stato impedito di ottenere una maggioranza in Aula ora sono all'ordine del giorno. Se ora ci concederete il vostro sostegno, avrete finalmente imparato la lezione, ma dovete ammettere che a causa degli errori da voi commessi oggi ancora non disponiamo delle regole di cui abbiamo bisogno.

(Applausi da sinistra, proteste da destra)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, rivolgo le mie osservazioni al presidente in carica del Consiglio. Signor Presidente in carica del Consiglio, ci ha portato parole consolanti e incoraggianti dal Consiglio dell'ultima settimana dicendo che Consiglio e Parlamento devono lavorare mano nella mano – "travailler main dans la main" – ma il nostro compito consiste nel leggere anche fra le righe.

Perché le conclusioni del Consiglio fanno riferimento soltanto alla collaborazione tra Consiglio e Commissione?

(Applausi)

Perché in tutti i paragrafi sul cambiamento climatico non viene fatta alcuna menzione del Parlamento europeo? Nel paragrafo 16 del documento si sarebbe dovuto invitare il Parlamento europeo, e non solo la Commissione, a lavorare con voi riconoscendo che decideranno Consiglio e Parlamento, non solamente il Consiglio. Per di più, signor Presidente in carica del Consiglio, vi accorgete di aver bisogno del Parlamento europeo perché alcuni Stati membri stanno cercando di minare vari accordi, anche se correttamente definiti. L'Europa deve rispettare gli obiettivi negoziati. E' disonesto che alcuni governi affermino che il nuovo contesto economico fa sì che tali accordi siano irraggiungibili. I nuovi obiettivi fissati in materia di emissioni per il settore automobilistico non saranno in vigore fino al 2012: le proposte di ripartizione delle emissioni varranno soltanto dopo il 2013, molto dopo la prevista ripresa dell'economia mondiale. Rinviare ora l'azione significa favorire una catastrofe climatica e l'accumulo di una fattura ancora maggiore. Abbiamo bisogno di più di quanto ha concordato il Consiglio la scorsa settimana.

Signor Presidente in carica del Consiglio, lei giustamente riconosce il potere dei mercati. Dal crollo del muro di Berlino, 50 milioni di europei sono riusciti a sottrarsi alla povertà grazie alla libera circolazione di prodotti e servizi, e i cittadini sono la chiave della prosperità europea. Ma vi è di più: i cittadini sono fondamentali per la nostra libertà. Oggi ci rendiamo conto di ciò che accade quando i mercati sono irresponsabili. Nelle ultime settimane il sistema finanziario mondiale è scivolato verso un abisso e abbiamo bisogno di un'azione concertata per salvarlo. Il mio gruppo apprezza pertanto il consolidamento da parte del Consiglio delle misure concordate dalla zona dell'euro perché hanno attenuato la pressione sui mercati interbancari. Ora, per attenuare la recessione, è necessario ridurre i tassi di interesse.

Appreziamo altresì la direttiva sui requisiti patrimoniali, le nuove norme contabili e i piani per controllare le agenzie di rating del credito. L'Europa deve assumere un ruolo di guida nella negoziazione di un sistema mondiale di *governance* finanziaria. Ma se occorrono regole, servono anche mezzi per applicarle. Il vertice non è riuscito a concordare un regime efficace per sovrintendere al sistema finanziario in Europa. Personalmente ho proposto un garante europeo per i servizi finanziari e si ventila che il presidente in carica del Consiglio veda anch'egli di buon occhio una vigilanza rigorosa a livello europeo. In ogni caso, proviamo a giungere a un accordo globale con gli americani, ma procediamo senza di loro nel caso in cui non dovessimo riuscire nel nostro intento. La vigilanza nel settore dei servizi finanziari resta la tessera del mosaico mancante.

Signor Presidente in carica del Consiglio, lei è un uomo di azione. Le sue azioni provano che sarebbe bene poter contare su una presidenza del Consiglio a tempo pieno. Lei stesso ha richiamato l'attenzione sui successi da lei conseguiti. In agosto l'Europa ha tenuto i carri armati fuori da Tbilisi. Questo mese l'Europa ha permesso alle banche di restare in attività. Se in dicembre l'Europa dovesse agire per preservare il pianeta, allora anche i più scettici si convincerebbero della necessità del trattato di Lisbona.

(Applausi)

Daniel Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, lungi da me l'idea di non riconoscere che in politica occorrono energia e volontà ed è vero che la presidenza francese ha dato prova di un livello di energia e volontà che ha fatto bene all'Europa.

A volte però mi pare di sognare. Mi pare di sognare quando si parla di crisi perché tutte le crisi, la crisi finanziaria, la crisi ambientale, la fame nel mondo, sono interdipendenti e non possiamo risolvere una crisi senza risolvere le altre. Partendo da tale presupposto, è sbagliato dire che la crisi è iniziata in luglio, agosto o settembre! La crisi è iniziata anni fa e un po' di autocritica da parte di un ex ministro delle Finanze francese, un po' di autocritica da parte di questa Commissione che, anche un anno fa, ha respinto ogni regolamentazione europea dei flussi finanziari sicuramente li renderebbe in futuro più credibili...

(Applausi)

E' come un sogno! E' come se l'attuale crisi fosse una calamità naturale impossibile da prevedere. Non è così e solo riconoscendo tale verità possiamo discuterne.

La logica delle crisi è semplice: sempre di più, il più in fretta possibile. Questa è la logica che ha scatenato la crisi finanziaria e la crisi ambientale; questa è la logica che sta aggravando la fame nel mondo. Stando così le cose, smettiamola di parlare di crescita incontrollata perché quello che conta è il contenuto del cambiamento.

Ciò che ho trovato interessante è che tutti hanno parlato di riforma radicale del capitalismo e dell'economia di mercato, ma nessuno oggi ha detto quali dovrebbero essere le motivazioni di una riforma radicale. Abbiamo bisogno di un'economia di mercato ambientale e un'economia di mercato sociale, vale a dire che dobbiamo rimettere in discussione gli stessi fondamenti del nostro metodo di produzione, del nostro stile di vita. Se non ci poniamo questi interrogativi ardui, tremendamente ardui, saremo nuovamente votati al disastro.

Per questo quando lei dice, per esempio, signor Presidente Sarkozy, che occorre aiuto per rilanciare il settore automobilistico, quello che non capisco è se al tempo stesso vi è il desiderio da parte dei tedeschi di imporre sconti per comparto per quel che riguarda il CO₂, ossia di fatto imporre una legislazione al ribasso concedendo contestualmente finanziamenti! Parlo dell'industria automobilistica, specialmente quella tedesca, che negli ultimi 10 anni ha ottenuto il massimo degli utili e investirà nei paradisi fiscali. Daremo soldi a Mercedes, BMW e Audi perché li investano nei paradisi fiscali. Io dissento.

(Applausi)

Ma sì, onorevole Schulz, se lei poc'anzi si rivolgeva ai suoi colleghi di destra, io mi rivolgo ai miei colleghi di destra e sinistra, socialdemocratici e democristiani, che hanno fatto comunella con la lobby dell'industria automobilistica tedesca per rendere meno rigidi i criteri climatici. Sì, onorevole Schulz, questa è la verità.

(Applausi)

Orbene, partendo da tale presupposto... ma sì che ho ragione. Può nascondersi se crede, caro il mio socialdemocratico, può nascondersi, ma è stato indegno della vostra politica.

Vorrei proseguire con il mio discorso perché è una questione molto importante, quella della crescita [*interventi fuori microfono*]. Silenzio per favore, è il mio turno di parola. Dicevo che parlando di "crescita" a questo punto è importante parlare del tipo di crescita e del modo per ottenerla. Dato che lo Stato ormai ha acquisito azioni delle banche attraverso nazionalizzazioni e così via, ora dobbiamo soffermarci sul tipo di investimento. Come e perché investiremo?

E' un dibattito, dunque, sul contenuto. Se investissimo nel danno ambientale, agiremmo come abbiamo agito prima. Per questo, come giustamente è stato detto, dobbiamo concertare un piano di rilancio europeo, che sia però ambientale, quello che il gruppo Verts/ALE chiama un *green deal*, non semplicemente una replica di piani passati.

Per concludere, aggiungerei due elementi. Per quel che riguarda i paradisi fiscali, e lei era ministro delle Finanze, è necessario invertire l'obbligo di dichiarazione. Con ciò intendo dire che per qualunque persona, società o banca che intenda investire denaro in un paradiso fiscale, il paradiso fiscale deve dichiarare al paese di origine il denaro investito. Invertire, dunque, per modificare... La trasparenza è un inizio per affrontare la questione delle imprese che sfruttano i paradisi fiscali. E' una decisione importante che ci consentirebbe di progredire su tale fronte.

Infine, arrivando al pacchetto sul clima, lei, signor Presidente Sarkozy, ha organizzato, come giustamente asseriva l'onorevole Watson, un putsch istituzionale. Lo ha fatto dichiarando che una decisione come questa sarebbe presa dal Consiglio europeo, quindi all'unanimità, per cui ha sollevato un vespaio con il veto tedesco, italiano e polacco anziché lasciare la situazione com'era, ossia con il voto delle commissioni parlamentari, l'adozione di una posizione da parte della Commissione e il Consiglio dei ministri dell'ambiente. Abbiamo avuto la possibilità di decidere su un pacchetto per il clima tramite la procedura di codecisione con voto a maggioranza qualificata. Respingendolo in dicembre, lei ha eliminato la codecisione e il voto a maggioranza qualificata. Per questo pagherà un prezzo molto alto, poiché ora è alla mercé del veto dei paesi che elencavo poc'anzi.

Appoggio dunque la sua volontà e la sua energia per quanto concerne l'Europa e per quel che riguarda il fatto che abbiamo bisogno di procedere perché l'Europa deve essere indipendente. Al tempo stesso, però, le nostre posizioni sono ancora notevolmente, direi radicalmente, diverse in tema di modalità, democrazia europea e contenuto ambientale dell'esigenza di un rilancio.

(Applausi)

Cristiana Muscardini, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivisione totale per le dichiarazioni del Presidente, soprattutto per l'attività svolta dalla Presidenza in questi mesi difficili, e soddisfazione per le proposte che sono state fatte. Ciò non toglie che vorremmo ricordare al Presidente della Commissione che lanciarsi su certe ipotesi, che noi possiamo anche condividere, vuol dire assumersi la

responsabilità dei passaggi di alcuni commissari, come il Commissario alla concorrenza che, certamente, con le sue dichiarazioni sul problema della paraffina, non ha agevolato la sicurezza e serenità dei mercati.

Vorremmo anche che la Commissione fosse stata più tempestiva nel rispondere sui derivati, prodotto che ha messo in ginocchio molti cittadini ma anche molte amministrazioni e Stati dell'Unione europea. Quanto ha detto il Presidente Sarkozy si sposa con la volontà di ciascuno di noi che vuole un'Europa che abbia un presidente non più a turno semestrale, ma che risponda come figura all'immagine di un'Europa effettivamente unita, non uguale, ma unita, cioè capace di individuare insieme i problemi e di trovare insieme strategie per poterli combattere e soprattutto risolvere. La crisi è sicuramente sistemica ma per cambiare una crisi sistemica occorre individuare un nuovo sistema – e permetta, signor Presidente Sarkozy – rifondare il capitalismo mondiale.

Forse dobbiamo dire qualche cosa ancora di più. Occorre dire che la libertà del mercato non è il liberismo esasperato e che oggi un sistema che voglia basarsi sul capitale deve essere capace di coniugare anche il sociale e il liberale. Abbiamo banche fallite, banche in via di fallimento. Quanto avrebbe potuto fare di più la nostra Banca centrale europea se fosse stato attuato quello che lei stesso, Presidente, prima ancora dell'inizio del suo mandato, aveva detto e suggerito e cioè una migliore collaborazione tra progettazione politica e propulsione economica. Non si può gestire l'economia se non c'è anche una visione politica che indichi quali sono i traguardi da raggiungere.

Noi auspichiamo che domani la BCE possa anche avere un maggiore controllo sulla qualità del sistema finanziario, ma non la vogliamo chiusa in uno splendido isolamento. Presidente, per finire, grazie per l'adozione del patto dell'immigrazione e di asilo. Finalmente regole comuni in un settore che riguarda tutti e che ci deve vedere particolarmente uniti. Auspichiamo che su alcuni temi caldi si possa realizzare un'armonizzazione delle sanzioni penali e civili, per combattere gli speculatori e coloro che mettono a rischio la sicurezza del consumatore e quindi la stabilità dell'economia. Grazie e buon lavoro Presidente.

Francis Wurtz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, mai nella storia del Parlamento europeo abbiamo dovuto reagire a una crisi multidimensionale di tale portata e gravità e non si può non temere che il peggio debba ancora venire.

In primo luogo, diversi paesi del sud, in linea di principio partner dell'Unione europea, sono sull'orlo del baratro: alla crisi alimentare, ambientale ed energetica si somma la crisi finanziaria. Questi paesi non hanno nulla a che vedere con essa, eppure li colpisce duramente. Calo dei redditi, calo degli investimenti, calo della crescita: sono quelli trascurati di più dallo sforzo internazionale, tanto che il direttore generale della FAO Diouf è stato costretto a sottolineare che sinora si è stanziato soltanto il 10 per cento dei fondi di emergenza impegnati dalle principali potenze in giugno. Chi vuole moralizzare il capitalismo dovrà rimboccarsi le maniche.

Dal canto loro, i paesi emergenti sono colpiti dalla crisi, ma non è ancora possibile valutarne le conseguenze sociali. Alle nostre porte, uno Stato presentato non molto tempo fa come un modello di successo, l'Islanda, rischia la bancarotta. All'interno dell'Unione, nuovi Stati membri come l'Ungheria, che non riesce neanche più a collocare i suoi buoni del Tesoro, è alle prese con problemi gravissimi che comporteranno sacrifici senza precedenti per la sua popolazione. L'inversione di tendenza è stata anche spettacolare in paesi come Regno Unito, Irlanda e Spagna, sinora portati come esempio. Lo shock è stato notevole ovunque. Ed è probabile che ciò accada anche in Francia se la recessione dovesse ulteriormente esacerbare un clima sociale particolarmente teso con notevoli tagli di posti di lavoro, calo della spesa pubblica, autorità locali finanziariamente asfittiche e progetti di privatizzazione del servizio pubblico.

Potreste dirmi che questo non ha nulla a che vedere con il tema oggi in discussione, ma così non è perché se tutti i nostri paesi rischiano una crisi sociale di dimensioni inimmaginabili, ciò dipende da un modello di sviluppo che oggi i nostri concittadini stanno pagando a caro prezzo. Il modello è stato elaborato negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ma l'Unione europea se ne è appropriata cavalcando l'onda del cambiamento degli equilibri di potere internazionali una ventina di anni fa. Da allora, di questo modello la Commissione ci ha nutriti, mese dopo mese, ed è questo modello che pervade i nostri trattati, la giurisprudenza della Corte e tante nostre politiche.

Per questo, signor Presidente Sarkozy, non posso concordare con la sua diagnosi di un male oscuro che sta divorando le nostre società. La scintilla che ha appiccato l'incendio può essere sicuramente ricondotta a New York, ma il combustibile che ha preso fuoco è in Europa come negli Stati Uniti e i leader politici che si sono adoperati per un cambiamento strategico di direzione dell'Europa negli ultimi 20 anni devono ai nostri

concittadini una spiegazione. Oggi non possono pensare di farla franca adottando provvedimenti, indubbiamente necessari, per quanto concerne le norme contabili, la vigilanza finanziaria delle agenzie di rating o i paracadute dorati.

Al di là di questo, è lo spirito del sistema a dover cambiare: denaro per profitto e profitto per denaro, la spirale diabolica che genera la svalutazione del lavoro, la deflazione retributiva, il razionamento della spesa sociale e lo spreco di risorse del pianeta, oltre all'emarginazione di una notevole percentuale della popolazione mondiale. Gli indicatori non mentono: oggi soltanto il 2 per cento delle operazioni monetarie riguarda la produzione di beni e servizi; il 98 per cento riguarda la finanza. Affrontare il problema alla radice d'ora in poi significa affrontare i criteri sempre più drastici della redditività finanziaria, assolutamente incompatibili con la promozione non discriminatoria delle capacità umane e uno sviluppo realmente sostenibile.

Analogamente, una Bretton Woods II degna di questo nome dovrebbe essere volta a introdurre un controllo collettivo della creazione di denaro a livello mondiale, ovvero a sostituire alla falsa moneta comune internazionale che è il dollaro una vera moneta comune internazionale che funga da leva per rettificare le intollerabili disparità che destabilizzano il mondo, contribuendo allo sviluppo equilibrato dell'umanità e del pianeta. Siamo talmente lontani da tale obiettivo che in questa fase è meglio evitare un eccesso di superlativi sulle riforme radicali in atto, a meno che l'improvvisa propensione dei leader europei per un cambiamento del mondo non sia ispirata al famoso motto del principe Salina del *Gattopardo*: "affinché niente cambi, tutto deve cambiare". Se così fosse, rischierebbero a breve un brusco risveglio.

(Applausi)

Nigel Farage, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, rivolgo le mie osservazioni al presidente in carica del Consiglio. Signor Presidente Sarkozy, sono stati la sua energia, il suo dinamismo e il suo spirito di iniziativa a indurlo a rivolgersi a Georgia e Russia affinché cercassero di negoziare un accordo. E' stata una sua iniziativa. Non ha agito per conto dell'Unione europea. Sarebbe una delusione se qualunque in questa sede la pensasse diversamente. Non vi sono state riunioni del Consiglio, non vi sono state risoluzioni, non vi sono stati mandati. Le ha agito come presidente francese, che Dio gliene renda merito.

Tuttavia, se lei sta dicendo che questo è il modello sulla base del quale dovremmo in futuro prendere decisioni in merito ai nostri affari esteri, vale a dire l'idea che un presidente permanente o un ministro degli Esteri permanente decida autonomamente quale dovrebbe essere la politica estera di noi tutti e attui la sua decisione senza fare alcun riferimento a governi e parlamenti nazionali, la risposta non può che essere: no grazie, molto gentile.

Per quanto riguarda la crisi finanziaria, sono molto lieto che il suo piano originario secondo cui tutti avrebbero dovuto mettere il denaro nel piatto sia andato in frantumi. E' stato un bene che irlandesi, greci e tedeschi abbiano deciso di agire sulla base dei propri interessi nazionali. Al vertice in realtà è accaduto che Stati nazione sono pervenuti a un accordo, esito assolutamente lodevole per il quale mi rallegro.

Oggi non ho sentito nessuno riconoscere che la crisi finanziaria è frutto soprattutto del fallimento della regolamentazione. Non ci è affatto mancata la regolamentazione: prescindendo dal piano di azione per i servizi finanziari, negli ultimi 10 anni abbiamo avuto tutta una serie di regolamenti che hanno danneggiato la competitività di piazze come Londra senza proteggere un solo investitore. Pertanto, vi prego, una maggiore regolamentazione non è certo la risposta. Abbiamo bisogno di ripensare a ciò che abbiamo fatto.

Credo che dovremmo iniziare ad agire sulla base del nostro interesse nazionale. Il fatto che le nostre banche non possano pagare dividendi per il prossimo quinquennio mentre le banche svizzere possono farlo dimostra che se avessimo la flessibilità e l'adattabilità per essere al di fuori dell'Unione europea potremmo superare una crisi finanziaria molto meglio che bloccati al suo interno.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio e Presidente della Repubblica francese, parliamo tanto delle cure palliative da somministrare al nostro malato, ma siamo molto restii a esprimerci sulle cause del suo stato. Come è possibile che nessuna istituzione comunitaria si sia resa conto del sopraggiungere della crisi? Né il Consiglio né la Commissione né la Banca centrale né, onorevoli colleghi, il nostro Parlamento, come nessuno dei governi degli Stati membri. La crisi è stata preannunciata, è vero, da una manciata di economisti come il premio Nobel Maurice Allais, e funzionari politici, per la maggior parte del nostro schieramento politico, tra cui, lo ricordo, Jean-Marie Le Pen. Purtroppo, *vox clamens in deserto*!

La crisi è però evidentemente quella del sistema eurointernazionalista, del libero commercio incontrollato e dello scollamento terrificante tra finzione finanziaria e realtà delle nostre economie e industrie in declino, che in futuro potrebbero essere bersaglio di fondi sovrani di paesi terzi se dovessero sfruttare l'attuale situazione. Anche il suo operato, signor Presidente Sarkozy, dimostra l'inadeguatezza dell'Unione: una riunione di 4 paesi, non 27, sabato 4 ottobre; una riunione bilaterale con la sola Germania l'11 ottobre; una riunione soltanto di 15 membri dell'Eurogruppo; una riunione con il presidente americano per convincerlo a organizzare un'ennesima riunione teoricamente volta a riformare in maniera radicale l'intero sistema alla quale sono stati invitati, se ho ben capito, soltanto 6 dei 27 Stati membri dell'Unione, gli Stati Uniti, il Giappone, la Russia, l'India e la Cina.

Non discuto l'utilità di tali riunioni. Sto semplicemente dicendo che è un ritorno alla diplomazia bilaterale o multilaterale, il che dimostra chiaramente come, vista la sua incapacità di reagire, il suo intrappolamento nelle regole burocratiche e il suo desiderio compulsivo di poteri che non è capace di esercitare, l'Unione è un contesto ormai superato. Il resoconto del Consiglio europeo, leggendo tra le righe, lo prova ratificando le sue iniziative, implorando in maniera contorta la Banca centrale di allentare anche impercettibilmente i criteri di Maastricht, senza decidere alcunché.

Lei ha parlato della situazione Georgia e dei suoi sforzi, ma come può non rendersi conto del fatto che il riconoscimento unilaterale dell'indipendenza del Kosovo ha aperto la via all'indipendenza dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale? Come può giustificare l'estensione indefinita nella NATO nel momento in cui lo stesso patto di Varsavia è scomparso?

Presidente Sarkozy, la via da seguire è un'altra. Implica una rottura decisa con il sistema internazionalista e la totale rimessa in discussione dei cosiddetti vantaggi della commistione universale di popoli, beni e capitali. Difendere inequivocabilmente la nostra indipendenza e le nostre identità non significa isolarci; è viceversa un prerequisito per riconquistare la nostra influenza nel mondo.

Nicolas Sarkozy, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, onorevole Daul, la ringrazio per il suo sostegno. Il gruppo PPE-DE ha sempre creduto in un'Europa che protegge e lei stesso ha partecipato al dialogo con i vicini russi. E' stata una posizione visionaria: la Russia ha l'energia, l'Europa la tecnologia. La Russia si confronta con un grave problema demografico: sta perdendo oltre 700 000 abitanti all'anno su un territorio doppio rispetto agli Stati Uniti d'America. Io non vedo la Russia come un nemico implacabile dell'Europa; credo al contrario che in futuro sarà necessario gettare le basi per uno spazio economico comune tra Russia e Unione europea, il che sarebbe anche la maniera migliore per orientarla verso i valori del rispetto dei diritti dell'uomo e della democrazia che ci sono tanto cari in Europa.

Aggiungerei, onorevole Daul, che il motivo che ci induceva ad appoggiare le banche era la tutela dei risparmiatori. Si sarebbero potute adottare diverse strategie. Alcuni paesi, e tornerò sull'argomento successivamente, intendevano proteggere e garantire i prodotti delle banche. Personalmente ho lottato per la protezione e la garanzia delle banche stesse in maniera che potessero continuare a svolgere il proprio lavoro. Il sostegno del suo gruppo è stato fondamentale in tal senso.

Concluderei l'argomento dicendo che la sua esortazione alla ratifica del trattato di Lisbona è stata molto opportuna e non credo peraltro che si possa essere definiti aggressivi nel momento in cui si domanda coerenza: non è possibile dire che non si è votato per timore di perdere un commissario se, rifiutandosi di votare, si obbliga al mantenimento in essere di un trattato che prevede la riduzione del numero di commissari. Personalmente rispetto l'opinione di tutti, ma non tollero l'incoerenza. Non si può essere al tempo stesso incrollabili sostenitori dell'allargamento europeo e impedire all'Europa di creare istituzioni per ampliarsi. Abbiamo visto quanto sia costato all'Europa un allargamento senza approfondimento. Non dobbiamo ripetere gli stessi errori.

Onorevole Schulz, lei dice che mi esprimo come un socialista europeo. E' probabile! Deve però ammettere che lei non si esprime esattamente come un socialista francese.

(Applausi)

In tutta franchezza, nello scisma socialista, io sceglierei l'onorevole Schulz, senza rimpianti né rimorsi. Vorrei tuttavia aggiungere ancora un elemento: l'intera questione dell'Europa consiste nel fatto che ci obbliga a compromessi. E' ciò che l'onorevole Schultz e io stiamo facendo in questo momento. L'Europa, le sue istituzioni e le sue politiche un giorno saranno adottate e applicate da governi di sinistra e destra: è la legge dell'alternanza. L'ideale europeo non può, ed è ciò che lo rende grande, essere ridotto semplicemente a una questione di sinistra e destra.

E' una fortuna, onorevole Schulz, che uomini come lei siano in grado di riconoscere che altri, con i quali non si condividono convinzioni politiche, non sono necessariamente in errore soltanto perché di un diverso schieramento. Vorrei peraltro precisare, onorevole Schulz, sia a lei sia al suo gruppo, che in quanto presidente in carica del Consiglio, sebbene la mia fedeltà partitica vada al PPE, ho molto apprezzato il senso di responsabilità del gruppo socialista quando si è trattato di assumere alcuni orientamenti. Ridurre l'Europa semplicemente a un dibattito tra sinistra e destra, anche se tale dibattito esiste, è un peccato contro il compromesso europeo, contro l'ideale europeo. Non ritengo pertanto che lei rinunci ai suoi principi sostenendo la presidenza, non più di quanto io rinunci ai miei esprimendo apprezzamento per il sostegno del gruppo socialista al Parlamento europeo.

Mi spingerò ancora oltre. L'onorevole Schulz afferma che si tratta di un compito di portata storica e ha ragione. Egli afferma, come del resto l'onorevole Daul, che la crisi può rappresentare un'opportunità. Ambedue avete ragione. E quando affermate "mai più", avete ragione nuovamente. Non è una questione di democristiani o socialdemocratici; è una questione di buon senso. Chi ci ha portati a questo punto? Non concordo invece con l'idea che negli ultimi 30 anni soltanto i governi di destra avrebbero avuto torto mentre i governi di sinistra avrebbero avuto sempre ragione: ciò significherebbe riscrivere una storia dolorosa da entrambe le parti.

Aggiungerei, in merito ai commenti sul cancelliere Merkel, che mi è parso di capire che vi fossero le elezioni in Germania, per cui tali affermazioni andrebbero ricondotte a una tribuna elettorale. Dal canto mio, ho avuto la fortuna di poter contare sulla solidarietà e l'amicizia della signora cancelliere e vorrei rendere nuovamente omaggio al suo operato alla presidenza. Le presidenze semestrali rappresentano un continuum e io ho beneficiato enormemente dell'impegno dei miei predecessori, soprattutto di quello della signora cancelliere.

Onorevole Watson, nutro il massimo rispetto sia per lei sia per le sue idee, ma anche se lei afferma di leggere tra le righe, apparentemente senza bisogno di occhiali, pare che oggi non sia riuscito a farlo. Che cosa dice in realtà il testo? Ebbene, fa esplicito riferimento alle conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2007 e del marzo 2008. Che cosa affermano le due decisioni del Consiglio? Le due decisioni affermano che il pacchetto sul cambiamento climatico sarà adottato tramite la procedura di codecisione con il Parlamento europeo. Vi è continuità nei testi, onorevole Watson.

Come stavo cercando personalmente di procedere? Forse sbagliando, intendevo porre fine alla pubblicazione da parte dei Consigli europei di comunicati di 50 pagine che nessuno legge e, pertanto, ho proposto un comunicato che ne conteneva soltanto otto. Per stilare un comunicato più breve, mi sono discostato dalla prassi usuale di sintetizzare le conclusioni dei Consigli precedenti forse per dissimulare la mancanza di nuove decisioni da parte del Consiglio attuale. Ribadisco dunque che la codecisione era inclusa nel comunicato tramite i riferimenti ai due Consigli precedenti. Lei voleva che io lo confermassi e sono ben lieto di farlo, ma posso spingermi anche oltre, onorevole Watson.

Per quanto concerne il pacchetto clima-energia, so, ribadisco e credo che avremo bisogno di grande impegno da parte del Parlamento europeo per adottarlo. Una sola cosa mi premeva in ottobre ed era cercare di mantenere il consenso all'interno del Consiglio europeo perché, come lei ammetterà, se fossi giunto in Parlamento con una decisione del Consiglio nella quale si fosse fondamentalmente affermato che in ogni caso non avremmo raggiunto un accordo prima di dicembre, voi giustamente mi avreste risposto "non avete tenuto fede alle decisioni del Consiglio del 2007 e del 2008". Lungi da me l'idea di rimettere in discussione il pacchetto clima-energia, ho invece combattuto a suo favore, così come lungi da me l'idea di rimettere in discussione la codecisione, intendo ribadire che questa è la via per procedere. Inoltre, sia il presidente Barroso sia io stesso lo abbiamo detto chiaramente ai nostri colleghi del Consiglio europeo.

Onorevole Cohn-Bendit, lei è veramente in piena forma. Mi ha detto "sì" cinque volte e "no" soltanto due. Non sono abituato a risultati così favorevoli. A essere franco, il suo sostegno alla determinazione della presidenza e ad alcuni suoi interventi è proficuo. Voglio anche aggiungere, onorevole Cohn-Bendit, che penso che una presidenza della Commissione e una presidenza del Consiglio impegnate come sono nella difesa del pacchetto clima-energia meritino l'appoggio dei verdi. Certo non concordiamo su tutto, ma sicuramente voi verdi non combatterete contro una presidenza della Commissione e una presidenza del Consiglio che stanno approfondendo il massimo impegno per l'adozione di tale pacchetto. Sicuramente possiamo percorrere una parte della strada insieme. Voi siete rappresentanti eletti, io sono un rappresentante eletto e non ho alcuna difficoltà ad ammettere che se io ho bisogno di voi, voi avete bisogno di me; questo è probabilmente più doloroso per voi che per me, ma è la realtà delle cose. Mi è stato rivolto un invito all'autocritica. Giusto! Sicuramente ne ho bisogno, ma non sono l'unico.

(Si ride e si applaude)

Infine, per quanto concerne il putsch istituzionale, risponderei come ho risposto all'onorevole Watson. L'onorevole Cohn-Bendit non me ne vorrà. Questa crisi e la difesa dell'ambiente non potrebbero essere invece un'opportunità di crescita? Penso che lei abbia assolutamente ragione. Lei la chiama "crescita verde", io la chiamo "crescita sostenibile", ma è innegabile. Vorrei anche aggiungere che il bonus ecologico sulle auto lo ha dimostrato. La Francia è uno dei pochi paesi in cui il settore automobilistico non sta subendo una contrazione. Come mai? Perché il bonus ecologico ha contribuito a vendere più macchine pulite che sporche. Forse i verdi trovano sconvolgente l'espressione "macchina pulita", ma per noi è straordinariamente importante. La Grenelle dell'ambiente, che spero in Francia sia votata all'unanimità, anche dai socialisti, dimostra che il paese è fortemente impegnato in tal senso. Credo che sarebbe realmente un errore di proporzioni storiche permettere all'Europa di perdere il treno del pacchetto clima-energia.

Onorevole Muscardini, la ringrazio per il suo sostegno. Lei ha parlato del patto sull'immigrazione e sono lieto che lo abbia fatto perché nessuno parla dei treni che arrivano in orario. E' veramente una novità sorprendente per l'Europa che tutti i 27 Stati membri siano riusciti a pervenire a un accordo su un patto. Ovviamente permangono alcune ambiguità e ovviamente avremmo voluto spingerci oltre, ma resta comunque un risultato positivo. Chi avrebbe potuto prevedere che tutti voi qui avreste avuto la saggezza, unitamente agli Stati, di concordare un patto europeo di immigrazione a pochi mesi da un'elezione europea? Credetemi, è l'unico modo per evitare che gli estremisti nei nostri paesi dominino un tema che richiede intelligenza, umanità e fermezza. Le sono pertanto grato, onorevole Muscardini, per aver sollevato l'argomento.

Onorevole Wurtz, lei ha detto che non condividiamo la stessa diagnosi ed è sicuramente vero. Il suo intervento è stato però, come sempre, molto misurato nelle parole, ma eccessivo nella sostanza. Le cose non diventano meno sconvolgenti, onorevole Wurtz, dicendole in maniera delicata: le parole non sono importanti quanto ciò che si cela dietro di esse. Pur restando persuaso che il capitalismo ha bisogno di essere riformato, le risponderei, onorevole Wurtz, che il capitalismo non ha mai causato tanto danno sociale, democratico o ambientale quanto il sistema collettivista che lei sostiene da tanti anni. Le principali catastrofi ecologiche, onorevole Wurtz, e dovrebbe dare ascolto all'onorevole Cohn-Bendit quando parla di autocritica, non sono state una caratteristica dell'economia di mercato, bensì del sistema collettivista. Quanto alle catastrofi sociali, sono state anch'esse un tratto del sistema collettivo, quello stesso sistema che ha sostenuto il muro di Berlino a causa del quale milioni di persone hanno fisicamente subito la perdita della libertà. Resto dunque fedele all'economia di mercato, al libero scambio e ai valori del capitalismo, ma non al suo tradimento.

(Applausi)

Lei ed io potremmo trarre un bilancio del XX secolo e può star certo che il verdetto non favorirebbe le idee che lei ha lealmente seguito per decenni, onorevole Wurtz. Lei dice a me di svegliarmi. In tutta amicizia, mi duole doverle consigliare di non riflettere troppo lungamente in merito a ciò che è accaduto nel XX secolo perché uomini sinceri come lei si renderebbero conto che hanno appoggiato sistemi ben lontani dagli ideali della loro giovinezza.

Onorevole Farage, non avevo un mandato, è innegabile. Tuttavia, a dire il vero non lo avevano neanche le truppe russe quando sono entrate in Georgia.

(Applausi)

Lei è una di quelle persone che per anni hanno denunciato una mancanza di volontà politica in Europa. Potevo scegliere: chiedere il parere di tutti e non agire, oppure agire e poi verificare se gli altri erano d'accordo. Ho preferito agire. Infine, onorevole Farage, è un'Europa che somiglia a ciò che lei voleva... Indubbiamente sono io, il che va meno bene, ma in fondo è pur sempre l'Europa che lei auspicava. Aggiungerei che democraticamente, insieme a Bernard Kouchner, mi sono preoccupato di garantire che il Consiglio europeo convalidasse le decisioni che avevamo preso.

Un'ultima osservazione: quando gli irlandesi, e non giudico nessuno perché la crisi era veramente grave, hanno deciso di garantire tutti i prodotti delle loro banche, escluse banche e filiali europee, è un bene che la Commissione fosse lì a rimettere insieme i cocci. Che cosa è accaduto? Nell'arco di 24 ore tutta la City si è trovata senza liquidità perché, come è ovvio, tutta la liquidità aveva lasciato la City per raggiungere le banche garantite dallo Stato irlandese che aveva deciso, di propria iniziativa, di garantire il 200 per cento del proprio PIL. E' evidente che abbiamo bisogno gli uni degli altri: se non avessimo coordinato la nostra risposta, ogni paese sarebbe stato proiettato in una spirale "a chi garantisce di più" e i risparmi dei cittadini sarebbero andati nel paese che avesse garantito di più a discapito degli altri. Lei è un accanito difensore del Regno Unito.

Ebbene non può non riconoscere che l'Europa ha consentito di ristabilire l'equilibrio della City, non il Regno Unito.

(Applausi)

Infine, onorevole Gollnisch, siete gli unici al mondo a pensare che l'Europa sia inutile. Vi sono due possibilità: il mondo ha ragione e voi avete torto, o viceversa. Temo che, ancora una volta, sia viceversa.

(Vivi applausi)

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, abbiamo già assistito ad alcuni dibattiti ideologici e sono stati molto interessanti. Dal canto mio, penso che ora non sia il momento per prendere parte a tale discussione. La rimando a un'occasione successiva. Adesso intendo concentrarmi maggiormente sulle risposte immediate e urgenti alla crisi.

In ogni caso, vorrei dire quanto segue: la nostra analisi delle cause della crisi dimostra chiaramente l'esistenza di lacune a livello normativo, specialmente negli Stati Uniti. Alcuni settori del mercato non erano regolamentati e questo ha innescato la crisi. La nostra analisi dimostra anche però che la causa sottostante della crisi è sicuramente legata ad alcuni squilibri fondamentali che sono riscontrabili sia nell'economia americana sia in quella mondiale.

La verità, come molti economisti hanno sottolineato e continuano a sottolineare, è che un livello di debito pubblico come quello esistente negli Stati Uniti sarebbe difficilmente sostenibile. Inoltre, sono i paesi più indebitati a essere i più grandi consumatori, mentre quelli con le riserve maggiori consumano meno di tutti.

Esistono problemi fondamentali in termini di equilibrio del debito pubblico o disavanzo pubblico. Per dirla in parole semplici, se gli Stati Uniti avessero avuto un patto di crescita e stabilità, questa crisi finanziaria non sarebbe potuta accadere: quando le fondamenta macroeconomiche sono solide, si ha una maggiore possibilità di resistere ai problemi di vuoti e lacune a livello normativo.

E' vero che si sono anche manifestati problemi normativi, ma non perché il mercato finanziario non sia regolamentato. Anzi! E' probabilmente il settore più regolamentato dell'economia, anche negli Stati Uniti. E non perché in Europa non sia regolamentato. Anzi! Esistono molte regolamentazioni nel settore a livello comunitario. E' tuttavia vero che erano presenti lacune nei meccanismi di vigilanza, i quali, dobbiamo ricordarlo, sono essenzialmente sistemi nazionali.

Questo è un ambito in cui la Commissione europea e la Banca centrale europea non hanno di fatto alcun mandato. I meccanismi di vigilanza sono per loro natura fondamentalmente nazionali. Vero è anche che dobbiamo valutare come è possibile muoversi da un punto di vista legislativo e al riguardo apprezzo gli sforzi profusi dal Parlamento europeo. Innegabilmente da molti anni ormai il Parlamento europeo presenta relazioni eccellenti su alcuni di questi temi e siamo pronti a lavorare con voi.

Vale però la pena di ribadire che come "nessun uomo è un'isola", anche nessuna istituzione è un'isola e la Commissione collabora su tali temi sia con il Parlamento sia con il Consiglio. Siamo chiari: qualche settimana fa, non anni o mesi, ma settimane, non sarebbe stato possibile modificare certe regole perché, come sapete perfettamente, alcuni Stati membri sarebbero stati fondamentalmente contrari. Così stanno realmente le cose.

Per questo dobbiamo capire che ora esistono le condizioni per apportare alcune modifiche, io spero consensuali, non soltanto affinché in Europa si attui una riforma, ma anche affinché l'Europa possa promuovere riforme globali del sistema finanziario.

La seconda questione riguarda il pacchetto clima-energia e vorrei ringraziare voi tutti, onorevoli parlamentari, per i vostri commenti e il vostro sostegno. In merito all'aspetto istituzionale, innanzi tutto, e penso che il presidente Sarkozy lo abbia già illustrato come estrema chiarezza, ma consentitemi di esprimermi per conto della Commissione, non confondiamo il rispetto per procedure decisionali ben consolidate, in particolare la codecisione, e il ruolo centrale svolto dal Parlamento europeo con la necessità di un consenso forte tra Stati membri su temi importanti come il pacchetto clima-energia. Questi due aspetti non sono né incompatibili né contraddittori, bensì complementari. Posso assicurarvi che, insieme alla presidenza, stiamo lavorando attivamente e infaticabilmente per giungere a un compromesso ambizioso, ma equilibrato, con il Parlamento.

Devo essere assolutamente franco con voi al riguardo e dirvi che se non fosse stato per la leadership del presidente Sarkozy e, penso di poterlo affermare, il contributo della Commissione, non saremmo giunti a un consenso in questo Consiglio europeo per mantenere gli obiettivi adottati un anno fa.

La verità è che, di fronte a una situazione finanziaria come quella in cui attualmente ci troviamo, i governi, come è naturale che sia, stanno diventando più difensivi e cauti. Forse vorrebbero tornare su posizioni un po' meno ambiziose, una sfida che dobbiamo raccogliere insieme perché realmente penso che sarebbe tragico se l'Europa rinunciasse alle proprie ambizioni nel campo della lotta al cambiamento climatico.

Sarebbe tragico perché la principale obiezione che alcuni muovono al pacchetto è che comporterebbe sacrifici per alcuni e non per altri. In realtà, invece, se vogliamo che gli altri si uniscano a noi, in questa fase non dobbiamo trasmettere alcun segnale di cedimento rispetto alle nostre aspirazioni. E' proprio in momenti come questo che dobbiamo tener fede all'obiettivo del triplice venti per cento che ci siamo prefissi lo scorso anno ed è per questo che il messaggio deve essere molto forte. Vorrei quindi elogiare il ruolo del presidente Sarkozy, come quello di tutti i membri del Consiglio europeo, estendendo il mio apprezzamento alla signora cancelliere Merkel. Sotto la sua presidenza un anno fa abbiamo adottato detti obiettivi e spero che ora non ridimensioneremo le nostre ambizioni.

Anch'io potrei dirlo, sa, è interessante, onorevole Schulz! Non mi resta che avallare quanto appena affermato. Credo realmente che si possano avere ideologie diverse e visioni politiche differenti, ma, specialmente in una situazione come quella che stiamo attualmente vivendo, dobbiamo unirli, non separarli.

Non penso che nessuna forza politica in quest'Aula possa reclamare il monopolio sulle idee europee. In tutta la storia dell'Europa sono stati i contributi di democristiani, socialisti, liberali e altri, a destra, sinistra, centro, ad aver creato l'Europa politica.

Capisco perfettamente le necessità del dibattito politico e sicuramente non intendo sminuire il valore del dibattito ideologico, ma penso nondimeno che, in circostanze come quelle attuali, sarebbe utile per chiunque creda negli ideali dell'Europa e pensi che l'Europa debba svolgere un ruolo sempre più importante nel mondo stabilire una piattaforma di consenso. Dopo tutto, il mondo, non soltanto l'Europa, ma l'intero mondo, volge lo sguardo all'Europa in cerca di alcune soluzioni.

Dal canto mio, potete star certi che proprio in questo spirito di consenso, con il dovuto rispetto ovviamente per le diverse forze politiche, ma, permettermi di dirlo, al di là delle diverse posizioni partitiche, noi tre istituzioni, Commissione, Parlamento e Consiglio, riusciremo a lavorare insieme per rendere la nostra Europa più forte.

Hartmut Nassauer (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina giustamente si è detto che l'Unione europea ha dato prova della sua capacità di agire in due importanti crisi. Ciò ha ispirato fiducia nel resto del mondo e nel ruolo dell'Unione europea e le ha consentito di riconquistare la fiducia dei suoi cittadini. Ciò lo dobbiamo principalmente al presidente in carica del Consiglio. Signor Presidente Sarkozy, questo è un successo di cui può andare legittimamente fiero.

Come è ovvio, non è difficile immaginare che il presidente Sarkozy avrebbe assunto un approccio energico e fantasioso anche se non fosse stato presidente del Consiglio. Il fatto è, però, che egli è il presidente del Consiglio e, pertanto, le sue azioni sono andate a beneficio dell'Unione europea. Così dovrebbe essere.

In tutta franchezza dobbiamo ammettere che è un colpo di fortuna che attualmente egli sia il presidente in carica del Consiglio. La capacità dell'Unione europea di gestire le crisi, però, non dovrebbe dipendere dalla fortuna. Ciò significa che abbiamo bisogno del trattato di Lisbona. Questa è un'altra argomentazione a favore dell'entrata in vigore del trattato e sono certo che in quest'Aula vi è un'ampia maggioranza a suo favore.

Per motivi di riserbo non lo abbiamo ancora affermato con chiarezza a gran voce, ma ritengo che sia giunto il momento di spiegare che questo Parlamento è favorevole al trattato di Lisbona e sarebbe positivo se esso riuscisse a farlo entrare in vigore prima delle elezioni europee. Ciò non rientra tra le nostre facoltà, ma penso che esprima la nostra posizione.

L'onorevole Schulz ha analizzato la crisi finanziaria, scoperto le cause nel sistema e, senza ulteriori difficoltà, ne ha attribuito la colpa a conservatori, liberali e democristiani. Onorevole Schulz, che visione semplicistica del mondo ci presenta, senza dubbio in vista delle elezioni! Lei è sicuramente consapevole del fatto che il grado di prosperità qui in Europa, a differenza di tante altre parti del mondo, gli alti livelli di sicurezza sociale, i livelli senza precedenti di salvaguardia ambientale, il corrispondente progresso tecnologico e, non da ultimo, il grado di libertà personale associato a questi nostri risultati si basano tutti sull'economia di mercato sociale, non certo sulle idee socialiste. Dovremmo sempre ricordarlo. Il sistema in sé non ha fallito. Hanno fallito alcuni elementi del sistema che devono rendere conto del loro operato. A tal fine ci occorrono nuovi regolamenti.

Aggiungerei un'osservazione sul pacchetto clima-energia. Anche a nome del gruppo, vorrei infatti ribadire che gli obiettivi del pacchetto sono indiscussi. Dobbiamo invece parlare dei metodi. In un momento in cui gli scambi di emissioni, secondo le stime della Commissione, costeranno da 70 a 90 miliardi di euro all'anno, che dovranno essere corrisposti dagli interessati, non possiamo credere sul serio che questa intera struttura non subirà la crisi finanziaria e la crisi economica. Per questo dobbiamo confermare il nostro immutato impegno per il conseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissi. Ritengo tuttavia opportuno valutare e discutere l'argomento in maniera attenta e approfondita per sincerarci che non vengano commessi errori legislativi e, soprattutto, che gli interessati siano coinvolti. In tal senso abbiamo bisogno di ponderare la questione e dobbiamo prenderci il tempo necessario per farlo.

Robert Goebbels (PSE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, viviamo nell'epoca degli idraulici: un idraulico polacco ha influito sul “no” francese al trattato costituzionale e *Joe the plumber* ha inciso sulla scelta tra Obama e McCain. Persino i nostri capi di Stato e di governo si sono dovuti dare all'idraulica perappare le continue falle del sistema finanziario internazionale in una condizione di totale disfacimento. I nostri governi si sono dotati di un kit modello IKEA, una cassetta degli attrezzi che dovrebbe permettere a ogni Stato di mettere insieme una specifica soluzione per ogni specifica situazione. Come ogni appassionato del fai da te sa benissimo, però, le istruzioni di IKEA sono scarse: il metodo IKEA applicato alla finanza internazionale rischia di risultare inadeguato. La presidenza ha fatto ciò che poteva in termini di gestione della crisi, come il presidente Sarkozy ha sottolineato in questa sede. I nostri governi sono riusciti a tamponare la serie di falle di un sistema finanziario internazionale talmente interconnesso da far sì che i malfunzionamenti siano stati mondiali.

Ma l'idraulica ha i suoi limiti: dobbiamo affrontare l'architettura della finanza internazionale. Se vogliamo ridisegnare il mondo finanziario affinché serva gli interessi dell'economia reale, non è necessario costituire un ennesimo gruppo di alto livello. Un gruppo di basso livello incaricato di prendere atto delle proposte del forum per la stabilità finanziaria sarebbe più che sufficiente. Per esempio, il forum ha consigliato già nel 2001 che si dovrebbe prevedere una migliore copertura dei rischi corsi dalle banche. Il Parlamento europeo in più occasioni ha puntato il dito sulle ovvie idiozie della finanza internazionale, ma alla sua voce non si è dato ascolto. Il vertice europeo ha affermato di essere deciso a imparare dalla crisi e indurre tutti coloro che sono coinvolti nel sistema finanziario ad agire in maniera più responsabile, anche per quel che riguarda retribuzioni e altri incentivi. Si terrà una conferenza internazionale per discutere tutti questi aspetti. Finiremo con una nuova Bretton Woods? Ne dubito. Già si levano voci, anche all'interno della presidenza, che ammoniscono sui rischi di un'eccessiva regolamentazione. Il commissario McCreevy è addirittura più provocatorio: non vuole legiferare per fissare un tetto per l'indebitamento nel caso dei fondi di investimento. Mentre il Consiglio europeo intende regolamentare i favolosi bonus dei *golden boys*, il commissario McCreevy punta sull'autoregolamentazione che abbiamo visto all'opera negli ultimi anni. Mentre Paulson chiede una migliore regolamentazione dei mercati, il commissario McCreevy ritiene che vi sia un rischio reale che i desideri benintenzionati di correggere le disfunzioni del mercato si traducano in regolamenti affrettati, ingenui e controproducenti. I McCreevy di questo mondo ci stanno già preparando alla prossima bolla speculativa, che secondo le mie previsioni si formerà attorno al mercato secondario del sistema di scambio delle quote di emissioni. Nel frattempo, signor Presidente Sarkozy, l'economia reale sta entrando in una fase di recessione. Ora non è il momento di ridimensionare le nostre ambizioni per quanto concerne l'ambiente, ma non è neanche il tempo di modificare unilateralmente l'unico settore industriale europeo aperto alla concorrenza internazionale.

Marielle De Sarnez (ALDE). – (FR) Signor Presidente, in quest'epoca di crisi finanziaria mondiale, l'Europa sta muovendo i primi passi come protagonista politico e sotto la presidenza francese i capi di Stato e di governo hanno preso le giuste decisioni. Penso inoltre che il piano europeo sia meglio concepito del piano Paulson, per cui spero che riesca a contenere i danni.

Come è ovvio, ora occorre spingersi oltre. La riforma del sistema finanziario globale che tutti speriamo e auspichiamo sarà possibile, ne sono assolutamente persuasa, se l'Europa sarà in grado di far sentire la propria presenza e affinché ciò accada dovremo reperire nuove risorse. Dovremo costituire un garante europeo dei mercati finanziari e una commissione bancaria europea. Abbiamo infatti bisogno di un'autorità di regolamentazione che, a quel punto, sia in grado di parlare con le autorità di regolamentazione statunitensi. Inoltre, se vogliamo che i nostri sforzi per difendere questa idea a livello mondiale siano credibili, dobbiamo essere capaci di porre fine ai paradisi fiscali sul nostro stesso continente.

Analogamente, se vogliamo affrontare la crisi economica e sociale, ci occorre una risposta europea. Ci serve un piano di azione comune per assistere i nostri concittadini in maniera che domani sia possibile investire in attività non delocalizzabili come, per esempio, le infrastrutture pesanti o un piano per rendere la costruzione

conforme agli standard ambientali. Parimenti avremo bisogno di una *governance* economica della zona dell'euro. E' sicuramente giunto il momento. Più di tutto, però, in futuro avremo bisogno di riflettere, definire, sostenere e ispirare un modello di sviluppo europeo che sia etico, umano, socialmente responsabile e sostenibile in tutti i sensi.

Konrad Szymański (UEN). – (PL) Signor Presidente, mi compiacio per il fatto che ci siamo concessi più tempo per adottare una decisione più equilibrata sulla riduzione delle emissioni di biossido di carbonio. Il sistema proposto dalla Commissione ripartiva il costo dell'introduzione di retribuzioni in maniera molto diseguale, per cui i paesi la cui produzione di energia si basava sul carbone avrebbero sostenuto costi dell'ordine di miliardi di euro all'anno, paesi che sono tendenzialmente i più poveri dell'Unione. Questo è un aspetto che, per esempio, i polacchi, che pagherebbero caro, non riescono semplicemente a capire. E' importante tenere presente che difficilmente daremo il buon esempio essendo gli unici al mondo a introdurre un siffatto sistema, indebolendo così le fondamenta della nostra stessa economia.

Inoltre, la crisi finanziaria non deve fungere da pretesto per fare passare in secondo piano la situazione in Georgia. Non dobbiamo dimenticare che nelle zone contese la Russia ha più del triplo delle truppe che aveva dispiegato il 7 agosto. La Russia sta perseguendo una politica del *fait accompli* in merito allo stato internazionale dell'Ossezia e non sta rispettando l'accordo di pace. Ha dunque rinunciato al diritto di essere partner dell'Unione europea.

Per passare ad argomenti più lievi, concluderei dicendo che quanto maggiore è il numero di sedute del Parlamento europeo alle quali partecipa, signor Presidente Sarkozy, tanto meno sono in grado di dire se preferirei ascoltare lei o sua moglie. Devo aggiungere, tuttavia, che, sebbene talvolta sia in disaccordo con le sue parole, sicuramente lei ravviva la Camera quando le pronuncia. Mi complimento per questo risultato.

Philippe de Villiers (IND/DEM). – (FR) Signor Presidente, dispongo soltanto di un minuto, ma volevo dire che, durante questa crisi finanziaria, siete riusciti a stravolgere i dogmi istituzionali: Bruxelles, Francoforte, concorrenza, criteri di Maastricht, sistema mondiale di libero scambio, divieto agli aiuti di Stato alle imprese e, in particolare, alle banche, eccetera.

Poc'anzi si sono citati i fondi sovrani, tema estremamente importante per il futuro, al fine di salvare le nostre imprese nel momento in cui saranno svendute, visto che già di fatto si trovano in tale situazione. Tuttavia, signor Presidente Sarkozy, così come è formulato, il trattato di Lisbona, che i leader europei e lei in particolare state cercando di mantenere in vita, vi avrebbe impedito di compiere ciò che avete appena compiuto poiché vieta ogni limitazione alla circolazione dei capitali, ogni intervento o influenza politica sulla Banca centrale e, soprattutto, ogni aiuto di Stato alle imprese.

La domanda è semplice: che cosa sceglierà, Presidente Sarkozy? Sceglierà di avere le mani legate o libere? Per avere le mani libere, non le occorre il trattato di Lisbona, ma un trattato che tenga conto delle lezioni che insieme stiamo imparando.

Sergej Kozlík (NI). – (SK) Signor Presidente, concordo con le conclusioni del Consiglio europeo secondo cui l'Unione deve adoperarsi, unitamente ai suoi partner internazionali, per attuare una riforma completa del sistema finanziario. Questa situazione si trascinerà per almeno 10 anni e saranno i normali cittadini a pagare per tutti gli errori. Si devono prendere rapidamente decisioni in materia di trasparenza, standard normativi globali in tema di vigilanza transfrontaliera e gestione delle crisi.

Gli aiuti di Stato nell'ambito dei singoli paesi non devono poter distorcere la concorrenza economica, per esempio operando una discriminazione a favore delle filiali delle banche di proprietà di una banca centrale di un altro Stato dell'Unione. Tuttavia non vi devono neanche essere flussi sproporzionati di liquidità tra filiali e banche controllanti. Sono a favore di un rapido rafforzamento delle norme che disciplinano le attività delle agenzie di rating e la loro vigilanza. Abbiamo altresì bisogno di una decisione rapida per quanto concerne le norme che presiedono alla sicurezza dei depositi allo scopo di garantire una maggiore tutela ai consumatori.

José Manuel García-Margallo y Marfil (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, enuncerò sinteticamente i punti in merito ai quali sono in accordo e disaccordo con la presidenza indicando anche ciò che a mio parere è mancato nel suo intervento.

Concordo con l'idea che all'origine della crisi non vi sia soltanto la crisi dei *subprime* negli Stati Uniti. Concordo con il principio di quella che ora Alan Greenspan definisce la fase dell'"esuberanza irrazionale". Concordo con il fatto che i mercati sono crollati perché la regolamentazione ha fallito e i governi sono dovuti intervenire in loro soccorso. Concordo con l'affermazione che si tratta di una crisi mondiale e, di conseguenza, concordo

con la necessità di una Bretton Woods che alcuni chiamano Mark II, altri Mark III. Indubbiamente il riferimento del presidente Sarkozy all'attuale sistema mi ricorda moltissimo ciò che fece il generale de Gaulle prima che Bretton Woods all'epoca fallisse, ossia prima della "resa" di Fort Knox quando il presidente Nixon decise di svincolare il dollaro dall'oro.

Per questo dobbiamo stabilire una diplomazia europea, una diplomazia dell'euro, in cui l'Europa parli all'unisono e "rimetta ordine al suo interno". Tuttavia, "rimettere ordine al proprio interno" significa continuare a sviluppare i mercati finanziari, in questo caso i mercati al dettaglio in maniera che raggiungano dimensioni appropriate, e riflettere sul quadro normativo.

Quanto alla Banca centrale, concordo nell'affermare che ha agito nella maniera corretta. Ha agito rapidamente, ma anche senza metodo. Ha modificato le norme sulle scadenze e le garanzie tre volte, laddove le banche hanno bisogno di certezza nei finanziamenti.

In secondo luogo, la politica monetaria, ultima spiaggia quando occorrono finanziamenti, è ancora accentrata, mentre la vigilanza bancaria è ancora decentrata.

Signor Presidente, non è forse giunto il momento di decidere se vogliamo sviluppare l'articolo 105 del trattato che conferisce maggiori poteri di vigilanza alla Banca centrale europea?

Sono in totale accordo in merito alla questione della *governance* economica. Mentre siamo impegnati in questo balletto ideologico, dovremmo ricordare che secondo Marx quando le strutture economiche cambiano, devono anche cambiare le sovrastrutture politiche.

Abbiamo creato Maastricht, ma non abbiamo adeguato la nostra architettura istituzionale.

Prima di Lisbona, dobbiamo stabilire quali formule ci consentiranno di progredire al riguardo.

In terzo luogo, elemento estremamente importante, desidero formulare una richiesta molto specifica. L'economia finanziaria deve essere inquadrata nell'economia reale. Non si congedi dalla presidenza, signor Presidente, senza aver prima affidato alla Commissione il compito specifico di definire un'agenda di Lisbona+ che entri in vigore il 1° gennaio 2011 e compporti una revisione dei quadri finanziari.

Un'ultima battuta. Su questo tema ideologico, un filosofo spagnolo, Unamuno, una volta ha detto di essere anticlericale in difesa della chiesa. Personalmente sono contrario alla totale deregolamentazione del mercato. Credo che su tale punto la presidenza ed io concordiamo.

Poul Nyrup Rasmussen (PSE). – (EN) Signor Presidente, questa crisi avrebbe potuto essere evitata: non è una legge inesorabile della natura. E' una lunga storia, che non ho il tempo di ripercorrere, ma per ora una cosa è d'obbligo: impariamo dall'esperienza e agiamo insieme. Manteniamo lo slancio impresso.

Signor Presidente Sarkozy, lei è così pieno di energia, ma ora la controlli perché proprio come era urgente evitare un crollo totale delle nostre banche, ora è altrettanto urgente regolamentare maggiormente il sistema ed evitare che la recessione abbia la meglio. Mi rivolgo a lei oggi, ma anche al presidente della Commissione, affinché si assumano i seguenti impegni.

Primo: ci faccia un regalo pre-natalizio, signor Presidente Barroso, una serie di proposte concrete per regolamenti nuovi e migliori. Sono certo che il presidente in carica del Consiglio, il presidente Sarkozy, era d'accordo con me quando le ha chiesto di impegnarsi oggi a rispondere all'odierna relazione del Parlamento europeo con la seguente proposta concreta: non si tratta soltanto di regolamentare le banche, ma anche di regolamentare i fondi di copertura e i capitali privati. Questo è il primo impegno.

Sono stato così lieto, signor Presidente Sarkozy, quando a Camp David lei ha citato questo semplice fatto sin dall'inizio perché i fondi di copertura e la società di capitali privati ora ci raccontano che non hanno nulla a che vedere con la crisi finanziaria. Non è vero! Hanno operato sulla base di un debito eccessivo ingordamente per molti anni, per cui oggi promettetemi che tutti gli operatori del settore dovranno essere regolamentati, altrimenti dall'esperienza non avremo imparato nulla.

Secondo: potrei citare una serie di particolari, ma vorrei semplicemente avere una risposta dal presidente della Commissione Barroso alla richiesta di rispettare le proposte del Parlamento in merito alla regolamentazione del mercato.

L'ultimo punto riguarda il presidente Sarkozy. Lei ed io, come tutti noi, pensiamo che sia un momento di svolta per l'Unione europea. Non diamo all'uomo della strada l'impressione che l'Unione europea non sia in

grado di evitare una recessione che colpirà milioni e milioni di lavoratori innocenti. Per questo voglio ribadire quello che lei stesso ha detto: lavoriamo insieme. Ho alcune stime e penso che dovremmo chiedere alla Commissione di confermare, signor Presidente Sarkozy, se è vero che lavorando insieme e investendo soltanto un 1 per cento in più in infrastrutture, istruzione, politica per il mercato del lavoro e industria privata ogni anno per i prossimi quattro anni si creeranno 10 milioni di nuovi posti di lavoro. Penso che questo sia un obiettivo che valga la pena di perseguire e sinceramente spero che lei personalmente si impegnerà, signor Presidente Sarkozy, per realizzarlo in dicembre o prima. Ora o mai più.

Annemie Neyts-Uyttebroeck (ALDE). – (FR) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione Barroso, signor Presidente in carica del Consiglio Sarkozy, ho già avuto due volte occasione, in sede di commissione per gli affari esteri, di dire quanto ammiri l'azione da voi intrapresa durante la crisi tra Russia e Georgia e oggi ribadisco nuovamente questo mio pensiero. Provo la stessa ammirazione per l'azione da voi intrapresa in merito alla crisi finanziaria e alle sue conseguenze economiche che ahimè colpiscono tutti noi.

Quanto alla Russia, tuttavia, vorrei dire che non mi rassicura affatto leggere nelle conclusioni del Consiglio che apparentemente si è appena deciso di proseguire i negoziati per un nuovo patto o una nuova alleanza strategica con il paese indipendentemente da quanto accade, anche se si terranno presenti le conclusioni del Consiglio e della Commissione. Non lo trovo affatto rassicurante perché per quanto sia convinta come lei, signor Presidente, della necessità di portare avanti il nostro impegno con la Russia, non penso però che dovremmo dare ai russi l'impressione, e sono certa che non lo farete, che non sia accaduto nulla e che tutto proseguirà come al solito.

Sono certa che lei si premurerà, e glielo chiedo a nome del mio gruppo, di dire chiaramente alla Russia quando si recherà a Mosca per il vertice che in ogni caso non sarà come se nulla fosse accaduto e saremo estremamente vigili al riguardo.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM). – (PL) Signor Presidente, Robert Gwiazdowski, esperto dell'istituto Adam Smith, si è fatto notare per aver affermato che il circo volante di Monty Kaczyński era rientrato in volo da Bruxelles, ma non è emerso affatto il motivo per il quale vi si fosse recato. Il costo per i contribuenti polacchi del viaggio del loro presidente a Bruxelles si è aggirato sui 45 000 euro. Vorrei porle la seguente domanda, signor Presidente. Perché avete permesso a un politico che non era membro della delegazione del governo polacco di intervenire nei dibattiti? Nessuno sa perché quella persona fosse lì effettivamente. Inoltre, Kaczyński ha ottenuto un sostegno notevole da raggruppamenti estremisti in Polonia. I raggruppamenti in questione potrebbero addirittura dirsi fanatici. Per di più, per quanto di mia conoscenza, Kaczyński parla solo polacco. Non è in grado di esprimere le proprie idee in alcuna lingua straniera. Mi piacerebbe pertanto sapere come lei è riuscito a conversare con lui, signor Presidente. Potrebbe essere così cortese da spiegare a questa Camera quale sia stato esattamente il ruolo di Lech Kaczyński al vertice del Consiglio europeo e che cosa ha discusso con lui personalmente?

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, parliamo della trappola della globalizzazione, *le piège de la mondialisation*, da più di 12 anni e adesso è scattata. Signor Presidente in carica del Consiglio, vorrei formularle una proposta concreta. Suggerisco che lei istituisca una cattedra universitaria di storia dei mercati finanziari. Questo ci consentirebbe di approfondire nel dettaglio come è stato possibile che ci siamo ritrovati nella situazione in cui siamo adesso. Nello spirito dell'affermazione dell'onorevole Schulz: *never more*, con la quale egli probabilmente intendeva dire *never again*, mai più. *Never more* significherebbe mai più di così. Questo, invece, non deve mai più accadere.

La cattedra ci permetterebbe di stabilire in che misura la colpa è dei conservatori, guidati da un neoliberalismo statunitense esagerato, e in che misura dei socialdemocratici, che non hanno spinto abbastanza per l'equilibrio sociale. Cogliamo l'opportunità per imparare dalla storia in maniera da poter creare una democrazia sociale europea audace e non accontentarci dei banali benefici che il trattato di Lisbona ci avrebbe concesso, anche se resta tutto da vedere.

Margie Sudre (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, il conflitto tra Georgia e Russia e la crisi finanziaria sono state ambedue opportunità per l'Unione europea di far sentire la propria presenza sulla scena mondiale come protagonista politico di prim'ordine a pieno titolo.

Grazie alla sua determinazione, signor Presidente Sarkozy, l'Europa è riuscita a concordare risposte coordinate, efficaci e rapide. Di fronte alla crisi, l'Europa ha dimostrato realmente di esistere e ha dato prova del suo valore aggiunto.

Per quanto concerne l'immigrazione, per esempio, il principio "ognuno per sé" è stato accantonato. L'adozione da parte del Consiglio europeo del patto sull'immigrazione e l'asilo, su iniziativa della presidenza francese, rappresenta un passo avanti considerevole.

Quanto alla lotta al cambiamento climatico, l'Europa deve prefiggersi obiettivi concreti e mostrare la via ai suoi partner mondiali. Dell'argomento lei ha già parlato, signor Presidente Sarkozy, ma speriamo che questo accordo sia il più equilibrato possibile perché deve tenere conto della situazione economica dei nostri paesi, attualmente molto instabile. Dobbiamo inoltre valutare quale tipo di crescita scegliere per il futuro.

Per affrontare le sfide che siamo chiamati a raccogliere, ora l'Unione europea ha più che mai bisogno del trattato di Lisbona. Comprendiamo le preoccupazioni degli irlandesi, ma mantenere lo *status quo* non è un'alternativa possibile. L'Irlanda deve proporre una soluzione al Consiglio europeo di dicembre: molti di noi lo chiedono.

Nelle ultime settimane abbiamo visto con orgoglio un'Europa politica forte, unita nell'avversità, presentare un fronte determinato ai suoi partner, ascoltata sulla scena internazionale. Speriamo che questa nuova mentalità europea diventi la norma e duri. Il trattato di Lisbona è la migliore soluzione possibile per conseguire tale risultato.

Martin Schulz (PSE). – (FR) Signor Presidente, non so se il regolamento mi autorizza a prendere la parola, ma grazie per avermi offerto questa opportunità.

Signor Presidente Sarkozy, ho avuto l'impressione che qui lei sia intervenuto in qualità di presidente del Consiglio europeo e ho risposto in veste di presidente di un gruppo del Parlamento europeo. Non ho avuto l'impressione di parlare al presidente della Repubblica francese, altrimenti le garantisco che il mio intervento sarebbe stato alquanto diverso poiché non vi sono differenze tra me e i miei colleghi socialisti francesi.

Nicolas Sarkozy, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, innanzi tutto è stato del tutto naturale che l'onorevole Schulz abbia risposto. Per quanto mi pare di capire, lo ha fatto in veste personale. Onorevole Schulz, caro amico, se ho urtato la sua sensibilità paragonandola a un socialista francese, me ne dolgo.

(Applausi)

Nelle mie intenzioni non era affatto un insulto, ma ammetto in tutta franchezza che ciò che conta è come un messaggio viene recepito dal suo destinatario. Pertanto, signor Presidente, ritiro la mia osservazione. L'onorevole Schulz è anche in grado di parlare come un socialista francese.

Onorevole Nassauer, la ringrazio per il suo sostegno. Effettivamente abbiamo bisogno del trattato di Lisbona e, se posso esprimere il mio pensiero, lotterò fino all'ultimo istante della presidenza francese per convincere i nostri concittadini della necessità per l'Europa di sviluppare istituzioni per il XXI secolo. Un politico è una persona che si fa carico delle proprie responsabilità. Ho sostenuto il processo di Lisbona e combatterò per garantire che tale processo giunga alla sua conclusione. Ribadirò un concetto: se non avremo Lisbona, avremo Nizza e se avremo Nizza, sarà la fine per nuovi allargamenti, il che sarebbe profondamente deplorabile. Speriamo dunque che tutti si assumano le proprie responsabilità.

Onorevole Nassauer, raccolgo la sua osservazione in merito al fatto che occorre molto lavoro per il pacchetto sul clima. Ne sono perfettamente consapevole, ma non dobbiamo rinunciare alle nostre ambizioni perché sono persuaso che sia più semplice giungere a un compromesso su una grande ambizione anziché su una piccola. Una proposta realmente ambiziosa conduce più facilmente a un compromesso di una proposta limitata e sarebbe un errore se, cercando di compiacere tutti, finissimo per avere una politica europea del tutto incomprensibile. Dobbiamo essere consapevoli di questo rischio.

Onorevole Goebbels, lei ha parlato di idraulica e architettura. Conto infatti sull'appoggio di Lussemburgo per riprogettare completamente l'architettura finanziaria sia all'interno che all'esterno del continente.

Questa, tuttavia, non è una critica, onorevole Goebbels, e tanto meno un attacco: è semplicemente un commento.

L'onorevole De Sarnez si è espressa in termini assolutamente condivisibili: non riusciamo a combattere contro talune pratiche al di fuori del nostro continente, eppure le tolleriamo al suo interno. Così è. Chi pensa che di essere un bersaglio si sta spingendo un po' troppo nelle illazioni; personalmente non mi rivolgo specificamente a nessuno e non mi sognerei di farlo.

Onorevole De Sarnez, la ringrazio per aver detto che abbiamo preso le decisioni giuste. Posso aggiungere personalmente che sostengo la sua proposta di un'autorità di regolamentazione europea: è sensata. Perché non possiamo attuarla immediatamente? Perché alcuni paesi più piccoli pensano che, difendendo il proprio sistema di regolamentazione, difendono la propria identità nazionale. Non accuso nessuno. Pertanto, onorevole De Sarnez, il mio punto di vista è che, in fin dei conti, avremo bisogno di un'autorità di regolamentazione europea e, nel frattempo, abbiamo perlomeno bisogno di istituire un coordinamento tra le autorità di regolamentazione europea. Questa è la via che stiamo proponendo con la Commissione e credo che sia l'unica realistica, altrimenti ci ritroveremo in un vicolo cieco.

Si è anche parlato della necessità di una *governance* economica europea e un piano economico europeo. E' giusto evocare tali concetti ma, in relazione al suo intervento, dovrei invece confutare l'affermazione, non formulata da lei, secondo cui qualunque iniziativa economica europea equivarrebbe a un maggiore deficit. Basta! Abbiamo il diritto di parlare liberamente. E' possibile essere a favore di una politica economica europea senza essere a favore di un aumento del disavanzo e il coordinamento delle politiche europee non passa semplicemente per un rilancio a richiesta.

Non facciamo tra noi, non dico tra voi, gli stessi processi alle intenzioni che all'epoca si facevano a chi osava avere un'opinione sulla politica monetaria: è possibile promuovere una politica monetaria diversa senza rimettere in discussione l'indipendenza della BCE. Lo dico ancora più chiaramente: è possibile essere a favore di una politica economica strutturale europea senza essere a favore di un aumento del deficit. Smettiamola di dire che alcuni hanno ragione, altri torto. Tutt'altro! Il dibattito europeo deve essere un dibattito vero e nessuno possiede la verità.

Di tanto in tanto dobbiamo affrancarci, forse è l'unico elemento che condivido con l'onorevole de Villiers, dai dogmi che tanto hanno nuociuto all'idea dell'Europa, dogmi tanto più illegittimi per il fatto che spesso non derivano da decisioni prese da organismi democratici e, dunque, legittimati. Il mio personale ideale europeo è abbastanza forte perché la democrazia europea sia una vera democrazia. Il pensiero unico, i dogmi, le abitudini e il conservatorismo hanno nuociuto moltissimo e coglierò l'opportunità per soffermarmi su tale aspetto in relazione a un altro argomento.

Onorevole Szymański, vorrei replicarle che comprendo perfettamente i problemi della Polonia, soprattutto la dipendenza, ben del 95 per cento, della sua economia dal carbone, ma penso che la Polonia abbia bisogno dell'Europa per ammodernare la propria industria estrattiva e possiamo sicuramente pervenire ad accordi con la Polonia su un carbone pulito. Non basta! Per ammodernare la sua industria estrattiva, la Polonia ha bisogno dell'intera Europa. Noi abbiamo bisogno della Polonia e la Polonia ha bisogno dell'Europa. Su tale base noi, unitamente al presidente Barroso, recheremo un compromesso con i nostri amici polacchi e ungheresi e alcuni altri che temono per la propria crescita.

Onorevole de Villiers, come lei dice ho stravolto i dogmi perché credo nel pragmatismo, ma onestamente non ascrivo a Lisbona, al trattato, lacune che non ha. Sono nella posizione per dire che il trattato di Lisbona non è un miracolo. Non è perfetto, ma, a parte la Vandea, onorevole de Villiers, la perfezione non è di questo mondo, soprattutto quando si riuniscono 27 paesi con governi e storie differenti. Dobbiamo rinunciare al trattato ideale. Sappiamo che non esisterà mai. Gli europei sono persone pratiche, assennate, che sicuramente preferiscono un trattato imperfetto in grado di migliorare la situazione a un trattato perfetto che non esisterà mai, proprio perché non vi sarà mai accordo su un'idea intangibile.

Questa è l'Europa. progredire ogni giorno perché volevamo porre fine alla guerra e creare uno spazio di democrazia. Penso, onorevole de Villiers, che lei dovrebbe volgere lo sguardo a una lotta diversa perché questa sembra consistere in una sua creazione di un nemico immaginario laddove è abbastanza chiaro, nell'attuale crisi, che gli europei capiscono che lavorare insieme è un punto di forza, non di debolezza. Anche una persona forte e talentuosa come lei sarebbe impotente, da sola, dinanzi a una crisi finanziaria di questa portata. Sarebbe meglio giungere a un compromesso corretto con l'intera Europa anziché restare da soli seduti nell'angolo, pur certi di avere ragione.

In merito alla questione delle "mani libere", onorevole de Villiers, la mia risposta vale anche per lei ed è la risposta di un uomo libero, anche nel dibattito politico francese. Penso che la cosa più importante per noi sia smettere con le ciance. A mio parere i buoni compromessi possono essere raggiunti da persone sincere che perseguono le proprie idee. Il problema del dibattito politico europeo consiste nella mancanza di idee, che ha colpito tutti noi, tutti i gruppi politici, come se fossimo paralizzati al pensiero di proporre qualcosa di nuovo. Quando l'Europa è avanzata, ciò è accaduto perché, in un determinato momento, uomini e donne hanno scoperto terreni inesplorati; l'autocritica di cui prima si parlava è un esercizio che tutti dovremmo intraprendere. Per lungo tempo in Europa abbiamo agito come se fossimo oggetti immobili. Abbiamo seguito

i padri fondatori, ma non abbiamo seguito il loro esempio: non abbiamo esplorato nuove vie né abbiamo proposto nuove idee. Credo fermamente che, a questo punto, dobbiamo dare prova di una certa immaginazione perché alla fine il rischio maggiore oggi viene dall'inerzia e dalla mancanza di audacia di fronte a una situazione completamente nuova.

Onorevole Kozlík, la trasparenza è assolutamente vitale. In merito alle agenzie di rating, penso che sia proprio il loro atteggiamento ad aver rappresentato l'elemento più scandaloso della crisi, agenzie che hanno valutato alcuni prodotti con una "tripla A" il venerdì per degradarli a una "tripla B" di lunedì. Non possiamo andare avanti con questo monopolio di tre agenzie di rating, la maggior parte delle quali americane. La questione delle agenzie di rating, della loro indipendenza rispetto ad alcuni gruppi e dell'esistenza di un'agenzia di rating europea sicuramente costituirà uno dei temi essenziali del primo vertice sulla futura regolamentazione. In merito alla concorrenza, vorrei dire a tutti coloro che si sono soffermati sull'argomento che io credo nella concorrenza, ma ne ho abbastanza di quanti vogliono renderla un fine in sé, mentre è invece soltanto uno strumento per conseguire un fine. La concorrenza è uno strumento di crescita, non è un fine in sé e approfondirò ogni sforzo per riportare tale concetto nella nuova politica europea.

Credo nella libertà, credo nel libero scambio, credo che dovremmo respingere il protezionismo, ma la concorrenza deve essere uno strumento di crescita. La concorrenza come obiettivo, come fine in sé, è un errore: lo pensavo prima della crisi, lo penso anche dopo.

Onorevole García-Margallo, ha ragione nel dire che abbiamo bisogno di una nuova Bretton Woods perché, come rammentavano poc'anzi gli onorevoli Daul e Schulz, non ha alcun senso organizzare un vertice internazionale se ci limiteremo soltanto a interventi cosmetici. Se intendiamo modificare soltanto metà del sistema, non vale la pena.

Si è parlato di norme contabili, ma diamo un'occhiata alle nostre banche. Tanto per cominciare, la dittatura delle norme contabili americane è diventata insostenibile. In secondo luogo, gli importi che le banche possono concedere in prestito dipende dai loro fondi e dalle loro attività. Se si valutano tali attivi ai prezzi di mercato sulla base di un mercato che non esiste più, completamente destabilizzato, impoveriremo le banche, che pertanto saranno meno in grado di svolgere il loro lavoro. La questione della modifica delle norme contabili, sollevata dal presidente della Commissione, ha raccolto la nostra completa adesione ed era urgente. Vorrei anche, signor Presidente, rendere omaggio alla reattività del Parlamento nel suo voto per tale modifica perché abbiamo raggiunto l'unanimità nella procedura di codecisione con una velocità straordinaria che il Consiglio europeo ha apprezzato.

Onorevole Rasmussen, avremmo potuto evitare la crisi? Prima di dare una risposta, dobbiamo metterci d'accordo sulle sue cause. Che cosa è accaduto? Gli Stati Uniti d'America, nostri alleati e amici, hanno vissuto negli ultimi tre decenni al di sopra dei propri mezzi. La Federal Reserve ha perseguito una politica monetaria in virtù della quale si sono tenuti i tassi di interesse straordinariamente bassi mettendo fondi a disposizione di chiunque volesse prenderli in prestito. Negli ultimi 20 o 30 anni abbiamo convivuto con i debiti astronomici della più grande potenza mondiale e ora tocca al mondo intero farvi fronte.

Viste le circostanze, gli americani devono assumersi le proprie responsabilità e accettare con noi le conseguenze, ma non vedo come noi avremmo potuto dire loro di porre fine a questa strategia. Aggiungerei che alcune nostre banche non stanno più svolgendo il proprio lavoro: il lavoro di una banca consiste nel concedere prestiti a singoli e imprese, sostenere singoli nella crescita della propria famiglia e sostenere imprese nella crescita del proprio progetto, guadagnando denaro dopo un certo tempo. Le nostre banche si sono sviluppate diventando quelle che esse stesse definiscono sale di contrattazione, ossia luoghi di speculazione, e per anni hanno ritenuto che fosse più semplice guadagnare denaro speculando anziché investendo.

Potrei aggiungere che la mutualizzazione dei rischi ha fatto sì che tutte le nostre banche sanno comportarsi. Esistono 8 000 banche in Europa, 44 delle quali operano a livello internazionale. Se ci fossimo assunti la responsabilità di consentire il fallimento di una banca, come è avvenuto negli Stati Uniti con Lehman Brothers, l'intero sistema sarebbe crollato. Non sono come avremmo potuto evitare la crisi, onorevole Rasmussen, ma penso che se non avessimo risposto come abbiamo fatto, la crisi ci avrebbe sepolto: questa è una mia profonda convinzione.

Voi dite che abbiamo bisogno di proposte prima di Natale. In realtà ci occorrono prima di metà novembre. Intendo dunque, con il presidente Barroso, assumere iniziative per garantire che come europei si partecipi al vertice all'unisono compiendo un ulteriore tentativo, onorevole Rasmussen: dobbiamo giungere a un accordo che non corrisponda al minimo comune denominatore, bensì al massimo, perché qualunque consenso comporta il rischio che, cercando di forzare un accordo artificioso, si ridimensionino le nostre

ambizioni. E' un rischio. Spero che resteremo ambiziosi e che le nostre aspirazioni non vengano troppo ridimensionate pur parlando all'unisono.

Non tornerò sulla questione dei fondi di copertura. Ho già detto che devono essere regolamentati. Nessun istituto finanziario, sia esso pubblico o privato, dovrà sfuggire alla regolamentazione.

Onorevole Neyts-Uyttebroeck, le ha chiesto se le discussioni con la Russia proseguiranno prescindendo dagli eventi. Ovviamente no. Si metta però nei nostri panni. La Russia ha fermato i carri armati a 40 km da Tbilisi come in Europa le abbiamo chiesto di fare. La Russia ha ritirato le truppe sui confini antecedenti alla crisi dell'8 agosto. La Russia ha consentito il dispiegamento di osservatori, soprattutto europei, e, con più o meno grazia, parteciperà alle discussioni di Ginevra. Se, viste queste premesse, sospendessi il vertice UE-Russia, chi potrebbe comprendere la politica dell'Europa? Nessuno.

Aggiungerei che, unitamente al presidente Barroso, abbiamo adottato la precauzione di non sospendere, bensì di rinviare il vertice. Qual è la differenza? Se avessimo deciso di sospendere il vertice, avremmo avuto bisogno di una decisione unanime del Consiglio europeo per ripristinarlo e a mio parere sarebbe stato politicamente imbarazzante. La decisione di rinviarlo ci consente invece di ripristinarlo senza esprimere un *satisfecit* che non ha motivo di essere. Ritengo pertanto che tale strategia dimostri sangue freddo, calma e lucidità. Non credo che avremmo potuto comportarci diversamente e resto persuaso che la Russia sia un partner con il quale possiamo intrattenere un dialogo ed essere franchi, ma possiamo incoraggiarla a svilupparsi soltanto se le parliamo. Se viceversa non dovessimo parlare, la Russia si sentirebbe circondata e le nostre idee eserciterebbero meno influenza. Ne sono persuaso, sebbene, come è ovvio, i futuri eventi potrebbero smentirmi. Si tratta dunque di assumersi le proprie responsabilità.

Onorevole Wojciechowski, non spetta alla presidenza in carica del Consiglio decidere chi deve rappresentare la Polonia. La Polonia dispone di due seggi al Consiglio europeo e spetta alla Polonia decidere a chi assegnarli. Immagini un'Europa in cui il presidente del Consiglio europeo dica "lei può venire, lei no". Che razza di Europa sarebbe? La Polonia ha un presidente, che lei evidentemente non appoggia, e ha un primo ministro. Spetta a loro agire quali uomini di Stato ed europei che decidono chi deve rappresentare la Polonia. Alla fine siamo riusciti nel nostro intento e all'inizio di dicembre avrò occasione di recarmi in Polonia, dove dirò al presidente polacco "deve tenere fede alla sua promessa. Ha promesso di firmare il trattato di Lisbona, ratificato dal suo parlamento, e deve tenere fede a tale promessa". Questa è la credibilità di un uomo di Stato e un politico.

(Applausi)

Credo abbastanza nell'importanza della Polonia in Europa per dirlo senza timore di offendere nessuno.

Onorevole Martin, abbiamo bisogno di una democrazia europea audace. Sono al corrente della sua campagna contro la corruzione e per una democrazia perfettamente funzionante. Lei ha assolutamente ragione, ma posso dirle che, unitamente al presidente Barroso, abbiamo dimostrato che si può essere audaci. D'altronde vi sono persone in quest'Aula che ritengono che io abbia agito senza mandato. Se dovessi attendere un mandato per agire, certamente mi muoverei meno spesso.

Onorevole Sudre, ringrazio anche lei per il suo sostegno. L'Europa esiste adesso e lei ha ragione nel dire che lo *status quo* non è un'alternativa possibile. Credo che sia un concetto che ci trova tutti concordi. L'esito peggiore possibile sarebbe se, una volta passata la tempesta, andassimo avanti come se nulla fosse accaduto. Ciò significherebbe la fine dell'ideale europeo e non abbiamo il diritto di perdere questa opportunità.

Alcuni si sorprendono: perché un vertice così rapidamente? Per questo. Proprio perché ci siamo detti che se avessimo aspettato troppo a lungo, e soprattutto se avessimo aspettato l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti, la situazione avrebbe potuto continuare ad aggravarsi e non avremmo avuto risposte. Oppure la situazione sarebbe migliorata e, giunta la primavera successiva, tutti avrebbero dimenticato ogni cosa e nulla sarebbe cambiato. Era pertanto necessario convocare il vertice o, perlomeno, il primo in novembre, prescindendo dal calendario americano.

Onorevoli parlamentari, credo di aver risposto a tutti gli interventi. Sono anche vincolato dai tempi della presidenza e dalla conferenza stampa alla quale devo partecipare con il presidente della Commissione e il presidente del Parlamento europeo. Se ho omesso di rispondere a qualcuno, me ne scuso. Non è certo per cattiva volontà, ma perché mi è stato chiesto di rispettare rigorosamente gli impegni della giornata. Ho cercato di fare del mio meglio e, ovviamente, avrò l'opportunità di ripresentarmi dinanzi a voi in dicembre, sempre che lo vogliate, per rispondere più dettagliatamente ai quesiti di chiunque prenda la parola.

Presidente. – Signor Presidente in carica del Consiglio, è chiaro sia dagli interventi sia ora dall'applauso che lei gode del sostegno del Parlamento europeo.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione.* – (EN) Signor Presidente, vorrei rispondere molto brevemente alla domanda postami dall'onorevole Rasmussen. Dopodiché porgo le mie scuse poiché dovrò allontanarmi per la conferenza stampa. La Commissione sarà rappresentata dal commissario Almunia.

Come ho detto nel mio precedente intervento, dalla nostra revisione non sarà omesso alcun settore dei mercati finanziari. Desidero ringraziarvi sinceramente per il contributo personalmente dato, insieme a molti membri del Parlamento europeo, con la relazione. Analizzeremo tutte le possibili alternative. Come ribadiva poc'anzi il presidente Sarkozy, vogliamo essere alla guida di questo sforzo globale. Riteniamo di poter attuare alcune proposte prima di Natale, come da voi sollecitato, ma alcune sono tecnicamente molto delicate. Prenderemo una decisione e alimenteremo il dibattito internazionale su tali aspetti, ma credo che sia anche importante poter contare su proposte tecnicamente solide. Sono certo che avrete notato che abbiamo realizzato tutto ciò che è stato concordato con Ecofin, mi riferisco all'itinerario finanziario, messo a vostra disposizione. Non è esatto dire che non abbiamo legiferato nell'ambito dei servizi finanziari con questa Commissione. Dal suo insediamento sono state infatti adottate trentadue misure legislative con la procedura di codecisione o comitatologia nel campo dei servizi finanziari, di cui diciannove con la codecisione, alle quali seguiranno diverse altre nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, a iniziare dalla proposta concernente le agenzie di rating all'inizio del prossimo mese.

Permettetemi di citare un esempio per quel che riguarda le agenzie di rating. Siamo molto franchi al riguardo. Ho personalmente parlato a più riprese con vari governi in merito alla necessità di regolamentare le agenzie di rating. La risposta è stato un secco "no". E' la verità. Per questo domando ad alcuni che criticano la Commissione se non possano sfruttare un po' della propria influenza sui rispettivi governi o partiti al governo. Ciò sarebbe molto utile perché, di fatto, alcuni mesi fa quando ne abbiamo discusso, e in tale ambito il commissario McCreevy era a favore di una regolamentazione delle agenzie di notazione, la proposta più ambiziosa che alcuni governi stavano valutando consisteva in un codice di condotta.

Potreste dire che va benissimo e la Commissione ha il diritto di agire in tal senso. E' vero, ma per quel che riguarda i servizi finanziari gli elementi, come sapete, non sono uguali a quelli di altri settori. Quando eravamo in una situazione di crisi, e il picco della crisi è stato nel settembre di quest'anno, sebbene da agosto dello scorso anno disponiamo dell'itinerario, siamo stati in realtà fortemente ammoniti da molti nostri governi, i quali ci hanno ingiunto di non presentare proposte che potessero aumentare il livello di allarme o creare una sorta di allarmismo. Questo è un ambito nel quale ritengo che la Commissione debba essere prudente. Nel campo estremamente delicato dei mercati finanziari non possiamo creare effetti derivanti da annunci vacui. Non si possono fare soltanto proclami. E' invece molto importante al riguardo mantenere il coordinamento tra Parlamento, Commissione e Consiglio. Aggiungerei addirittura che in seno alla Commissione europea noi siamo, per definizione, a favore di una dimensione europea della regolamentazione e della vigilanza, lo dico molto apertamente. Se la Commissione non formula spesso le proposte da voi avanzate, non è certo per distrazione o differenze ideologiche. Nello specifico è accaduto perché l'analisi della situazione ha dimostrato che la possibilità di realizzarle era nulla o pressoché nulla. Onestamente mi premeva dirvelo. Avremo tempo per analizzare tutte le cause e tutte le fasi del processo, ma reputo importante che ne prendiamo atto nella discussione.

In tutta franchezza, due settimane fa alcuni nostri governi ancora affermavano che non avevamo bisogno di una risposta europea. Forse avrete notato che ho pubblicato un articolo sulla stampa europea chiedendo, implorando, una risposta europea e alcuni nostri governi replicavano "no, possiamo farcela a livello nazionale. Non abbiamo bisogno di una dimensione europea". Cerchiamo dunque di agire collegialmente. Analizziamoci con spirito critico, come tutti abbiamo bisogno di fare, ma cerchiamo di evitare una risposta semplicistica a un problema assai complesso. Siamo pronti a lavorare in maniera costruttiva con il Parlamento europeo e il Consiglio per individuare soluzioni valide per l'Europa ed eventualmente per il resto del mondo.

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. ROURE

Vicepresidente

Gilles Savary (PSE). – (FR) Signora Presidente, mi rammarico moltissimo per il fatto che l'onorevole Pöttering non mi ha concesso la parola quando l'ho domandata perché chiedevo semplicemente di avvalermi del diritto di risposta e avrei preferito che il presidente in carica del Consiglio fosse presente.

Sono indignato dall'ostracismo espresso in questa sede dai socialisti francesi. Non ho mai sentito nella mia vita un presidente in carica del Consiglio rimettere in discussione un partito politico. Non ho mai sentito un presidente della Repubblica francese ridicolizzare i suoi compatrioti in un consesso internazionale come questo e lo trovo dunque offensivo. Avrei voluto che il governo francese avesse porto formalmente le proprie scuse.

(Il presidente interrompe l'oratore)

Robert Atkins (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, un richiamo al regolamento. Abbiamo appena assistito a un altro deprecabile esempio di cattiva gestione degli affari di questa Camera. E' tempo che la presidenza si renda conto che se si devono tenere votazioni è bene che abbiano luogo all'ora stabilita. Nulla è più importante dell'esercizio dei nostri diritti democratici durante le votazioni. La prego di segnalare alla presidenza come vengono gestiti i nostri affari in maniera che si possa migliorare, si possa votare al momento stabilito e gli interventi rispettino i tempi impartiti.

(Applausi)

Presidente. – Onorevole Atkins, se non le dispiace, proseguiamo la discussione.

Onorevoli colleghi, vi prego di rispettare rigorosamente il tempo di parola. Non vi sorprenda una mia decisione di ritirarvi la parola.

Linda McAvan (PSE). – (EN) Signora Presidente, è un peccato che il presidente Sarkozy sia andato via perché avevo un messaggio per lui, ma spero che il presidente in carica del Consiglio Jouyet possa trasmetterglielo.

Ciò che ha detto questa mattina in materia di cambiamento climatico è estremamente importante e ha avuto ragione nel ricordare all'onorevole Nassauer che questo non è il momento di abbandonare le nostre ambizioni al riguardo ridimensionando le proposte dinanzi a noi.

(Applausi)

In Parlamento e Consiglio si sono esercitate molte pressioni. Tutto è iniziato molto prima che quest'estate scoppiasse la crisi finanziaria: è iniziato lo scorso anno. Non si era neanche asciugato l'inchiostro a Berlino che già si è iniziato a ridimensionare il tutto.

Il presidente Sarkozy ha chiesto l'impegno del Parlamento. Avrà più dell'impegno: saremo coinvolti nella codecisione. Non so perché mai stiamo discutendo dell'importanza della codecisione: non vi sarà pacchetto sul cambiamento climatico senza codecisione di questo Parlamento.

Vogliamo un accordo entro Natale. Il gruppo socialista è in grado di assumere tale impegno. Non sono certa dell'altro lato della Camera, ma forse il presidente Sarkozy lo chiederà ai suoi. Entro Natale il gruppo socialista vuole un impegno, non un accordo qualsiasi. Vogliamo un accordo credibile, uno che compendi ambiente, posti di lavoro e competitività.

Non vogliamo però un accordo che corrisponda al minimo comune denominatore. Il presidente Sarkozy ci ha appena rammentato che cosa accade quando si ricerca il minimo comune denominatore. Sappiamo che ogni paese ha i suoi problemi e possiamo parlarne, ma ci occorre un pacchetto credibile per i negoziati internazionali, non uno basato su compensazioni in altri paesi perché non è credibile né uno che smantelli il regime di scambio di quote di emissione e distrugga il prezzo del carbonio. Signor Presidente in carica del Consiglio, spero che riferisca queste mie parole al presidente Sarkozy.

L'onorevole Nassauer ha parlato del costo del pacchetto sul cambiamento climatico. Oggi stiamo iniettando miliardi e miliardi nella crisi finanziaria in cui versano le nostre banche. Come è ovvio, la Commissione ha calcolato un costo del pacchetto, ma non vorrei rivolgermi ai nostri cittadini tra qualche anno dicendo che siccome non abbiamo agito qui adesso per il cambiamento climatico sarà necessario reperire altri miliardi. Cosa ancor più grave del denaro in questione, si distruggeranno vite su tutto il pianeta. Vi invito dunque al coraggio politico in tutta la Camera; procediamo giungendo a un accordo con il Consiglio e facciamolo prima di Natale, in tempo per i negoziati internazionali.

(Applausi)

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). – (LT) Signora Presidente, una semplice osservazione. Il presidente della Commissione ha asserito che la risposta dell'Unione europea alla crisi è stata insufficiente. In realtà la risposta è stata forte, gli Stati membri hanno risposto, ma le istituzioni europee sono state lente a reagire. Ne abbiamo

avuto oggi una perfetta esemplificazione in Aula: quando il presidente Sarkozy è andato via, sono andati via tutti i giornalisti. Nessuno nutre interesse per noi. Il motivo consiste soprattutto nella nostra incapacità di riformare il modo in cui lavoriamo. Sia all'interno della Commissione europea sia all'interno del Parlamento europeo vi sono molte persone splendide, ma il sistema burocratico inibisce ogni genere di iniziativa. Siamo stati capaci di reagire allo tsunami in Asia, ma domani discuteremo un bilancio che è stato predisposto senza tener conto del fatto che stiamo vivendo uno tsunami economico in Europa. Avremmo potuto fare qualcosa, attribuire altre priorità nel nostro bilancio. Avremmo anche potuto stabilire priorità nelle nostre commissioni parlamentari che ci avrebbero aiutato a sopravvivere alla crisi e rispondere alle aspettative della gente. La Commissione europea dovrebbe essere riformata e lavorerebbe in maniera più efficiente se le sue funzioni strategiche fossero separate da quelle tecniche.

John Bowis (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, al presidente in carica del Consiglio, ora *in absentia*, direi che ha parlato con grande eloquenza questa mattina in merito alla sfida posta al nostro futuro economico, giustamente in cima al nostro ordine del giorno, ma altrettanto giustamente e con altrettanta eloquenza ha chiarito al vertice, ribadendolo oggi nuovamente, che è sua intenzione rispettare il calendario e gli obiettivi per affrontare il cambiamento climatico. Le sue parole sono fondamentali e corrette. Il pacchetto sul clima, come lei ha ricordato, è talmente importante che non possiamo semplicemente abbandonarlo con il pretesto di una crisi finanziaria.

E' stato molto significativo che la signora cancelliere Merkel, nonostante le reali preoccupazioni nutrite dal suo paese e altri, abbiamo chiarito che la Germania parlava a favore dell'attuazione degli obiettivi sul cambiamento climatico e dell'individuazione di soluzioni prima del vertice di dicembre. Se questa è la sfida che ci lancia, credo che il Parlamento risponderà efficacemente e per tempo.

Ora tuttavia l'attenzione, devo dirlo, si rivolge al Consiglio. Per conseguire tale scopo, abbiamo bisogno di rassicurazioni dai paesi che hanno problemi concreti, come la Polonia con il carbone. Dovremo essere chiari in merito ai criteri previsti per le deroghe che sappiamo saranno concesse a un numero limitato di industrie e settori realmente a rischio di rilocalizzazione. Occorrerà inoltre affermare con estrema chiarezza che il nostro sostegno ai biocombustibili nei trasporti dipende dallo sviluppo di combustibili da fonti sostenibili, altrimenti potremmo arrecare un danno irreparabile al nostro ambiente e agli habitat di esseri umani, flora e fauna selvatica.

Ci siamo assunti un impegno enorme, un impegno al quale però non possiamo rinunciare. Una catastrofe ambientale renderebbe i nostri attuali problemi economici del tutto insignificanti.

Come ha detto il presidente Sarkozy, le due politiche devono procedere di pari passo. Dobbiamo però sincerarci, e il presidente deve garantirlo, che il Parlamento non debba arenarsi per l'incapacità del Consiglio di seguire le sue indicazioni.

Bernard Poignant (PSE). – (FR) Signora Presidente, sono il primo socialista francese coinvolto in questo dibattito. Mi dispiace che il presidente in carica del Consiglio europeo abbia lasciato l'Aula dopo aver ritenuto opportuno prendere in giro una gran parte del suo grande paese. Ha tutto il diritto di farlo, ma anche il dovere di restare ad ascoltare la risposta: questo lamento del suo comportamento. Parimenti non ritengo opportuno che il presidente in carica del Consiglio europeo tenti di creare divisioni nei principali gruppi del nostro Parlamento. L'onorevole Schulz gli ha risposto. Quando si punzecchia il socialismo francese, chi si punzecchia? Non si dimentica forse che ha dato all'Europa François Mitterrand? Non si dimentica forse che ci ha dato Jacques Delors?

(Applausi)

... Non si dimentica forse che per la credibilità europea del presidente francese si sono persino presi in prestito due socialisti, Bernard Kouchner e Jean-Pierre Jouyet?

Lena Ek (ALDE). – (SV) Signora Presidente, due osservazioni importanti. La prima riguarda la crisi finanziaria. E' importante parlare all'unisono in Europa. L'ultima volta che abbiamo condiviso la gestione di una crisi con gli Stati Uniti è stata quando dovevamo discutere di terrorismo. Abbiamo importato molte norme che ora paiono estranee alla mentalità europea nel campo della privacy. Ci occorre un approccio europeo a questa crisi e, pertanto, ci occorrono norme e standard comuni in ambiti quali trasparenza, solidarietà e strumenti finanziari da impiegare sul mercato europeo. Il patto di stabilità sarebbe un ausilio eccellente in tal senso.

La seconda riguarda il pacchetto sul cambiamento climatico. Abbiamo votato su tale pacchetto nelle due commissioni principali e, a larga maggioranza, abbiamo deciso una linea che appoggia la proposta della Commissione. Non intendiamo invertire rotta per quanto concerne gli obiettivi o il calendario. Se la presidenza davvero intende ribadire l'importanza sia degli obiettivi sia del calendario, attendiamo comunicazione della data in cui possiamo sederci a discutere la questione concretamente. Quanto al Parlamento, utilizzeremo il nostro potere di codecisione e la procedura di codecisione nell'ambito dell'equilibrio interistituzionale.

(Applausi)

Alexander Radwan (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, anch'io avrei preferito parlare direttamente al presidente Sarkozy e al presidente Barroso, specialmente perché volevo rivolgermi al presidente della Commissione, visto che abbiamo avuto scarso successo con alcuni commissari negli ultimi anni.

I cittadini europei si aspettano che l'Europa si preoccupi di questioni importanti, non di banalità. L'onorevole Schulz, che ha appena lasciato la Camera, ha fatto di tutt'erba un fascio rivolgendosi ai conservatori. La gente non vuole essere intrattenuta su questioni di secondaria importanza; vuole invece più libertà dai regolamenti per le piccole e medie imprese e i cittadini, più interventi sulle questioni fondamentali. Vorrei sottolineare che il Parlamento europeo ha già esortato la Commissione nel 2003 a presentare una proposta sulle agenzie di rating del credito. Sorprendentemente la Commissione è venuta nel frattempo a conoscenza dell'espressione fondo di copertura, sebbene questo non si possa sicuramente dire per tutti i commissari, e il presidente della Commissione sta approfondendo l'argomento.

L'onorevole Schulz ha semplificato molto le cose per se stesso affermando che la colpa andrebbe soltanto ai conservatori. In realtà è stato il Consiglio per molti anni a impedire qualunque progresso nel campo della vigilanza. Sono stati i ministri delle Finanze tedeschi Eichel e Steinbrück. Rammenterei infatti al Parlamento che il responsabile del sistematico rallentamento delle cose a livello europeo, e pregherei i socialisti di riferirlo al loro presidente, è stato Koch-Weser, il quale ora ricopre una posizione di rilievo presso la Deutsche Bank.

In futuro ci aspettiamo che l'Europa introduca i suoi valori morali e le sue priorità nella regolamentazione dei mercati finanziari. Ciò significa garantire sostenibilità, non soltanto massimizzare i rischi per massimizzare i ritorni, ma ciò significa anche concentrarsi sugli elementi fondamentali, come farebbe una piccola impresa. Sono valori e priorità che dobbiamo introdurre in un contesto internazionale. Non basta soltanto organizzare conferenze internazionali. L'Europa deve essere unita per garantire a livello internazionale che nulla di simile possa mai ripetersi.

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signora Presidente, leggendo le conclusioni del Consiglio mi ha colpito un elemento. La questione delle retribuzioni viene giustamente citata come una questione importante che dobbiamo affrontare insieme assumendoci la nostra responsabilità. Vi è però in aggiunta la questione dei paradisi fiscali e, al riguardo, ho l'impressione, anche se forse ho interpretato male, che pure tra le righe il testo taccia.

Il presidente in carica del Consiglio ha detto che dobbiamo essere ambiziosi e non limitarci unicamente al minimo comune denominatore. Lo inviterei a rispettare lo stesso principio per quanto concerne i paradisi fiscali, così come inviterei anche il presidente Barroso forse ad ampliare la sua task force per la gestione di questa crisi includendovi il commissario Kovács, se realmente desidera affrontare tali temi.

Infine, inviterei la Commissione a esortare gli Stati membri a rivedere i propri piani di azione nazionali. A che cosa serve coordinare le politiche economiche sulla base di programmi nazionali che non tengono neanche conto delle previsioni di recessione che dovremo affrontare? Se prende sul serio la *governance* economica, la Commissione deve imporre agli Stati membri di rivedere i loro piani alla luce della realtà della situazione economica con la quale si dovranno confrontare.

Da ultimo, ognuno ha potuto esprimersi e, tutto sommato, vi è stata una certa collaborazione a livello europeo, ma non basta. Ci viene offerta l'opportunità storica di dare agli Stati gli strumenti per influire sulla realtà delle politiche economiche e delle strategie economiche e industriali degli Stati membri, per cui sfruttiamola al meglio. Per conto della Commissione, è necessario assumere l'iniziativa di fornire un quadro entro il quale gli Stati membri possano avvalersi della nazionalizzazione delle banche per trasformarle in strumenti di finanziamento a lungo termine dell'investimento che ci occorre...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Jacek Saryusz-Wolski (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio Jouyet, il Consiglio europeo ha dedicato parte delle sue conclusioni alla sicurezza energetica, ma la questione è

passata inosservata ed è stata trascurata nelle discussioni. Ora è più importante che mai. Appoggio le conclusioni del Consiglio, ma il diavolo è nel dettaglio e sono proprio i dettagli e la concretezza a mancare. Ne cito due.

In primo luogo, il tema fondamentale delle relazioni dell'Unione europea con i paesi produttori e di transito. L'idea di intensificare la nostra diplomazia energetica è pienamente giustificata, ma manca sempre la volontà da parte degli Stati membri di concordare il messaggio da trasmettere ai paesi terzi e la coerenza nelle nostre politiche a livello nazionale rispetto all'interesse comune dell'Unione. In sintesi, manca una politica esterna e di sicurezza energetica comune. Il minimo comune denominatore, vale a dire il coordinamento delle nostre posizioni nei confronti dei nostri fornitori e dei paesi di transito, è lungi dall'essere raggiunto e applicato. Così, anziché parlare all'unisono, la politica in vigore è "ognuno per sé", come mostra la serie di accordi bilaterali che indeboliscono la nostra posizione negoziale e offuscano l'immagine della nostra unità all'esterno.

Il secondo problema è l'assenza di progetti europei. Non vi è alcuna menzione di progetti di gasdotti od oleodotti, fondamentali se vogliamo garantire la nostra sicurezza energetica, e il destino del progetto Nabucco pare ora incerto, nonostante sia considerato altamente prioritario.

Dobbiamo anche imparare le lezioni della crisi georgiana per quanto concerne la sicurezza energetica stabilendo un sistema efficace di protezione delle infrastrutture esistenti nei paesi di transito durante i periodi di guerra o instabilità politica.

In conclusione, ricordo le parole d'ordine del Consiglio: responsabilità e solidarietà. Ora tocca a noi adoperarci più attivamente, altrimenti rischiamo che la politica esterna europea nel campo della sicurezza energetica resti sempre sulla carta.

Dariusz Rosati (PSE). – (PL) Signora Presidente, prendendo la parola nella discussione sulle conclusioni del Consiglio europeo vorrei fare riferimento a due questioni.

La prima riguarda la crisi finanziaria, la quale ha dimostrato al di là di ogni dubbio che il sistema di vigilanza normativa delle banche va radicalmente migliorato. I cambiamenti dovrebbero essere incentrati sul miglioramento della valutazione del rischio delle attività e sull'adeguamento delle misure precauzionali ai nuovi strumenti finanziari. Servono però anche modifiche che portino all'eliminazione della natura prociclica delle decisioni sulle ipoteche. Le ipoteche aumentano quando il prezzo degli immobili sale e diminuiscono quando il prezzo scende. E' proprio questo il meccanismo che contribuisce alla formazione di bolle speculative.

La seconda riguarda il pacchetto clima. Accolgo con favore la decisione del Consiglio di ricercare un compromesso sul sistema per la vendita di autorizzazioni per le emissioni di CO₂. Vi sono Stati membri in cui il 90 per cento dell'energia proviene dal carbone. Se tali paesi dovessero acquistare il 100 per cento delle loro autorizzazioni sin dal 2013, l'effetto sulle loro economie sarebbe disastroso. Il buon senso e il principio della parità di trattamento impongono l'introduzione di periodi di transizione.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, nel marzo 2007 sotto la presidenza tedesca e nuovamente nel marzo 2008 sotto quella slovena, i leader europei si sono impegnati a conseguire un obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento entro il 2020, un'ambizione già limitata. Non illudiamoci: per garantire un accordo internazionale post-2012 sul cambiamento climatico a Copenaghen, dovremo formulare una dichiarazione chiara e inequivocabile attraverso la nostra legislazione.

L'attuale crisi internazionale di liquidità finanziaria e la recessione economica hanno indotto molti a diventare cauti rispetto alla definizione di obiettivi a lungo termine per il CO₂ o al coinvolgimento dell'industria per ottenere le necessarie riduzioni dei gas a effetto serra, facendo avanzare in tal modo l'economia europea verso quell'economia sostenibile a bassa generazione di carbonio di cui abbiamo talmente bisogno e che, ne convengo, innescherebbe una terza rivoluzione industriale con un interessante vantaggio per l'Europa derivante dal fatto di essere pioniera nel campo delle nuove tecnologie.

Tuttavia, gli obiettivi dell'Unione post-2012 non vanno visti alla luce dell'attuale crisi economica. Credo che i nostri governi siano in grado di risolverla a breve, per cui dobbiamo agire ora in maniera che le future generazioni non subiscano l'onere, compreso l'onere economico, di ritardi per quel che riguarda il pacchetto clima-energia. In futuro non possiamo pagare un prezzo più alto per la nostra incapacità di agire ora, altrimenti la storia non sarà clemente con noi. Come ha detto lo stesso presidente Sarkozy, mancheremmo al nostro appuntamento con la storia.

Il Parlamento europeo mi ha conferito, essendo una delle relatrici per il pacchetto clima, ampio mandato per condurre i negoziati con il Consiglio nel dialogo trilaterale e mi sono assunta questa responsabilità con

la massima serietà. Dobbiamo rispettare obiettivi e calendario. Come ha ribadito il presidente Sarkozy, grandi ambizioni con qualche compromesso saranno all'ordine del giorno. Confido in una collaborazione molto intensa con la Commissione e il Consiglio sotto la presidenza francese. Credo che insieme riusciremo a pervenire e di fatto perverremo a un accordo efficace e attuabile sul pacchetto clima-energia entro dicembre...

(Il presidente interrompe l'oratore)

Ieke van den Burg (PSE). – (EN) Signora Presidente, è interessante notare come la vigilanza dei mercati finanziari sia diventata *Chefsache* per il Consiglio. Accolgo con favore la creazione del gruppo ad alto livello con Jacques de Larosière, cosa che abbiamo chiesto per diversi anni in Parlamento.

Voglio trasmettere un messaggio chiaro: il coordinamento da solo non basta. Ci occorrono realmente soluzioni istituzionali. La cooperazione volontaria tra supervisori nazionali sulla base di sistemi "attieniti o spiega" come nel caso delle proposte per "Solvibilità II" e "Rischi di credito" è insufficiente e il forum sulla stabilità finanziaria, sul quale non si può fare del tutto affidamento e che comprende unicamente rappresentanti dei paesi più grandi, con i loro interessi nazionali, non basta. Esso non esprime chiaramente la voce dell'Europa. Abbiamo bisogno di un'architettura unificata, simile al sistema europeo di banche centrali, che si pone nella posizione ideale per essere un arbitro a livello interno e una voce forte a livello internazionale.

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, innanzi tutto vorrei complimentarmi per il Consiglio per l'accordo sulla terza via in merito al pacchetto clima-energia. E' una soluzione sensata che ci consente di evitare l'acquisto obbligatorio di aziende produttrici di energia, ma nondimeno garantisce una concorrenza omogenea.

La seconda osservazione che volevo formulare riguarda il CO₂ che, come è ovvio, è particolarmente importante nel quadro della crisi finanziaria perché con l'asta corriamo nuovamente il rischio di bypassare l'economia reale e creare un nuovo strumento finanziario speculativo che porterà l'industria ad alta intensità di energia al di fuori dell'Europa. Ribadirei dunque la mia richiesta di valutare molto attentamente se la libera assegnazione di certificati di CO₂ con un accantonamento chiaro del 20 per cento non sia più sensata del prelievo di denaro dalle imprese che ne hanno bisogno per investire in innovazione e ricerca al fine di ottenere la riduzione del 20 per cento.

Dobbiamo promuovere l'investimento, specialmente per le piccole e medie imprese. Per questo esorto anche a sviluppare notevolmente le reti transeuropee, soprattutto nel campo dell'energia, ed elaborare strategie per misure di efficienza energetica più efficaci poiché questo è particolarmente importante per le nostre piccole imprese, l'occupazione a livello comunitario e le retribuzioni nette in Europa.

Mi rivolgo infine al commissario Kovács affinché valuti come possiamo rimettere in movimento l'economia sfruttando la politica fiscale e, in particolare, nuove opportunità a più breve termine per svalutazioni e accantonamenti appropriati. Attuando politiche e incentivi fiscali innovativi si potrebbe stimolare l'economia europea.

Giles Chichester (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, non sarebbe affatto improprio assimilare la crisi dei mercati finanziari a un uragano: nel momento in cui il vento si placa si ha un'impressione di calma, ma per ovviare alla sua devastazione occorrono anni. Così sarà per le conseguenze economiche e sociali delle turbolenze a cui abbiamo assistito.

Dobbiamo trovare un equilibrio tra continuità e adattamento alla luce delle mutate circostanze. In termini di politica energetica, ciò significa rispettare gli obiettivi strategici per quel che riguarda la sicurezza dell'approvvigionamento, la sostenibilità e la competitività valutando se dobbiamo cambiare tattica o mezzi. L'energia è fondamentale per il nostro stile e il nostro tenore di vita. E' un'industria a lungo termine nel cui ambito la costruzione di nuova capacità richiede 5, 10 o 15 anni e ovviamente non vi può essere una risposta a breve termine alle sfide a breve termine con le quali siamo chiamati a confrontarci. Analogamente, affrontare il cambiamento climatico è un compito a lungo termine e non vi sono panacee o soluzioni semplici.

Per quel che riguarda la tattica, vi sono alcuni che manifestano riserva circa il livello e i tempi degli obiettivi previsti dal pacchetto clima-energia. Vi sono altri che erano ansiosi in merito alla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio o dei posti di lavoro europei su mercati offshore già ben prima della crisi finanziaria. Forse dovremmo analizzare nuovamente i dettagli, se non il principio sottostante.

Ciò che però ora mi interessa è quello che dovremmo evitare di fare, vale a dire cadere nella trappola di un'eccessiva regolamentazione perché l'eccessiva regolamentazione potrebbe aggravare notevolmente la

situazione: una ripetizione del crollo degli anni Trenta. Mi rendo perfettamente conto dell'importanza di una corretta regolamentazione per garantire un corretto funzionamento dei mercati e la trasparenza, ma non sacrifichiamo la gallina dalle uova d'oro.

Ryszard Czarnecki (UEN). – (PL) Signora Presidente, grazie all'impegno profuso dal presidente e dal primo ministro del mio paese, la Polonia, il buon senso ha prevalso al vertice di Bruxelles e abbiamo trasmesso un messaggio appropriato sul pacchetto clima. Secondo gli accordi intervenuti al vertice, per i quali dobbiamo ringraziare i leader europei, la minaccia di restrizioni ambientali indebitamente onerose che avrebbero inciso soprattutto sui nuovi Stati membri è stata respinta. Non è però del tutto scomparsa.

Il vertice si è anche occupato della crisi finanziaria. Curiosamente pochi giorni prima si era tenuto un vertice più ristretto al quale avevano partecipato i paesi più grandi dell'Unione europea, un vertice che ha ricordato il Politburo del partito comunista dell'Unione sovietica. Non è giusto che gli Stati più potenti dell'Unione impongano le proprie soluzioni agli altri. Inoltre, l'applicazione di due pesi e due misure è irritante. Mi riferisco al fatto che sia accettabile finanziare banche negli Stati membri, ma inaccettabile assistere i cantieri navali polacchi. Al riguardo, l'Unione europea non è diversa dalla *Fattoria degli animali* di George Orwell in cui tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali di altri.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, ritengo che la discussione sull'entità e il numero dei miglioramenti da apportare agli standard ambientali, sociali e di altro genere, unitamente alla revisione dei regolamenti europei, sia fondamentale per superare lo stato di recessione nel quale l'economia europea attualmente si trova. L'onorevole Schulz ha menzionato ridicolizzandole le imprese della Commissione e del Consiglio, ma anche il Parlamento può ridurre l'eccesso di regolamentazione dell'Unione. E' proprio il valore aggiunto negativo che compromette la competitività dell'Unione a livello globale. Il settore automobilistico, l'elettronica, il vetro, il tessile e altri comparti non hanno bisogno di iniezioni di fondi: hanno bisogno di livelli di regolamentazione sensati. La crisi finanziaria non è frutto di una mancanza di regolamentazione, bensì del fallimento dei meccanismi di controllo. Non si sono protetti gli investimenti e l'occupazione è a rischio. Lo stesso dicasi per i regolamenti a livello globale. La crisi e la recessione economica globale offrono l'occasione per sviluppare una serie più completa di regolamenti per i mercati globali, non soltanto quelli europei, allo scopo di giungere a uno sviluppo a lungo termine sostenibile e accettabile dal punto di vista sociale e ambientale. Questo è il contesto che dobbiamo creare per gli europei anche a livello mondiale. Per il resto, apprezzo l'accordo del Consiglio sul pacchetto energia.

Stavros Lambrinidis (PSE). – (EL) Signora Presidente, ciò che ci occorre oggi è un nuovo accordo economico e sociale, un *new deal*. Se l'Unione non riuscirà a giungervi, l'avidità del mercato continuerà a incoraggiare investimenti controproducenti che ne ipoteceranno il futuro, nonché il futuro dei suoi lavoratori e dei suoi cittadini.

Che cosa intendiamo per *new deal*? Abbiamo bisogno di un nuovo sistema di *governance* economica, un nuovo ruolo per la Banca centrale europea, una nuova percezione dello Stato sociale, non come corollario del libero mercato, bensì come chiave dello sviluppo. Ci occorrono nuovi fondi europei, un fondo di sviluppo ecologico, un fondo di globalizzazione serio e, ovviamente, un bilancio per l'Europa più consistente. Abbiamo bisogno di una nuova Maastricht sociale per l'occupazione e la crescita.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signora Presidente, molti cittadini europei, tra cui alcuni che rappresento, volevano domandare al presidente Barroso e al presidente Sarkozy se ritengano giusto che il costo della crisi finanziaria debba essere sostenuto dal normale cittadino europeo anziché dai dirigenti bancari statunitensi o europei che hanno guadagnato milioni agendo in maniera negligente, se non talvolta addirittura illecita, e che ora si godono i loro milioni nei paradisi fiscali o su conti di risparmio sicuri, così come volevano chiedere se sia giusto che, quando l'economia si ammala, la cura venga somministrata agli europei. "Sì" alla collaborazione con gli americani. "No" alla dipendenza.

Marie Anne Isler Béguin (Verts/ALE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio Jouyet, ero a Tbilisi quando il presidente è giunto a negoziare il piano di pace e mi corre l'obbligo di rendergli omaggio per la rapidità con cui è intervenuto per far cessare la guerra. La guerra, però, è stata in parte un nostro fallimento: per 14 anni siamo stati soverchiamente cauti, silenti osservatori dell'escalation delle provocazioni nelle regioni separatiste. E' vero che la guerra è stata un campanello di allarme per l'Europa poiché la ha messa di fronte alle sue responsabilità, ma il fuoco ancora cova nel Caucaso e dobbiamo fare tutto quanto in nostro potere per porre definitivamente termine ai conflitti congelati nell'interesse della sicurezza dell'intera Europa.

So anche, signor Presidente in carica del Consiglio Jouyet, che i paesi europei sono divisi in merito all'adesione della Georgia alla NATO; io personalmente sono contraria. Le formulerò un suggerimento: esorto l'Unione europea a proporre la neutralità per i paesi del Caucaso. Soltanto la neutralità placcherà le tensioni con la Russia e proteggerà definitivamente questa sottoregione da nuovi conflitti. La neutralità garantirà la sicurezza delle nuove democrazie e contribuirà a garantire la nostra stessa sicurezza.

Mirosław Mariusz Piotrowski (UEN). – (PL) Signora Presidente, una delle questioni fondamentali sollevate durante il vertice è stata la crisi finanziaria globale, unitamente al pacchetto sul cambiamento climatico. E' stato giusto che il Consiglio si sia concentrato sul problema. Ciò che preoccupa, tuttavia, è il fatto che le principali decisioni siano state prese prima, in occasione di una riunione di rappresentanti di quattro paesi soltanto. La posizione è stata successivamente consolidata all'interno del cosiddetto Eurogruppo e solo allora espressa al Consiglio europeo. Tale procedura desta grave preoccupazione quanto al fatto che il Consiglio europeo sia trattato con la dovuta serietà o semplicemente come consesso chiamato a ratificare le decisioni di un gruppo ristretto di leader. Dobbiamo ritenere che ora, tutto sommato, è emersa un'Europa a tre velocità?

Alla luce della crisi globale, vale anche la pena di riconsiderare le precedenti decisioni sulla limitazione delle emissioni di biossido di carbonio. La loro applicazione immediata potrebbe aggravare ulteriormente la recessione, specialmente nei paesi dell'Europa centrale e orientale come la Polonia, con conseguenze negative per l'intera economia europea. Occorre dunque adottare un pacchetto distinto per i paesi la cui principale risorsa energetica è il carbone.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signora Presidente, sarò breve viste le risposte che già sono state date.

All'onorevole McAvan vorrei replicare che conveniamo assolutamente con l'idea che il pacchetto debba essere ambizioso e speriamo che, se possibile, con l'aiuto del Parlamento, si possa pervenire a un accordo entro Natale. Concordiamo inoltre con il principio che non possa essere un accordo qualsiasi. Condividiamo dunque pienamente la sua filosofia e speriamo di giungere a un giusto equilibrio tra competitività e sviluppo sostenibile.

Passando alle osservazioni dell'onorevole Starkevičiūtė, volevo ribattere che è chiaro che la crisi finanziaria ha avuto un impatto notevole. Dobbiamo mantenere la rotta, ed è quello che direi anche agli altri intervenuti, ed è per questo che teniamo al pacchetto clima-energia. Quanto al bilancio dell'Unione, ne discuteremo insieme domani, nell'ambito della vostra prima lettura. Ritengo che la proposta della Commissione si concentri sulla crescita e lo sviluppo sostenibile e da questo non dobbiamo discostarci, ma ritorneremo sull'argomento domani in occasione della discussione.

In merito ai commenti dell'onorevole Bowis, è chiaro che non possiamo congelare le nostre ambizioni in merito al pacchetto clima-energia a causa della crisi finanziaria. E' stato già detto. Dobbiamo però tenere conto delle differenze esistenti in termini di fonti di energia nazionali ed equilibri settoriali.

Agli onorevoli Poignant e Savary risponderò innanzi tutto che riconosco il grande contributo dato dai socialisti francesi ai dibattiti in Parlamento e il loro apporto notevole al gruppo socialista al Parlamento europeo. In più, personalmente mi considero una tra le persone più consapevoli di quanto l'Europa debba a Jacques Delors e François Mitterrand. Credo anche però che il partito socialista francese qualche volta dovrebbe affermarlo più chiaramente evitando così alcune ambiguità: "L'Europa non è una causa di destra o sinistra: è una causa europea". Questa è la lezione che ho imparato da Jacques Delors e so che gli onorevoli Savary e Poignant condividono questa mia posizione.

In merito alle affermazioni dell'onorevole Ek, siamo ovviamente sinceri per quel che riguarda obiettivi e calendario. Dobbiamo agire per garantire che il pacchetto sia pronto per le sfide internazionali che l'Europa sarà chiamata a raccogliere.

Quanto ai commenti dell'onorevole Radwan e altri sulla crisi finanziaria, stiamo ovviamente agendo per proteggere i cittadini, salvaguardare i risparmiatori e garantire che i responsabili della crisi nelle varie istituzioni paghino per essa. Abbiamo già detto che si deve applicare il principio della responsabilità. Il denaro messo a disposizione deve essere usato per proteggere cittadini e risparmiatori; non è un regalo ai principali responsabili della crisi finanziaria, siano essi negli Stati Uniti o in Europa, per aver puntato troppo sulla speculazione.

L'onorevole Berès ha ragione nel sottolineare, come già ribadito, l'importanza della lotta ai paradisi fiscali sia all'interno sia all'esterno dell'Unione europea. Il tema non è stato affrontato in maniera appropriata nelle

conclusioni del Consiglio europeo, ma, come ha affermato il presidente in carica del Consiglio, vi saranno altre riunioni europee, e ribadisco il concetto “europee”. Non è un’Europa a due, tre o quattro velocità: si tratterà di riunioni europee nel cui ambito potremo elaborare insieme regolamenti finanziari internazionali, nuovi regolamenti finanziari internazionali, che apriranno la via a un migliore finanziamento a lungo termine dell’economia. Avallo quanto detto in merito al bisogno di diversità nel gruppo di riflessione costituito dalla Commissione.

L’onorevole Saryusz-Wolski ha ragione e solleva un punto estremamente importante: non abbiamo messo in luce a sufficienza le conclusioni del Consiglio, soprattutto per quanto concerne la sicurezza energetica. Ciò che si è compiuto nel corso dell’ultimo Consiglio europeo in tema di sicurezza energetica è estremamente importante. Nel contempo, dobbiamo concretizzare quanto è stato detto in merito alle relazioni con paesi produttori e di transito, e siamo chiari sui messaggi da trasmettere ai paesi terzi, cosa che dobbiamo naturalmente tenere presente nel contesto del dialogo con la Russia, ma dobbiamo concretizzarle anche sostenendo progetti per diversificare le fonti di approvvigionamento come quelli citati, specialmente Nabucco. In questo senso, durante l’ultimo Consiglio europeo, è emersa evidentemente una sorta di Europa dell’energia.

Per quel che riguarda i commenti dell’onorevole Rosati, come si è detto dobbiamo tener conto delle caratteristiche specifiche della situazione energetica in Polonia, specialmente per quanto concerne il carbone, ma è chiaro che la Polonia dovrà anche assumersi una certa responsabilità nel quadro dei preparativi del vertice di Poznań che si terrà successivamente nel corso dell’anno.

Infine, sono completamente d’accordo con quanto ha affermato l’onorevole Doyle. Dobbiamo avere un senso di responsabilità. La crisi finanziaria non deve farci dimenticare la risposta che dobbiamo dare alla crisi ambientale e non dobbiamo nasconderci dietro la crisi finanziaria.

In merito all’appello dell’onorevole van den Burg, ci occorre un migliore coordinamento istituzionale a livello di vigilanza. Dobbiamo operare una distinzione tra vigilanza e regolamentazione e, in termini di vigilanza, ci serve un miglior coordinamento a livello istituzionale.

Come l’onorevole Rübig mi compiacio per l’accordo raggiunto sulla “terza via” energetica. A mio parere si tratta infatti di un compromesso del tutto soddisfacente. Questo è quanto volevo segnalarle. Parimenti importante sarebbe poter contare su incentivi fiscali per il risparmio energetico: in merito condivido il suo punto di vista.

Passando alle affermazioni dell’onorevole Chichester, è vero che abbiamo bisogno di soluzioni strutturali sia per la crisi finanziaria, e questa sarà la sfida per i prossimi vertici internazionali, sia per il cambiamento climatico, ma soprattutto dobbiamo poter contare su una corretta regolamentazione, non un eccesso di regolamentazione.

Infine, in merito ai commenti dell’onorevole Czarnecki, è chiaro che di fronte ad alcuni problemi industriali è necessario esaminare le possibilità di adeguamento in alcuni paesi. E’ il caso della Polonia e dei suoi cantieri navali. Siamo ben consapevoli della situazione.

Quanto alle osservazioni dell’onorevole Isler Béguin, sappiamo infine che affrontare i problemi del Caucaso sarà un processo estremamente lento e l’Europa dovrà anche attuare interventi preventivi. Concordo con lei nell’affermare che dobbiamo essere inoltre più prospettici per quanto concerne lo stato di tali regioni e dei vicini della Russia.

Joaquín Almunia, *membro della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, cinque minuti per quattro punti. In primo luogo, l’Europa ha risposto, infine unita. Non abbiamo iniziato “uniti”, ma abbiamo risposto all’unisono nelle riunioni dell’Eurogruppo e del Consiglio europeo. Così dobbiamo continuare. Questo è il messaggio che penso tutti avallino. Un’unione che si muove dal coordinamento dei pacchetti di assistenza al coordinamento dei sistemi bancari. E’ assolutamente necessario coordinare tali sistemi a livello europeo in maniera da non creare problemi in alcuni paesi. Un’unione in Europa volta alla *governance* globale del sistema monetario e finanziario, concetto ripetuto varie volte in questa sede, ma anche a livello di Consiglio. Per quanto concerne alcuni Stati membri è peraltro un messaggio nuovo, che non deve essere dimenticato la prossima settimana.

In secondo luogo, concordo pienamente sul fatto che, come hanno già affermato il presidente della Commissione e il presidente in carica del Consiglio, per affrontare una nuova fase di una migliore regolamentazione del sistema finanziario a livello europeo, l’Unione, per i prossimi anni, debba assumere un ruolo di guida a livello globale per quel che riguarda tale regolamentazione. Sono dunque d’accordo con

quanti hanno risolutamente sostenuto una vigilanza istituzionalizzata, non semplicemente coordinata, a livello europeo.

In terzo luogo, condivido assolutamente le affermazioni di quanti hanno parlato della necessità di adeguare i programmi di riforma nazionali e le strategie di Lisbona alle sfide dell'economia reale del presente e del futuro. Questo è peraltro un lavoro già in corso che la Commissione presenterà al Parlamento e al Consiglio in dicembre. E' altresì necessario, per quanto concerne questa nuova dimensione e l'adeguamento della strategia di Lisbona, tenere presente il tessuto industriale e, soprattutto, le piccole e medie imprese, principali vittime della mancanza di credito provocata dalla crisi del sistema bancario.

Infine, il bilancio. E' ovviamente necessario usare il bilancio e i bilanci nazionali senza creare problemi di sostenibilità per il futuro. Si dovrebbero invece sfruttare i margini di manovra della politica fiscale e di bilancio nell'ambito del patto di stabilità e crescita rivisto nel 2005. Vi è molto spazio per la flessibilità, ma è anche necessario, e voi siete l'autorità di bilancio insieme al Consiglio, iniziare a immaginare il bilancio europeo, argomento anche questo per un vero dibattito.

(Applausi)

Presidente. – La discussione è chiusa.

Comunico di aver ricevuto tre proposte di risoluzione presentate conformemente all'articolo 103, paragrafo 2, del regolamento⁽¹⁾.

La votazione si svolgerà domani, mercoledì 22 ottobre 2008.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Roberta Alma Anastase (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Le decisioni prese nell'ambito della riunione del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2008 rivestono un'importanza strategica per il futuro dell'Europa. Innanzi tutto, apprezzo le discussioni sulla ratifica del trattato di Lisbona. L'Unione europea ha bisogno di attuare le riforme istituzionali previste dal trattato per garantire che l'organizzazione funzioni in maniera efficiente e coerente, oltre che più trasparente per i cittadini europei. E' dunque assolutamente prioritario che il processo di ratifica del trattato di Lisbona prosegua e sia concluso quanto prima in tutti i 27 Stati membri.

In secondo luogo, in veste di relatrice sulla cooperazione regionale nella regione del mar Nero e membro della commissione per gli affari esteri, vorrei sottolineare l'importanza degli aspetti legati alla politica estera ribadendo quanto sia urgente sviluppare una politica comune europea sull'energia al fine di promuovere la sicurezza energetica e l'unità europea, oltre che diversificare l'approvvigionamento energetico attraverso un sostegno forte a progetti strategici come il gasdotto Nabucco.

Da ultimo, ma non meno importante, apprezzo la decisione di rafforzare le relazioni dell'Unione con i suoi vicini orientali, nello specifico la Repubblica di Moldavia, attraverso la firma di un nuovo lungimirante accordo di cooperazione. Infine, l'Unione deve continuare a essere attivamente impegnata in Georgia, come anche nella risoluzione di tutti i conflitti che affliggono la regione del mar Nero.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Vorrei esordire trasmettendo alla presidenza francese dell'Unione europea esercitata dal presidente della Repubblica francese Sarkozy i miei complimenti per l'energia, la passione e la visione con la quale egli sta assolvendo il suo mandato. Che si tratti della guerra nel Caucaso, che ha evitato, o delle azioni intraprese per risolvere la crisi economica e finanziaria, la presidenza ha dimostrato quanto abbiamo bisogno di un'Unione europea forte e unita e una presidenza stabile che si faccia portavoce dei nostri valori in un mondo in rapido mutamento e divenuto sempre più complesso. Per quanto concerne la crisi finanziaria e la necessità che l'economia continui a funzionare in maniera corretta, sono a favore del fatto che gli Stati membri utilizzino la propria forza finanziaria per intervenire allo scopo di ristabilire la fiducia. Gli Stati membri utilizzano ciò che nella sfera privata sono risorse che non figurano in bilancio, ossia le garanzie. E' in tale contesto che iscriverei l'idea di ipotizzare la creazione di uno strumento pubblico globale per valutare gli Stati, strumento che potrebbe essere costituito presso il Fondo monetario internazionale e il cui governo sarebbe incontestabile e indipendente. Una siffatta autorità pubblica globale per la valutazione degli Stati sarebbe molto utile per garantire che la finanza mondiale e l'economia mondiale operino nella maniera corretta e, pertanto, si compiano i dovuti progressi sociali.

(1) Cfr. processo verbale.

Katerina Batzeli (PSE), per iscritto. – (EL) L'accordo manifestato dal Consiglio europeo il 15 e 16 ottobre è un inizio, ma non è abbastanza.

Dobbiamo riequilibrare l'unione monetaria meuropea, unitamente alle politiche sociali e di sviluppo. Ci occorre una politica comunitaria unica e una nuova *governance* economica e istituzionale per recuperare l'equilibrio basilare dell'economia nella zona dell'euro.

La creazione di un fondo europeo comune va essenzialmente rivista alla luce delle misure dirette intraprese per affrontare la contrazione del credito e occorre dire con chiarezza che i contribuenti non possono essere gravati a lungo termine. La filosofia che consiste nell'attendere che la contrazione del credito si ridimensioni da sola sinora applicata a livello nazionale cela pericoli di nazionalizzazione delle politiche economiche e sociali, oltre all'emergere di un'economia europea a più velocità. Questa frammentazione del profilo istituzionale dell'Unione deve essere evitata.

All'Europa viene offerta un'opportunità unica e storica ed essa deve proporre il suo nuovo modello di sviluppo economico e sociale come aveva già iniziato a fare attraverso le politiche sul cambiamento climatico, la sicurezza energetica, la stabilità sociale e un'economia sostenibile. Quando la crisi economica avrà fatto il suo corso, dovrà trovare l'Unione molto più forte a livello politico e istituzionale, molto più sociale e saldamente alla guida della politica in materia di cambiamento climatico.

Titus Corlăţean (PSE), per iscritto. – (RO) Vorrei manifestare il mio apprezzamento per le conclusioni della riunione del Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2008 in merito alla necessità di ridefinire la politica dell'Unione europea sui suoi vicini orientali, specialmente la Repubblica di Moldavia. L'Unione europea ha effettivamente necessità di inserire la regione del mar Nero e, ovviamente, la Repubblica di Moldavia nel suo elenco di priorità politiche.

Dobbiamo definire un mandato circostanziato per negoziare un nuovo accordo in merito a una maggiore cooperazione con il paese, che tuttavia stabilisca a chiare lettere la necessità di registrare progressi evidenti e lo scrupoloso rispetto da parte del governo comunista di Chişinău degli standard democratici e delle norme statutarie del diritto europeo, oltre al rispetto dell'indipendenza del sistema giudiziario e del diritto alla libertà di espressione della stampa. Per la firma di tale accordo i prerequisiti sono reprimere abusi ed eccessi antidemocratici delle autorità comuniste, modificare la legislazione per abrogare le disposizioni che impediscono ai cittadini con cittadinanza doppia o multipla di avere accesso ai pubblici uffici e alle pubbliche cariche, nonché emendare il codice elettorale in linea con gli standard degli Stati membri dell'Unione europea e le raccomandazioni del Consiglio europeo.

La Romania è stata e resterà il principale proponente della futura integrazione della Repubblica di Moldavia nell'Unione e mi aspetto che le autorità moldave intraprendano azioni specifiche in tal senso.

Daniel Dăianu (ALDE), per iscritto. – (EN) Una nuova Bretton Woods deve essere preparata in maniera adeguata.

Un coro sempre più nutrito di leader politici propende per l'organizzazione di una conferenza mondiale che affronti i problemi strutturali dell'attuale finanza mondiale e rilanci l'architettura internazionale in tale ambito. Inutile dire che una riunione di vecchie e nuove potenze economiche è indispensabile per un compito storico di siffatta portata. Tuttavia, una conferenza mondiale, una nuova Bretton Woods, deve essere preparata in maniera adeguata. In primo luogo, è necessario definire le basi analitiche della ricostruzione della finanza mondiale. Keynes e Dexter White si sono adoperati con i loro esperti per un certo tempo, nonostante fosse un periodo bellico, per produrre un modello utilizzabile. Dobbiamo essere certi che tale modello sia disponibile nel momento in cui si prenderanno le decisioni. Il gruppo guidato da Jacques de Larosière potrebbe risultare utilissimo al riguardo. In secondo luogo, non è necessario che le principali potenze economiche si vedano faccia a faccia sui temi principali. E qui le cose si complicano. Spererei decisamente che l'Unione assuma un ruolo di guida nel coalizzare gli sforzi per rilanciare il sistema finanziario internazionale e rivedere i quadri a livello di regolamentazione e vigilanza in modo che la finanza possa essere veramente al servizio dell'economia.

Proinsias De Rossa (PSE), per iscritto. – (EN) L'Europa, Irlanda compresa, ha bisogno del trattato di Lisbona se vogliamo sviluppare politiche coerenti ed efficaci per affrontare le crisi mondiali dovute al crollo del sistema finanziario, al cambiamento climatico e al sottosviluppo di gran parte del mondo.

Il nazionalismo economico non può risolvere queste sfide globali. Né può risolverle lasciando che gli istituti finanziari o i gruppi transnazionali abbiano carta bianca e contando sull'aiuto del contribuente allorquando sopraggiunge la crisi.

Abbiamo bisogno di un sistema di *governance* globale che preveda la regolamentazione transnazionale dei mercati finanziari, tra cui la possibilità di tassare tali istituti in maniera da impedire loro di eliminare un paese a favore di un altro.

Occorre un sistema di tassazione dei cambi per stabilizzare tali mercati, che potrebbe anche rappresentare un risorsa preziosa per colmare le lacune a livello di fondi per l'attuazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Tale sistema di prelievi è generalmente noto come Tobin Tax avendolo per primo proposto James Tobin a seguito della distruzione del sistema di Bretton Woods da parte degli Stati Uniti. Avrebbe un triplice effetto: primo, stabilizzerebbe i mercati monetari; secondo, fornirebbe fondi notevoli per contribuire ad attuare gli obiettivi di sviluppo del Millennio; terzo, recupererebbe parte dello spazio democratico sinora concesso ai mercati finanziari.

Elisa Ferreira (PSE), *per iscritto*. – (PT) La moneta unica europea ha costituito una barriera che ha protetto l'Unione da problemi peggiori durante la crisi. In tale contesto, l'euro è stato indiscutibilmente un successo.

Di fronte alla deregolamentazione e alla crisi dei mercati, si è dato il via a una serie di azioni nazionali reciprocamente contraddittorie. Si è affrettato un accordo che in ultima analisi apprezziamo, ma non possiamo dimenticare l'eccessiva passività della Commissione in un momento in cui era necessario un connubio tra prudenza e lungimiranza.

Negli ultimi anni, non mesi, questo Parlamento ha dibattuto e adottato proposte di riforma fondate, specialmente nel campo della regolamentazione e della vigilanza dei mercati. Sulla base di tale credibilità chiediamo alla presidenza del Consiglio e alla Commissione di coinvolgerlo attivamente nelle soluzioni di riforma che devono perseguire tre obiettivi.

In primo luogo, in un'Europa integrata i rischi sistemici non possono continuare a essere regolamentati a livello nazionale. E' necessario intraprendere azioni strutturali con norme chiare e stabili che garantiscano la solidità del sistema.

In secondo luogo, in un mondo globalizzato l'Europa deve essere un partner attivo nella creazione di un quadro internazionale che coinvolga i principali partner.

In terzo luogo, in un momento in cui la recessione economica è già una certezza, dobbiamo attuare in maniera coordinata un pacchetto di ripresa economica che garantisca crescita e occupazione e consenta a nuclei familiari e imprese di recuperare la fiducia.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) L'elemento essenziale di questa discussione è stato nuovamente omesso: in altre parole, deve esservi un distacco dalle politiche esistenti, che sono la causa principale delle attuali crisi. E' stato però interessante sentire ieri i grandi difensori del neoliberalismo ammettere che adesso qualcosa deve cambiare, ma soltanto in termini di "rifusione del capitalismo", come indicato dal presidente Sarkozy. Ecco perché una delle priorità è lo sviluppo della politica di immigrazione, soprattutto attraverso la direttiva sul rimpatrio, che non rispetta i diritti umani fondamentali e tratta gli immigranti illegali come se fossero criminali e non persone che sfuggono alla fame nel proprio paese alla ricerca di un futuro migliore per sé e le proprie famiglie.

La crescente indifferenza per le questioni sociali continua a essere uno dei principali aspetti delle loro politiche. Per affrontare la crisi finanziaria si sono mobilitate risorse incalcolabili e volontà politica. Invece, per quel che riguarda la situazione sociale e la crisi dovuta al calo del potere di acquisto, la maggiore povertà, la disoccupazione e il lavoro precario e scarsamente retribuito, risorse e volontà politica ancora mancano. Di fatto ciò che si propone finirà per peggiorare la situazione sociale e aggravare le disparità nella distribuzione della ricchezza.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Il Consiglio europeo ha confermato le misure precedentemente adottate, che sono intese a salvare il capitale finanziario, elemento portante del sistema capitalista, e garantire la "prosecuzione delle riforme strutturali".

La “rifusione del capitalismo” semplicemente significa più capitalismo, con tutte le sue insane contraddizioni, maggiore sfruttamento dei lavoratori, maggiore liberalizzazione e privatizzazione dei pubblici servizi e maggiore reddito da lavoro trasferito al capitale, una politica che il governo socialista in Portogallo sta fedelmente attuando.

Non si è detta però una sola parola in merito:

- alle crescenti difficoltà con le quali i lavoratori e i cittadini in generale devono confrontarsi, l'aumento delle retribuzioni e delle prestazioni sociali, la riduzione dei prezzi dei beni e dei servizi essenziali o l'effettivo controllo dell'aumento dei costi delle ipoteche;

- la promozione degli investimenti produttivi, i diritti in materia di lavoro, i servizi pubblici e un settore imprenditoriale pubblico forte, come quello bancario, attraverso un'equa distribuzione della ricchezza generata;

- la fine della politica monetaria attuale dell'Unione e del suo patto di stabilità, la fine dei “paradisi fiscali”, nonché il rafforzamento e l'uso dei fondi strutturali per garantire uno sviluppo economico effettivo e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori.

In altre parole, nessun distacco dalle politiche capitaliste...

Gábor Harangozó (PSE), *per iscritto*. – (EN) Viste le attuali circostanze di mercato eccezionali, è necessario intraprendere misure concrete per garantire una flessibilità sufficiente nell'attuazione del patto di stabilità. Gli eventi senza precedenti che si sono verificati hanno rivelato i limiti del sistema di integrazione finanziaria europeo di fronte a una crisi di siffatta portata. Quando si è riformato il patto di stabilità, nessuno poteva aspettarsi queste turbolenze finanziarie e, alla luce delle recenti vicende, la flessibilità concessa al patto di stabilità in caso di recessione economica pare insufficiente. Dobbiamo mantenere la disciplina di bilancio, ma occorre introdurre una maggiore flessibilità per consentire ai nuovi membri di entrare a far parte della zona dell'euro quanto prima. Con le attuali norme, la crisi finanziaria potrebbe infatti impedire ai nuovi membri di accedervi come previsto. La razionalità economica su cui poggia la costruzione del meccanismo dei tassi di cambio europeo deve essere adeguata all'attuale situazione finanziaria in maniera da creare le condizioni per l'esistenza di mercati finanziari sostenibili nei paesi che accedono alla zona dell'euro. Accelerare il processo consentendo che vengano seguiti percorsi personali nell'adozione dell'euro in ogni paese candidato all'adesione in funzione delle sue condizioni economiche potrebbe rappresentare una soluzione, considerato che la crisi finanziaria ha messo in luce la necessità che tali paesi siano ancorati alla zona dell'euro.

Mieczysław Edmund Janowski (UEN), *per iscritto*. – (PL) L'attuale crisi si presenta come un crollo finanziario, ma comporta anche elementi che hanno a che vedere con il cibo e l'energia. E' la punta di un iceberg sviluppatosi in parte sul crollo di principi morali fondamentali e in parte sull'ingenuità umana, come dimostrano speculazioni e investimenti azzardati.

Non esiste il moto perpetuo né in fisica né in economia. Da che cosa erano guidate le persone i cui raggiiri hanno portato al crollo della finanza mondiale? Ci siamo permessi di essere delusi da persone che hanno costruito fortune con l'inganno. Ora ci si aspetta che i contribuenti salvino il sistema bancario. E' probabile che il costo sia superiore a tutto il bilancio dell'Unione europea. Lo shock finanziario è stato inizialmente subito dagli Stati Uniti, ma le conseguenze hanno colpito il mondo intero. Alcuni paesi come l'Islanda si sono trovati sull'orlo della catastrofe totale. Ed è inevitabile un effetto a cascata con ulteriori perdite. Da tutto questo può emergere qualcosa di positivo? Forse sì. Forse riusciremo a capire che non è giusto costruire sulla sabbia della delusione, sulla base di false premesse: occorre una base solida di affidabilità e solidarietà. Non si tratta di garantire che l'espressione “sicuro come una banca” riacquisti il suo precedente significato. E' in gioco il nostro futuro e quello dei nostri figli. L'economia di mercato o, per dirla in altri termini, il capitalismo deve funzionare sulla base di principi solidi e duraturi: tra questi, l'onestà è fondamentale.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), *per iscritto*. – (FI) In primo luogo vorrei ringraziare il presidente in carica del Consiglio per quello che reputo un ragionamento corretto: agli interessi dell'ambiente occorre attribuire la massima priorità nella buona e nella cattiva sorte. Le sue risposte agli onorevoli Wurtz, Cohn-Bendit e Schultz sono state parimenti pertinenti.

Desidero esprimere la mia preoccupazione soprattutto in merito alle sorti dello scambio di quote di emissione. Se pensiamo a ciò è stato fatto in Aula quest'autunno, la posizione del Parlamento non può considerarsi l'esito di un processo democratico. Si è agito con una premura ingiustificata e le commissioni non sapevano neanche su cosa si votava. Gli emendamenti presentati erano una sorta di bluff. Siamo stati manipolati e

fuorviati. Il nostro relatore e il nostro coordinatore di gruppo hanno tradito tutti non rispettando la decisione sulla quale il gruppo aveva votato. Mai successo nulla di simile in Parlamento.

La Commissione è una dei responsabili. Ha consegnato un voluminoso pacchetto legislativo troppo tardi diffidando dal toccarlo in nome dell'armonia internazionale in materia di clima. Il risultato è un modello mediocre di scambio di quote di emissioni che, se fosse realizzato, aumenterebbe i costi in maniera esorbitante e minaccerebbe posti di lavoro in Europa. Qualunque asta effettuata unilateralmente è soltanto un onere fiscale aggiuntivo. Non vedo quale vantaggio potrebbe derivarne per l'ambiente se i prodotti europei, che sono quelli al mondo fabbricati nella maniera più ecologica, dovessero farsi carico di tale onere nel nome della lotta al cambiamento climatico.

Un'asta semplicemente sposta l'inquinamento dall'Europa per scaricarlo altrove e da noi porta disoccupazione. Una siffatta politica ambientale non è né valida né responsabile. Ci occorre una politica più efficace in materia di clima.

Le emissioni devono essere ridotte in base agli impegni da noi assunti. Anche la nostra alternativa merita di essere presa nella debita considerazione in Parlamento. Molti Stati membri sono a suo favore, come lo è la confederazione delle industrie europee e l'intero movimento sindacale europeo. Un'altra lettura eliminerebbe il deficit democratico che ora si è creato in Aula.

Marian-Jean Marinescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) La crisi scoppiata tra Russia e Georgia, assieme alla crisi finanziaria, è stata una dimostrazione non soltanto teorica, ma anche pratica, della necessità di riformare le istituzioni europee. L'Unità europea, espressa attraverso una sola voce, è l'unica risposta possibile in situazioni di questo genere. L'attuazione del trattato di Lisbona è un'esigenza concreta. Da dicembre il Consiglio ha bisogno di proporre una soluzione in tale direzione, prescindendo dalle eventuali conseguenze. La sicurezza finanziaria, energetica e politica, nonché il consolidamento dei valori basilari del progetto europeo, possono essere garantiti unicamente attraverso uno stretto partenariato con i nostri vicini.

L'iniziativa del "partenariato orientale" aggiunge una nuova dimensione politica alle relazioni con i nostri vicini integrando e incoraggiando i progetti già in atto nella regione del mar Nero attraverso la promozione di un quadro istituzionalizzato che contribuisca ad aggiornare gli accordi su controlli più liberali in materia di visti, creare uno spazio di libero scambio e intessere partenariati strategici con i nostri vicini orientali.

Si percepisce una palpabile "stanchezza" per quel che riguarda l'espansione dell'Unione europea, ma non possiamo permetterci di lasciare che paesi come la Moldavia e l'Ucraina restino a lungo al di fuori dell'Unione europea. Il "partenariato orientale" deve includere un segnale chiaro, un itinerario per questi paesi che schiuda la possibilità di aderire all'Unione, a condizione ovviamente che raggiungano il livello richiesto in ogni ambito.

Esko Seppänen (GUE/NGL), per iscritto. – (FI) Il vertice dell'Unione europea ha discusso come la particolarissima sindrome cinese dell'economia statunitense, vale a dire il crollo del cuore dell'economia finanziaria a Wall Street, abbia avvelenato i mercati europei con la sua radioattività. Di conseguenza, il mondo va verso un'era post-USA. La sua autorità è crollata quando la sua nave chiamata "Capitalismo" si è arenata sull'ideologia degli iperliberali.

Auspabilmente la nuova povertà del paese e la sua difficoltà a ottenere prestiti accelereranno la fine dell'intervento militare americano nei paesi occupati. Considerando il tipo di potenza occupatrice rappresentato dagli Stati Uniti, le operazioni militari esagerate della Russia in Ossezia meridionale hanno sicuramente riscosso grande attenzione. Dobbiamo essere soddisfatti dell'esito del vertice poiché i paesi estremisti nell'Unione e i fondamentalisti americani non hanno ricevuto sostegno nei loro inviti a isolare la Russia.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE), per iscritto. – (HU) Non dobbiamo consentire che l'Europa paghi il prezzo della crisi finanziaria e della speculazione provenienti dagli Stati Uniti. L'uomo della strada non deve subire le conseguenze della miopia delle banche e dell'avidità degli speculatori.

Il pacchetto adottato dal Consiglio europeo auspicabilmente contrasterà la marea di questo tsunami finanziario. Il compito principale dell'Unione europea insieme ai governi degli Stati membri deve consistere nel fare tutto il possibile per attenuare gli effetti economici e sociali della crisi, evitare una lunga recessione e salvaguardare gli investimenti.

Per proteggere i nostri cittadini dobbiamo costituire riserve. A tal fine, i paesi europei sono costretti a introdurre misure di emergenza, ridurre la spesa di bilancio, sospendere temporaneamente le agevolazioni

fiscali e persino aumentare le imposte. Questo sta accadendo dalla Francia alla Gran Bretagna, dall'Italia alla Lettonia. Tuttavia, l'unico modo per conseguire l'obiettivo consiste in un consenso nazionale; chiunque non rispetti tale principio mette a repentaglio la stabilità finanziaria della nazione.

Occorre riconsiderare i principi fondamentali dell'economia di mercato. Il controllo sociale dei processi di mercato è indispensabile non per ostacolare la concorrenza, bensì per porla sotto il necessario controllo normativo. Il Parlamento europeo è favorevole all'idea di un'autorità di vigilanza dei mercati finanziari e dei capitali a livello europeo, precedentemente suggerita dal primo ministro ungherese Gyurcsány.

E' inaccettabile che i colpevoli possano farla franca senza assumersi alcuna responsabilità. Congelare i loro stipendi da milioni di dollari non è una punizione adeguata. Le misure punitive non vanno eluse, tra cui la confisca del patrimonio e il congelamento dei beni di quanti sono colpevoli di aver scatenato una crisi finanziaria internazionale.

8. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

*
* *

Jan Andersson, relatore. – (SV) Signora Presidente, siamo in ritardo. Abbiamo molte relazioni da discutere e quella di cui sono responsabile è l'ultima della lista di voto. Poiché è possibile che molti membri lascino l'Aula, vorrei pregarla di rinviare a domani la votazione della relazione Andersson. Vorrei sentire se anche gli altri gruppi politici sono a suo favore.

(Applausi)

Presidente. – La sua richiesta mi pare ragionevole.

Vi sono obiezioni?

Allora così è deciso.

(La votazione della relazione Andersson (A6-0370/2008) è rinviata al 22 ottobre 2008)

*
* *

8.1. Raccogliere la sfida dell'aumento dei prezzi del petrolio (votazione)

8.2. Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica CE/Nuova Zelanda (A6-0367/2008, Angelika Niebler) (votazione)

8.3. Memorandum di cooperazione tra l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile e la CE per quanto concerne i controlli e le ispezioni di sicurezza e le questioni connesse (A6-0374/2008, Paolo Costa) (votazione)

8.4. Responsabilità civile risultante dalla circolazione di autoveicoli (versione codificata) (A6-0380/2008, Diana Wallis) (votazione)

8.5. Recipienti semplici a pressione (versione codificata) (A6-0381/2008, Diana Wallis) (votazione)

8.6. Certificato protettivo complementare per i medicinali (versione codificata) (A6-0385/2008, Diana Wallis) (votazione)

8.7. Applicazione del protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi, allegato al trattato CE (versione codificata) (A6-0386/2008, Diana Wallis) (votazione)

8.8. Categorie di accordi e di pratiche concordate nel settore dei trasporti aerei (versione codificata) (A6-0379/2008, Diana Wallis) (votazione)

8.9. Sistema delle risorse proprie delle Comunità (A6-0342/2008, Alain Lamassoure) (votazione)

8.10. Mandato europeo di ricerca delle prove da utilizzare nei procedimenti penali (A6-0408/2008, Gérard Deprez) (votazione)

8.11. Ricostituzione degli stock di merluzzo bianco (A6-0340/2008, Niels Busk) (votazione)

8.12. Mobilitazione del Fondo di solidarietà dell'Unione europea (A6-0399/2008, Reimer Böge) (votazione)

8.13. Progetto di bilancio rettificativo n. 7/2008 (A6-0412/2008, Kyösti Virrankoski) (votazione)

8.14. Mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (A6-0405/2008, Reimer Böge) (votazione)

8.15. Dar vita ad un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti (A6-0366/2008, Anders Wijkman) (votazione)

8.16. Governance e partenariato a livello nazionale e regionale e per progetti di politica regionale (A6-0356/2008, Jean Marie Beaupuy) (votazione)

8.17. "Legiferare meglio 2006" ai sensi dell'articolo 9 del protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità (A6-0355/2008, Manuel Medina Ortega) (votazione)

8.18. XXIV relazione annuale della Commissione sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario (A6-0363/2008, Lidia Joanna Geringer de Oedenberg) (votazione)

8.19. Strategia per la futura attuazione degli aspetti istituzionali delle agenzie di regolazione (A6-0354/2008, Georgios Papastamkos) (votazione)

8.20. Accusa e processo di Joseph Kony dinanzi al Tribunale penale internazionale (B6-0536/2008) (votazione)

8.21. Programma Erasmus Mundus (2009-2013) (A6-0294/2008, Marielle De Sarnez) (votazione)

8.22. Disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri (rifusione) (A6-0300/2008, József Szájer) (votazione)

8.23. Microrganismi geneticamente modificati (rifusione) (A6-0297/2008, József Szájer) (votazione)

8.24. Rilevazione statistica dei trasporti di merci e di passeggeri via mare (rifusione) (A6-0288/2008, József Szájer) (votazione)

8.25. Statistiche comunitarie degli scambi di beni tra Stati membri (A6-0348/2008, Eoin Ryan) (votazione)

8.26. Legge applicabile in materia matrimoniale (A6-0361/2008, Evelyne Gebhardt) (votazione)

- Prima della votazione:

Panayiotis Demetriou, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, l'emendamento orale che intendo proporre è il seguente: "I coniugi possono designare di comune accordo la legge applicabile al divorzio e alla separazione personale purché tale legge sia conforme ai diritti fondamentali definiti dai trattati e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e al principio dell'ordine pubblico".

Tale emendamento limita il diritto dei coniugi di designare la legge applicabile come disposto dall'articolo 20 e ritengo che risponda alla politica del gruppo PPE-DE, il quale intendeva limitare la scelta della legge applicabile in maniera che fosse, come si dice nell'emendamento, conforme ai diritti fondamentali e al principio dell'ordine pubblico. Pertanto un giudice, di fronte alla richiesta di applicazione di una legge straniera da parte dei coniugi, potrà effettuare la propria valutazione e decidere di rifiutare tale designazione se è contraria al principio dell'ordine pubblico o ai diritti fondamentali.

Evelyne Gebhardt, relatore. – (DE) Signora Presidente, posso accogliere l'emendamento in quanto è evidente che la legge applicabile deve conformarsi ai principi dei nostri trattati e alla carta dei diritti fondamentali. Non ho alcuna difficoltà ad accettarlo.

Presidente. – Vi sono obiezioni all'accoglimento dell'emendamento orale?

Non mi pare.

(L'emendamento orale è accolto)

Carlo Casini (PPE-DE). – Signora Presidente, ovviamente non sono contrario a che i diritti dell'uomo e i diritti fondamentali dell'Unione siano rispettati nella scelta della legge. Ma il problema è un altro. Il problema è se la legge che può essere scelta dai coniugi – faccio presente che la scelta della legge è un fatto eccezionale in tutti gli ordinamenti giuridici – se questa legge deve essere una legge di uno dei 27 Stati dell'Unione o di qualsiasi paese del mondo.

Quindi non sono contrario a questo emendamento ma credo che questo emendamento non possa precludere il voto sugli emendamenti successivi del Partito popolare, i quali stabiliscono che si può scegliere solo una legge di uno dei 27 paesi dell'Unione.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signora Presidente, emerge chiaramente dalla discussione che i tempi non sono ancora maturi. Questi argomenti avrebbero dovuto, come è ovvio, essere discussi in commissione. Per questo, in ottemperanza al nostro regolamento, le chiedo di rinviare la relazione in commissione.

(La richiesta di rinvio in commissione è respinta)

- Dopo la votazione sull'emendamento n. 32:

Evelyne Gebhardt, relatore. – (DE) Signora Presidente, l'accordo tra i gruppi PPE-DE, PSE, Verts/ALE e ALDE era il seguente: se avessimo accettato l'emendamento orale del PPE-DE, tutti gli altri suoi emendamenti sarebbero stati ritirati. Mi aspetto che il PPE-DE ritiri tali emendamenti.

Panayiotis Demetriou, a nome del gruppo PPE-DE. – (EL) Signora Presidente, è vero che l'accordo prevedeva tale condizione. L'onorevole Casini era di parere diverso. Ritengo che gli emendamenti PPE-DE siano coperti dall'emendamento orale da me presentato e che è stato approvato. Non vi è alcuna necessità di votare tali

emendamenti, che erano stati presentati proprio allo scopo di sostenere la richiesta di applicazione del diritto di limitazione.

Presidente. – Gli emendamenti dal n. 32 al n. 37 compreso sono quindi decaduti.

Pertanto procederemo. I gruppi avevano qualcosa da dire.

- Prima della votazione sulla risoluzione legislativa:

Cristiana Muscardini (UEN). – (FR) Signora Presidente, a volta bisogna indossare gli occhiali per vedere se un parlamentare chiede conformemente al regolamento di parlare con la presidenza.

Come lei sa, un altro gruppo può accettare gli emendamenti respinti da un gruppo. In merito a quanto affermato dall'onorevole Casini, non siamo tranquilli. Voteremo sull'emendamento adottato dal gruppo UEN.

Presidente. – Onorevole Muscardini, ho appena detto che gli emendamenti sono decaduti. Una volta decaduti, non è possibile metterli ai voti.

8.27. Gestione delle flotte da pesca registrate nelle regioni ultraperiferiche (A6-0388/2008, Pedro Guerreiro) (votazione)

9. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

– Relazione Wijkman (A6-0366/2008)

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, accolgo favorevolmente la proposta di creare un'alleanza globale sul cambiamento climatico tra l'Unione europea, i paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo. L'adeguamento al cambiamento climatico probabilmente richiede costi dell'ordine di 80 milioni di dollari americani perché fondamentale sarebbe fermare la deforestazione che colpisce le foreste pluviali tropicali. I 60 milioni di euro che abbiamo stanziato a tal fine, meno dell'1 per cento, rappresentano nondimeno un importo significativo per i paesi più minacciati, sempre che vengano utilizzati in maniera efficace. L'alleanza offre una possibilità, a condizione che funga da punto di riferimento e centro metodologico per una gestione preventiva del rischio rispetto alle calamità naturali che i paesi più poveri subiranno a causa del cambiamento climatico. Il principale punto debole è la mancanza di coordinamento delle numerose attività. L'alleanza non dovrebbe sostituire l'assistenza umanitaria, ma contribuire a ridurre al minimo l'entità delle catastrofi previste fornendo sostegno attraverso programmi innovativi, rafforzando le strutture amministrative a livello nazionale e locale, nonché educando gli abitanti degli Stati insulari minacciati.

Bogdan Pęk (UEN). – (PL) Signora Presidente, ho votato contro perché ritengo che l'intero concetto di limitazione drastica delle emissioni di biossido di carbonio proposto dalla Commissione, dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo sia fundamentalmente sbagliato e non abbia una base giuridica appropriata. Inoltre, se una siffatta politica fosse attuata in Polonia, il mio paese perderebbe più di quanto complessivamente ha sinora ricevuto sotto forma di pagamenti diretti, sovvenzioni e concessioni indirette e altro avrebbe ancora da pagare. Ciò significa che la politica sarebbe disastrosa per le economie di molti paesi in via di sviluppo. Non sarebbe un buon esempio per il resto del pianeta che dovrebbe attuare tale principio a livello globale sulla base dei risultati conseguiti in Europa. Se tuttavia la politica fosse soltanto attuata in Europa, rappresenterebbe uno spreco del tutto inutile di 500 miliardi di euro.

– Relazione Beaupuy (A6-0356/2008)

Victor Boştinaru, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, la relazione fa riferimento al futuro della politica di coesione. E' stato difficile trovare risposte pragmatiche valide per tutti i 27 Stati membri e i loro diversi sistemi di governo e partenariato. Il relatore è riuscito a formulare proposte estremamente concrete. In merito al governo, vorrei sottolineare due elementi. Dobbiamo responsabilizzare le autorità regionali e locali con una migliore e più efficiente condivisione di responsabilità. E' anche della massima importanza affrontare la mancanza di competenze e capacità amministrativa di gestire fondi e progetti a livello regionale e locale. Quanto al partenariato, la relazione giustamente insiste sulla centralità di processi inclusivi e totale

appropriazione. Dobbiamo coinvolgere il maggior numero di interessati possibile in tutte le fasi di elaborazione e attuazione delle politiche e, per farlo, ci occorrono standard minimi obbligatori.

Sono estremamente soddisfatto del modo in cui il relatore ha gestito tutti i nostri contributi e le nostre preoccupazioni e mi complimento nuovamente con lui per l'eccellente lavoro.

Zita Pleštinšká (PPE-DE). – (SK) Signora Presidente, provenendo da un contesto di governo locale, ritengo che il principio del partenariato sia un elemento fondamentale della politica di coesione dell'Unione, come lo crede il collega Beaupuy. Ho pertanto votato a favore della relazione.

Un partenariato riuscito richiede un certo investimento all'inizio del processo, sebbene nel prosieguo vi possano essere risparmi in termini di tempo, denaro ed efficacia. La creazione di un programma Erasmus per i rappresentanti eletti locali contribuirebbe allo scambio di approcci collaudati e verificati nel campo dell'amministrazione degli affari pubblici in un quadro comunitario.

Mi rivolgo alle istituzioni responsabili, specialmente l'Europa dei 12, che comprende il mio paese, la Slovacchia, affinché nel periodo di programmazione 2007-2013 il principio del partenariato sia applicato diligentemente e si colga l'opportunità storica di eliminare le disparità tra regioni. I politici locali conoscono la propria area molto bene e sono in grado di individuare le soluzioni più efficaci ai problemi delle loro zone urbane e rurali, per cui chiedo agli Stati membri di procedere verso il decentramento del potere per attuare la politica di coesione dell'Unione europea passando dal livello centrale a quello regionale.

– Relazione De Sarnez (A6-0294/2008)

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, come il resto del mondo dell'istruzione superiore, ho accolto con favore la seconda fase del programma Erasmus Mundus. Sono certo che nessuno ha bisogno di essere persuaso del fatto che l'integrazione di giovani intelligenti provenienti da diverse parti del mondo è fondamentale per costruire e mantenere la pace, non soltanto nel nostro continente, ma in tutto il mondo. Gli orizzonti degli studenti sono più ampi e imparano a guardare le cose da nuove prospettive. Tutto ciò accade grazie a contatti diretti, corsi in lingue straniere, familiarizzazione con diverse culture. Gli studenti diventano più aperti e tolleranti. E' per questi motivi che sono fortemente a favore del nuovo concetto racchiuso nel documento sul programma Erasmus Mundus.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signora Presidente, ho votato contro la relazione De Sarnez perché per me è inaccettabile che il programma debba essere prorogato senza apportare sostanziali modifiche alla discriminazione operata nei confronti degli studenti europei rispetto alle controparti non europee che intendono avvalersi di borse di studio. Uno studente non europeo riceve una borsa annuale di 21 000 euro, mentre uno studente europeo che desidera studiare al di fuori dell'Unione europea con Erasmus Mundus può contare soltanto su 3 100 euro. Poiché un divario di questa portata non può essere giustificato o difeso in maniera oggettiva, tale discriminazione non può e di fatto non deve essere tollerata oltre.

– Relazione Szajer (A6-0297/2008)

Gyula Hegyi (PSE). – (HU) Signora Presidente, in veste di relatore o nella fattispecie di relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare per la relazione sull'uso contenuto dei microrganismi geneticamente modificati, desidero sottolineare nuovamente che il Parlamento europeo deve svolgere un ruolo maggiore nelle procedure di vigilanza. I cittadini europei temono un uso non trasparente degli OGM e un controllo del Parlamento significa apertura e trasparenza. La sfiducia può essere vinta soltanto con la massima franchezza. Anche nel caso dei microrganismi geneticamente modificati l'obiettivo dovrebbe essere rendere il coinvolgimento del Parlamento europeo obbligatorio per le questioni legate alla salute e alla sicurezza ambientale. Sono lieto che le mie proposte di emendamento in tal senso, unanimemente sostenute dalla commissione per l'ambiente, ora siano anche state adottate dal Parlamento europeo.

– Relazione Gebhardt (A6-0361/2008)

Carlo Casini (PPE-DE). – Signora Presidente, devo dire con più chiarezza perché mi sono opposto e trovo ingiusto che gli emendamenti presentati dal Partito popolare nella relazione Gebhardt siano stati dichiarati decaduti per effetto del voto di una cosa che riguardava un argomento completamente diverso.

Un conto è dire che si possono scegliere le leggi di tutti i paesi del mondo, salvo che non siano contrari ai diritti dell'uomo, altro conto è dire che si possono scegliere le leggi degli Stati membri dell'Unione europea.

La cosa è diversa e quindi la decadenza degli emendamenti che chiedevano questo secondo aspetto mi sembra ingiusta.

Trovo invece giusto il limite – e spero che nel prosieguo della discussione su questo regolamento il mio argomento verrà accolto – che si cerchi di costruire uno spazio giuridico europeo, un'armonizzazione europea. Non ha senso applicare la legge cinese o di qualsiasi altro paese sperduto del Pacifico, in una materia così delicata come quelli dei rapporti matrimoniali, quando viceversa l'urgenza è quella di legare fra di loro i 27 paesi dell'Unione.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, purtroppo il divorzio appartiene al lato oscuro della civiltà europea e il numero dei cosiddetti divorzi internazionali sta aumentando. Sono sempre i figli a soffrirne maggiormente. I divorzi internazionali creano anche problemi per quel che riguarda il paese che ospiterà le procedure nel cui ambito si deciderà il futuro dei figli. Personalmente ho sostenuto la misura che prevede norme più chiare per le coppie internazionali che presentano istanza di divorzio in quanto sarà possibile per ambedue le parti, sulla base di un accordo, scegliere un tribunale appropriato e, in tal modo, la legge di uno Stato membro con il quale hanno un certo rapporto. Ciò è importante specialmente in una situazione in cui la coppia vive in un paese di cui nessuno dei due membri è cittadino. Le norme giuridiche possono variare notevolmente da uno Stato membro all'altro e, pertanto, è un ulteriore miglioramento il fatto che il Parlamento europeo abbia introdotto nella misura un ruolo per la Commissione affinché sviluppi un sistema di informazione pubblico in Internet che fornisca i particolari del caso. Va detto che i divorzi internazionali ora riguardano ogni anno 170 000 coppie e i relativi figli.

David Sumberg (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. La delegazione dei conservatori al Parlamento europeo e io abbiamo votato contro la relazione Gebhardt. Prima di giungere al Parlamento, ho praticato la professione legale nel Regno Unito occupandomi occasionalmente di divorzi. Penso che questo rappresenterebbe un passo indietro. Spetta a ogni Stato nazione stabilire il diritto applicabile in materia.

Non vi è alcuna necessità che la Commissione europea o altri organi comunitari interferiscano. Tutti i nostri paesi hanno tradizioni diverse, diverse posizioni in merito al divorzio, diverse fedi, diverse religioni, diversi contesti ed è giusto e sacrosanto che ogni paese rispecchi questa diversità. Non dovremmo accettare l'imposizione di un organo superiore che ci dice come comportarci.

La ringrazio per l'opportunità offertami di intervenire in questo momento memorabile della mia carriera politica in cui posso affermare, senza tema di essere smentito, di aver parlato, se eccettuiamo lei, signora Presidente, a una Camera completamente e inesorabilmente vuota.

Dichiarazioni di voto scritte

– Relazione Niebler (A6-0367/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Voto la relazione Angelika Niebler (A6-0367/2008) sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica con il governo della Nuova Zelanda, che è l'unico paese industrializzato non europeo con cui la Comunità europea non ha ancora stipulato un accordo in materia scientifica e tecnologica.

Attualmente la cooperazione tra la Comunità e la Nuova Zelanda si fonda su un accordo informale di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Commissione e il governo della Nuova Zelanda, firmato ed entrato in vigore il 17 maggio 1991. Ma tale accordo non prevede un coordinamento istituzionalizzato delle attività di cooperazione, né contiene norme specifiche relative al trattamento e alla protezione dei diritti di proprietà intellettuale. Grazie al mio recente viaggio in Nuova Zelanda, ho avuto modo di parlare con alcune delle massime cariche di quel paese, le quali mi hanno ribadito l'interesse di rafforzare tale collaborazione mediante il programma quadro su: alimentazione, agricoltura e biotecnologie, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, salute, ambiente e mobilità dei ricercatori.

Tali settori corrispondono perfettamente a quelli che i servizi della Commissione considerano i più interessanti e promettenti, dal punto di vista dell'UE, ai fini di una futura collaborazione che consente, infatti, di avvalersi pienamente del potenziale di cooperazione di questo paese industrializzato.

Charlotte Cederschiöld, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark e Anna Ibrisagic (PPE-DE), per iscritto. – (SV) I conservatori britannici sostengono la proposta della Commissione di istituire un programma speciale

per aiutare i paesi poveri in via di sviluppo a prepararsi e adeguarsi alle conseguenze del cambiamento climatico. Siamo inoltre favorevoli al contenuto essenziale della relazione del Parlamento sulla proposta della Commissione e abbiamo pertanto scelto di votare a favore.

Siamo tuttavia contrari alla richiesta di incrementare il bilancio dagli attuali 60 milioni di euro a 2 miliardi di euro nel 2010 per finanziare l'alleanza globale per il cambiamento climatico, così come siamo contrari alla proposta di stanziare almeno il 25 per cento dei futuri proventi delle aste organizzate nel quadro del regime di scambio delle quote di emissione per finanziare tale incremento del bilancio.

Duarte Freitas (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Il regolamento (CE) n. 639/2004 prevede una serie di deroghe al regime di entrata/uscita istituito dall'articolo 13 del regolamento (CE) n. 2371/2002 relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca.

Tuttavia, la tardiva adozione dello strumento giuridico della Commissione che consente agli Stati membri interessati di concedere aiuti di Stato e la capacità limitata dei cantieri navali hanno reso impossibile rispettare la scadenza per l'entrata nella flotta dei pescherecci che beneficiano di aiuti di Stato per il rinnovamento fino al 31 dicembre 2008, come indicato nel regolamento (CE) n. 639/2004.

Nella sua relazione il Parlamento europeo e specificamente la sua commissione per la pesca hanno difeso la proroga dei termini per gli aiuti di Stato per il rinnovamento e l'immatricolazione delle imbarcazioni, sia in riferimento al regolamento correntemente in vigore sia in relazione alla proposta presentata dalla Commissione europea, secondo cui la scadenza dovrebbe essere prorogata soltanto di un anno, in altre parole fino al 31 dicembre 2009.

La proroga degli aiuti di Stato per il rinnovamento delle flotte delle regioni ultraperiferiche fino al 31 dicembre 2009 e la possibilità di immatricolare imbarcazioni fino al 31 dicembre 2011 costituiscono un'assistenza fondamentale tenuto conto dei suddetti vincoli.

Ho pertanto votato a favore della relazione.

Zita Pleštinšá (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) Dal 19 al 27 luglio mi sono recata in Nuova Zelanda come membro di una delegazione del Parlamento europeo costituita da 11 membri. Questo paese ricco e avanzato con uno spirito europeo si trova a più di 27 000 km dalla Slovacchia. I nostri incontri con gli studenti dell'istituto europeo presso l'università di Auckland e l'università di Canterbury a Christchurch sono stati ispiratori. Abbiamo parlato del settimo programma quadro della Comunità europea nel campo della ricerca, dello sviluppo tecnologico e delle attività dimostrative, nonché delle opportunità di cooperazione tra l'Unione europea e la Nuova Zelanda nell'ambito della ricerca e della scienza. E' per questo che, nel quadro del processo di consultazione, sostengo la firma dell'accordo di cooperazione in campo scientifico e tecnologico tra la Comunità europea e la Nuova Zelanda ed è per questo che ho votato a favore della relazione della collega, l'onorevole Niebler.

La Nuova Zelanda è uno dei paesi meno inquinati al mondo, primato di cui va giustamente fiera. I neozelandesi sono guidati dallo slogan "verde, pulito e sicuro". L'energia idroelettrica rappresenta i 2/3 della produzione di elettricità del paese. Per produrre elettricità si utilizzano anche massicci approvvigionamenti di acqua calda. Non esiste nucleare.

Credo fermamente che la reciproca collaborazione nella lotta al cambiamento climatico, nonché la ricerca di approcci comuni nel campo della scienza e dell'innovazione, possano essere proficue per ambedue le parti.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto a favore della relazione della collega Niebler, relativa alla conclusione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Comunità europea e il governo della Nuova Zelanda. Come infatti emerge dalla lettura della proposta di decisione del Consiglio, tale Stato è l'unico paese industrializzato non europeo con il quale la Comunità non ha ancora stipulato un accordo formale in materia scientifica e tecnologica. Pertanto, viste anche la crescente complessità del fenomeno di innovazione tecnologica e la rapidità del progresso scientifico, credo sia più che mai opportuno che la Comunità formalizzi l'accordo di cooperazione già esistente, in modo da rafforzare la collaborazione, specialmente in settori più che mai rilevanti quali la salute, le biotecnologie e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Ritengo che ciò consentirà alla Comunità di sfruttare pienamente il potenziale di cooperazione con la Nuova Zelanda sulla base dei principi di efficace protezione della proprietà intellettuale e di equa ripartizione dei diritti di proprietà intellettuale.

– **Relazione Costa (A6-0374/2008)**

Bogusław Liberadzki (PSE), per iscritto. – (PL) Ho votato a favore della relazione sul parere in merito alla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione di un memorandum di cooperazione tra l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile e la Comunità europea per quanto concerne i controlli/le ispezioni di sicurezza e le questioni connesse [COM(2008)0335 – C6-0320/2008 – 2008/0111(CNS)].

Il relatore, l'onorevole Costa, ha giustamente sottolineato che, secondo le finalità della politica comunitaria nel campo dell'aviazione civile il memorandum di cooperazione rafforzerà le relazioni tra la Comunità e l'ICAO. E' particolarmente importante rammentare che l'attuazione del memorandum negoziato agevolerà un migliore uso delle risorse sempre limitate nel campo del monitoraggio e del rispetto dei regolamenti. L'applicazione della decisione dovrebbe comportare notevoli vantaggi per gli Stati membri.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Il memorandum di cooperazione oggetto della presente relazione è volto a ridurre notevolmente le singole verifiche condotte dall'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale (ICAO) negli Stati membri. A tal fine, l'ICAO valuterà il sistema di ispezione della sicurezza dell'aviazione della Commissione europea.

Pertanto, conformemente alle finalità della politica comunitaria in materia di aviazione civile, il memorandum di cooperazione rafforzerà il rapporto tra la Comunità e l'ICAO consentendo un uso migliore delle risorse limitate degli Stati membri nel campo del monitoraggio della *compliance*.

A oggi gli Stati membri hanno dovuto confrontarsi con due sistemi di monitoraggio della *compliance* aventi lo stesso obiettivo e, grossomodo, lo stesso ambito. Ancora una volta, lo scopo principale di questo intervento sarà l'uso più razionale delle risorse disponibili.

Infine, per garantire la gestione appropriata delle informazioni classificate dell'Unione, l'ICAO è tenuta a rispettare le norme comunitarie e la Commissione è autorizzata a verificare *in situ* le misure di protezione introdotte dall'ICAO.

Ho pertanto votato a favore della relazione Costa.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto favorevole alla relazione del collega Costa sulla conclusione di un memorandum di cooperazione tra l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile e la Comunità europea in materia di controlli ed ispezioni di sicurezza. Credo che l'obbligo di sottostare a due sistemi di controllo di conformità che perseguono il medesimo obiettivo e coprono, in larga parte, lo stesso campo di applicazione, costituisca non solo un'inefficiente allocazione di risorse da parte degli organismi preposti ma anche, e soprattutto, un peso per gli Stati membri in termini di costi e di sfruttamento delle limitate risorse a loro disposizione. Accolgo dunque favorevolmente la proposta di una cooperazione tra ICAO e Commissione europea in tale materia.

– **Relazione Wallis (A6-0380/2008)**

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione legislativa che approva la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'assicurazione della responsabilità civile risultante dalla circolazione di autoveicoli e il controllo dell'obbligo di assicurare tale responsabilità sulla base della relazione della collega britannica Wallis. La proposta nasce dal desiderio di consolidare il diritto comunitario definendo tale operazione, a mio parere impropriamente, codifica. E' un desiderio encomiabile. Mi rammarico però per il fatto che, visto lo sviluppo e la complessità dei testi, la Commissione non abbia rivisto la propria posizione risalente al 1° aprile 1987 con cui ha istruito i propri servizi affinché procedano alla codifica di tutti gli atti legislativi entro la loro decima modifica sottolineando nel contempo che questa è una norma *de minimis* e, nell'interesse della chiarezza e della corretta comprensione della legislazione comunitaria, i suoi servizi devono adoperarsi al meglio per codificare i testi dei quali sono responsabili a intervalli possibilmente più brevi. Nello specifico, si codificano una serie di direttive risalenti al 1972, 1983, 1990, 2000 e 2005, unitamente ai testi che le emendano. Ritengo che la politica di consolidamento del diritto comunitario dovrebbe essere una delle priorità della Commissione europea.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Dobbiamo sicuramente adoperarci per rendere il diritto comunitario più semplice e chiaro in maniera che risulti più comprensibile e accessibile per tutti i cittadini, che così acquisirebbero nuove opportunità di sfruttare specifici diritti che sono loro conferiti.

Tale obiettivo sarebbe irraggiungibile se molti regolamenti spesso radicalmente modificati in parte più volte restassero frammentati in vari atti, per cui parti sono rintracciabili nell'atto originale, parti negli atti successivamente emendati. Per reperire le norme in vigore in un determinato momento, occorre quindi un grande lavoro di ricerca e comparazione di vari atti giuridici.

Per questo, nel tentativo di rendere il diritto comunitario chiaro e trasparente, è importante codificare i regolamenti modificati più volte.

– Relazione Diana Wallis (A6-381/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione legislativa che approva la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai recipienti semplici a pressione sulla base della relazione della collega britannica Wallis. La proposta nasce dal desiderio di consolidare il diritto comunitario definendo tale operazione, a mio parere impropriamente, codifica. È un desiderio encomiabile. Mi rammarico però per il fatto che, visto lo sviluppo e la complessità dei testi, la Commissione non abbia rivisto la propria posizione risalente al 1° aprile 1987 con cui ha istruito i propri servizi affinché procedano alla codifica di tutti gli atti legislativi entro la loro decima modifica sottolineando nel contempo che questa è una norma *de minimis* e, nell'interesse della chiarezza e della corretta comprensione della legislazione comunitaria, i suoi servizi devono adoperarsi al meglio per codificare i testi dei quali sono responsabili a intervalli possibilmente più brevi. Nello specifico, si codificano una serie di direttive risalenti al 1987, 1990 e 1993, unitamente ai testi che le emendano. Ritengo che la politica di consolidamento del diritto comunitario dovrebbe essere una delle priorità della Commissione europea e che l'attuale situazione non sia corretta, soprattutto nei confronti degli Stati membri e degli europei.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Gli Stati membri devono servirsi di tutti i mezzi necessari per garantire che i recipienti a pressione siano immessi sul mercato e utilizzati unicamente se sono sicuri per esseri umani, animali domestici o cose, oltre che adeguatamente installati, sottoposti a manutenzione e impiegati secondo l'uso previsto. I fabbricanti devono garantire che i recipienti siano conformi al tipo riportato nel certificato di esame CE del tipo e nella descrizione del processo di fabbricazione, devono etichettare i recipienti con il marchio CE e predisporre un certificato di conformità. Questa direttiva è applicabile ai recipienti semplici a pressione fabbricati in serie. Non vale invece per i recipienti appositamente progettati per uso nucleare, quelli destinati alla propulsione di navi e aeromobili e gli estintori.

La presente proposta è volta a codificare la direttiva 87/404/CEE del Consiglio del 25 giugno 1987 sull'armonizzazione delle leggi degli Stati membri in materia di recipienti semplici a pressione. La nuova direttiva modificherà vari atti i cui regolamenti sono stati incorporati al suo interno. La proposta non modifica il contenuto degli atti giuridici codificati. Essa riunisce soltanto tali atti compendiandoli a seguito delle modifiche necessarie per la codifica.

– Relazione Diana Wallis (A6-385/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione legislativa che approva la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul certificato protettivo supplementare per i medicinali sulla base della relazione della collega britannica Wallis. La proposta nasce dal desiderio di consolidare il diritto comunitario definendo tale operazione, a mio parere impropriamente, codifica. Mi rammarico per il fatto che, visto lo sviluppo e la complessità dei testi, la Commissione non abbia rivisto la propria posizione risalente al 1° aprile 1987 con cui ha istruito i propri servizi affinché procedano alla codifica di tutti gli atti legislativi entro la loro decima modifica sottolineando nel contempo che questa è una norma *de minimis* e, nell'interesse della chiarezza e della corretta comprensione della legislazione comunitaria, i suoi servizi devono adoperarsi al meglio per codificare i testi dei quali sono responsabili a intervalli possibilmente più brevi. Nello specifico si consolidano il regolamento del Consiglio del 1992 e i quattro testi che lo hanno modificato rispettivamente nel 1994, 2003, 2005 e 2006. Ritengo che la politica di consolidamento del diritto comunitario dovrebbe essere una delle priorità della Commissione europea e che l'attuale situazione non sia corretta, soprattutto nei confronti degli Stati membri e degli europei.

– Relazione Diana Wallis (A6-386/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione legislativa che approva, a seguito della procedura di consultazione, la proposta di regolamento del Consiglio relativo all'applicazione del protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi, allegato al trattato che istituisce la Comunità europea sulla base della relazione della collega britannica Wallis. La proposta nasce dal desiderio di consolidare il diritto comunitario definendo tale operazione, a mio parere impropriamente, codifica. Mi rammarico per il fatto che, visto lo sviluppo e la complessità dei testi, la Commissione non abbia rivisto la propria posizione risalente al 1° aprile 1987 con cui ha istruito i propri servizi affinché procedano alla codifica di tutti gli atti legislativi entro la loro decima modifica sottolineando nel contempo che questa è una norma *de minimis* e, nell'interesse della chiarezza e della corretta comprensione della legislazione comunitaria, i suoi servizi devono adoperarsi al meglio per codificare i testi dei quali sono responsabili a intervalli possibilmente più brevi. Nello specifico si consolidano il regolamento del Consiglio del 1992 e i cinque testi che lo hanno modificato rispettivamente nel 1990, 1992, 1994, 2003 e 2004. Ritengo che la politica di consolidamento del diritto comunitario dovrebbe essere una delle priorità della Commissione europea e che l'attuale situazione non sia corretta, soprattutto nei confronti degli Stati membri e degli europei.

– Relazione Diana Wallis (A6-379/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione legislativa che approva, a seguito della procedura di consultazione, la proposta di regolamento del Consiglio relativo all'applicazione dell'articolo 81, paragrafo 3 del trattato a talune categorie di accordi e pratiche concordate nel settore dei trasporti aerei sulla base della relazione della collega britannica Wallis. La proposta nasce dal desiderio di consolidare il diritto comunitario definendo tale operazione, a mio parere impropriamente, codifica. Mi rammarico per il fatto che, visto lo sviluppo e la complessità dei testi, la Commissione non abbia rivisto la propria posizione risalente al 1° aprile 1987 con cui ha istruito i propri servizi affinché procedano alla codifica di tutti gli atti legislativi entro la loro decima modifica sottolineando nel contempo che questa è una norma *de minimis* e, nell'interesse della chiarezza e della corretta comprensione della legislazione comunitaria, i suoi servizi devono adoperarsi al meglio per codificare i testi dei quali sono responsabili a intervalli possibilmente più brevi. Nello specifico si consolidano il regolamento del Consiglio del 1992 e i cinque testi che lo hanno modificato rispettivamente nel 1990, 1992, 1994, 2003 e 2004. Ritengo che la politica di consolidamento del diritto comunitario dovrebbe essere una delle priorità della Commissione europea e che l'attuale situazione non sia corretta, soprattutto nei confronti degli Stati membri e degli europei.

– Relazione Lamassoure (A6-0342/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione legislativa che approva, salvo emendamenti, the proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (CE, Euratom) n. 1150/2000 recante applicazione della decisione 2000/597/CE, Euratom, relativa al sistema delle risorse proprie della Comunità sulla base della relazione dell'eccellente collega francese, ex ministro, onorevole Lamassoure. Come la vasta maggioranza dei membri, ritengo che sia opportuno ricordare al Consiglio di aver chiesto alla Commissione di svolgere un'analisi approfondita e dettagliata di tutti gli aspetti della spesa e delle risorse dell'Unione europea e trasmettergli una relazione nel 2008/2009. Conformemente all'accordo istituzionale del 17 maggio 2006 riguardante la disciplina di bilancio e una corretta gestione finanziaria, sostengo il debito coinvolgimento del Parlamento in tutte le fasi dell'analisi. In tale contesto, tutti dovremmo ricordare che le attuali prospettive finanziarie per il 2007/2013 sono state approvate nel quadro di un compromesso politico volto a rivedere la rettifica del contributo britannico.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) La relazione dell'onorevole Lamassoure sul sistema delle risorse proprie dell'Unione europea vuole essere chiaramente di natura ideologica. Vi è il rifiuto di entrare, e cito, "nei dettagli di un sistema... obsoleto, iniquo e privo di trasparenza", la cui colpa principale, a giudizio del relatore, consiste nel fatto che spetta al Parlamento europeo decidere in merito.

Per fortuna! Dato che se si fosse ascoltata questa Assemblea già da tempo i contribuenti europei avrebbero dovuto subire un'imposta ulteriore prelevata direttamente da Bruxelles. Orbene, la libertà di accettare un'imposta (da parte dei cittadini o dei loro rappresentanti) è un principio fondamentale dello Stato di diritto, come la facoltà di prelevare è una prerogativa dello Stato.

Qui sta il problema. L'Unione europea non è uno Stato e non può in alcuna circostanza assumere tale ruolo per prelevare imposte. Ignorando il rifiuto della costituzione europea da parte di francesi, olandesi e irlandesi,

l'Unione dimostra inoltre continuamente di preoccuparsi poco del libero consenso delle singole nazioni. Purtroppo, si preferisce la menzogna, la manipolazione o persino la coercizione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto favorevole alla relazione del collega Lamassoure sulla proposta di regolamento del Consiglio relativa alle modifiche del sistema delle risorse proprie della Comunità. Ne condivido le motivazioni alla base e mi associo alla posizione del relatore, nel momento in cui egli ammette che la nuova decisione della Commissione, che pretende di aggiornare il regolamento attuativo sulle risorse proprie conformemente alla decisione del Consiglio del 7 giugno 2007, contribuirebbe ulteriormente, nella sua formulazione attuale, a complicare la procedura, prevedendo continue deroghe e condizioni speciali a taluni Stati membri.

Ritengo, pertanto, che il riesame generale del funzionamento del sistema delle risorse proprie, di necessaria attuazione, veda il coinvolgimento attivo del Parlamento europeo nella proposta di misure adeguate, volte ad un'effettiva maggior trasparenza.

- Relazione Deprez (A6-0408/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Sulla base della relazione del collega belga Deprez, ho votato a favore della risoluzione legislativa che modifica la proposta di decisione quadro del Consiglio relativa al mandato europeo di ricerca delle prove diretto all'acquisizione di oggetti, documenti e dati da utilizzare nei procedimenti penali. Come un gran numero di colleghi, accolgo favorevolmente la proposta di decisione quadro del Consiglio che prevede l'applicazione del principio del reciproco riconoscimento a un siffatto mandato. Tale mandato, in appresso definito mandato europeo di ricerca delle prove, agevolerà una cooperazione giuridica più rapida ed efficiente in campo penale e sostituirà l'attuale sistema di reciproca assistenza legale in essere in tale ambito, conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Oltre al fatto che nutriamo serie riserve in merito all'analisi di alcuni aspetti nella relazione del Parlamento europeo, non concordiamo con l'armonizzazione delle leggi e l'adozione di procedure comuni, specialmente per quanto concerne il mandato europeo di ricerca delle prove, iniziativa che rientra nella creazione di uno spazio europeo di applicazione del diritto penale.

La Commissione europea si è fatta conoscere per le innumerevoli proposte presentate in tema di sovranazionalizzazione della giustizia a livello comunitario mettendo così a repentaglio i principali aspetti della sovranità degli Stati membri e del loro dovere di tutelare i diritti dei loro cittadini.

Nell'attuale processo di consultazione, il Parlamento europeo difende la deduzione di prove transfrontaliera, che funziona analogamente al mandato di arresto europeo. La maggioranza del Parlamento vorrebbe sopprimere la "clausola di territorialità" accolta in sede di Consiglio (che in talune condizioni consentirebbe a uno Stato membro di rifiutare un mandato europeo di ricerca delle prove) aggredendo la sovranità degli Stati membri.

In sintesi, il Parlamento, "sempre più cattolico del Papa", vorrebbe attuare un trattato proposto che è stato già respinto tre volte, soprattutto nel campo della giustizia e degli affari interni, creando questo "spazio europeo di applicazione del diritto penale" e, come afferma il relatore, "evitando di lasciare spazio ai diritti di veto nazionali".

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole nei confronti della relazione del Presidente della commissione LIBE, on. Deprez, a proposito della decisione quadro del Consiglio riguardante il mandato europeo di ricerca delle prove. Condivido l'obiettivo della relazione e la posizione che da essa emerge.

La facilitazione della raccolta transfrontaliera delle prove costituisce senza dubbio un passo importante verso la concretizzazione del principio di reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie, fondamento di quella cooperazione giudiziaria il cui fine ultimo è proprio di rendere l'assistenza giudiziaria più rapida ed efficace per tutti gli Stati membri. Ritengo opportuno ribadire che al fine di garantire uno spazio penale europeo coerente e di far sì che la cooperazione giudiziaria in materia penale produca gli effetti auspicati, il quadro legislativo dovrebbe essere attuato dalla totalità degli Stati membri e gli strumenti dovrebbero semplificare l'assistenza tra le varie autorità giudiziarie nazionali, pur non omettendo la protezione dei dati personali.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM), *per iscritto*. – (PL) Garantire la sicurezza dei cittadini degli Stati membri e un funzionamento rapido ed efficiente del sistema giudiziario dovrebbe essere prioritario per la

Comunità, aspetto significativo nel quadro del drammatico sviluppo della criminalità organizzata, specialmente transfrontaliera. Particolare attenzione va dunque prestata a tutti gli strumenti giuridici che possono agevolare i procedimenti penali e contribuire alla condanna degli autori di reati.

Il mandato europeo di ricerca delle prove assicura il riconoscimento automatico delle sentenze giudiziarie pronunciate in un altro Stato membro. Ciò è alquanto problematico poiché comporta radicali modifiche dei procedimenti penali negli Stati membri. L'attuazione del mandato europeo di ricerca delle prove pone molte difficoltà in ragione della varietà delle procedure penali e delle diversità notevoli esistenti tra le leggi in materia di mandati. A mio parere, anziché interferire in ambiti tanto delicati come il diritto penale di un determinato paese, Commissione e Parlamento dovrebbero concentrarsi sull'ottenimento del massimo livello di collaborazione tra forze di polizia degli Stati membri. Tale obiettivo potrebbe essere conseguito attraverso organismi come Eurojust e l'Accademia europea di polizia.

– Relazione Busk (A6-0340/2008)

Lena Ek (ALDE), *per iscritto*. – (SV) La politica della pesca portata avanti dall'Unione europea non si fonda, né si è mai fondata, su decisioni congiunte e ben ponderate. Le risorse ittiche in Europa sono diminuite drasticamente nel corso degli ultimi anni e sono state ben poche le azioni adottate per cambiare la situazione. La politica della pesca che l'Unione europea dovrebbe perseguire deve nascere da un approccio lungimirante in un'ottica a lungo termine.

Ciononostante la relazione dell'onorevole Busk rappresenta un cambiamento in positivo da svariati punti di vista. Tra le altre cose, nella motivazione si sottolinea come la ricostituzione degli stock di merluzzo bianco rivesta la massima importanza e si afferma che il metodo più efficace in questo senso sarebbe il divieto totale di pesca di questa specie. Questa misura, tuttavia, è stata poi accantonata. Sfortunatamente, gli emendamenti alla relazione non riflettono la preoccupazione espressa dall'onorevole Busk nella motivazione.

Gli emendamenti proposti sono troppo labili perché rivestano un effettivo significato. E' davvero un peccato che si preveda la possibilità di sottoporre a revisione un regolamento di per sé già inadeguato sullo sforzo di pesca solo dopo che si sia registrato un significativo aumento degli stock di merluzzo bianco. E' più ragionevole suggerire, invece, di dedicarsi alla ricostituzione degli stock in misura maggiore rispetto a quanto non si faccia oggi. Solo a quel punto si potrà parlare di una possibile revisione. La relazione, pertanto, trasmette segnali completamente sbagliati. Sostiene infatti che il problema verrà risolto presto e che solo allora dovremmo avviare il processo di revisione del sistema, quando invece si dovrebbe procedere in senso inverso. Voto pertanto contro la relazione.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Non ho appoggiato la relazione Busk. Sappiamo tutti quanto sia importante la ricostituzione degli stock di merluzzo bianco che, come è evidente, può costituire un pescato accessorio durante le battute di pesca dirette ad altre specie. Ciononostante, la proposta che esaminiamo oggi, volta a ridurre l'attività di pesca in generale nella zona che va dalla Cornovaglia all'estuario del Severn, è drastica ed eccessiva. In quanto parlamentare europeo eletto nella regione in questione, non sono ancora convinto – ma potrei eventualmente cambiare idea con maggiori prove – della necessità di spingersi così oltre e a questo ritmo.

Duarte Freitas (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) L'obiettivo di questa relazione consiste nel “ripulire” la strategia europea per la preservazione degli stock di merluzzo bianco.

Dal novembre del 2000, quando il Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (CIEM) ha attirato l'attenzione sul grave rischio di crollo degli stock di merluzzo bianco nel Mare del Nord e al largo della costa occidentale della Scozia, nonché in occasione della riunione del Consiglio del dicembre 2000, i ministri della Pesca e la Commissione hanno espresso preoccupazione per questa allarmante situazione.

Date le variegate condizioni in cui versa la pesca nelle diverse regioni europee, questa relazione del Parlamento è volta a garantire una maggiore flessibilità d'azione, tenendo conto delle situazioni diverse che caratterizzano l'industria della pesca e delle riserve ittiche nelle varie zone in cui si applicano i piani di ricostituzione per questa specie.

Garantire un maggiore coinvolgimento dei Consigli consultivi regionali (CCR) competenti e degli Stati membri in una gestione più efficace degli stock di merluzzo bianco rappresenta una delle priorità di questa relazione. Un riferimento esplicito ai CCR e agli Stati membri nel regolamento dimostrerebbe in modo chiaro la serietà delle istituzioni europee nel coinvolgimento di questi interlocutori nello sviluppo futuro di sistemi di gestione della pesca.

Ho votato a favore di questa relazione.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La situazione del merluzzo bianco è estremamente seria e richiede un'azione immediata e decisa. Le proposte della Commissione, tuttavia, sono inadeguate e presentano carenze da numerosi punti di vista.

E' altresì interessante notare come il Parlamento abbia stabilito improvvisamente la necessità di gestire la questione a livello nazionale. E' evidente il tentativo di indebolire la proposta della Commissione a vantaggio del settore. Si tratta chiaramente di un appiglio.

Abbiamo votato contro la relazione per i motivi sopra appena esposti.

Bogusław Liberadzki (PSE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della relazione sulla proposta di regolamento del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 423/2004 per quanto riguarda la ricostituzione degli stock di merluzzo bianco e del regolamento (CEE) n. 2847/93.

Secondo il Comitato scientifico, tecnico ed economico per la pesca, gli stock di merluzzo bianco nel Mare del Nord versano in gravi condizioni. Vengono pescati troppi pesci e, in particolare, troppo novellame. In tal modo si impedisce la ricostituzione delle specie.

Il relatore, l'onorevole Busk, ha sottolineato la necessità di monitorare e controllare il rispetto delle norme. E' inoltre propenso ad accogliere la visione della Commissione sulla necessità di sottoporre a revisione le catture, di semplificare il sistema di gestione e di ridurre i rigetti in mare. Non possiamo vietare la pesca date le inevitabili conseguenze sul piano socio-economico, ma è necessaria un'azione immediata per implementare il piano di ricostituzione degli stock di merluzzo bianco.

James Nicholson (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore lo sforzo profuso per affrontare i problemi correlati al piano di ricostituzione del merluzzo bianco del 2004, che si è dimostrato chiaramente inefficace. Nonostante svariate misure, gli stock di merluzzo bianco hanno mostrato ben pochi segni di ricostituzione.

L'aspetto più importante sottolineato in questa proposta è la necessità di ridurre i rigetti in mare. A fronte dell'attuale situazione di disavanzo alimentare e visto il periodo estremamente difficile che stanno attraversando i pescatori, questa pratica può essere definita solo come una vera e propria assurdità e un grave spreco.

La quota per i totali ammissibili di cattura è molto limitata e i pescatori sono obbligati a rigettare in mare considerevoli quantità di pesce, sebbene il contributo di questa pratica ai fini della ricostituzione degli stock sia nullo.

Dobbiamo ovviamente continuare ad adottare provvedimenti volti a tutelare i nostri stock di merluzzo bianco, senza dimenticare il quadro generale. I cambiamenti climatici e l'impatto del surriscaldamento globale potrebbero avere una responsabilità maggiore nella diminuzione delle risorse ittiche rispetto ai pescatori, che cercano solo di guadagnarsi da vivere.

- Relazione Virrankoski (A6-0412/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Sulla base della relazione del mio collega finlandese, l'onorevole Virrankoski, ho votato a favore di una risoluzione atta ad approvare, senza emendamenti, il progetto di bilancio rettificativo n. 7/2008 dell'Unione europea per quanto concerne l'uso del Fondo di solidarietà dell'Unione europea in ragione di 12,8 milioni di euro in stanziamenti d'impegno e di pagamento. Questo importo è destinato ad aiuti a favore delle popolazioni dei dipartimenti d'oltremare francesi della Guadalupa e della Martinica, che hanno subito notevoli danni a seguito dell'uragano Dean nell'agosto del 2007. Il progetto di bilancio rettificativo in oggetto è del tutto neutro dal punto di vista del bilancio, dato che prevede una riduzione corrispondente degli stanziamenti di pagamento sulla linea di bilancio 13.04.02 relativa al Fondo di coesione. E' importante osservare come questo progetto di bilancio rettificativo sia il primo dedicato esclusivamente al Fondo di solidarietà dell'Unione europea, come richiesto dal Parlamento europeo.

- Relazione Böge (A6-0399/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Sulla base della relazione del mio esimio collega tedesco, l'onorevole Böge, ho votato a favore della risoluzione finalizzata all'approvazione, senza emendamenti, della proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilitazione del Fondo di solidarietà nell'intento di aiutare la Francia, i cui dipartimenti d'oltremare della Martinica e della Guadalupa

sono stati colpiti dall'uragano Dean nel 2007. Verrà quindi stanziata la somma di 12,8 milioni di euro sotto forma di stanziamenti d'impegno e di pagamento nell'ambito del Fondo di solidarietà per la Francia, per il tramite di un progetto di bilancio rettificativo 2008. La predetta somma rappresenta il 2,5 per cento dell'importo dei danni diretti, stimato in 511,2 milioni di euro.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Il Fondo di solidarietà e altre misure specifiche non corrispondono a un importo particolarmente ingente rispetto al bilancio dell'Unione europea, essendo destinati, in ultima analisi, ad aiuti a zone disastrose e alle popolazioni colpite da catastrofi naturali. Appoggio la decisione di stanziare un aiuto tratto dal Fondo di solidarietà a favore della Francia, in particolare delle regioni colpite dall'uragano Dean nell'agosto 2007, quali la Martinica e la Guadalupa. In casi come questi dobbiamo mostrare solidarietà.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La Francia ha presentato domanda di mobilitazione del Fondo di solidarietà a seguito dell'uragano Dean, che ha colpito la Martinica e la Guadalupa nell'agosto 2007. La Commissione ha pertanto proposto lo stanziamento di un totale di 12 780 000 euro tratti dal Fondo per venire in aiuto alla Francia.

Junilistan guarda con favore alla solidarietà nazionale e internazionale e alle iniziative di assistenza intraprese per venire in aiuto a paesi colpiti da catastrofi naturali.

Tuttavia, in primo luogo, abbiamo imparato dall'esperienza maturata in precedenza che l'Unione europea non è in grado di gestire aiuti umanitari di emergenza in maniera efficiente con i fondi europei. In secondo luogo, stiamo parlando di un contributo pari a una frazione di una percentuale del prodotto interno lordo francese. E' irragionevole pensare che l'Unione europea debba intervenire e cofinanziare progetti che uno Stato membro ricco dovrebbe essere in grado di gestire da solo.

Abbiamo pertanto deciso di votare contro la relazione nel suo complesso.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La Commissione propone di mobilitare il Fondo di solidarietà dell'Unione europea a favore della Francia.

L'accordo interistituzionale consente la mobilitazione di questo fondo entro il tetto massimo annuale di 1 miliardo di euro. Nel corso del 2008 è stato mobilitato un importo globale pari a 260 411 197 euro a favore del Regno Unito (162 387 985 euro), della Grecia (89 769 009 euro) e della Slovenia (8 254 203 euro).

La Francia ha presentato domanda di assistenza dal fondo a seguito dell'uragano Dean, che ha colpito la Martinica e la Guadalupa nell'agosto 2007. La Commissione propone di mobilitare il Fondo di solidarietà dell'Unione europea per un importo totale di 12 780 000 euro, da destinarsi a partire dagli stanziamenti di pagamento non utilizzati nel Fondo di coesione.

Tuttavia, come nei casi precedenti, bisogna porsi una domanda piuttosto ovvia: com'è possibile che i fondi europei vengano messi a disposizione solo ora, dopo oltre un anno dal disastro che ha colpito le popolazioni di queste isole? Chiaramente c'è qualcosa che non va...

Non deve sfuggire il fatto che abbiamo presentato alcune proposte per accelerare le procedure di mobilitazione del fondo e per garantire che i disastri regionali possano ancora rientrare nel suo ambito di applicazione. Le nostre proposte sono finalizzate a riconoscere la natura specifica delle catastrofi naturali nella regione del Mediterraneo, quali siccità e incendi, all'interno del fondo in questione.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EN) Emendamento n. 134.

Ci opponiamo fermamente all'aborto coercitivo, alla sterilizzazione forzata e all'infanticidio e concordiamo nell'affermare che si tratta di abusi dei diritti dell'uomo.

Ci siamo astenuti dalla votazione su questo emendamento poiché i fondi europei non sono mai stati utilizzati in questo modo. L'emendamento inoltre non chiarisce l'importanza delle attività di sviluppo svolte a livello internazionale da organizzazioni credibili per sostenere le donne nella gestione della fertilità e, in particolare, in ambiti quali l'educazione riproduttiva, i servizi sanitari in materia di salute riproduttiva e la pianificazione familiare, nonché le campagne per i diritti delle donne di accedere ai servizi sanitari.

Emendamenti nn. 130, 131, 132, 133.

Per quanto ci esprimiamo a favore di questi emendamenti, data l'importanza del tema affrontato, riteniamo che sarebbe più adeguato creare una linea di bilancio distinta per i diritti dei bambini, che dovrebbe interessare anche le problematiche trattate in questi emendamenti.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Gli effetti delle catastrofi naturali sono molteplici e, in generale, devastanti. Oltre alla sofferenza umana, non possiamo dimenticare gli effetti sull'economia, che proiettano indietro di anni lo sviluppo dei paesi colpiti, come in questo caso. Le infrastrutture essenziali vengono distrutte e possono essere ricostruite solo con grande difficoltà e ricorrendo ai fondi propri dei singoli paesi.

L'auspicata costituzione del Fondo di solidarietà dovrebbe accelerare le opere di ricostruzione di questo tipo, offrendo un aiuto finanziario selettivo, che dovrà essere oggetto di un attento monitoraggio nei luoghi in cui verrà utilizzato. Le regioni colpite necessitano sicuramente di un'assistenza rapida, ma non dobbiamo tralasciare di approntare un monitoraggio affidabile degli investimenti effettuati in questi progetti. Dal mio punto di vista, si dovrebbe prestare maggiore attenzione, e per questo mi astengo dal votare questa relazione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole alla relazione dell'onorevole collega Böge sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilitazione del Fondo di solidarietà dell'UE, richiesta dalla Francia, per sopperire alla situazione di emergenza causata dall'uragano "Dean" in Martinica e Guadalupa nell'agosto 2007. Condivido il parere del relatore e mi associo al parere della commissione per lo sviluppo regionale, ritenendo che, in tal caso, l'utilizzo del fondo sia perfettamente in linea con le disposizioni dell'Accordo interistituzionale del 17 Maggio 2006.

Margie Sudre (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Il nostro Parlamento ha appena approvato l'aiuto di 12,78 milioni di euro, proposto dalla Commissione europea a favore della Martinica e della Guadalupa, volto a coprire una parte degli esborsi per gli aiuti di emergenza dell'estate scorsa a seguito dell'uragano Dean.

Questo sostegno finanziario sarà ben accetto, in particolare considerando che la Martinica e la Guadalupa continuano a risentire delle conseguenze del disastro, in particolare per quanto concerne la disponibilità di alloggi e i settori della banana e della canna da zucchero.

Il Fondo di solidarietà, utilizzato in questo caso a titolo di deroga rispetto alle disposizioni generali, riveste una particolare importanza per le regioni più remote, date le molteplici minacce a cui sono costantemente esposte le loro popolazioni; le isole caraibiche sono state appunto colpite, proprio la settimana scorsa, dall'uragano Omar.

Sin dalla creazione del fondo nel 2002, mi sono impegnata per garantire che anche i dipartimenti d'oltremare potessero beneficiare di questi aiuti. L'esperienza maturata dal governo francese nella presentazione delle sue richieste, congiuntamente alla comprensione mostrata dalla Commissione, dal Parlamento europeo e dal Consiglio, ci riassicurano in merito alla capacità dell'Europa di sostenere le popolazioni dei territori d'oltremare in caso di crisi di considerevole portata.

– Relazione Böge (A6-0405/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Sulla base della relazione dell'onorevole Böge, ho votato a favore della risoluzione finalizzata all'approvazione della proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla mobilitazione, nell'ambito del bilancio generale dell'Unione europea per il 2008, della somma di 10,8 milioni di euro in stanziamenti d'impegno e di pagamento ricorrendo al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, nell'intento di aiutare il settore automobilistico in Spagna e il settore tessile in Lituania. Nel caso della Spagna (a favore della quale si propone di stanziare 10,5 milioni di euro), la richiesta riguarda 1 589 esuberi, di cui 1 521 hanno interessato la Delphi Automotive Systems España, a Puerto Real, nella provincia di Cadice, in Andalusia. Si tratta di uno stabilimento di produzione di componenti automobilistici rientrante nella società Delphi Automotive Systems Holding Inc., la cui casa madre si trova a Troy, Michigan (Stati Uniti). Nel caso della Lituania (a favore della quale si propone lo stanziamento di 0,3 milioni di euro), la richiesta riguarda la perdita di 1 089 posti di lavoro a seguito della liquidazione di una società tessile, la Alytaus Tekstilė, su un periodo di riferimento di quattro mesi.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La Spagna ha presentato una richiesta relativa a 1 589 esuberi, 1 521 dei quali hanno interessato la Delphi Automotive Systems España e 68 suoi fornitori. E' stato richiesto un contributo pari a 10 471 778 euro, per coprire una parte dei costi relativi alle misure di assistenza del valore totale di quasi 20,94 milioni di euro.

La Lituania ha presentato domanda per 1 089 esuberi a seguito della chiusura della Alytaus Tekstile, un'azienda di produzione tessile. L'importo richiesto è di 298 994 euro a fronte di un costo totale di circa 0,06 milioni di euro.

Come già sottolineato, il fondo non può essere utilizzato come "cuscinetto" temporaneo per costi socio-economici inaccettabili derivanti da provvedimenti di delocalizzazione aziendale e dai relativi esuberi o dovuti all'impossibilità di modificare politiche che causano fenomeni quali lo sfruttamento dei lavoratori, insicurezza e disoccupazione. E' essenziale impedire e sanzionare la pratica della delocalizzazione e mettere fine alla politica di liberalizzazione del commercio mondiale portata avanti dall'Unione europea.

Gli aiuti di Stato devono essere concessi subordinatamente ad impegni a lungo termine in materia occupazionale e di sviluppo regionale. Se possono essere utilizzati per incoraggiare una delocalizzazione, gli aiuti non devono essere concessi.

Dobbiamo rafforzare il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle società e nei processi decisionali relativi alla gestione strutturale delle aziende.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi esprimo in favore della relazione del collega Böge sulla mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione in seguito alle richieste avanzate da Spagna e Lituania nel febbraio e maggio 2008. Ritengo opportuno che il Fondo venga mobilitato, dal momento che tali paesi hanno dovuto sostenere ingenti spese in forma di misure di sostegno ai lavoratori. Visto che il Fondo si prepone proprio di fornire un sostegno supplementare ai lavoratori che si trovano minacciati dal nuovo contesto competitivo e dalle modalità commerciali nel commercio mondiale odierno, credo che in tal caso la richiesta di mobilitazione del fondo possa essere senza dubbio approvata.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore del progetto di risoluzione volto a impedire l'introduzione dello *screening* dei passeggeri inteso come misura atta ad incrementare il livello di sicurezza nell'aviazione civile. La sicurezza dei passeggeri è di vitale importanza, ma i provvedimenti adottati non dovrebbero tradursi in una violazione dei diritti fondamentali dei cittadini. L'introduzione del *body scanning*, nella forma in cui viene proposto oggi, non garantisce il rispetto del diritto alla privacy.

Ritengo necessario eseguire degli studi per stabilire gli effetti di questo sistema sulla salute umana, nonché una valutazione del suo impatto per determinare l'opportunità di adottarlo. Ritengo inoltre estremamente importanti le procedure da approntare per la gestione delle immagini risultanti dalla scansione. In quest'ottica, il garante europeo della protezione dei dati dovrebbe formulare ed emettere un parere, in modo tale che venga adottata ogni misura necessaria per tutelare la sicurezza dei passeggeri nel rispetto delle normative che disciplinano i dati personali.

Attendiamo con interesse ulteriori informazioni dalla Commissione europea in merito alle misure che abbiamo in mente per migliorare la sicurezza nell'aviazione civile. Oggi ho votato a favore della risoluzione dato che i diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione europea devono essere tutelati.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM), *per iscritto*. – (PL) La globalizzazione ha delle ripercussioni positive per la crescita economica e l'occupazione, ma può altresì sortire conseguenze negative per i lavoratori più a rischio e meno qualificati in alcuni settori. Queste conseguenze negative possono interessare tutti gli Stati membri, indipendentemente dalle loro dimensioni o dalla data di ingresso nell'Unione europea.

I fondi strutturali dell'Unione europea sostengono i cambiamenti pianificati e la loro gestione nell'ambito di azioni quali l'apprendimento continuo in un'ottica a lungo termine. Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione offre invece un supporto personalizzato una tantum per un limitato periodo ed è finalizzato a sostenere i lavoratori in esubero a seguito di variazioni del mercato. L'Unione europea dovrebbe prestare particolare attenzione a questo fondo.

– Relazione Wijkman (A6-0366/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione che segue la comunicazione della Commissione per dar vita a un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti, in base alla relazione di iniziativa del mio collega svedese, l'onorevole Wijkman. E' ormai appurato che i paesi meno avanzati (PMA) e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS) saranno i primi a subire l'impatto del cambiamento climatico e ne risulteranno le maggiori vittime poiché sono i paesi che dispongono di meno risorse per prepararsi a questi sviluppi e alle modifiche che interesseranno il loro stile di vita. Il cambiamento climatico, pertanto, rischia di ritardare

ulteriormente il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM) in molti di questi paesi. Accolgo con favore la proposta della Commissione di costituire l'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico (GCCA) tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo maggiormente esposti, in particolare i paesi meno avanzati, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). Come la stragrande maggioranza dei miei onorevoli colleghi, considero la somma di 60 milioni di euro stanziata per questa iniziativa decisamente insufficiente.

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Voto a favore della relazione di Anders Wijkman sulla necessità di un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'UE, i paesi meno avanzati (PMA) e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS), perché reputo sia improcrastinabile rafforzare l'azione esterna dell'UE in merito alle sfide comuni del cambiamento climatico e della riduzione della povertà, quale passo verso l'attuazione del piano d'azione dell'UE sui cambiamenti climatici e lo sviluppo (2004), basato sulla maggiore consapevolezza del fatto che il cambiamento climatico deve trasformare il modo di concepire l'aiuto allo sviluppo.

Come membro della commissione sviluppo sono particolarmente sensibile a tale decisione che ha il potenziale per integrare i negoziati internazionali sul cambiamento climatico di Poznan 2008 e Copenaghen 2009. Va superata la diffidenza tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo che ha rappresentato uno dei principali ostacoli che si sono frapposti a un accordo sul cambiamento climatico per il periodo successivo al 2012.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) I paesi in via di sviluppo hanno contribuito meno, rispetto agli altri, al fenomeno dei cambiamenti climatici, eppure risentono maggiormente delle sue conseguenze e saranno meno in grado di gestirle. I paesi industrializzati sono storicamente responsabili del cambiamento climatico e hanno il dovere morale di contribuire agli sforzi profusi dai paesi in via di sviluppo per adattarsi alle sue conseguenze.

La revisione del 2007 del Piano d'azione dell'Unione europea sui cambiamenti climatici e lo sviluppo mette in luce come le azioni intraprese finora per integrare il cambiamento climatico nella politica per lo sviluppo dell'Unione europea non siano state sufficienti, evidenziando la particolare lentezza con cui procede ogni attività in tal senso. Sono a favore dell'iniziativa della Commissione per istituire un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico; tuttavia, i 60 milioni di euro stanziati a tal fine sono assolutamente insufficienti. E' pertanto importante che la Commissione preveda un finanziamento a lungo termine, destinando per lo meno 2 miliardi di euro fino al 2010 e 5 miliardi di euro fino al 2020. Al momento i paesi in via di sviluppo non dispongono assolutamente dei fondi necessari per adattarsi al cambiamento climatico: aiutandoli, aiuteremo anche noi stessi.

Marie-Arlette Carlotti (PSE), *per iscritto*. – (FR) Sì, abbiamo il dovere di aiutare i paesi in via di sviluppo e, in particolare, i paesi meno avanzati (PMA) e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS) a limitare l'impatto del surriscaldamento globale, dal momento che saranno le prime vittime di questo fenomeno, pur non essendone responsabili.

Al momento l'Africa è il “continente dimenticato” dei negoziati sul clima.

Questa ambizione deve riflettersi in un impegno finanziario adeguato alla posta in gioco.

E' questo il problema.

Il budget di 60 milioni di euro disposto dalla Commissione europea non è sufficiente.

L'obiettivo di finanziamento a lungo termine dovrebbe aggirarsi almeno intorno ai 2 miliardi di euro entro il 2010 e tra i 5 e i 10 miliardi di euro entro il 2020.

Per finanziare questo incremento, la Commissione e gli Stati membri devono utilizzare almeno il 25 per cento delle entrate del sistema di scambio di quote di emissioni dell'Unione.

Chiediamo inoltre opportune misure relative agli aiuti finanziari, all'assistenza tecnica e al trasferimento di tecnologie al fine di incentivare l'uso di tecnologie a ridotta emissione di gas serra.

Infine, devono essere sbloccate nuove forme di finanziamento.

Se, per l'ennesima volta, si mobilizzeranno i crediti allo sviluppo e il Fondo europeo di sviluppo, l'alleanza in questione non sarà altro se non una mera finzione.

Konstantinos Droutsas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) L'Unione europea sta esagerando gli attuali pericoli derivanti dal cambiamento climatico causati da uno sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali da parte delle grandi imprese, non nell'intento di promuovere l'adozione di misure sostanziali volte a contrastarli, ma per spaventare le persone, per migliorare la propria posizione nella competizione con altri imperialisti e per trovare una soluzione in termini di sovra-accumulo di capitale, assicurandosi utili ancora maggiori dai monopoli.

La relazione del Parlamento europeo per dar vita a un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo è un chiaro esempio di ingerenza negli affari interni di tali paesi da numerosi punti di vista, dall'organizzazione economica alla società passando per i meccanismi amministrativi. La relazione, inoltre, offre una ricompensa insufficiente sotto il profilo finanziario alla plutocrazia di questi paesi o minaccia di intervenire militarmente, in virtù di una politica preventiva, in risposta alle minacce per la sicurezza o ai conflitti generati dalla problematica, appoggiando quindi la relazione Solana su questi temi.

Nella relazione viene proposto un ruolo più attivo per le aziende attraverso partenariati pubblico-privati, in particolare in settori quali l'acqua, la salute pubblica e la fornitura energetica, nonché l'introduzione di imposte ecologiche. Accoglie inoltre con favore il sistema di scambio di quote di emissioni, che va a tutto vantaggio delle aziende ed è pagato dai lavoratori, dall'ambiente e dall'adattamento dei paesi in via di sviluppo alla ristrutturazione capitalistica del commercio, dell'agricoltura e della sicurezza.

La gente non accetterà i piani imperialistici dell'Unione europea ed esigerà un ambiente migliore e sano.

Hélène Goudin and Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La relazione riguarda la proposta della Commissione di dar vita a un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico. Sfortunatamente gli intenti di base della relazione si alternano ad affermazioni che Junilistan non può appoggiare, tra cui la richiesta di unire l'impegno ambientale dell'Unione europea a una politica estera e di sicurezza comune e le proposte dettagliate relative alle modalità con cui l'Unione europea dovrebbe effettuare investimenti ambientali in paesi terzi.

In base ad alcune dichiarazioni contenute nella relazione, l'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico potrebbe anche essere vista come un tentativo da parte dell'Unione europea di estendere i propri poteri in ambito forestale e marittimo. Questo metodo, atto a sfruttare determinate tematiche per costruire lo Stato europeo, incontra tutta la nostra opposizione.

Junilistan è nettamente a favore di una cooperazione europea a fronte di problemi ambientali transfrontalieri. Tuttavia, la lotta alla povertà e l'adozione di azioni volte ad affrontare problemi ambientali a livello globale sono ambiti che dovrebbero essere gestiti al livello delle Nazioni Unite. Dopo un'attenta considerazione, Junilistan ha pertanto deciso di votare contro la relazione.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) I cambiamenti climatici che investono il nostro pianeta non sono dovuti solo al suo sviluppo naturale, ma anche a una politica dei paesi industrializzati improntata all'intensificazione dello sfruttamento delle risorse naturali. Questa tendenza ha potenziato il fenomeno del cambiamento climatico portandolo ad un livello che, ora, sta causando seri problemi all'umanità.

Se si vuole intraprendere un'azione responsabile, finalizzata a far fronte alle conseguenze di questo grave spreco delle risorse naturali, è necessario porre fine alle politiche capitalistiche che ne sono la causa.

Tuttavia l'approccio privilegiato in generale – e che vede l'Unione europea in prima linea – si fonda su una responsabilità comune di tutti i paesi. In quest'ottica i paesi in via di sviluppo si vedono imporre dei limiti nell'uso sovrano delle proprie risorse naturali, chiaramente in linea con l'intento delle grandi multinazionali di sfruttarle a proprio vantaggio.

Oltre ad altri aspetti, il testo adottato dal Parlamento europeo non solo contiene una serie di contraddizioni, ma ignora completamente questi temi fondamentali. Per ora invece la causa di "una politica di sicurezza preventiva o in risposta alle minacce per la sicurezza o ai conflitti generati dalla problematica del clima", utilizzando il cambiamento climatico come mezzo per definire e militarizzare le relazioni internazionali.

La relazione, che si fonda sul principio "chi consuma paga", si dichiara inoltre a favore della creazione di imposte "ecologiche" (in opposizione a un sistema fiscale basato sul reddito) che aprono la porta alla privatizzazione dei servizi pubblici e allo sfruttamento privato di risorse fondamentali come l'acqua.

Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Il cambiamento climatico è un tema che si rivela interessante da discutere quando si tratta di trovare delle soluzioni. In questo contesto dobbiamo lasciarci guidare da un rifiuto dei dogmi e della sventatezza.

Invece di adottare un approccio fatalista, che vede nella crescita demografica mondiale, nell'aumento dei consumi e, inevitabilmente, nel miglioramento delle condizioni di vita per milioni di esseri umani un potenziale disastro ambientale, dovremmo sfruttare gli strumenti offerti dalla scienza moderna e gli enormi progressi di cui godiamo tutti per individuare le risposte giuste in grado di evitare il rischio di effetti collaterali indesiderati (come accade spesso con le decisioni adottate in tutta fretta per il desiderio di agire rapidamente, senza una corretta comprensione della situazione a cui si deve reagire).

Tuttavia, indipendentemente dall'approccio adottato – o dagli approcci, dato che non possiamo prescindere da risposte molteplici – dobbiamo riconoscere che alcuni paesi non sono in grado di reagire come altri. Si tratta di paesi che si trovano in determinate fasi di sviluppo, che non dispongono delle risorse necessarie per attivarsi e si trovano quindi in una situazione estremamente vulnerabile. Dobbiamo pensare a questi paesi e alle loro popolazioni, nell'intento di ridurre l'impatto negativo del cambiamento climatico e di aiutarli ad adattarsi: sono questi i temi che devono stare al centro della nostra politica.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole alla relazione del collega Wijkman riguardo alla creazione di un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico. La tematica relativa al clima è all'ordine del giorno da alcuni anni: molto è stato fatto ma ancora non basta. L'obiettivo è rafforzare l'azione esterna dell'UE in merito al cambiamento climatico: pertanto, bisogna promuovere il dialogo politico tra UE e PVS, per agevolare l'integrazione delle considerazioni legate al cambiamento climatico nei piani di riduzione della povertà a livello locale e nazionale.

Sottoscrivo tale iniziativa, che tuttavia dovrà affrontare diverse sfide prima di affermarsi, come la mancanza di coordinamento a livello mondiale, la carenza di finanziamenti, ecc. Concordo inoltre con il relatore, quando si parla di investire nello sviluppo di modelli innovativi di partenariato pubblico-privato (PPP), in cui l'Europa crede molto. Essi sono il futuro dell'UE a livello nazionale, regionale e locale.

Bart Staes (Verts/ALE), per iscritto. – (NL) E' ormai ovvio da tempo che il riscaldamento globale sta colpendo soprattutto i paesi meno avanzati (PMA), mentre proprio questi paesi hanno contribuito in misura minore all'insorgenza del fenomeno. La loro vulnerabilità li trascinerà ancora di più nell'abisso della povertà. Accolgo quindi con favore il fatto che l'onorevole Wijkman abbia messo in evidenza questo aspetto con così tanta empatia.

L'idea è costituire un'alleanza per contrastare il cambiamento climatico, ma la Commissione non sta accantonando fondi a sufficienza per attivarsi in questo senso. I costi derivanti dai cambiamenti climatici potrebbero raggiungere gli 80 miliardi di euro, mentre il budget concesso dalla Commissione è pari a 60 milioni di euro: un importo insufficiente per consentire ai paesi meno avanzati di prepararsi al cambiamento climatico. Spetta ora all'alleanza reperire o sbloccare maggiori fondi e questo significa che i singoli Stati membri dell'Unione dovranno assumersi le proprie responsabilità, ovvero devono accantonare importi superiori rispetto a quanto non facciano al momento.

Il Parlamento europeo propone di destinare all'alleanza almeno il 25 per cento delle entrate europee derivanti dal sistema di scambio di quote di emissioni.

Sembra che l'Unione, alla luce del cambiamento climatico, stia iniziando a concepire diversamente la cooperazione allo sviluppo: un cambiamento di rotta che accogliamo con favore. Per tale motivo, quindi, appoggerò la relazione.

Silvia-Adriana Țicău (PSE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione per dar vita a un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico tra l'Unione europea e i paesi poveri in via di sviluppo dal momento che questi paesi sono maggiormente esposti al fenomeno.

La revisione del 2007 del Piano d'azione dell'Unione europea sui cambiamenti climatici e lo sviluppo, sopraccitata, mostra come i progressi compiuti per inserire a pieno titolo il cambiamento climatico nelle politiche per lo sviluppo dell'Unione europea siano stati insufficienti e decisamente troppo lenti.

Sebbene l'Unione europea si sia posta l'obiettivo di diventare leader nella lotta contro il cambiamento climatico, il budget europeo non riflette la precedenza attribuita a queste politiche. Il meccanismo di sviluppo pulito è stato finora poco adeguato per coprire le necessità di investimento dei paesi più poveri nelle tecnologie pulite.

La relazione chiede all'Unione europea di porre il cambiamento climatico al centro della propria politica di cooperazione allo sviluppo e invita la Commissione a fornire informazioni dettagliate sui meccanismi finanziari esistenti per il cambiamento climatico e lo sviluppo a livello nazionale e internazionale. La Commissione dovrebbe proporre con urgenza i provvedimenti necessari per potenziare i finanziamenti europei per il cambiamento climatico e lo sviluppo, garantendo il miglior coordinamento possibile e la massima complementarità con le iniziative esistenti.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM), per iscritto. – (PL) La tutela dell'ambiente naturale dovrebbe rappresentare, senza ombra di dubbio, una priorità per ogni Stato membro e per l'Unione nel suo insieme. Quanto meglio si possa dire, però, a proposito dell'iniziativa volta a dar vita a un'alleanza mondiale contro il cambiamento climatico è che è del tutto inutile. Spendere i soldi dei contribuenti per l'ennesimo, dispendioso organo politico sicuramente non aiuterà a migliorare le condizioni dell'ambiente naturale. Non farà altro che creare ulteriori cariche lucrative per i burocrati di Bruxelles. I paesi in via di sviluppo causano molto meno inquinamento e le loro emissioni di biossido di carbonio sono insignificanti rispetto a quelle dei colossi dell'economia.

Vorrei ricordare che gli Stati Uniti d'America sono da anni tra i maggiori produttori di sostanze tossiche al mondo e non hanno ancora ratificato il Protocollo di Kyoto. Sono convinto che istituire un'alleanza che veda coinvolti l'Unione europea e i paesi in via di sviluppo non contribuirà per nulla alla riduzione del livello di inquinamento. Potrebbero invece rivelarsi cruciali altri tipi di azioni, come ad esempio i colloqui con i leader politici dei predetti paesi, dal momento che sono loro a causare il maggiore degrado per l'ambiente naturale.

– Relazione Beaupuy (A6-0356/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione sulla *governance* e il partenariato a livello nazionale e regionale e per progetti di politica regionale adottata sulla base della relazione di iniziativa del mio collega francese, l'onorevole Beaupuy. Sono pienamente d'accordo con l'idea secondo cui, per motivi di semplificazione ed efficienza, si deve valutare la fattibilità di fondere i diversi fondi comunitari nel quadro della futura politica di coesione successiva al 2013.

Petru Filip (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Accolgo con favore l'iniziativa di stilare una relazione dedicata al tema dell'efficienza della *governance* a livello locale e regionale, nonché l'importanza del concetto di partenariato tra quattro o più livelli di potere: locale, regionale, nazionale ed europeo. Dagli incontri con i rappresentanti degli enti locali eletti direttamente dal popolo, nella maggior parte dei casi emergono differenze nelle modalità con cui le politiche europee vengono gestite tra diversi livelli di autorità.

Senza l'istituzione di una politica di vero partenariato tra tutti questi organi, scevra dall'affiliazione a ogni fede politica che minerebbe il principio di sussidiarietà, gli sforzi profusi dal Parlamento e dalle altre istituzioni europee non raggiungeranno i risultati concreti auspicati e non saranno efficaci. Conosciamo benissimo i conflitti, senza però comprendere le rivalità che si vengono a creare tra i rappresentanti di diversi partiti politici al potere nei vari livelli dell'amministrazione, e che, nella maggior parte dei casi, vanno a svantaggio dei cittadini, i quali si vedono privati dei benefici di progetti europei decisi al Parlamento europeo. Per tale motivo ho votato a favore della relazione, nella speranza che le politiche regionali si vedano attribuire l'importanza che meritano.

Bruno Gollnisch (NI), per iscritto. – (FR) La relazione presentata dall'onorevole Beaupuy è particolarmente istruttiva. Tratta il tema della *governance* della politica strutturale e ci insegna che, al di là di un riequilibrio tra i livelli di sviluppo di tutte le regioni dell'Unione europea, il vero obiettivo della politica regionale condotta da Bruxelles consiste nel cambiare radicalmente l'organizzazione territoriale degli Stati membri e, quindi, le loro strutture amministrative e politiche.

In realtà non è niente di nuovo. In Europa, oggi, si fa di tutto per aggirare o distruggere gli Stati nazione: dall'alto, attribuendo competenze al super Stato europeo, e dal basso, promuovendo, contrariamente alle tradizioni di alcuni Stati membri e contro le frontiere naturali o i confini rappresentati dall'identità delle province – per un costo di miliardi di euro – la “regione” intesa come livello privilegiato di organizzazione infranazionale o la costituzione di spazi infranazionali transfrontalieri. L’“approccio integrato” alla legislazione europea lodato dal relatore, che consiste nel tener conto di questo livello in tutte le politiche europee con un impatto territoriale, economico e sociale, si muove in questa direzione.

Al di là delle manipolazioni elettorali, è sicuramente in quest'ottica che deve essere analizzata la riforma amministrativa proposta dal presidente Sarkozy.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La relazione si esprime a favore di una maggiore cooperazione tra le amministrazioni nazionali. Tuttavia è importante ricordare che le migliori forme di *governance* vengono testate e si distinguono dalle forme meno adatte nell'ambito di una competizione istituzionale. La diversità delle forme di amministrazione che si riscontra in Europa e lo scambio di esperienze tra i diversi organi rappresentano probabilmente un buon esempio in tal senso.

La relazione è piena delle migliori intenzioni, ma mancano proposte concrete sulle modalità da approntare per migliorare le politiche strutturali nell'intento di correggere le gravi carenze riscontrate nei meccanismi di controllo degli aspetti economici. Vale la pena ricordare che le politiche strutturali dell'Unione europea rappresentano la voce di spesa più corposa nel periodo 2007-2013 e che la Corte dei conti europea, nella sua relazione per l'esercizio fiscale 2006, dichiara che almeno il 12 per cento degli esborsi sostenuti per le politiche strutturali non avrebbe dovuto mai essere stanziato.

La relazione contiene inoltre alcuni riferimenti al trattato di Lisbona che è stato rigettato nell'ambito di processi democratici. Appellarsi al trattato di Lisbona, pertanto, è espressione di un'arroganza inaccettabile. Il futuro del trattato è, al momento della redazione di questo intervento, talmente incerto che si dovrebbe evitare ogni appello al suo contenuto. Per i motivi di cui sopra, Junilistan ha scelto di votare contro la relazione nella sua globalità.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Ovviamente non mettiamo in dubbio il nostro sostegno a favore della partecipazione – essenziale – degli enti locali e regionali o di altre autorità pubbliche, delle organizzazioni socio-economiche e del pubblico in generale alla definizione degli obiettivi e dei programmi, nonché all'implementazione e al controllo dell'uso dei fondi strutturali europei in ogni Stato membro, dato che ci siamo sempre espressi a favore.

Tuttavia, non possiamo consentire che, appellandosi a questa legittima aspirazione, vengano perseguiti altri obiettivi come, ad esempio, la fusione all'interno della "futura politica di coesione successiva al 2013" dei vari fondi comunitari (Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale europeo, Fondo di coesione e Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale). Questa proposta potrebbe mettere a repentaglio quello che dovrebbe essere l'obiettivo centrale del bilancio europeo, vale a dire la sua funzione di redistribuzione della ricchezza tra i paesi beneficiari dei fondi di coesione e i paesi cosiddetti "ricchi", in particolare perché eliminerebbe fondi destinati esclusivamente ai primi (oltre a mettere a repentaglio il finanziamento europeo di politiche comuni come quella relativa all'agricoltura e alla pesca).

Non possiamo essere d'accordo nemmeno con la proposta di incentivare l'istituzione di "partenariati pubblico-privati". Si tratta infatti di strumenti utilizzati per privatizzare i servizi pubblici, essenziali e strategici per i cittadini e per lo sviluppo socio-economico di ogni Stato membro.

Ramona Nicole Mănescu (ALDE), per iscritto. – (RO) La relazione presentata dall'onorevole Beaupuy individua una *governance* efficace a livello di due sistemi complementari: il sistema istituzionale, che dispone la ripartizione di poteri e budget tra lo Stato e gli enti locali e regionali, e il sistema del partenariato, che mette insieme i vari organismi pubblici e privati interessati da uno stesso tema in un dato territorio.

Il partenariato può offrire un valore aggiunto all'implementazione della politica di coesione grazie a diversi fattori, quali una maggiore legittimazione, un livello di coordinamento superiore, la garanzia di trasparenza e un miglior assorbimento dei fondi. Il coinvolgimento di partner potrebbe contribuire allo sviluppo di una struttura istituzionale a livello di settore e territoriale. Non dobbiamo trascurare il fatto che i partner hanno le abilità e risorse necessarie per potenziare l'efficacia del programma, rendendo più efficiente il processo di selezione dei progetti.

Al fine di legittimare il processo decisionale e controbilanciare qualsiasi ingerenza politica nell'ambito delle consultazioni pubbliche nel corso della fase preparatoria dei programmi operativi, è estremamente importante coinvolgere gli enti locali e regionali nonché la società civile. In tal modo si potrà contare su una più ampia gamma di competenze e si contribuirà a migliorare lo sviluppo, il monitoraggio e la valutazione del programma.

Dobbiamo renderci conto che i nuovi Stati membri non sono ancora pronti per applicare il principio del partenariato. Il loro grado di preparazione potrebbe quindi migliorare gradualmente a seguito di una pressione a livello sopranazionale e subnazionale.

Sulla base delle argomentazioni formulate per il tramite degli emendamenti che abbiamo presentato e che sono stati accettati e integrati dall'onorevole Beaupuy nel testo finale, ho appoggiato questa relazione.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, comunico il mio voto favorevole alla relazione del collega Beaupuy sulle *governance* e partenariato a livello nazionale e regionale e per progetti di politica regionale. E' palese che il successo di ogni sviluppo regionale non dipende solamente dai risultati che si conseguono, ma anche dal modo in cui si ottengono tali risultati, ovvero la *governance*. E' necessario, pertanto, perfezionare meccanismi che migliorino i sistemi di *governance* senza che le diverse politiche si ostacolino.

Sostengo la posizione del relatore, che è a favore dell'istituto del partenariato: i nuovi metodi di *governance* non si devono sostituire alle istituzioni pubbliche, ma debbono cooperare con esse. Inoltre plaudo al progetto di riorganizzare i rapporti della *governance* con i fondi comunitari, con le diverse dimensioni territoriali nonché ovviamente con l'Unione europea. La gestione di progetto, mutuata dal mondo dell'industria, potrà essere un ottimo strumento per rendere operativa la nuova *governance*, uno dei veri motori dello sviluppo particolare del sistema europeo.

– Relazione Ortega (A6-0355/2008)

Ole Christensen, Dan Jørgensen, Poul Nyrup Rasmussen, Christel Schaldemose e Britta Thomsen (PSE), *per iscritto*. – (DA) I deputati danesi del gruppo socialista al Parlamento europeo hanno votato a favore della relazione sul miglioramento dei processi normativi, ma desiderano sottolineare che il processo di riduzione degli oneri amministrativi può avvenire solo a livello politico. Siamo favorevoli all'obiettivo di eliminare i costi amministrativi inutili; tuttavia alcuni oneri possono risultare fortemente necessari dal punto di vista sociale, sebbene si abbia l'impressione che essi ostacolino la crescita e l'innovazione delle imprese. A nostro avviso, la riduzione degli oneri amministrativi richiede un approccio equilibrato.

Luís Queiró (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) Se dobbiamo discutere sulla necessità di "legiferare meglio" prima di affrontare i contenuti della legislazione comunitaria, dovremmo allora chiederci quante di queste norme sono effettivamente necessarie. E' vero che istituire un mercato comune e creare uniformità tra paesi con storie e tradizioni diverse, che spesso si palesano nei dettagli legislativi, fa emergere l'esigenza di armonizzare, e questo richiede forse una strategia più attiva nel processo normativo.

Tali affermazioni non tuttavia equivalgono a riconoscere che si debba in primis legiferare, e che sia necessario farlo a livello europeo. Sebbene io sia convinto che l'UE sia spesso l'ambito d'azione ideale, va ricordato che il principio di sussidiarietà è fondamentale e che spesso viene messo da parte in nome di una falsa efficienza e di risultati inutili.

Se desideriamo che l'Unione europea sia in grado di soddisfare le esigenze in nome delle quali è giustificato un processo decisionale a livello comunitario, dovremmo evitare con coerenza e saggezza di sommergere l'UE di progetti e poteri legislativi che possono trovare un'efficace definizione a livello nazionale. Questo pensiero si ritrova spesso nei trattati, ma sfortunatamente Bruxelles è meno sensibile all'argomento, con conseguenze inevitabili, anche in termini di tentazioni burocratiche.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, comunico il mio voto favorevole alla relazione Medina Ortega, la quale riguarda il protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità. L'Unione europea deve ispirarsi a criteri di chiarezza ed efficacia, secondo il quadro regolamentare. Considerando che il miglioramento delle procedure normative può aiutare a raggiungere tali obiettivi, e considerando che i principi di sussidiarietà e proporzionalità sono due cardini sui quali la Comunità si fonda, in special modo quando essa non ha competenza normativa esclusiva in una determinata materia, sono d'accordo con gli sforzi profusi dalla Commissione affinché la legislazione comunitaria si basi sulla qualità, semplificando l'acquis comunitario, e non sulla quantità.

Inoltre guardo anche io con sospetto alle procedure di autoregolamentazione e coregolamentazione, inseribili tra le cause dell'attuale crisi finanziaria dei mercati: i regolamenti rappresentano tuttora la forma più semplice per conseguire gli obiettivi dell'Unione e apportare certezza giuridica alle imprese e ai cittadini.

– Relazione Geringer de Oedenberg (A6-0363/2008)

Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) La Commissione ha da poco pubblicato la sua 24^a relazione annuale sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri. E' legittimo chiedersi se vi siano differenze o siano stati compiuti progressi rispetto alla relazione precedente. Apparentemente no. Come sempre, in Europa sono gli Stati membri a prendere l'insufficienza. Quale soluzione propone la relatrice? Maggiore fermezza nei confronti degli Stati membri, portare più casi dinnanzi alla Corte

di giustizia, se necessario, e maggiore risolutezza nell'esecuzione delle sentenze emesse dalla Corte. In breve: maggiori poteri di coercizione e repressione per le istituzioni europee nei confronti degli Stati membri.

Ora l'ordine giuridico comunitario, già istituito attraverso trattati che prevalgono sui diritti nazionali, vuole essere sempre più opprimente e distruttivo nei confronti dei suddetti diritti degli Stati membri. Ci opponiamo fermamente a che ciò avvenga, poiché l'infedeltà dei diritti nazionali e delle specificità giuridiche comporterà sicuramente l'asservimento degli Stati membri in un progetto europeista e federalista.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, voto favorevolmente la relazione della collega Geringer de Oedenberg sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario. I dati sono elementi oggettivi, che possono essere interpretati ma non possono essere discussi: il considerevole aumento dei casi di infrazione, del mancato rispetto delle sentenze della Corte, del mancato recepimento delle direttive entro i termini fissati ribadiscono l'esigenza di un maggior controllo, da parte della Commissione, nei confronti dei singoli Stati membri.

Inoltre sono convinto che la cooperazione tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali dovrebbe essere maggiore, al fine di promuovere e rafforzare appunto l'applicazione del diritto comunitario a livello nazionale, regionale, locale. Inoltre approvo l'inclusione nel testo del problema della gestione dei Fondi strutturali: bisogna ricordare agli Stati membri che, per usufruire dei Fondi nell'ambito del quadro finanziario 2007-2013, devono adeguare la propria legislazione alle normative europee, soprattutto per quanto riguarda la tutela ambientale, in modo da promuovere in maniera adeguata lo sviluppo economico e sociale a livello regionale.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Durante la seduta odierna del Parlamento europeo ho votato a favore della relazione annuale presentata dalla commissione per gli affari giuridici sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario nel 2006.

Il documento elaborato dalla relatrice, l'onorevole Geringer de Oedenberg, contiene riferimenti all'incapacità di rispettare i termini per la trasposizione delle direttive e alla cooperazione insoddisfacente tra i sistemi giudiziari degli Stati membri e la Corte di giustizia europea, nonché critiche ai metodi di gestione delle denunce.

Desta particolare preoccupazione la riluttanza dei tribunali nazionali ad applicare il principio del primato del diritto comunitario e a trarre vantaggio dal procedimento pregiudiziale.

La relazione rileva poi un incremento dei casi di infrazione derivanti dal mancato rispetto da parte degli Stati membri delle sentenze della Corte di giustizia e dei termini di trasposizione delle norme.

Alla luce di quanto detto, emerge l'urgente necessità di una maggiore cooperazione tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali, e un maggiore controllo dell'applicazione del diritto comunitario a livello nazionale e regionale. Tali iniziative avvicineranno l'Unione europea ai suoi cittadini e ne rafforzeranno la legittimità democratica.

– Relazione Papastamkos (A6-0354/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione su una strategia per la futura attuazione degli aspetti istituzionali delle agenzie di regolazione, basandomi sulla relazione elaborata su iniziativa dell'ottimo collega e amico, l'onorevole Papastamkos, già ministro del governo greco. È deplorabile che gli sforzi compiuti dal Parlamento e dalla Commissione europea per fissare un inquadramento giuridicamente vincolante delle agenzie di regolazione europee siano risultati vani. Condivido l'opinione della maggior parte dei miei onorevoli colleghi che lamentano l'assenza di una strategia generale per la creazione di agenzie nell'Unione europea. Si rende urgente quanto necessaria la collaborazione del Consiglio e della Commissione con il Parlamento europeo per definire un quadro chiaro, comune e coerente relativo alla posizione futura delle suddette agenzie nello schema della *governance* europea, e prevedere il controllo parlamentare sulla costituzione e il funzionamento delle agenzie di regolazione.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Di recente il numero delle agenzie di regolazione è cresciuto considerevolmente, sia a livello europeo che nazionale. Tra questi due livelli esistono punti in comune e differenze. La varietà di agenzie in termini di struttura e funzionamento a entrambi i livelli solleva questioni relative alla regolamentazione, alla corretta gestione e ai rapporti con le istituzioni, in termini di centralizzazione e decentramento.

Nella maggior parte dei casi le agenzie di regolazione europee sono servizi decentrati o indipendenti; e quando si discute di finanziamento e attività correlate a tali agenzie è quindi necessario esigere un elevato livello di

trasparenza e di controllo democratico. In assenza di istituzioni di regolazione o esecutive con diritti esclusivi, la proliferazione delle agenzie nei principali settori dell'attività sociale potrebbe altrimenti danneggiare le istituzioni rappresentative dell'Unione europea, soppiantarle e accrescere fortemente la burocrazia.

L'applicazione del controllo parlamentare sulla struttura e sui lavori delle agenzie di regolazione deve corrispondere al principio democratico classico, che esige una maggiore responsabilità politica di tutte le istituzioni con poteri esecutivi.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) L'Unione europea dispone di 29 agenzie, vere e proprie micro-istituzioni europee che costano più di un miliardo di euro e la cui utilità è tutta da provare. Ha quindi ragione il relatore a chiedere maggiore trasparenza e senso di responsabilità nella gestione di queste agenzie, un effettivo controllo politico sulle attività svolte, la valutazione delle agenzie già esistenti e la sospensione della creazione di nuove, e un'analisi dei costi e dei benefici prima di adottare qualsiasi decisione al riguardo.

Tuttavia, il vero problema è rappresentato dall'esistenza stessa di tali agenzie, che aumentano la burocrazia europea e che hanno funzioni di regolazione o esecutive tali da interferire con le attività svolte dalle autorità nazionali, fino a complicarle. Anche a loro proliferazione e la loro diffusione in tutta Europa costituiscono un problema, poiché i posti presso questi enti vengono offerti in cambio di voti. Inoltre, il 40 per cento di queste agenzie sono istituite ai sensi dell'articolo 308 del trattato, il famoso articolo che consente di aumentare le competenze di Bruxelles se non diversamente stabilito da leggi e normative vigenti.

Questa relazione non risolve nulla e quindi non possiamo approvarla. Tuttavia, poiché tenta di dare una parvenza di ordine alla confusione attuale, non possiamo nemmeno respingerla e di conseguenza ci asteniamo dal voto.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) E' interessante che al punto 5 della proposta di relazione venga sottolineata l'assenza di una strategia generale per la creazione di agenzie europee. Attualmente le nuove agenzie vengono istituite caso per caso, creando un intricato mosaico di agenzie di regolazione ed esecutive e di altri enti comunitari.

È ancor più interessante osservare che la maggioranza degli eurodeputati ha sempre promosso la creazione di nuove agenzie e solo ora ci si accorge che si è persa la visione d'insieme.

Junistan sostiene gli aspetti principali della relazione, ma non condivide il modo in cui il Parlamento europeo sta cercando di includere nuovi elementi relativi al funzionamento delle agenzie di regolazione, quali la presentazione al Parlamento di relazioni annuali e l'eventualità che i direttori delle agenzie si presentino davanti alla commissione parlamentare competente prima di essere nominati. Rimaniamo piuttosto scettici in merito a queste proposte. Innanzi tutto è giusto che la responsabilità per la *governance* di queste agenzie spetti alla Commissione europea e, in secondo luogo, le discussioni tra partiti politici potrebbero influenzare la nomina dei direttori delle agenzie, che dovrebbero invece essere semplici funzionari.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, comunico il mio voto favorevole alla relazione presentata dal collega Papastamkos, riguardante la strategia per la futura attuazione degli aspetti istituzionali delle agenzie di regolazione. Concordo con il progetto della Commissione di istituire un gruppo di lavoro interistituzionale che sia incaricato di definire le funzioni delle agenzie di regolazione, nonché le rispettive competenze di ciascun organo dell'Unione europea in relazione alle sopra menzionate agenzie.

Tale proposta però deve essere un punto di partenza e non di arrivo, in quanto i propositi sono ben diversi dalla creazione di un gruppo interistituzionale. Infatti, l'approccio, per quanto possibile comune, proposto sul fronte della struttura e del funzionamento delle agenzie in questione, aspira a ridurre le lungaggini burocratiche al fine di permettere a tali organi di svolgere in maniera corretta ed efficace il loro ruolo normativo, rendendo in tal modo possibile il loro monitoraggio, nonché di soddisfare, pur in maniera parziale, l'esigenza di controllo (revisione contabile) e di responsabilizzazione che si impone per un ruolo così importante.

– Proposta di risoluzione: accusa e processo di Joseph Kony dinnanzi al Tribunale penale internazionale (B6-0536/2008)

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Joseph Kony e l'Esercito di resistenza del Signore sono colpevoli di crimini raccapriccianti commessi nell'ultimo ventennio, motivo per cui la Corte penale internazionale vuole ora sottoporlo a giudizio.

Il conflitto nella regione dei Grandi laghi, in Uganda e in Sudan si protrae e continua a mietere vittime civili. Spetta sicuramente alla comunità internazionale fermare questa terribile tragedia.

In linea generale Junilistan valuta negativamente le risoluzioni che riguardano la politica estera. Tuttavia, poiché questa particolare risoluzione si riferisce a un'organizzazione e al suo leader, oggi accusati dalla Corte penale internazionale di crimini contro l'umanità, abbiamo deciso di sostenerla.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, esprimo in questa sede il mio voto favorevole riguardo alla proposta di risoluzione sull'accusa e processo di Joseph Kony dinanzi al Tribunale internazionale. E' assolutamente inaccettabile che da più di 3 anni si stia tentando, invano, di arrestare un criminale internazionale come Kony, autore e mandante di reati come omicidi, genocidi, stupri, saccheggi, istigazioni allo stupro ecc.: tutto questo non è possibile a causa della continua reticenza del Governo ugandese a collaborare alla cattura di questo criminale, per il quale la CPI ha emesso un mandato di cattura internazionale.

Sottolineo il fatto che l'Uganda ha firmato lo Statuto di Roma, secondo il quale ogni membro si impegna porre fine alle impunità per i crimini più gravi, fonte di maggiore preoccupazione per la comunità internazionale, e a contribuire alla prevenzione di tali crimini. Inoltre manifesto la mia preoccupazione in merito alla totale mancanza di un chiaro impegno volto ad evitare la deviazione degli aiuti internazionali (soprattutto dal governo del Sudan) verso il LRA, l'esercito guidato da Kony, che in tal modo può facilmente finanziarsi.

– Relazione De Sarnez (A6-0294/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione legislativa che modifica la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma d'azione comunitaria per il miglioramento della qualità nell'istruzione superiore e la promozione della comprensione interculturale mediante la cooperazione con i paesi terzi (Erasmus Mundus) (2009-2013), sulla base della relazione dell'onorevole De Sarnez. Sono favorevole agli emendamenti di compromesso volti a garantire l'eccellenza accademica, una rappresentanza geografica equilibrata, informazioni al pubblico su questo programma e la necessità di eliminare tutti gli ostacoli amministrativi e giuridici nei programmi di scambio tra l'Unione europea e i paesi terzi (problema dei visti). Ritengo inoltre che sia necessario avviare iniziative nell'ambito del programma per garantire che gli studenti, i dottorandi, i ricercatori post dottorato e universitari provenienti dai paesi terzi meno sviluppati (ACP, ovvero paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, in particolare) tornino nel loro paese di origine una volta concluso il loro soggiorno, per evitare il cosiddetto fenomeno della "fuga di cervelli". Plaudo infine al requisito dell'apprendimento di almeno due lingue europee, della lotta contro la discriminazione e la promozione del rispetto della parità tra uomini e donne.

Ole Christensen, Dan Jørgensen, Poul Nyrup Rasmussen, Christel Schaldemose e Britta Thomsen (PSE), *per iscritto*. – (DA) I deputati danesi del gruppo socialista al Parlamento europeo hanno votato contro la relazione sul programma Erasmus Mundus II, non perché ci opponiamo al programma, ma perché le frasi riferite al finanziamento rischiano di creare una situazione per cui gli studenti danesi dovrebbero pagare per accedere a questo programma. In linea di principio siamo favorevoli all'obiettivo dei programmi Erasmus Mundus.

I deputati danesi del gruppo socialista al Parlamento europeo hanno votato a favore della relazione sul miglioramento dei processi normativi, ma desiderano sottolineare che il processo di riduzione degli oneri amministrativi può avvenire solo a livello politico. Siamo favorevoli all'obiettivo di eliminare i costi amministrativi inutili; tuttavia alcuni oneri possono risultare fortemente necessari dal punto di vista sociale, sebbene si abbia l'impressione che essi ostacolino la crescita e l'innovazione delle imprese. A nostro avviso, la riduzione degli oneri amministrativi richiede un approccio equilibrato.

Konstantinos Droutsas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) In conseguenza della politica anti-popolare della strategia di Lisbona, l'Unione europea sta utilizzando il programma Erasmus Mundus (2009-2013) per la modernizzazione borghese delle università negli Stati membri, conformandosi alle esigenze del capitale, fino a causare una fuga di cervelli dai paesi terzi e accelerare lo sfruttamento dei lavoratori, aumentando in questo modo la redditività dei monopoli europei.

In questo modo, si rafforzano i criteri economici privati per la valutazione delle università e dei centri di ricerca e si parificano gli istituti pubblici e privati. Questo programma crea dei "consorzi" dell'istruzione in nome dell'eccellenza e impone agli studenti dei costi per frequentare i corsi, precludendo ai giovani provenienti da famiglie operaie l'accesso all'istruzione superiore e agli studi *post lauream*.

Le dichiarazioni demagogiche dell'Unione europea sulla volontà di evitare una fuga di cervelli dai paesi meno sviluppati non possono celare il vero obiettivo: l'orribile sfruttamento della forza lavoro proveniente da questi paesi e l'applicazione di drastiche restrizioni al diritto dei giovani di disporre di un'istruzione statale gratuita di alto livello, che valga anche per tutti i figli delle famiglie proletarie.

Per tali ragioni, il gruppo parlamentare del partito comunista greco ha votato contro questa iniziativa legislativa.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione De Sarnez sul programma Erasmus Mundus (2009-2013) perché considero questo nuovo programma fondamentale per fare dell'Unione europea un centro di eccellenza dell'apprendimento a livello mondiale.

Attraverso forme di collaborazione tra i vari istituti europei, il programma migliorerà la capacità di risposta alla crescente domanda di mobilità degli studenti e promuoverà la qualità dell'istruzione superiore nell'UE e il dialogo tra le diverse culture. Vorrei poi sottolineare gli importanti elementi innovativi proposti nella relazione, come ad esempio l'estensione dei programmi di dottorato, l'inserimento di borse di studio e la promozione della partecipazione attiva delle imprese e dei centri di ricerca.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Questo è un importante programma volto a sostenere gli studenti provenienti da paesi terzi che desiderano studiare nell'Unione europea, sebbene le limitazioni di budget possano creare difficoltà a chi non è in grado di sostenere i costi per la frequenza dei corsi universitari. Di conseguenza, sebbene abbiamo votato a favore della relazione, ci rammarichiamo del fatto che siano state respinte le proposte presentate dal nostro gruppo, poiché esse miravano proprio a dare un contributo positivo per la risoluzione del problema.

Tuttavia, siamo lieti di constatare che sono state adottate le proposte per migliorare la mobilità degli studenti e per sottolineare il fatto che il programma non deve essere utilizzato per attirare nell'Unione europea persone altamente qualificate provenienti da paesi terzi, a scapito del loro paese di origine. Abbiamo ribadito l'esigenza che, nel valutare il programma, la Commissione europea tenga conto delle conseguenze potenziali di una fuga di cervelli e della situazione economica e sociale dei soggetti interessati.

Dobbiamo garantire che i partecipanti ai corsi di master, i dottorandi, i ricercatori e i docenti universitari dei paesi terzi meno sviluppati possano fare rientro nel loro paese di origine, una volta concluso il periodo di studio, evitando così eventuali fughe di cervelli.

Neena Gill (PSE), *per iscritto*. – (EN) Signora Presidente, ho votato a favore di questa relazione e auspico che il programma Erasmus Mundus, nel suo prolungamento al 2013, continui a rappresentare un significativo ponte interculturale.

I benefici di questo programma per l'istruzione superiore sono evidenti: non solo l'Unione europea trarrà beneficio dall'ospitare studenti intelligenti e ambiziosi provenienti da paesi terzi, che miglioreranno la ricerca e l'innovazione europee; ma gli studenti europei potranno migliorare le proprie capacità linguistiche e aumentare le proprie potenzialità occupazionali sia nel loro paese sia all'estero.

Ritengo poi che questo programma giunga con particolare tempismo nell'Anno europeo del dialogo interculturale. Creare legami con paesi terzi attraverso l'istruzione consente di migliorare la comprensione e la comunicazione tra culture, lingue e religioni diverse. Questo è esattamente il tipo di programma che il Parlamento europeo deve sostenere e lo accolgo con entusiasmo.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo deciso di votare contro questa relazione della commissione per la cultura e l'istruzione. Non votiamo contro l'idea del programma Erasmus Mundus in sé, ma contro il risultato di alcune delle dettagliate proposte avanzate dalla commissione e dalla Commissione europea.

Non condividiamo l'idea di un visto ad hoc per il programma, sommariamente descritto nella proposta. I singoli Stati membri dell'Unione europea hanno diritto di emettere visti e auspichiamo che assumano un atteggiamento generoso quando si tratta di emetterne a favore di studenti interessati al programma Erasmus Mundus. A nostro avviso non è possibile gestire questi visti a livello europeo.

Respingiamo inoltre l'idea che l'Unione europea fornisca sostegno finanziario a un'associazione di studenti che abbiano conseguito un master e un dottorato Erasmus Mundus. Le associazioni studentesche dovrebbero svilupparsi indipendentemente dalle esigenze e dagli sforzi personali dei singoli membri; non possono essere create dall'alto dalle istituzioni europee.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto. – (PL) L'attuale programma Erasmus Mundus si occupa di cooperazione e mobilità nel settore dell'istruzione superiore, per promuovere il ruolo dell'Unione europea quale centro di eccellenza per l'apprendimento su scala mondiale. Esso incrementa le possibilità ora previste nel quadro del programma Erasmus e apre la collaborazione nel campo dell'istruzione a paesi non appartenenti all'Unione europea.

L'istruzione svolge un ruolo fondamentale nella vita dei giovani. Le esperienze internazionali sono sempre più apprezzate dagli studenti stessi e dai futuri datori di lavoro. La conoscenza di lingue e culture, delle specificità di un paese, oltre alla capacità di muoversi in un ambiente internazionale, sono solo alcuni dei numerosi benefici derivanti dalla partecipazione a questo programma. La promozione della mobilità è un altro aspetto di rilievo incluso tra gli obiettivi del programma, che acquistano particolare rilevanza nell'era della globalizzazione, a fronte della crescente importanza dei contatti con i paesi terzi. Dovremmo accogliere favorevolmente il fatto che gli studenti europei e quelli provenienti da paesi terzi continueranno ad avere la possibilità di vivere questo tipo di esperienza.

Sono lieta che il programma oggetto della votazione odierna contenga proposte per risolvere la questione dei visti, che complica inutilmente l'organizzazione del viaggio. La soluzione proposta dovrebbe riguardare anche la portata delle informazioni disponibili; gli studenti devono disporre di tutte le informazioni di cui hanno bisogno con giusto anticipo per organizzare agevolmente il loro soggiorno. A questo proposito potrebbe essere particolarmente utile il sostegno attraverso le rappresentanze della Commissione europea nei paesi terzi.

Ona Juknevičienė (ALDE), per iscritto. – (LT) Oggi abbiamo votato la nuova versione 2009-2013 del programma Erasmus Mundus. L'attuale programma è stato avviato nel 2004 e più di quattromila cittadini dell'Unione europea e di paesi terzi se ne sono avvalsi con successo. Erasmus Mundus si è dimostrato uno strumento affidabile nel settore dell'istruzione superiore, soprattutto nell'ambito dei corsi di master. Il nuovo programma si prefigge di promuovere l'istruzione superiore in Europa, offrire maggiori e migliori opportunità di carriera ai giovani e creare le condizioni per una cooperazione internazionale più strutturata tra gli istituti superiori, garantendo una maggiore mobilità degli studenti provenienti dall'Unione europea e dai paesi terzi. Nei prossimi cinque anni le università europee e dei paesi terzi riceveranno uno stanziamento di oltre 950 milioni di euro per aderire al programma e istituire borse di studio. A questo si aggiungerà un programma per gli studi *post lauream*, per il quale gli studenti riceveranno ulteriori stanziamenti. Durante la votazione ho appoggiato gli emendamenti elaborati dalla commissione competente, che rendono più chiare le disposizioni contenute nel documento, salvaguardano le scelte e i diritti degli studenti e consentono di rafforzare la cooperazione tra università.

Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI), per iscritto. – (FR) In base a questa relazione, l'obiettivo di promuovere l'immigrazione economica su vasta scala, già sancito l'11 gennaio 2005 dalla Commissione europea nel suo Libro verde sull'approccio dell'Unione europea alla gestione della migrazione economica, è oggi di massima attualità.

Per il programma Erasmus Mundus II sono stati stanziati ben 950 milioni di euro per il periodo 2009-2013. Il programma ha l'obiettivo di attirare studenti e insegnanti stranieri nell'area geografica dell'Unione europea e i fondi ad esso destinati superano di circa 654 milioni di euro gli stanziamenti della prima versione del programma.

Con il pretesto, di per sé lodevole, di invitare studenti provenienti da paesi terzi ad effettuare un periodo di studio in Europa, offrendo loro dottorati o diplomi di master di alto livello, in realtà si sta aprendo la strada ad un nuovo flusso di immigrazione legale. Di fatto gli stranieri potranno accedere più facilmente all'Europa, in particolare grazie alle procedure semplificate per ottenere visti, borse di studio e tariffe agevolate.

Lungi dal favorire gli studenti europei e promuovere la ricerca europea e l'eccellenza di cui abbiamo bisogno, l'Unione europea favorisce ancora una volta gli stranieri e mostra la sua propensione all'immigrazione su vasta scala.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) Il programma Erasmus Mundus II è simile al programma di scambi Erasmus per gli studenti europei, ma è incentrato sugli scambi con i paesi terzi. Il suo scopo è attirare in Europa studenti stranieri qualificati.

Sono fondamentalmente favorevole agli scambi interculturali, in particolare a livello scientifico; tuttavia, nutro seri dubbi circa l'efficacia e soprattutto l'utilità di questo programma per gli Stati membri dell'Unione

europea. In un periodo in cui alcuni Stati membri impongono ai cittadini residenti il numero chiuso per numerosi corsi universitari, dovremmo agire con cautela quando si tratta di qualifiche superiori.

Il passaggio al modello di Bologna, che ha interessato l'intero sistema universitario europeo, ha reso piuttosto difficile per gli studenti con un diploma di master trovare un posto come dottore di ricerca. Aumentare la concorrenza tra studenti europei mi sembra controproducente. Sarà poi difficile controllare eventuali violazioni alla normativa sull'immigrazione relativa a questo programma; per questo ho votato contro la relazione.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), *per iscritto*. – (PL) Il programma Erasmus Mundus ha già svolto un ruolo importante nell'istruzione di ragazzi e di adulti. L'esperienza acquisita indica tuttavia la necessità di affrontare le sfide con una certa cautela. Cambiamenti radicali indebiti, quali ad esempio le modifiche delle condizioni riguardanti le tasse universitarie, potrebbero mettere a repentaglio l'equilibrio di questo efficace sistema d'istruzione. Cambiamenti di questo tipo potrebbero inoltre andare contro determinati principi sull'autonomia delle istituzioni accademiche. E' quindi necessario capire se sia meglio lasciare le decisioni al consorzio Erasmus Mundus o dettare dall'alto le condizioni di gestione del programma.

Personalmente ritengo che, laddove esistano prassi consolidate e gli enti locali abbiano potere decisionale in merito, sia necessario rispettare lo status quo e non imporre nulla di nuovo per decreto. Questo è particolarmente importante considerando che viviamo in regioni notevolmente diverse, alcune più sviluppate, altre meno, ma ognuna con le proprie tradizioni e condizioni economiche diverse dalle altre.

Vorrei cogliere l'occasione per sottolineare che il Parlamento ha l'abitudine infondata di fare riferimento a documenti non ancora vincolanti, come la Costituzione europea – respinta in un referendum – il trattato di Lisbona e la relativa Carta dei diritti fondamentali. La legislazione non può basarsi su elementi non ancora in vigore.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, trasmetto il mio voto favorevole alla relazione De Sarnez concernente il programma Erasmus Mundus (2009-2013). I giovani sono il nostro futuro, non è una semplice frase di circostanza: il programma Erasmus Mundus persegue una logica di eccellenza e promozione dell'integrazione interculturale, mediante la cooperazione con i paesi terzi, affinché le nuove generazioni possano lavorare per un mondo migliore. Concretamente, il nuovo programma Erasmus Mundus mette l'accento sulla possibilità di frequentare master e dottorati, sulla creazione di partenariati con istituti d'istruzione di paesi terzi e sulla ricerca di specifiche attività di comunicazione e informazione.

Plaudo a tale iniziativa, e tengo inoltre a sottolineare la proposta della collega De Sarnez, che si auspica che l'apprendimento di almeno due lingue straniere diventi una priorità: le lingue, infatti, sono il primo veicolo di integrazione culturale.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) Il programma Erasmus Mundus II è molto simile al suo predecessore, sebbene siano state apportate importanti modifiche. Tra i cambiamenti più rilevanti vorrei citare una rappresentazione geografica più equilibrata e tutelata nei programmi Erasmus Mundus, che può essere offerta dai consorzi universitari di almeno tre paesi europei, oltre ad una maggiore attenzione alle popolazioni vulnerabili.

L'ammissione ai corsi di formazione deve basarsi su criteri qualitativi; garantendo al contempo la parità tra i sessi e un migliore accesso per i gruppi svantaggiati.

Nel concedere borse di studio a studenti europei o provenienti da paesi terzi, le istituzioni che offrono i corsi devono rispettare i principi delle pari opportunità e di non-discriminazione.

Al tempo stesso, Erasmus Mundus II deve contribuire allo sviluppo sostenibile dell'istruzione superiore in Europa e nei paesi terzi e in tal senso la Commissione deve fare tutto il possibile per evitare eventuali fughe di cervelli.

I verdi garantiranno l'effettiva attuazione delle modifiche. La valutazione del programma Erasmus Mundus deve infine far rilevare migliori condizioni di accesso ai corsi previsti per i gruppi vulnerabili.

Il gruppo Verde/Alleanza libera europea sostiene questa relazione, a patto che siano rispettate le suddette condizioni.

– Relazione Szájer (A6-0300/2008)

Bogusław Liberadzki (PSE), *per iscritto*. – (PL) Ho votato a favore della relazione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle disposizioni e norme di sicurezza per le navi da passeggeri (rifusione) [COM(2007)0737 – C6-0442/2007 – 2007/0257(COD)].

Come l'onorevole Szájer, sono incline a riconoscere i principi e le linee guida fornite dalla Conferenza dei presidenti, che rispettano appieno la legge. Condivido pienamente anche il suggerimento di apportare modifiche tecniche alla decisione della Conferenza dei presidenti.

– Relazione Szájer (A6-0297/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'impiego confinato di microrganismi geneticamente modificati (rifusione), proprio sulla base della relazione dell'onorevole Szájer. Sono spiacevole che, a fronte degli sviluppi e della complessità delle leggi e dei regolamenti in materia, dal 1° aprile 1987 la Commissione non abbia ancora modificato la sua posizione di fornire indicazioni ai suoi servizi per procedere alla codificazione dei documenti legislativi al più tardi entro la decima procedura di emendamento, sottolineando nel contempo che si tratta di una minima norma secondarie e che i servizi giuridici sono tenuti a codificare le leggi e i regolamenti di loro competenza anche a intervalli più brevi. Nella fattispecie, stiamo procedendo alla rifusione della direttiva del 1990 e delle norme ad essa correlate, già emendate quattro volte (nel 1994, 1998, 2001 e 2003). Inizialmente la direttiva 90/219/CEE era destinata alla codificazione, mentre in ultimo viene sottoposta a rifusione per poter introdurre le modifiche necessarie all'adeguamento alla procedura di regolamentazione con controllo introdotta nel 2006. Ritengo che la politica di consolidamento della politica comunitaria dovrebbe essere prioritaria per la Commissione europea e che l'attuale situazione non è conforme alla norma, soprattutto per quanto riguarda gli Stati membri e i cittadini.

Dumitru Oprea (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Sebbene i progressi e l'efficienza conseguita nella produzione agricola, colturale e animale sono inconcepibili senza le grandi scoperte compiute in campo genetico, dobbiamo elaborare misure ottimali di bioprotezione per l'utilizzo di microrganismi geneticamente modificati in condizioni circoscritte, al fine di rispettare il principio cautelativo per la tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

Senza le scoperte di Mendel, seguite da quelle di Morgan, Crick e Watson oggi l'umanità vivrebbe sicuramente in condizioni peggiori e più difficili. Tuttavia, è evidente che le procedure per ottenere, testare, utilizzare e commercializzare gli organismi geneticamente modificati (OGM), siano essi piante, animali o microrganismi, devono essere soggette in tutti i paesi a particolari schemi di regolamentazione, autorizzazione e amministrazione, in base ai quali elaborare un quadro giuridico e istituzionale mirato ad eliminare o ridurre il rischio di eventuali effetti negativi.

– Relazione Ryan (A6-0348/2008)

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, comunico il mio voto favorevole alla relazione Ryan riguardante le statistiche comunitarie degli scambi di beni tra Stati membri. La legislazione comunitaria è volta a ridurre la burocrazia inutile ed eccessiva e, di conseguenza, l'ambito delle statistiche relative agli scambi di beni tra Stati membri non può non essere toccato.

Eurostat ha istituito un gruppo di lavoro che possa valutare come semplificare e modernizzare le dichiarazioni intracomunitarie relative a tali scambi; inoltre è allo studio un sistema unico di sviluppo e catalogazione dei flussi commerciali di beni all'interno del mercato comune. Concordo con questa iniziativa, ma auspico, insieme al collega Ryan, che la Commissione migliori tale proposta, specificando adeguatamente quali misure debbano essere prese per introdurre tale meccanismo del flusso unico. A tal fine si può ricorrere ai progetti pilota, in modo da valutare a pieno il valore e la fattibilità di questa iniziativa.

Eoin Ryan (UEN), *per iscritto*. – (GA) Il 90 per cento delle attività imprenditoriali irlandesi è costituito da piccole e medie imprese (PMI), come in tutto il territorio dell'Unione europea. In Irlanda, che cito perché ne conosco meglio la realtà locale, circa 250 000 imprese sono PMI che occupano circa 800 000 persone. La maggior parte delle imprese (circa il 90 per cento) ha meno di 10 dipendenti e nella metà dei casi si tratta di aziende individuali. Il tempo assume quindi grande valore eppure queste imprese si trovano a dover investire molto tempo nella semplice compilazione di moduli.

Non vi sorprenderà quindi il mio sostegno a favore della mia stessa relazione sulla quale è stato raggiunto un compromesso grazie alla collaborazione tra il Consiglio e i miei onorevoli colleghi della commissione per i problemi economici e monetari. Tuttavia ho voluto fornire questa spiegazione di voto per sottolinearne l'importanza. Le disposizioni previste nella relazione sollevaranno più di 200 000 piccole e medie imprese dall'onere di compilare moduli riguardanti lo scambio di beni, risparmiando così del tempo a vantaggio dell'attività e dell'impresa in generale.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM), per iscritto. – (PL) Intrastat è un sistema unico, comune a tutti i paesi dell'Unione europea, che mira a ridurre la burocrazia e le normative inutili. E' un sistema flessibile e consente quindi di tenere conto delle specifiche esigenze e delle soluzioni relative a singoli Stati membri.

Un altro aspetto importante è che sia il sistema Intrastat sia il sistema delle statistiche internazionali sugli scambi commerciali si basano sulle raccomandazioni per un sistema delle statistiche internazionali relativo agli scambi di beni sviluppato dall'Ufficio statistiche dell'ONU. Questo consente di ottenere informazioni complete e del tutto comparabili sugli scambi internazionali di beni.

La raccolta di dati statistici attualmente in corso su importanti questioni economiche è assolutamente necessaria e gli Stati membri dovrebbero impegnarsi al massimo per modernizzare e migliorare questo sistema.

– Relazione Gebhardt (A6-0361/2008)

John Attard-Montalto (PSE), per iscritto. – (EN) Malta è l'unico Stato dell'Unione europea in cui il divorzio non è ammesso. In Europa ci sono solo 3 paesi che non prevedono il divorzio: il Vaticano, Andorra e Malta.

Quest'ultima consente tuttavia di registrare un divorzio ottenuto altrove, a condizione che la persona interessata sia residente o domiciliata nel paese in cui ottiene il divorzio.

Conformemente al regolamento Bruxelles II (regolamento del Consiglio (CE) n. 2201/2003), attualmente una persona può ottenere il divorzio se cittadino di qualsiasi Stato membro dove ha vissuto abitualmente per almeno sei mesi. Qualsiasi altra persona può richiedere il divorzio se ha risieduto nello Stato membro a cui si rivolge in modo continuativo per almeno un anno nel periodo immediatamente precedente la richiesta di divorzio.

E' lodevole che sia stato preso in considerazione un nuovo articolo riguardante quei paesi che non prevedono leggi in materia di divorzio, come Malta.

A Malta il divorzio è già stato riconosciuto attraverso il sistema della registrazione nei casi previsti da apposite norme; non si tratta quindi di applicare il principio del divorzio, che è peraltro già vigente in determinate circostanze. La questione verte sull'eventualità che il divorzio vada a costituire un capitolo a sé stante del nostro sistema giuridico, anche qualora non si producano le circostanze particolari di cui sopra.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione legislativa che approva, previa modifica, la proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento del 2003 limitatamente alla competenza giurisdizionale e introduce norme sulla legge applicabile in materia matrimoniale, sulla base della relazione dell'onorevole Gebhardt. A fronte di una maggiore mobilità dei cittadini sul territorio dell'Unione europea, si registra un aumento del numero delle coppie internazionali, ovvero coppie di coniugi con nazionalità diversa o residenti di due diversi Stati membri o in uno Stato membro di cui almeno uno dei due coniugi non è cittadino. A fronte dell'elevato tasso di divorzi nell'UE, è diventato imprescindibile introdurre norme sulla legge applicabile e le competenze in materia matrimoniale che, di anno in anno, interessano un numero crescente di cittadini. E' necessario proseguire questo processo, precisando che i trattati prevedono l'istituzione graduale di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia e provvedimenti volti a incrementare la compatibilità delle normative applicabili negli Stati membri in ambiti dove emergono conflitti di leggi e competenze.

Lena Ek (ALDE), per iscritto. – (SV) La relazione dell'onorevole Gebhardt chiarisce la competenza dei tribunali nazionali in materia matrimoniale sul territorio dell'Unione europea e quale sia la legge applicabile. Lo scopo è evitare il rischio che uno dei coniugi si precipiti a chiedere il divorzio affinché il caso sia gestito dalla giurisdizione di un determinato paese che tutela gli interessi del coniuge in questione. L'obiettivo è di per sé lodevole, ma, a mio avviso, nel regolamento gli svantaggi sono superiori ai vantaggi.

La Svezia ha una delle normative più liberali del mondo in materia matrimoniale e dovremmo esserne fieri. Il pericolo associato alla proposta originaria è che potrebbe comportare l'obbligo per i tribunali svedesi di

emettere delle decisioni in base alle leggi maltesi, irlandesi, tedesche o iraniane quando un coniuge presenta un'istanza di divorzio. Sul lungo periodo, si creerebbero restrizioni al diritto incondizionato svedese di chiedere ed ottenere il divorzio – un argomento su cui non potrei mai ammettere compromessi. Inizialmente volevo votare contro la relazione, ma nel corso della votazione è stato approvato un emendamento orale, che di fatto è connesso al principio giuridico dell'ordine pubblico. Sono sempre del parere che sia necessario mantenere il modello svedese, ma per promuovere il miglioramento, ho deciso di astenermi.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Gebhardt sulla legge applicabile in materia matrimoniale. Tenendo presente la maggiore mobilità dei cittadini nell'Unione europea e l'eterogeneità delle leggi applicabili nei vari Stati membri in caso di divorzio, sono favorevole alla possibilità per coniugi di nazionalità diverse o residenti in Stati membri diversi di scegliere quale legge applicare al loro caso di divorzio.

Tuttavia, ritengo essenziale garantire che ciascun coniuge sia adeguatamente informato, affinché siano entrambi consapevoli delle conseguenze giuridiche e sociali derivanti dalla scelta della legge applicabile.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) La nuova legislazione proposta riguarda il divorzio di "coppie internazionali", ovvero coppie formate da coniugi con cittadinanza diversa o residenti in Stati diversi.

Si tratta di stabilire le regole relative alla giurisdizione competente e alla legge applicabile per compensare l'insicurezza giuridica largamente diffusa in questo ambito. Attualmente, la legge applicabile è determinata in base alle leggi nazionali sui conflitti di competenza, nonostante la forte disparità esistente tra i vari Stati membri, e la complessità di tali leggi. La maggior parte degli Stati membri stabilisce la legge applicabile in base a criteri di riavvicinamento o di residenza (*lex loci*); altri Stati membri applicano sistematicamente la propria normativa interna (*lex fori*) che, naturalmente, può comportare l'applicazione di una legge solo vagamente attinente alla situazione dei coniugi, determinando però una maggiore incertezza giuridica.

Questo nuovo regolamento propone l'armonizzazione delle norme di conflitto, a cui noi siamo favorevoli, poiché dovrebbe aumentare la prevedibilità in quella che rimane una situazione drammatica, soprattutto nell'interesse della sicurezza a cui hanno diritto i figli, che troppo spesso sono le vittime innocenti della separazione dei propri genitori.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Noi membri di Junilistan siamo fortemente delusi dal constatare con quanto ardore il relatore si presta a perorare una causa che è stata recentemente respinta dal Consiglio. Di fatto, malgrado le sue carenze, l'attuale regolamento Bruxelles IIa è un atto giuridico di gran lunga migliore di quello proposto dalla relatrice. Privare i coniugi della libertà di scegliere il tribunale e la giurisdizione è una proposta formulata dalla Commissione e, più specificatamente, dall'atteggiamento arrogante della relatrice nei confronti delle attuali prassi in vigore in tutti gli Stati membri.

Non solo respingiamo questa relazione mal elaborata, ma invitiamo tutti i membri di questo Parlamento a difendere la libertà di scelta dei coniugi che affrontano una causa di divorzio: l'ultima cosa di cui hanno bisogno in un momento tanto difficile sono regole europee complesse.

Marian Harkin (ALDE), *per iscritto*. – (EN) L'Irlanda ha deciso di dissociarsi dall'approvazione e dall'adozione di questo regolamento poiché non siamo favorevoli ad estendere la giurisdizione ai tribunali irlandesi per garantire un divorzio ad una persona proveniente da un altro paese dell'Unione europea in base a leggi sostanzialmente diverse, in vigore nel paese di origine del o della richiedente.

In caso di attuazione di un simile provvedimento da parte dell'Irlanda, i cittadini europei residenti nel paese potrebbero ottenere un divorzio presso i tribunali irlandesi in base a presupposti fondamentalmente diversi e meno gravosi rispetto a quelli previsti dalla Costituzione irlandese e ammessi dal referendum sul divorzio del 1995, come ad esempio il periodo di separazione di 4 anni. In questi casi, inoltre, non si applicherebbe l'attuale requisito costituzionale vigente per le giurisdizioni irlandesi, secondo cui il divorzio viene concesso solo qualora si provveda adeguatamente alle parti in causa e ai figli a carico. Malgrado alcuni aspetti positivi della relazione mi sono astenuta dal votare, in linea con la posizione dell'Irlanda.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE), *per iscritto*. – (FI) Signora Presidente, ho votato contro la relazione sul matrimonio dell'onorevole Gebhardt, poiché reputo importante che in futuro, nei casi in cui l'applicazione di una legge di un paese straniero si trovi in forte conflitto con le premesse fondamentali della legge finlandese, queste ultime vengano comunque applicate delle giurisdizioni finlandesi.

Esprimo poi tutta la mia preoccupazione per le valutazioni proposte riguardo alla colpevolezza nei casi di divorzio. In Finlandia abbiamo rinunciato a svolgere indagini sull'infedeltà o altre questioni simili da circa vent'anni. Reintrodurle sarebbe un enorme passo indietro e un ritorno al passato.

Ona Juknevičienė (ALDE), per iscritto. – (LT) L'Unione europea allargata registra un aumento del numero delle famiglie internazionali, in cui i coniugi sono di nazionalità differente. Sfortunatamente, nell'UE cresce anche il numero dei matrimoni che si conclude con un divorzio, e spesso il procedimento di divorzio è complicato e richiede molto tempo. Questo perché fino ad oggi i cittadini hanno avuto scarse possibilità di scegliere la giurisdizione a cui sottoporre la propria causa. Dopo aver preso la decisione di separarsi, i coniugi potevano solo rivolgersi ad un tribunale del loro paese di residenza, non potendo quindi scegliere di ricorrere alle leggi di altri Stati membri. Ad esempio, per divorziare, una donna lituana sposata con un tedesco e residente in Germania, poteva rivolgersi unicamente ad un tribunale tedesco e la causa di divorzio doveva svolgersi secondo le leggi tedesche. Una volta adottato il regolamento, dal 1° marzo 2009 tali restrizioni saranno superate. Le famiglie che dovranno affrontare una causa di divorzio potranno scegliere la giurisdizione del paese di residenza oppure la legge del paese di cui sono cittadini. Al momento della votazione mi sono espressa a favore degli emendamenti, secondo cui la legge applicata nei casi di divorzio non deve essere in conflitto con i principi basilari della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Questo è molto importante, considerato il nostro impegno per evitare la discriminazione sessuale nelle decisioni sui casi di divorzio.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), per iscritto. – (FI) Ho votato a favore della relazione Gebhardt, perché considero importante la proposta della Commissione di standardizzare le norme sul conflitto di leggi nei divorzi tra coppie internazionali. Il divorzio è una vicenda traumatica sia per i coniugi che per i loro figli. Per questo motivo serve la massima chiarezza nei confronti delle parti coinvolte in merito alla procedura da applicare e alle effettive disposizioni di legge.

La situazione attuale non garantisce la necessaria certezza giuridica, poiché ai sensi del regolamento Bruxelles IIa i coniugi possono scegliere tra una serie di tribunali competenti e la giurisdizione viene stabilita in base alle norme sul conflitto di leggi nello Stato membro in cui si trova il foro competente. Il *forum shopping* e la "corsa in tribunale" di un coniuge per ottenere un risultato a suo vantaggio sono gravi effetti collaterali di questa situazione.

Credo che il diritto dei coniugi di scegliere consensualmente il foro e la giurisdizione competente sarebbe di aiuto anche per comprendere le conseguenze di entrambe le alternative. Per questo motivo è fondamentale facilitare l'accesso alle informazioni sul contenuto e sui procedimenti, come sancito dall'emendamento n. 2. Altrettanto importante è l'emendamento n. 1, sulla tutela degli interessi dei figli nella scelta della legge applicabile.

Sono altresì favorevole all'emendamento n. 37, presentato dal mio gruppo, secondo cui deve essere scelta la legge dello Stato membro in cui la coppia ha contratto il matrimonio. È un principio logico e renderebbe ancora più facile la comprensione delle disposizioni di legge da applicare.

Astrid Lulling (PPE-DE), per iscritto. – (FR) In linea generale in Europa vi sono troppi divorzi, soprattutto nel mio paese, ed è in aumento il numero dei divorzi tra coppie miste, ovvero coppie formate da coniugi di diversa nazionalità.

Poiché la libera circolazione delle persone è un dato di fatto dell'integrazione europea, è fondamentale istituire un quadro giuridico chiaro al riguardo.

Sono consapevole delle forti disparità esistenti tra le normative nazionali in materia di divorzio e comprendo appieno i pericoli derivanti da un eventuale "turismo" del divorzio, qualora i coniugi potessero scegliere la giurisdizione più vantaggiosa per uno dei due o quella più vincolante per l'altro.

Avrei votato a favore di questa relazione perché il regolamento proposto avrebbe corretto i punti deboli, consentendo ai coniugi residenti in Stati membri diversi di scegliere consensualmente e con piena conoscenza dei fatti la giurisdizione preferibile per la propria causa.

Sfortunatamente, durante la votazione, un emendamento orale appena adottato ha provocato una tale confusione da rendere necessario il rinvio dell'intera relazione alla commissione competente. Poiché così non è stato, ho preferito astenermi dalla votazione finale.

La questione è troppo delicata per essere votata in una situazione di confusione.

Mairead McGuinness (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Non ho votato questa relazione poiché l'Irlanda ha scelto di non partecipare all'approvazione e all'applicazione del regolamento proposto e non ha svolto un ruolo attivo nei negoziati in sede di Consiglio.

L'Irlanda non era favorevole ad estendere ai tribunali irlandesi la giurisdizione per concedere il divorzio ad un cittadino europeo in base ad una legge sostanzialmente diversa da quella irlandese, in vigore nel paese di origine del/della richiedente.

In caso di attuazione del provvedimento, i cittadini europei residenti in Irlanda potrebbero ottenere un divorzio presso le giurisdizioni irlandesi in base a presupposti fondamentalmente diversi e meno gravosi rispetto a quelli previsti dalla costituzione irlandese e ammessi dal referendum sul divorzio del 1995.

Poiché l'Irlanda non ha partecipato all'approvazione e all'applicazione di questo regolamento, ho deciso di non votare questa relazione.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE), per iscritto. – (SK) Accolgo favorevolmente la relazione dell'onorevole Gebhardt sulla competenza giurisdizionale, il riconoscimento delle decisioni e le norme sulla legge applicabile in materia matrimoniale. Credo fermamente che sia importante elaborare un quadro giuridico chiaro, esauriente e flessibile in questa delicata sfera del diritto.

Nella votazione odierna ho votato a favore dell'introduzione del diritto di scegliere il tribunale adatto per un procedimento di divorzio. Ho sostenuto una proposta in base alla quale una coppia cosiddetta internazionale sarà in grado di scegliere la giurisdizione del luogo di residenza abituale o del paese dove è stato contratto il matrimonio.

Sono pienamente d'accordo sull'esigenza di garantire ad entrambi i coniugi un accesso adeguato alle informazioni, indipendentemente dalla loro situazione finanziaria o dal rispettivo livello di istruzione. Entrambe le parti devono essere informate in modo esauriente e preciso sul diritto di decidere nei procedimenti di divorzio e sulle conseguenze della loro scelta. Questo vale soprattutto per le coppie internazionali, poiché le leggi degli Stati membri, le procedure di divorzio e le condizioni di gestione degli stessi possono essere fortemente diverse.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE) Per le questioni relative ai matrimoni transfrontalieri è importante che esista una situazione giuridica uniforme in Europa. La certezza giuridica per i cittadini in ambiti del diritto quali il matrimonio ed il divorzio, che spesso implicano forti cariche emotive, acquista sempre maggior rilievo nell'elaborazione delle politiche comunitarie.

In un mondo in cui le distanze si annullano sempre più rapidamente, norme come quelle già vigenti nel diritto civile nella fattispecie, la libertà di scegliere la giurisdizione e la legge da applicare, sono importanti per la mobilità degli interessati. Questo regolamento prevede poi un accesso facilitato per i destinatari finali ad un ambito del diritto di famiglia oltre alla corretta informazione delle parti in causa circa le conseguenze giuridiche della loro scelta. Per questi motivi ho votato a favore della relazione.

Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore di questa relazione pensando agli oltre 150 000 uomini e donne dell'Unione europea che ogni anno si trovano a dover affrontare una causa di divorzio transfrontaliera. Tra questi vi sono molti cittadini romeni che si sono sposati all'estero. Ho votato a favore di questa relazione perché sono fermamente convinto che abbiamo il dovere di favorire l'eliminazione di tutte le difficoltà e gli ostacoli burocratici a fronte dei quali l'opinione pubblica sostiene che l'Unione europea è l'inferno dei cittadini e il paradiso degli avvocati.

Credo poi che abbiamo il dovere, nei confronti dei nostri elettori, di eliminare una serie di ulteriori problemi che creano difficoltà ai cittadini europei; per citare due esempi basti pensare alle problematiche correlate all'assistenza sanitaria fornita ai cittadini europei in un paese diverso da quello di origine e all'equipollenza dei titoli di studio.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, voto favorevolmente il lavoro presentato dalla collega Gebhardt, relativo alla legge applicabile in materia matrimoniale. È lodevole l'obiettivo di istituire un quadro giuridico chiaro e completo, che comprenda leggi relative alla competenza giurisdizionale, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale, oltre che le norme sulla legge applicabile.

Lo scenario attuale, infatti, prevede che, a causa dei conflitti tra norme nazionali e comunitarie, un qualsiasi divorzio "internazionale" possa generare i più disparati problemi di diritto. Inoltre si rileva il rischio della

"corsa in tribunale", che premia il coniuge che vuole adire per primo l'autorità competente, ricorrendo alla legge che tutela meglio i suoi interessi.

Questo non è assolutamente accettabile, e quindi accolgo con piacere tale relazione, atta a conferire ai coniugi notevoli responsabilità, soprattutto per quanto riguarda la scelta informata, la scelta dell'autorità giurisdizionale e infine quella della legge applicabile.

Olle Schmidt (ALDE), *per iscritto*. – (SV) Poiché sono favorevole all'Unione europea, è mia abitudine cogliere il valore aggiunto della legislazione europea poiché spesso, con il contributo di molti, è possibile trovare soluzioni migliori a determinati problemi. Questa relazione è una spiacevole eccezione che conferma la regola. Abbiamo tutti i motivi per essere fieri della legislazione che offre ai cittadini la possibilità di seguire strade diverse, se è quel che desiderano, e abbiamo quindi tutti i motivi per salvaguardare il sistema attualmente in vigore in Svezia. Al pari del governo svedese, sono quindi del parere che la proposta di armonizzazione della Commissione stia andando nella direzione sbagliata se, ad esempio, si ritiene necessario considerare le prassi di Malta. Al Vaticano non è concesso di porre dei limiti sotto forma di una politica nazionale attiva per la parità. Il Parlamento europeo ha una visione diversa ed ho quindi voluto votare contro la relazione. L'emendamento è stato iscritto nel processo verbale.

Anna Záborská (PPE-DE), *per iscritto*. – (SK) Ho votato contro questa proposta perché ritengo che sia irresponsabile da parte dell'Unione europea interferire in questioni che esulano dalla sua competenza, come nel caso del diritto di famiglia. Il Consiglio dei ministri dovrebbe riflettere attentamente prima di accettare le proposte del Parlamento o della Commissione. Un ristretto numero di casi difficili non dovrebbe essere sfruttato dall'Unione europea per procurarsi nuovi poteri. Non è questo il modo per realizzare l'integrazione europea.

Inoltre, il Parlamento europeo nel suo parere fa riferimento alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Si tratta di una manipolazione inaccettabile da parte del Parlamento, poiché la suddetta Carta dei diritti fondamentali dell'UE non è un documento giuridicamente vincolante ma un compromesso politico. L'articolo 9 della Carta europea dei diritti fondamentali sancisce che "il diritto di sposarsi e il diritto di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio". Poiché il diritto di famiglia è di competenza dei singoli Stati membri, perché avremmo bisogno di una serie di regolamenti paralleli in materia di divorzio a livello europeo? Questo dà adito a manipolazioni e non è quindi chiaro quale direzione stia prendendo il regolamento; la Commissione si sta dimostrando incapace di eliminare i punti di incertezza e per questo propongo che il Consiglio dei ministri respinga il provvedimento.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) Si registra un aumento del numero di coppie che si sposano nell'Unione europea e in cui i coniugi sono cittadini di paesi appartenenti o meno all'UE.

Di conseguenza, emerge sempre più spesso la questione della scelta della legge applicabile o della giurisdizione competente per un determinato caso.

L'Unione europea ha bisogno di misure efficaci per la risoluzione dei conflitti per stabilire la competenza giurisdizionale.

Il numero dei divorzi è in aumento, così come i casi di discriminazione nelle cause di divorzio o di separazione legale. Il coniuge meglio informato prende l'iniziativa e si rivolge alla giurisdizione la cui legge tutela meglio i suoi interessi, pregiudicando così la competenza del sistema giuridico coinvolto.

Nel caso di matrimoni in cui uno dei coniugi sia residente in un paese esterno all'Unione europea, potrebbe risultare difficile trovare un organo giurisdizionale disposto a riconoscere un divorzio concesso in un paese non comunitario.

La relazione votata oggi mira a garantire ad entrambi i coniugi l'accesso a informazioni affidabili sui procedimenti di divorzio e di separazione e sugli aspetti principali del diritto comunitario e nazionale in materia. Nella scelta della legge applicabile è stato giustamente ritenuto essenziale prendere in considerazione gli interessi dei figli, in tutti i casi.

– Relazione Guerreiro (A6-0388/2008)

Lena Ek (ALDE), *per iscritto*. – (SV) La politica della pesca perseguita dall'Unione europea non è, né è mai stata, fondata su decisioni congiunte e ben strutturate. Negli ultimi anni le riserve ittiche europee si sono ridotte drasticamente e si sta facendo molto poco per rimediare a questa situazione. Al contrario, l'Unione europea offre aiuti in cambio di diritti di pesca in paesi del Terzo mondo, andando ad esaurire anche le riserve

ittiche di questi mari lontani. La popolazione locale lungo le coste sarà privata dei mezzi di sussistenza e si ritroverà a dipendere dagli aiuti, che tra l'altro raramente rappresentano un indennizzo adeguato o compensano il mancato reddito.

La politica della pesca che l'Unione europea dovrebbe perseguire deve essere permeata da riflessioni lungimiranti e di ampio respiro. Tale processo non lascia spazio agli stanziamenti per migliorare e modernizzare le flotte pescherecce, il cui obiettivo ultimo è aumentare la capacità di pesca. Sosterrei invece con piacere eventuali provvedimenti a sostegno delle popolazioni vulnerabili delle regioni costiere povere: la loro unica fonte di reddito è la pesca e vivono situazioni di grande sofferenza a fronte della riduzione delle riserve di pesce, spesso diretta conseguenza dell'incauta politica della pesca europea. Le proposte della relazione Guerreiro, tuttavia, non includono iniziative di questo genere ed ho quindi votato contro la relazione.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Il regolamento (CE) n. 639/2004 relativo alla gestione delle flotte pescherecce registrate nelle regioni ultraperiferiche della Comunità fornisce una serie di deroghe al regime di entrata/uscita previsto all'articolo 13 del regolamento (CE) n. 2371/2002 relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche nell'ambito della politica comune della pesca.

A causa del ritardo nell'adozione dello strumento giuridico della Commissione che autorizza gli Stati membri interessati a concedere aiuti pubblici, nonché della capacità limitata dei cantieri navali, risulta tuttavia impossibile rispettare il termine del 31 dicembre 2008 per la registrazione nella flotta dei pescherecci che beneficiano di aiuti di Stato per il rinnovo, secondo quanto stabilito dal regolamento (CE) n. 639/2004.

Nella sua relazione, la commissione per la pesca difende la proroga del termine per gli aiuti pubblici per il rinnovo e la registrazione dei pescherecci, sia in riferimento al regolamento attualmente in vigore, sia in riferimento alla proposta avanzata dalla Commissione europea, in base alla quale il termine dovrebbe essere prorogato solo di un anno, e quindi fino al 31 dicembre 2009.

L'estensione degli aiuti pubblici per il rinnovo delle flotte nelle regioni ultraperiferiche al 31 dicembre 2009 e la possibilità di registrare i pescherecci fino al 31 dicembre 2011 rappresentano forme vitali di assistenza che tengono conto delle suddette limitazioni.

Ho quindi votato a favore della relazione Guerreiro.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Il sostegno al rinnovo e all'ammodernamento delle flotte pescherecce nelle regioni ultraperiferiche è molto importante, visto il carattere strategico della pesca nelle suddette regioni. La relazione oggetto della votazione odierna vuole estendere di oltre un anno il periodo per il finanziamento del rinnovo e dell'ammodernamento delle flotte pescherecce nelle regioni ultraperiferiche.

E' giustificato tenere conto della situazione particolare, a livello strutturale, sociale ed economico, di tali regioni per quanto riguarda la gestione delle flotte pescherecce locali. Bisogna quindi adeguare le disposizioni sulla gestione dei piani di entrata/uscita e sul ritiro obbligatorio di capacità, alle esigenze delle regioni in questione, come pure le condizioni di accesso agli aiuti pubblici per l'ammodernamento e il rinnovo delle flotte pescherecce.

In breve, il sostegno al rinnovo e all'ammodernamento delle flotte pescherecce nelle regioni ultraperiferiche deve proseguire, soprattutto per le flotte di ridotte dimensioni, poiché in queste regioni sono formate da pescherecci perlopiù obsoleti, a volte in mare da oltre 30 anni. Tali azioni sono considerate indispensabili per migliorare le condizioni di conservazione del pesce e le condizioni di lavoro e sicurezza degli addetti alla pesca.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, comunico il mio voto favorevole in merito alla relazione sulla gestione delle flotte da pesca registrate nelle regioni ultraperiferiche, presentata dal collega Guerreiro. Concordo, infatti, con la posizione della Commissione, schierata da sempre a favore dell'integrazione europea, quale che sia il campo di riferimento; ma, in tal caso, bisogna eliminare qualsiasi vincolo temporale, affinché tali regioni abbiano il tempo necessario per rinnovarsi e ammodernarsi adeguatamente, in modo da affrontare al meglio la concorrenza nel mercato interno.

E' chiaro che la continuità del sostegno a questo rinnovamento è ritenuta dal sottoscritto una *condicio sine qua non*, senza la quale le condizioni di lavoro, sicurezza e conservazione del pesce non potrebbero essere adeguatamente assicurate. Per cui mi compiaccio di tale iniziativa, volta a ristrutturare totalmente le flotte delle regioni ultraperiferiche (RUP) per affrontare le nuove sfide europee in materia di pesca.

10. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 14.15, riprende alle 15.10)

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

Vicepresidente

11. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

12. Relazioni UE-Russia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulle relazioni UE-Russia.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione.* – (EN) Signor Presidente, le relazioni dell'Unione europea con la Russia costituiscono una delle questioni più delicate della nostra epoca. Da un lato, esiste una complessa rete di attività congiunte e interessi correlati, dall'altro vi è la questione della Georgia.

Il Consiglio europeo ha chiesto la revisione delle relazioni UE-Russia e tale riflessione avviene proprio sullo sfondo di eventi che hanno gettato una grave ombra sulle relazioni tra l'Unione europea e la Russia. La violazione dell'integrità territoriale della Georgia con l'uso della forza e il riconoscimento unilaterale dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud da parte della Russia rimangono inaccettabili né possiamo condividere i principi di politica estera recentemente delineati a Mosca, inclusa la reintroduzione delle sfere di influenza.

La revisione in corso deve pertanto valutare obiettivamente anche l'interesse proprio dell'Unione europea in questo rapporto. Allo stesso tempo, però, le relazioni economiche e commerciali tra Unione europea e Russia diventano viepiù solide. La Russia è già il nostro terzo maggiore partner commerciale, con tassi di crescita annua che si attestano anche al 20 per cento. L'energia rappresenta uno dei fattori principali, ma anche il settore terziario sta vivendo un'espansione notevole.

Con gli alti tassi di crescita che sta registrando da qualche tempo e l'emergere della classe media, la Russia rappresenta un importante mercato emergente, proprio alle porte di casa nostra, che offre opportunità alle imprese dell'Unione europea, nonostante gli effetti dell'attuale crisi finanziaria. Con l'80 per cento sul totale degli investimenti stranieri in Russia, l'Unione europea è uno dei principali investitori. Una quota sostanziale delle riserve in valuta estera russe sono rappresentate dall'euro, che fanno del paese uno dei principali detentori di attività denominate in euro al mondo.

Per tutte le ragioni summenzionate, abbiamo forti interessi nella continua crescita dell'economia russa e nel sostenere il paese nella ricerca di innovazione, che passa anche attraverso l'elaborazione di un sistema giudiziario veramente indipendente e in grado di far rispettare gli accordi, in linea con l'importante ruolo riconosciuto anche dal presidente Medvedev allo Stato di diritto in Russia.

La sicurezza della domanda e dell'offerta energetica è una componente chiave delle nostre relazioni. Gli Stati membri dell'Unione europea sono i principali acquirenti dei prodotti energetici russi, ed è molto improbabile che tale situazione cambi nel medio termine.

Si tratta di un rapporto di interdipendenza, non di dipendenza. Le esportazioni verso l'Unione europea hanno dato un contributo notevole agli straordinari tassi di crescita registrati dalla Russia negli ultimi cinque - sei anni. Tuttavia, rimane ancora molto da fare per costruire un vero e proprio partenariato in materia di energia, basato sui principi sanciti dal trattato sulla Carta dell'energia, ovvero trasparenza, reciprocità e non discriminazione.

Ancor più rilevante è il ruolo della Russia come attore geopolitico chiave, il cui coinvolgimento costruttivo nelle questioni internazionali è una *conditio sine qua non* per una reale comunità internazionale. Ci impegniamo, dunque, sull'Iran, sul Medio Oriente, l'Afghanistan, i Balcani e altrove, come pure in consessi multilaterali. Nutriamo inoltre un interesse comune nel perseguire la non proliferazione delle armi di distruzione di massa. In tutti questi campi, la cooperazione non è sempre facile, ma deve continuare. Una maggiore cooperazione nel settore della libertà, della sicurezza e della giustizia contribuisce ad affrontare meglio le sfide del terrorismo e della criminalità organizzata.

È proprio attraverso il dialogo instaurato che siamo ora in grado di discutere questioni come quella dei diritti umani. Proprio oggi a Parigi si stanno svolgendo le consultazioni, e in questa occasione ricorderemo ancora una volta alla Russia i suoi impegni in qualità di membro del Consiglio d'Europa e dell'OSCE, in particolare per quanto riguarda la libertà di stampa e gli accadimenti di cui è teatro l'Inguscezia, ad esempio, come pure altre questioni relative ai diritti umani.

Per noi, è chiara una cosa: l'Europa difende valori e norme di condotta internazionale ben consolidati, e intendiamo difenderli in ogni circostanza. Tali valori comprendono il rispetto dell'integrità territoriale e la composizione pacifica delle controversie. Il Consiglio europeo ha notato con soddisfazione il ritiro delle truppe russe dalle zone limitrofe all'Ossezia del Sud e all'Abkhazia, un passo essenziale per applicare il piano in sei punti. La scorsa settimana, con l'avvio dei colloqui a Ginevra è stato compiuto un altro importante passo in avanti. Rimane, ovviamente, ancora molto da fare.

Domani, sarò ospite di una conferenza di donatori per la Georgia, che mira a raccogliere fondi destinati alla ricostruzione delle infrastrutture danneggiate, alla reintegrazione degli sfollati interni nonché ad accelerare la ripresa economica del paese dopo il conflitto. In collaborazione con il Parlamento, intendo stanziare fino a 500 milioni di euro a tal fine, e vorrei esprimere il mio ringraziamento ai presidenti delle commissioni bilanci e affari esteri, per aver espresso il proprio sostegno a questo approccio.

La revisione delle relazioni UE-Russia da parte del Consiglio europeo, come richiesto, offrirà una panoramica completa dei molteplici aspetti di tale relazione, dai nostri sforzi a sostegno dell'adesione della Russia all'Organizzazione mondiale del commercio all'agevolazione dei visti, alla cooperazione doganale, agli scambi didattici e alla cooperazione nella ricerca scientifica. La revisione dovrebbe guidarci nelle attività attualmente in corso con la Russia e in quelle momentaneamente sospese. Si dovrebbe discutere di questa problematica in occasione del prossimo Consiglio Affari generali previsto per novembre 2008, quando, spero, concorderemo sulla prosecuzione dei negoziati per un nuovo accordo UE-Russia.

Dico questo perché non conosco una via migliore per perseguire i nostri stessi interessi e far sì che le nostre preoccupazioni siano ascoltate. D'altro canto, non dobbiamo comportarci come se nulla fosse accaduto. In tutto ciò che facciamo, dobbiamo affermare chiaramente la netta valutazione dei nostri obiettivi e far sì che l'Unione europea si mostri compatta nel sostenerli.

Probabilmente è opportuno che questa discussione si tenga oggi, alla vigilia della conferenza internazionale dei donatori che, come ho già detto, presiederò congiuntamente con la Banca mondiale, l'attuale presidenza francese, e la futura presidenza ceca.

L'Unione europea continuerà a svolgere il proprio ruolo di partner costruttivo e affidabile – come ha fatto durante tutta questa crisi – guidata dai suoi valori e dando un contributo decisivo alla stabilità e alla pace.

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, vorrei innanzi tutto scusarmi, e ringrazio il commissario, signora Ferrero-Waldner, per aver preso la parola prima di me, poiché sono appena tornato dalla Conferenza dei presidenti di commissione. I colloqui si sono prolungati più del previsto, per via della discussione di questa mattina con il presidente in carica del Consiglio che ha preso la parola, e le votazioni. Vi prego, dunque, di accettare le mie scuse.

Come ha sottolineato il commissario Ferrero-Waldner, le relazioni tra l'Unione europea e la Russia si trovano davvero a un bivio, in particolare dopo il conflitto in Georgia. In seguito al Consiglio europeo straordinario del 1° settembre, il Consiglio ha discusso di questa questione il 13 ottobre, come già anticipato dal commissario Ferrero-Waldner. In quell'occasione aveva dichiarato che, alla luce dello spiegamento della missione di osservatori civili indipendenti da parte dell'Unione europea in Georgia, le truppe si erano ritirate dalle aree limitrofe all'Ossezia del Sud e all'Abkhazia. Ciò ha segnato un ulteriore ed essenziale passo avanti nell'attuazione degli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre, conclusi con la mediazione dell'Unione europea in merito all'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della Georgia, come ho già avuto occasione di esporre alla vostra commissione affari esteri in più di un'occasione.

L'Unione europea rinnoverà l'invito alle parti affinché onorino i propri impegni nell'ambito delle discussioni previste dagli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre di quest'anno.

Siete sicuramente al corrente che tali colloqui sono iniziati a Ginevra il 15 ottobre sotto gli auspici dell'Unione europea, le Nazioni unite e l'OSCE. La preparazione e lo svolgimento dei negoziati sono stati affidati al rappresentante speciale per la crisi in Georgia, Pierre Morel, che ha svolto un ottimo lavoro. La prima riunione, svoltasi il 15 ottobre, ha consentito alle parti interessate di incontrarsi direttamente.

Ovviamente, tutto ciò richiederà molto tempo. Il processo è lungo, ma dopo tutto, se pensiamo a cosa sia un normale processo di pace, come nel caso dei Balcani, il fatto che si sia tenuta una riunione che ha consentito a tutte le parti di incontrarsi direttamente segna già una fase importante, anche se sappiamo che la strada sarà certamente lunga, come ho già avuto modo di dire.

La prossima riunione si terrà a Ginevra il 18 novembre. Auspichiamo l'impegno delle parti a trovare una soluzione pragmatica per portare avanti le discussioni al fine di affrontare e risolvere tutte le questioni ancora pendenti, in particolare gli accordi su sicurezza e stabilità, anche nella valle di Kodori e nella regione dell'Akhalgori nonché, naturalmente, l'urgente questione degli sfollati.

L'Unione è determinata a mantenere il proprio impegno per la risoluzione dei conflitti in Georgia e a comporre le controversie sulla base dei principi del diritto internazionale.

In generale, per il momento il Consiglio europeo ha chiesto alla Commissione e al Consiglio di effettuare un esame completo e approfondito delle relazioni UE-Russia in vista del prossimo vertice, previsto per il 14 novembre. In qualità di presidente in carica del Consiglio, il presidente Sarkozy questa mattina ha affermato l'importanza del dialogo con la Russia, nel nostro stesso interesse, visto che tali relazioni ci toccano molto da vicino.

Il commissario Ferrero-Waldner ci ha ricordato che si tratta di un partenariato essenziale: l'Unione europea e la Russia sono interdipendenti e naturalmente anche il dialogo può contribuire a migliorare la situazione dei diritti umani in Russia e in tutta la regione. E' nel nostro interesse esortare la Russia a proseguire con una cooperazione di cui entrambe le parti hanno bisogno.

Vorrei ricordarvi che abbiamo bisogno della Russia per far fronte alle sfide globali, quali la lotta al terrorismo, il cambiamento climatico e la proliferazione delle armi di distruzione di massa. L'Unione europea ha compiuto questa scelta e noi crediamo che sia anche nell'interesse della Russia fare lo stesso; auspichiamo pertanto sinceramente una continuazione di questo dialogo.

Il prossimo vertice del 14 novembre sarà l'occasione per esaminare tutte le dimensioni del rapporto che dobbiamo avere con la Russia; si richiede un impegno costruttivo volto a stabilire se la Russia spera di sfruttare appieno tale dialogo che tuttavia, come indicato dal presidente in carica del Consiglio questa mattina, dovremmo continuare senza compromettere i principi fondamentali che stanno alla base dell'integrazione europea.

Il dialogo con la Russia può fondarsi unicamente sul rispetto della sovranità degli stati, lo Stato di diritto e le norme comuni; ciò premesso, l'adesione della Russia a un'organizzazione quale l'Organizzazione mondiale del commercio è nel nostro mutuo interesse, dal momento che ciò consentirebbe di comporre molteplici contenziosi che interessano un certo numero di Stati membri.

Penso alla legge sulle esportazioni di legname e alle tasse di sorvolo sulla Siberia. Crediamo inoltre - in linea con le discussioni che hanno avuto luogo anche questa mattina - che sia importante intensificare ulteriormente i legami economici e commerciali con la Russia. Anche in questo ambito occorre una zona comune definita in maniera più netta a livello economico e commerciale nonché contribuire, se possibile, a creare uno spazio economico comune per l'Unione europea e la Russia.

A questo riguardo, continueremo naturalmente a far presente alla Russia l'importanza della trasparenza, della reciprocità e della non discriminazione nel settore dell'energia. Ciò vale anche, in senso più ampio, per la questione degli investimenti, dal momento che le aziende dell'Unione europea presenti in Russia spesso devono affrontare problemi reali che attualmente non trovano soluzione soddisfacente.

E' chiaro altresì che durante il vertice dovremmo discutere con la nostra controparte l'impatto della crisi finanziaria. Per l'Unione europea si tratta di un argomento nuovo e di grande rilevanza, ma lo è anche per la Russia, per le politiche degli investimenti e per quelle commerciali tra UE e Russia.

Nostro dovere sarà ribadire, come ho già detto, le nostre preoccupazioni riguardo al rispetto degli impegni sui diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto. A livello internazionale, dovremmo affrontare tutte le questioni afferenti alla cooperazione che riguardano il comune vicinato e, naturalmente, quelle di attualità in seguito al conflitto in Georgia. Dovremo, tuttavia, trattare anche problematiche internazionali quali Medio Oriente, Iran e Afghanistan.

In conclusione, vorrei dire che è nel nostro interesse continuare a dialogare con la Russia e rafforzare questo dialogo. Crediamo che sia l'unica voce che consentirà alla Russia di compiere progressi e assicurare un futuro

basato su valori sempre più condivisi. Impariamo da ciò che è accaduto in Georgia e sforziamoci di costruire relazioni equilibrate e costruttive con la Russia, al fine di realizzare un partenariato strategico a lungo termine con questo paese. Lungi dal dissuaderci da questo obiettivo, il conflitto georgiano deve, al contrario, rafforzarlo nel contesto, ancora una volta, dell'identità che l'Unione europea rappresenta rispetto ad altri partner che non sempre condividono i nostri stessi interessi nelle loro relazioni con la Russia.

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, a nome del gruppo PPE-DE. – (ES) Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento citando il presidente in carica Sarkozy durante il dibattito di questa mattina. Il presidente ha infatti affermato che l'Unione europea non può essere complice di un'altra guerra fredda e non può irresponsabilmente alimentare tensioni che sfocerebbero in una crisi tra l'Unione e la Russia, un paese esortato ad essere un partner costruttivo dell'Unione europea in ragione della sua importanza strategica, delle risorse naturali di cui dispone, del suo potenziale militare e nucleare, del livello di scambi commerciali – come ricordato dal commissario – e anche semplicemente perché è il principale fornitore di energia dell'UE.

Signor Presidente, noi tuttavia non ci configuriamo solo come Unione economica e commerciale, ma anche come un'Unione di valori, e non possiamo applicare questi valori in funzione della maggiore o minore importanza o potenza dei nostri interlocutori.

Credo che la libertà, il rispetto dei principi democratici, dei diritti umani, la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati siano valori da tenere in dovuto conto e non possiamo voltarci dall'altra parte e fare finta che quest'estate non sia successo niente, quando invece abbiamo assistito all'invasione e successiva occupazione con la forza di uno Stato sovrano.

Occorre potenziare la nostra politica di vicinato ed essere coerenti con i valori che difendiamo.

Ci sono ancora molte cose *in fieri*: la valutazione del commissario europeo e i suoi servizi della Commissione, i colloqui di Ginevra, la Conferenza dei donatori che si terrà questa stessa settimana a Bruxelles. Tutti questi eventi sono, a mio avviso, importanti.

Per concludere, vorrei citare nuovamente il presidente in carica del Consiglio secondo cui l'Unione europea deve parlare con una sola voce forte. E non parleremo con una sola voce forte — anzi daremo prova di debolezza — se al prossimo vertice, del 14 novembre a Nizza, l'Unione europea avvierà il negoziato per un accordo di associazione o partenariato con la Russia senza che questo paese adempia e rispetti pienamente gli accordi firmati con l'Unione europea il 12 agosto e l'8 settembre scorsi.

Jan Marinus Wiersma, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signor Presidente, come il collega Salafranca, vorrei riprendere anch'io quanto dichiarato dal presidente Sarkozy questa mattina: cerchiamo di risolvere i problemi con la Russia attraverso il dialogo, anziché attraverso lo scontro. In Europa dobbiamo sviluppare relazioni fondate sul partenariato, nonché sul principio di uguaglianza dei partner, senza, naturalmente dimenticare di avanzare critiche ogniquale volta sia necessario.

A tale proposito, è essenziale trovare soluzioni ai problemi legati alla Georgia, lavorare con la Russia su diverse questioni internazionali cruciali di cui si è già fatta menzione, quali il futuro del regime di non proliferazione, i problemi legati all'Iran e il *follow-up* di Kyoto. I nostri stessi obiettivi in materia di ambiente non possono andare a buon fine se non rientrano in un accordo con gli altri grandi partner mondiali.

La cooperazione con la Russia va cercata anche per quanto riguarda la crisi finanziaria e il ruolo del paese nel G8. La crisi dimostra ancora una volta quanto dipendiamo dalla Russia, come pure quanto la Russia faccia affidamento sull'economia internazionale. Il fatto che il mondo sia cambiato completamente rispetto a 30 o 40 anni fa, è un'altra ragione per escludere un eventuale ritorno alle tattiche della guerra fredda.

In secondo luogo, vorremmo plaudere alla condotta della presidenza francese e all'unanimità mostrata dall'Unione nell'affrontare il conflitto in Georgia. Sarà fondamentale mantenere tale atteggiamento anche nelle settimane e mesi a seguire, in particolare in occasione dei colloqui avviati a Ginevra, che proseguiranno a novembre, poiché non si è ancora raggiunto, comprensibilmente, un accordo sulla risoluzione della crisi georgiana.

Tale questione potrebbe infatti risultare di difficile soluzione, per la fondamentale differenza di opinioni tra noi e la Russia. A nostro avviso, l'integrità territoriale della Georgia dovrebbe essere preservata, e il fatto che l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia siano state riconosciute come paesi indipendenti è per noi inaccettabile. Si preannunciano dibattiti molto tesi su questi punti.

A questo fine, potrebbe essere utile ricordare a noi stessi la necessità di avviare un più ampio dibattito sulle strutture di sicurezza e i regolamenti esistenti sotto il nome di processo di Helsinki anche in Europa. I russi hanno avanzato proposte per cambiare e migliorare tale processo, ma anche il Consiglio e la Commissione potrebbero avere opinioni in materia.

Fondamentale, nell'ambito di tale dibattito, è esprimere con chiarezza e determinazione alla Russia che noi non vogliamo arrivare a uno scontro sulle sfere di influenza e che non intendiamo accettarle, neppure nelle regioni che confinano con la Russia e l'Unione europea. Io non sono a favore di un ampliamento della NATO in quella direzione.

Sono però a favore di un'attiva politica comunitaria a garanzia dell'indipendenza di paesi come l'Ucraina, la Georgia e la Moldavia, e spero che le proposte che la Commissione metterà sul tavolo quest'autunno in merito al partenariato orientale, contribuiscano a rinsaldare i legami con i paesi confinanti succitati, al fine di aiutarli ad assicurare il loro sviluppo e indipendenza.

Annemie Neyts-Uyttebroeck, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, Presidente Jouyet, Commissario Ferrero-Waldner, se mi consentite, vorrei raccomandarvi una buona lettura per le vacanze di Natale: la meravigliosa biografia della contessa di Ségur. Come saprete, il vero nome della contessa di Ségur era Sophie Rostopchine – sì, proprio Rostopchine – e suo padre fu colui che arrestò l'incursione dell'imperatore Napoleone in Russia. Il libro riporta una splendida descrizione di come si svolsero i fatti. Credo che alcune delle lezioni che se ne possono trarre siano valide ancora oggi. Ad ogni modo, questa era solo l'introduzione al tema.

Innanzitutto, vorrei chiarire che questa mattina, nel mio intervento, non intendevo affatto suggerire che il vertice tra Unione europea e Mosca non si sarebbe dovuto tenere. Certo che no, deve svolgersi, eccome. Ciò che in realtà volevo dire – e avendo soltanto un minuto e mezzo a disposizione forse mi sono espressa male – è che avevo dedotto dalle conclusioni del Consiglio che la decisione di proseguire e riprendere i negoziati per il partenariato e il trattato di associazione era stata, di fatto, già presa e che, a prescindere da cosa accadrà, poco importa quale sarà l'esito del vertice del 14 novembre, che probabilmente sarà alquanto difficile, dal momento che i negoziati riprenderanno in ogni caso, e che si terrà conto, ovviamente – e giustamente – della valutazione della Commissione e del Consiglio. Desideravo chiarire questo punto.

E dunque, non so se il presidente Sarkozy mi abbia frainteso intenzionalmente o no. Ad ogni modo, non mi ha risposto e gradirei, onorevole Jouyet, avere una risposta perché, personalmente, mi dispiacerebbe se fosse già stato deciso di riaprire i negoziati indipendentemente dalla situazione. Io sono totalmente a favore del dialogo con la Russia: è un grande paese, senza dubbio. È un grande paese, molto fiero, ma è anche un grande paese che non mostra spesso compassione e che non ama, credo, che gli altri si pongano in una posizione di debolezza.

Dunque, avere già eventualmente deciso che, indipendente da ciò che potrà accadere, si riprenderanno i negoziati, prima ancora che si svolga il vertice, non credo sia la più abile delle mosse diplomatiche. Ho esaurito il tempo a mia disposizione, perciò spero, Presidente Jouyet, che mi risponderà chiaramente, in un senso o nell'altro. Gliene sarò grata.

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, Presidente Jouyet, signora Commissario Ferrero-Waldner, colleghi, molto è stato già detto sul conflitto tra Russia e Georgia, ed è certamente un fattore determinante nelle nostre attuali relazioni con la Russia.

Si può dire in ogni caso che sia la Russia, sia la Georgia hanno fallito. È inaccettabile che i paesi facciano ricorso a mezzi militari per risolvere i conflitti. Esiste una teoria di scienza politica per cui, in linea di principio, i paesi democratici compongono le loro controversie in modo democratico, attraverso il dialogo e non con mezzi militari. Poiché non è questo il caso, c'è sicuramente qualcosa di sbagliato nella democrazia della Georgia e della Russia, altrimenti la situazione si sarebbe evoluta diversamente.

La discussione di oggi s'incentra sulle nostre relazioni con la Russia. La situazione del paese resta a dir poco molto critica per quanto riguarda la democrazia, il rispetto dei diritti umani, la libertà di stampa e di associazione, la situazione in Cecenia – nonostante non sia più su tutte le prime pagine, chiunque segua attentamente il paese sa che la situazione è ancora molto preoccupante – nonché per quanto riguarda i problemi legati ai preparativi delle Olimpiadi invernali a Sochi. Sono tutti nodi problematici.

A mio avviso, com'è stato già affermato, esiste un'interdipendenza reciproca tra l'Unione europea e la Russia. Questo è vero. Ogni volta che parliamo di interdipendenza reciproca e discutiamo dei già citati problemi,

però, dovremmo, secondo me, invocare anche altri valori, quali la democrazia, i valori tipicamente europei, metodi alternativi per risolvere i conflitti, lo sforzo teso a rafforzare la democrazia e il ricorso a strumenti di persuasione.

Il Gruppo Verde/Alleanza libera europea è a favore del dialogo che, secondo me, è una delle caratteristiche dell'Unione europea. L'Unione rappresenta il massimo esercizio nella risoluzione e prevenzione dei conflitti in modo pacifico. Ecco perché, se tutte le condizioni sono soddisfatte e a condizione che il Consiglio, la Commissione e il Parlamento adottino una posizione ben chiara sui citati valori, possiamo intavolare un dialogo con la Russia, anche in merito ad accordi di partenariato e cooperazione, con serenità, determinazione e volontà di riuscire.

Adam Bielan, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, le azioni delle forze armate russe in Georgia sono una chiara dimostrazione delle attuali intenzioni del paese. Inoltre, mettono alla prova il potere politico e i fondamentali principi di condotta dell'Unione Europea. Purtroppo, i leader di molti Stati membri si stanno comportando come se l'invasione della sovrana e democratica Georgia da parte della Russia non fosse mai accaduta.

Onorevoli colleghi, la Russia ancora una volta sta umiliando l'Unione europea, quando afferma di avere ritirato le proprie truppe sulle posizioni precedenti all'invasione. Come si spiega, allora, il fatto che i villaggi georgiani situati nell'Ossezia del Sud e nelle zone limitrofe siano costantemente sottoposti a una brutale pulizia etnica? Come possiamo spiegare il fatto che è stato negato l'accesso alle zone del conflitto a duecento osservatori inviati dall'Unione? Tale situazione è lontana anni luce dal ripristino dello status quo del 7 agosto, che è, appunto, la condizione per avviare i colloqui con la Russia. Uno degli scopi dell'invasione della Georgia era terrorizzare i paesi vicini dell'area, nonché silurare il progetto Nabucco, cruciale per la sicurezza energetica dell'Unione. Sembra che non si presti alcuna attenzione al corridoio per il trasporto di gas e petrolio che attraversa la Georgia, un corridoio per noi vitale e il solo a non essere sottoposto al controllo del Cremlino.

Vorrei anche ricordare che moltissimi titolari di passaporti russi vivono nei paesi adiacenti all'Unione, ad esempio l'Ucraina, la Bielorussia e gli Stati del Baltico. Dobbiamo dunque tener presente che in ogni momento il Cremlino potrebbe addurre che queste persone hanno bisogno della cosiddetta protezione. E' esattamente ciò che è avvenuto nell'Ossezia del Sud. Ribadisco nuovamente che gli Stati membri dell'Unione e i loro più prossimi vicini sono sotto la minaccia diretta di un'aggressione russa.

Ci stiamo confrontando con una situazione in cui la Russia, oltre al ricatto energetico, è anche arrivata al punto di aggiungere la minaccia dell'azione militare contro gli Stati membri dell'Unione e i loro vicini più prossimi al suo arsenale. La situazione in Georgia ne è un chiaro esempio. Non ci può essere alcuna possibilità di partenariato tra l'Unione e la Russia in siffatte circostanze. La partecipazione ai colloqui durante il prossimo vertice di Nizza il 14 novembre mostrerebbe ancora una volta che i leader dell'Unione europea sono totalmente incapaci di affrontare la Russia.

Esko Seppänen, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FI) Signor Presidente, signora Commissario, i mercati azionari negli Stati Uniti d'America sono crollati, i mercati azionari negli Stati membri dell'Unione europea sono crollati, i mercati azionari in Russia sono crollati. Ci troviamo tutti nella stessa crisi causata dal "turbocapitalismo". Malgrado ciò, alcuni paesi dell'UE prendono spunto dai paesi Baltici, i cui presidenti hanno studiato negli Stati Uniti, e in particolare la Polonia, vogliono isolare la Russia dalla Comunità europea. Dapprima si frenò l'avvio dei colloqui sull'accordo di partenariato, oggi la ragione è il conflitto tra la Georgia e l'Abkhazia e la Russia.

In molti paesi occidentali i media hanno dipinto la Russia come un assalitore, ma è un'immagine erranea. L'esercito di Shakashvili ha attaccato e scatenato, così, il conflitto globale e non dovrebbe per questo essere ricompensato. In queste questioni il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei al Parlamento europeo è, purtroppo, prigioniero dei suoi elementi estremisti.

Naturalmente, la Russia ha incassato una vittoria militare sull'esercito di Shakashvili, un esercito addestrato dagli americani e israeliani e armato dagli ucraini. Riconoscere l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia è stata una reazione politica esagerata e ora la Russia ne sta pagando le conseguenze politiche. Il nostro gruppo, tuttavia, non crede che isolare la Russia dovrebbe rientrare tra queste conseguenze. Il capitalismo europeo ha bisogno delle risorse naturali della Russia e quest'ultima ha bisogno dell'esperienza politica di democrazia, libertà civili e stato di diritto che l'Europa possiede.

Non è con la violenza politica che si conseguiranno tali obiettivi, bensì attraverso la cooperazione e il dialogo. Probabilmente è questo l'oggetto dei colloqui che si stanno svolgendo a Helsinki tra i Capi di Stato maggiore Mike Mullen e Nikolai Makarov. Inoltre, l'UE non dovrebbe boicottare il dialogo.

Auspichiamo il successo dei tentativi proposti dal paese che detiene la presidenza.

Paul Marie Coûteaux, *a nome del gruppo IND/DEM.* – (FR) Signor Presidente, Presidente Jouyet, sembra che sia giunto il momento di fare atto di contrizione o per lo meno ripensare i dogmi e le reazioni istintive, e sono grato soprattutto al presidente Sarkozy per averne illustrato questa mattina un esempio che sembra genuino. Rivediamo, dunque, la nostra vecchia, antica diffidenza nei confronti della Russia, o piuttosto diffidenza verso questo paese che – ci piaccia o no – è un nostro partner.

Da questo punto di vista, raccomando anche – come ha appena fatto l'onorevole Neyts-Uyttebroeck – di leggere una biografia della contessa di Ségur, in particolare quella dell'autrice Strich, pubblicata dall'eccellente casa editrice Bartillat. Comprenderete così quale sia la vera importanza da attribuire a una parola che avete pronunciato due volte, se non mi sbaglio: "interdipendenza".

Certo, siamo chiaramente interdipendenti, ma non solo in termini di lotta al terrorismo o armi di distruzione di massa. Siamo interdipendenti sotto tutti i punti di vista: in materia di energia, ed è un'ovvietà, ma anche per quanto riguarda la ricerca, l'industria e la politica, con sfaccettature diverse, naturalmente.

Pensiamo a quale sarà il volto dell'Europa nel XXI secolo, nella misura in cui nostri paesi saranno ancora coinvolti nella promozione delle immense ricchezze della Siberia. Smettiamola allora, per favore, di sposare cause e dispute che non ci appartengono, ma che sono quelle di una terza potenza interessata a dividere l'Europa per poterla dominare. Credetemi, in questo senso sto prendendo in considerazione l'interesse dell'Europa, se accetterete che anche i sostenitori della sovranità francesi siano preoccupati da questa questione.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Colleghi, ritengo che la decisione del Consiglio di non riprendere i colloqui con la Russia su un partenariato strategico sia stupida, miope e dannosa per i cittadini dell'Unione. Dovremmo renderci conto che questo paese è un partner da cui l'Europa dipende per l'approvvigionamento di materie prime. Non è solo una questione di gas e petrolio: senza il titanio della Russia, per esempio, non sarebbe possibile produrre un solo airbus. E la cosa peggiore è che l'attuale "russofobia" europea si fonda non tanto sui fatti, bensì sul modo in cui questi sono stati presentati dalla politica e dai media. Il conflitto nel Caucaso, va detto chiaramente, fu avviato dalla Georgia senza alcuna considerazione per le conseguenze, e non dalla Russia. Inoltre, non sono a conoscenza di alcuna ragione concreta per la quale l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia non debba essere rispettata, dal momento che numerosi Stati membri dell'Unione hanno immediatamente accolto favorevolmente l'indipendenza del Kosovo e con grande entusiasmo. Sono lieta che Václav Klaus, il presidente della Repubblica ceca, il paese che rappresento in quest'Aula, abbia descritto la situazione in termini realistici quando ha detto che non si trattava di una contrapposizione tra la Georgia dalla parte del bene e la Russia del male. Purtroppo, è stato l'unico. Se l'Unione prende sul serio il suo ruolo di partner strategico e attore globale, deve riconoscere la Russia su un piano di uguaglianza. La politica del confronto non andrà a vantaggio di nessuno.

Elmar Brok (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, Presidente in carica del Consiglio, uno degli oratori che mi hanno preceduto ha affermato che il principio a monte di tutta questa questione deve essere il rifiuto della forza. Nessun ricorso alla forza da nessuna delle due parti, come sancito dal diritto internazionale. Dobbiamo insistere sul rispetto del diritto internazionale, compresa l'integrità territoriale, la non ingerenza negli affari interni di un altro paese, nessun esercizio di influenza e aderenza agli accordi di agosto e settembre. Spero che tutto ciò continuerà a Ginevra.

Dobbiamo continuare a far sì che le decisioni del Consiglio europeo del 1° settembre e le risoluzioni negoziate dalla Commissione in merito agli accordi di associazione, accordi di libero scambio e lo spazio economico europeo plus, o comunque lo si chiami, siano rispettate, al fine di consentire ai singoli paesi di acquisire forza e stabilità e venire coinvolti senza alcuna provocazione per altri paesi, nonché permettere di svolgere tutto quanto necessario durante la Conferenza dei donatori.

Allo stesso tempo dobbiamo dare agli Stati membri dell'Europa dell'Est un sentimento di sicurezza e solidarietà in seno all'Unione europea e la NATO. Credo che ciò sia importante anche per ragioni psicologiche.

Signora Commissario, sono grato che lei abbia fatto riferimento alla nostra reciproca interdipendenza economica, la migliore politica di sicurezza che possiamo avere. Tuttavia, quanto più rinforziamo l'interdipendenza, quanto più questa diventa parte delle sfere di interesse di entrambe le parti e queste entrano

in connessione, tanto più difficile sarà per noi liberarci da questa dipendenza utilizzando mezzi non pacifici. In questo caso il nostro compito è aprire la strada. Qualsiasi azione dovrà inoltre essere da corroborata da motivazioni giuridiche che includano la Russia, insieme all'OMC e gli accordi di partenariato con i relativi obblighi. Una volta che la nostra interdipendenza economica sarà puntellata da tali misure contrattuali e giuridiche, potremo andare avanti.

Tuttavia, tutto ciò dovrebbe basarsi sui nostri interessi. La sicurezza energetica è uno dei punti e questo ambito pone sfide da affrontare in tutto il mondo. Non certo senza buone ragioni i 5+1 si sono riuniti ancora una volta per discutere dell'Iran e poi sono passati al lavoro consueto. Lo stesso sta accadendo anche ad altri livelli. Ho sentito che una commissione del Parlamento europeo ha visitato ancora una volta Mosca. L'Iran, il Medio Oriente, il cambiamento climatico, il terrorismo e molte altre questioni: la Russia è parte essenziale di tutto ciò.

Dobbiamo essere aperti alla discussione. Un partenariato sulla sicurezza con la Russia funzionerà soltanto se non si farà a spese delle alleanze esistenti e mantenendo gli USA fuori dall'Europa. E' questa la condizione per un partenariato di questo tipo.

Reino Paasilinna (PSE). - (FI) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, entrambe le parti hanno commesso errori e violato gli accordi internazionali. Ora si tratta di stabilire quanto velocemente possiamo ripartire da questo punto e ripristinare la stabilità della situazione.

Per poterlo fare, abbiamo bisogno anche della cooperazione con la Russia, ne è requisito fondamentale. In realtà, molti degli obiettivi della Russia sono gli stessi da noi sanciti nel trattato di Lisbona. Il Presidente Medvedev ha parlato della necessità di riforme istituzionali. Questo è vero. Il secondo punto che ha sollevato è la riforma delle infrastrutture. Un terzo è l'investimento. Questi sono i punti di cui sappiamo qualcosa, poi c'è l'innovazione, qualcosa di cui sappiamo molto di più, se posso permettermi di dirlo. Queste sono le cose che abbiamo in comune. Vogliono contribuire a risolvere la crisi finanziaria e hanno un capitale molto ridotto per farlo. Non vogliono, però, essere tagliati fuori, è ovvio, e noi dobbiamo rispondere con la cooperazione, che ci consentirà di guidare la Russia nella direzione che vogliamo.

La Russia non vuole parlare di ideologia, ma oggi l'Unione europea lo fa. Vogliamo che sia un paese democratico: questa è la nostra ideologia. La Russia vuole soluzioni pratiche e vale la pena, dunque, di armonizzare i due obiettivi, in modo da fare progressi. Abbiamo ancora bisogno di una "I", vale a dire l'integrazione, seguendo l'esempio delle quattro "I" di Medvedev, al fine di poter influire positivamente sul futuro della Russia dalla nostra stessa posizione e aumentare la stabilità.

Janusz Onyszkiewicz (ALDE). - (PL) Nel dibattito sul conflitto tra Russia e Georgia, tendiamo a tralasciare quello che è accaduto in Abkhazia piuttosto che in Ossezia. In realtà, in Abkhazia è accaduto qualcosa di molto significativo. I russi hanno davvero motivi fondati per sostenere che la loro azione, sebbene sproporzionata, era suscitata dallo sforzo di risolvere il problema dell'Ossezia con mezzi militari, in risposta all'accaduto. Nel caso dell'Abkhazia, però, nulla di tutto ciò è accaduto. L'incursione in massa delle truppe russe, la comparsa della flotta lungo le coste georgiane e la conquista militare del territorio controllato dalle autorità georgiane: tutto dimostra che la Russia è disposta ad usare la propria forza di combattimento con il pretesto di compiere azioni preventive. Di conseguenza, tale azione deve essere classificata tra quelle giustificate esclusivamente da una valutazione di parte delle risorse di politica estera.

Il presidente Medvedev è ritornato sull'idea di un'area comune di sicurezza che si estenda da Vancouver a Vladivostok. Chiedo a voi, colleghi, come si può fare affidamento su un'azione congiunta in quest'area comune di sicurezza se la Russia dimostra di essere essa stessa fonte di pericoli? Considerando le altre questioni che il presidente Medvedev vorrebbe vedere accolte da un potenziale accordo, va ricordato che esse sono già parte di un accordo attualmente in vigore, stipulato nel 1990 e denominato Carta di Parigi per una nuova Europa. Naturalmente, la vera questione qui non è il dialogo, ma il diritto di veto rispetto alle varie azioni che la NATO può intraprendere.

(Applausi)

Rebecca Harms (Verts/ALE). - (DE) Signor Presidente, vorrei fare riferimento a quanto l'onorevole Staes ha affermato nel suo intervento sui conflitti ancora in corso nel Caucaso.

Se adesso riprendiamo i colloqui con la Russia – iniziativa a cui siamo favorevoli – a nostro avviso, è molto importante non dimenticare che esistono anche il Karabakh, la Cecenia, la Moldova e la Transnistria e che dovremo fare i conti con una difficile disputa in Ucraina nel prossimo decennio relativamente alla Crimea.

L'Unione europea non deve ripetere lo stesso errore già commesso prima della guerra in Georgia, non attribuendo la giusta importanza a tale conflitto.

Tutti questi conflitti vanno pertanto risolti. Il Caucaso e le altre regioni vicine assumono grande importanza. Si trovano all'interno dell'Europa e vanno dunque risolte dall'Europa, dall'Unione europea come principale priorità – e dovremmo farlo in cooperazione con la Russia.

Non sono sicuro, al momento, se saremo in grado di risolvere tali conflitti in modo soddisfacente, ma sono piuttosto ottimista riguardo al fatto che questo sentimento di fredda pace che pervade tutta l'Europa – e tutta l'Unione europea – e che ha anche suscitato un certo allarme in Russia, è stato un monito sufficiente e le parti interessate ritorneranno al tavolo negoziale con maggiore entusiasmo.

In un'ottica occidentale, è molto interessante che, nell'attuale crisi finanziaria, la Russia stia salvando stati interi per gestire la crisi da sola. Nell'era della globalizzazione, la natura intercorrelata delle nostre economie è molto più ampia di quanto abbiamo discusso precedentemente in merito all'energia.

Se dovessimo trovare un tono migliore e se l'Occidente non dovesse sempre insistere sul fatto che il suo sistema è stato quello vincente sin dalla fine degli anni Ottanta, potremmo addivenire a una posizione migliore per affrontare la questione.

Konrad Szymański (UEN). - (PL) Signor Presidente, la Russia probabilmente è il paese che ha beneficiato maggiormente dalla crisi finanziaria. Di recente, la nostra attenzione si è decisamente spostata dall'aggressione russa alla Georgia ai problemi in cui versano le nostre banche, com'è emerso anche durante la discussione di questa mattina.

Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la Russia attualmente ha oltre 7 000 uomini in Ossezia e Abkhazia, ovvero il triplo dei soldati dispiegati nella zona il 7 agosto, vale a dire che la Russia non rispetta l'accordo di pace nel modo da noi auspicato. Ciò significa che i rapporti tra l'Unione europea e la Russia sono a uno stallo. E significa anche che attualmente non abbiamo alcuna ragione per riprendere il dialogo politico nell'ambito del quadro di organi comuni russi e dell'Unione europea. Non c'è la base per riaprire i negoziati sull'accordo di partenariato. Infine, è con delusione che prendiamo atto della posizione di taluni Stati membri i quali suggeriscono che l'aggressione della Russia alla Georgia si possa ignorare e che si tratti semplicemente di una questione di tempo. Questa politica passiva potrebbe costare estremamente cara alla politica estera dell'Unione europea nel suo complesso.

Vittorio Agnoletto (GUE/NGL). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo dare atto al Consiglio di aver gestito con maggiore equilibrio i rapporti con la Russia di quanto votato dal Parlamento europeo sulla vicenda della Georgia. In quella risoluzione infatti tutte le accuse erano rivolte solo alla Russia e veniva perfino giustificato l'attacco condotto dalla Georgia il 7 e 8 agosto.

Ma se abbiamo davvero a cuore la stabilizzazione della pace, dobbiamo dire categoricamente "no" all'eventuale entrata della Georgia e dell'Ucraina nella NATO. Sappiamo che questo servirebbe unicamente a destabilizzare tutta la regione e a provocare seri rischi di altre guerre. Vanno ripresi i negoziati con la Russia non solo per interessi economici, ma anche perché, fino a quando si discute, non si spara e questo è sempre la cosa migliore.

Allo stesso tempo è necessario essere inflessibili sui diritti umani, sulla libertà di informazione e sulle libertà politiche, che certamente non sono di casa in Russia. Il modo migliore per poter difendere i diritti è non subire ricatti energetici; ma per modificare la nostra situazione di dipendenza dalla Russia è necessario che diversifichiamo la provenienza degli approvvigionamenti energetici ma anche investire in energie alternative pulite.

Un'ultima osservazione. Ho sentito dire, tanto dalla Commissione quanto dal Consiglio, che si è molto fiduciosi circa l'entrata della Russia nell'Organizzazione mondiale del commercio. Vorrei ricordarvi che queste stesse frasi le avete pronunciate quando entrava la Cina e abbiamo visto le drammatiche ripercussioni sull'economia europea e i lavoratori europei. Allora forse le soluzioni sono altre: forse invece è proprio tutto il meccanismo dell'Organizzazione mondiale del commercio che andrebbe rimesso in discussione.

Gerard Batten (IND/DEM). - (EN) Signor Presidente, il Cremlino ha ottenuto tutto ciò che voleva da questa trattativa con il presidente Sarkozy. L'accordo "pace ai nostri tempi" del presidente Sarkozy ha concesso loro ciò che desideravano nonché una via d'uscita diplomatica. Dalla fine della Seconda guerra mondiale, il principio fondamentale a cui erano improntate le relazioni internazionali è stato che l'aggressione non paga o che non vanno fatte concessioni politiche agli aggressori, ma Mosca ha vinto e la NATO umiliata, con l'UE che si alternava tra entrambi i ruoli.

Come istituzione, l'Unione europea semplicemente non è dalla parte occidentale democratica nella nuova guerra fredda. L'UE non appartiene al mondo libero: è antidemocratica, scarsamente democratica e imperialista. Istituzionalmente, è incline a schierarsi con imperi antidemocratici, non con le nazioni libere. L'UE non è governata dal diritto, ma dall'ideologia.

Purtroppo, i governi europei – da buoni europei – sceglieranno di seguire la disastrosa posizione dell'UE verso la Russia, anziché il loro interesse nazionale collettivo.

Sylwester Chruszcz (NI). - (PL) Insieme agli Stati Uniti, la Federazione russa è uno dei principali partner dell'Unione europea. La Russia è un partner strategico e fornitore di materie prime per la produzione energetica degli Stati membri dell'Unione europea, incluso il mio stesso paese, la Polonia. La cooperazione con la Russia è semplicemente un fatto, ed è nell'interesse di entrambe le parti che tale cooperazione abbia successo. L'attacco della Georgia all'Ossezia del Sud e la successiva escalation del conflitto hanno seriamente compromesso le relazioni tra Bruxelles e Mosca.

Tuttavia, ciò non significa che dovremmo – come alcuni politici europei auspicano – voltare le spalle alla Russia o persino sospendere i nostri rapporti con questo paese. Negli ultimi venti anni, la Russia ha profuso sforzi considerevoli per entrare a far parte del circolo degli Stati europei democratici e, benché ci sia indubbiamente ancora molto da fare, non esiste alcun dubbio che la popolazione russa appoggi decisamente sia il presidente attuale della Federazione che quelli precedenti. Mi auguro che, nonostante taluni ostacoli, l'Unione europea e la Russia continuino, nell'interesse di tutti, a cooperare positivamente.

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Ria Oomen-Ruijten (PPE-DE). - (NL) Signor Presidente, Ministro Jouyet, Commissario Ferrero-Waldner, onorevoli colleghi, non si può negare che le relazioni con la Russia recentemente siano cambiate. A mio avviso, isolare la Russia non costituisce una soluzione praticabile, ma, allo stesso tempo, è difficile parlare di partenariato se gli Stati membri continuano ad essere tanto diffidenti nei confronti della Russia.

In quanto presidente della delegazione per le relazioni con la Russia, ritengo che dovremmo, come Parlamento, mantenere in essere il dialogo, proprio come stanno facendo il Consiglio e la Commissione. In realtà, questo argomento è stato al centro di una discussione molto animata in seno alla nostra delegazione Russia in relazione alla visita a Mosca programmata per la fine di questa settimana. Dalla discussione è emersa la necessità di portare avanti il dialogo, precisando ai nostri partner che le relazioni non sono tornate alla normalità. Dobbiamo essere risoluti nel condividere questa posizione e cercare di avviare una consultazione costruttiva.

Ci aspettiamo molto di più dalla Russia. Il ritiro delle truppe dalla zona cuscinetto non è stato che un primo passo. La tensione si potrà allentare solo se verrà ridotta la presenza militare in Abkhazia e Ossezia del Sud o con il completo rientro dell'esercito. Benché questo concetto non sia formulato parola per parola, si inserisce comunque nello spirito degli accordi e vorrei sentire il parere del ministro Jouyet in merito.

L'Unione europea, e in particolare la presidenza, negli ultimi mesi è stata incredibilmente esplicita e decisiva. Ed è un atteggiamento che, a mio avviso, deve essere sostenuto.

Mi rimangono tre domande. Prima di tutto, per quanto riguarda la fase dei preparativi per il vertice: quali segnali e passi specifici ritiene siano necessari per riprendere i negoziati? Secondo, come sarà coinvolto il Parlamento? Terzo, vorrei presentarle la seguente situazione. La Russia non è parte contraente del trattato per la messa al bando delle bombe a grappolo che sarà firmato ad Oslo; si viene ora a sapere che il giornalista olandese è stato ucciso proprio da una bomba grappolo russa. Commissario Ferrero-Waldner, come possiamo coinvolgere la Russia in questo nuovo trattato che sarà firmato ad Oslo?

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). - (HU) Signor Presidente, la presidenza francese ha svolto un ruolo esemplare nella gestione della crisi in Georgia. Sappiamo come gestire le crisi, ma non siamo ancora in grado di prevenirle. Mi sia consentito ricordare al Parlamento che, nell'Unione europea, c'è stato un ministro degli Affari esteri, il ministro tedesco Steinmeier, che aveva presentato un piano di pace molto serio, accettato da tutte le parti con l'eccezione di Tbilisi. È un fatto storico. È deplorabile che non ci sia stato un pieno accordo, perché questo piano di pace avrebbe potuto addirittura evitare la guerra. Sono persuaso che il piano Steinmeier potrebbe ancora servire da base di riferimento per un accordo negoziato, sebbene la situazione oggi sia molto più difficile, visto che la popolazione di Abkhazia e Ossezia del Sud hanno ora assunto una posizione

completamente diversa. Vorrei subito aggiungere che i negoziati non possono essere condotti senza la partecipazione dei due popoli coinvolti, la cui opinione è indubbiamente cruciale per quanto riguarda le loro relazioni con la Russia.

Non possiamo di certo andare avanti riprendendo da dove eravamo rimasti. La Russia resta un partner strategico ma, poiché non possiamo tenerla in isolamento, la nostra fiducia è indebolita. La Russia, e anche noi, dobbiamo imparare una lezione da questi eventi: dobbiamo renderci conto del perché la Russia tolleri molto meglio l'avvicinamento di Ucraina e Georgia all'Unione europea piuttosto che alla NATO. E' una lezione di cui la politica sia americana che europea devono fare tesoro se si vuole normalizzare il partenariato strategico tra Russia e Unione europea. Grazie dell'attenzione.

Henrik Lax (ALDE). – (SV) Signor Presidente, l'aggressione della Russia alla Georgia non è un episodio isolato. Stiamo assistendo ad un cambiamento di paradigma nei rapporti della Russia con gli Stati confinanti – un cambiamento di paradigma che può avere gravi conseguenze se l'Unione europea non agisce con saggezza. In verità ci troviamo ad un bivio, come ha detto il ministro Jouyet. Sono preoccupato perché molti leader dell'Unione europea si stanno già esprimendo a favore di un ritorno alla normalità nelle relazioni tra UE e Russia. Si stanno comportando come se la guerra in Georgia non ci fosse mai stata, ma le truppe russe, non meno di 8 000 uomini, si trovano ancora nelle zone occupate. La pulizia etnica continua.

L'Unione europea deve mandare un messaggio chiaro e condannare fermamente la politica imperialistica della Russia che pensa di avere il diritto di proteggere i “suoi” cittadini occupando Stati sovrani. Oggi la Georgia, domani l'Ucraina e la Bielorussia. Lo ripeterò anche venerdì in occasione della riunione con la delegazione russa a Mosca. Un incoraggiamento dell'Unione europea ai negoziati incondizionati in vista di un accordo con la Russia, con le premesse attuali, equivarrebbe ad approvare l'intervento russo in Georgia e ad autorizzare la Russia a portare avanti la sua politica imperialistica. L'Unione europea ha il dovere di aiutare le vittime, non gli aggressori. Vorrei congratularmi con il commissario Ferrero-Waldner per la sua proposta di 500 milioni di euro e spero che la conferenza dei donatori di domani abbia esito positivo.

Tatjana Ždanoka (Verts/ALE). – (EN) Signor Presidente, intervengo non solo come rappresentante del mio gruppo politico e membro della delegazione UE-Russia, ma anche come unico deputato di lingua madre russa di questo Parlamento.

Alcuni politici dimenticano che la Russia è in realtà il più grande paese europeo in termini di popolazione e i cittadini europei di madre lingua russa sono la minoranza più ampia all'interno dell'Unione europea, con ben 10 milioni di persone. Purtroppo, molti di coloro che parlano delle risorse della Russia pensano solo alle materie prime, tralasciando la dimensione umana: dobbiamo ricordare che le persone costituiscono la base delle relazioni UE-Russia. I cittadini europei di lingua madre russa sono favorevoli a relazioni tra Unione europea e Russia sulla base di un partenariato strategico. Sosteniamo non solo un mercato comune UE-Russia, come ha dichiarato oggi il presidente Sarkozy, ma anche una maggiore libertà di circolazione delle persone. Sosteniamo i diritti umani – già citati dal presidente Sarkozy – ma siamo contrari all'uso di codici di valori diversi per soggetti diversi, perché in questo modo le istituzioni dell'Unione europea fanno finta di non vedere le violazioni dei diritti dei cittadini di lingua madre russa negli Stati baltici.

Girts Valdis Kristovskis (UEN). – (LV) Sono concorrenti o partner, astuti giocatori o sempliciotti poco autonomi? Mi riferisco ai rapporti tra democrazia occidentale e autocrazia russa che ricordano il gioco del gatto e del topo. Paradossalmente, due mesi dopo l'intervento militare in Georgia, il presidente Medvedev propone un nuovo accordo per la sicurezza europea. Il presidente Sarkozy è molto cortese e non vede che la Russia ha aumentato la sua presenza militare in Ossezia del Sud e in Abkhazia. C'è qualche buon motivo per avere fiducia nella Russia? Il processo in Kosovo e il conflitto in Georgia avrebbero potuto essere più istruttivi. Qual è l'origine di questo ottimismo tra i leader europei? La Russia sfrutterà a suo vantaggio la credulità occidentale, gridando vendetta contro l'Occidente ogniqualvolta sia possibile. La politica nei confronti degli stranieri dichiarata dalla Russia in Ossezia, Abkhazia e Ucraina rappresenta un grande rischio; in rete è in corso una vera e propria battaglia. Non per nulla il popolo e i mass media russi, anche negli Stati baltici, hanno appoggiato l'invasione russa in Georgia. In questa fase, non dovremmo precipitarci a riprendere negoziati estesi con la Russia, che deve come prima cosa attuare il piano di pace del Caucaso.

Roberto Fiore (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sgombrare il campo dall'idea che la Russia abbia aggredito la Georgia. Io penso che si debba seguire l'indicazione dei russi che chiesero al momento un tribunale per indicare e decidere di chi effettivamente sono state le responsabilità per avere iniziato la guerra.

Detto questo, mi sembra fondamentale in questo momento in cui la finanza creativa è crollata, pensare a quella che è la vera economia che ci attende nel futuro, che è fatta di materie prime, di terra, di lavoro ed

effettivamente in questo momento per l'Europa è fatta di Russia. Voglio anche dire che questo non è solamente un fatto economico: c'è un'Europa occidentale vicina al cattolicesimo che può avere la possibilità di riunirsi ad un'Europa orientale vicina all'ortodossia e questa è effettivamente l'unione di due polmoni dell'Europa, i due polmoni spirituali.

Quindi è nell'interesse dell'Europa essere con la Russia ed è interesse per la Russia di essere con l'Europa.

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). – (FR) Signor Ministro, dopo aver sentito l'intervento del presidente Sarkozy di questa mattina in merito al fatto che l'Europa deve fare sentire la sua voce, ho qualche commento che vorrei formulare in polacco.

(PL) Recentemente, le relazioni con la Russia sono cambiate. L'Europa era divisa, non si esprimeva con un'unica voce. Il commissario Mandelson ha detto che la questione dell'embargo sulla carne polacca era di carattere bilaterale. Non è l'Europa che voglio e non c'è posto per un'Europa di questo tipo.

La crisi in Georgia ha aperto gli occhi dell'Europa occidentale, soprattutto dei nostri colleghi socialisti, sulla Russia: può essere attraente, affascinante, ma anche imprevedibile, non necessariamente rispettosa degli accordi che ha firmato, e il suo atteggiamento nei confronti dell'adesione all'OMC non può certo essere definito entusiastico. La Russia vuole mantenere le proprie regole che le garantiscono carta bianca quando si tratta di prendere decisioni dalle quali può trarre vantaggio e se non si chiarirà questo punto, non sarà possibile pervenire ad accordi pacifici. La Russia è il nostro vicino più prossimo, un paese con un grande potenziale e un grande patrimonio culturale, una nazione orgogliosa, orgogliosa del proprio territorio dal Mar Baltico allo Stretto di Bering. Abbiamo bisogno di un dialogo che includa il rispetto per la popolazione russa, mantenendo comunque una posizione determinata e comune nei confronti dei suoi leader, segnatamente Medvedev e Putin, senza vivere nella paura che i russi possano chiudere i rubinetti del gas da un momento all'altro.

Il tenore di vita della popolazione russa dipende in ampia misura dall'importazione dall'Unione europea dei beni necessari a soddisfare le proprie necessità. Questa condizione dovrebbe infondere ai nostri leader forza e orgoglio nei negoziati con un partner potente. Invece di strisciare in ginocchio davanti alla Russia, dovremmo sederci alla pari al tavolo negoziale al Cremlino. Infine, signora Commissario, i presidenti in carica del Consiglio sottolineano che il ritiro della Russia dalla zona cuscinetto è stato un successo e un segnale positivo. Al contrario, questa manovra dovrebbe essere invece vista come un regresso, un passo che solo apparentemente rappresenta una concessione, poiché la Russia non si è ancora ritirata dall'Ossezia o dall'Abkhazia e non ha alcuna intenzione di farlo. Siamo realistici e cerchiamo di prevedere la loro prossima mossa.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, ci sono molte differenze tra gli Stati Uniti e la Russia. Soprattutto, mi piacerebbe vedere in Russia elezioni presidenziali libere almeno quanto quelle che mi aspetto oggi negli Stati Uniti.

Tuttavia, le grandi potenze hanno tra loro delle analogie e spero che molti di voi possano presto vedere il programma trasmesso dal canale ARTE che presenta un ritratto di Henry Kissinger. Per quanto riguarda l'intervento in Cile e i ripetuti interventi in America Latina, Kissinger e il generale Alexander Haig hanno dichiarato quanto segue: se gli Stati Uniti saranno in qualche modo disturbati, interverranno portando un cambiamento di regime. Con queste parole hanno pienamente giustificato le loro azioni. Possiamo forse affermare qualcosa di simile della Russia, anche se probabilmente con un minor numero di episodi rispetto agli Stati Uniti.

Entrambe queste grandi potenze sono in qualche modo in conflitto con il diritto internazionale, di sicuro per quanto riguarda gli interventi in America Latina. La guerra in Iraq è chiaramente in netto contrasto con il diritto internazionale, così come gli interventi della Russia in Abkhazia e in Ossezia del Sud. Nel caso del Kosovo, dovremo aspettare per vedere se la Corte internazionale di giustizia stabilirà la non conformità anche di queste azioni.

In entrambi i casi, onorevole Zaleski – e lo dico perché la stimo moltissimo – lei aveva assolutamente ragione quando ha affermato che la Russia è un paese affascinante, forte, ma imprevedibile. E lo stesso vale anche per gli Stati Uniti e, come per la Russia, dobbiamo reagire.

Ritengo, tuttavia, sbagliato interrompere i negoziati. Dopo la palese violazione del diritto internazionale nella guerra con l'Iraq – una violazione gravissima nella quale hanno perso la vita migliaia di persone – non

abbiamo detto “ora interrompiamo i negoziati con gli Stati Uniti”, ma abbiamo naturalmente proseguito le discussioni con questo paese.

Non sto mettendo a confronto la struttura interna degli Stati Uniti e della Russia, ma solamente il loro comportamento a livello internazionale. Il presidente Sarkozy ha pienamente ragione – e desidero ringraziarlo per la sua politica pragmatica e chiara: dobbiamo assolutamente portare avanti questo dialogo.

La seconda osservazione che vorrei fare è che dobbiamo rafforzare i paesi confinanti, soprattutto perché sono anche nostri vicini. Dobbiamo sostenere Ucraina e Georgia affinché riescano a gestire i rapporti con il loro difficile vicino, la Russia. Dobbiamo agire in modo razionale, al contrario dell'azione di Saakashvili e del comportamento di Juschtschenko nei confronti di Iulia Timoschenko. Dobbiamo portare i nostri vicini ad intraprendere azioni ragionevoli e sensate; se lo faranno, potranno, con il nostro aiuto, resistere alla Russia, che ancora una volta sta cercando di rivestire il ruolo della grande potenza.

Andrzej Wielowieyski (ALDE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, signor Ministro, sono molto grato all'onorevole Swoboda di non volere interrompere il dialogo con gli Stati Uniti, ma torniamo ora all'oggetto della nostra discussione. E' chiaro che entrambe le parti, ossia Unione europea e Russia, hanno bisogno di una cooperazione leale ed efficace, in particolare nel settore energetico.

Senza la nostra assistenza tecnologica, la Russia non sarebbe in realtà in grado di sfruttare le proprie risorse. E' tuttavia altresì chiaro che abbiamo bisogno di una politica energetica comune ed efficace che ora non c'è, come è già stato rilevato nel corso di questa discussione.

Chiaramente, se si tratta di assicurare la pace nel Caucaso, è anche necessaria una politica comune. L'attuazione degli accordi conclusi dal presidente Sarkozy e dal presidente Medvedev, anche per quanto riguarda il ritiro delle truppe russe in Abkhazia e Ossezia – il cui numero si è triplicato rispetto a tre mesi fa – è necessaria, proprio per fornire un'essenziale prova di buona volontà e di cooperazione leale e credibile.

La responsabilità dei russi rispetto alla situazione nella Repubblica caucasica è ovvia. La presenza militare russa negli ultimi 16 anni non ha contribuito ad allentare i conflitti, anzi, è stata uno strumento di politica imperialistica nelle mani di quel grande paese che ha già cercato di trarre vantaggio da questi conflitti. Ne consegue che, come hanno già osservato alcuni dei miei colleghi, riportare il numero di soldati russi in Abkhazia e in Ossezia al livello precedente al conflitto di agosto dovrebbe aprire la strada per negoziati efficaci.

Hanna Foltyn-Kubicka (UEN). – (PL) Signor Presidente, quando il presidente Sarkozy è intervenuto oggi in Aula, ha detto che la Russia ha soddisfatto i suoi obblighi relativamente al ritiro delle truppe alla posizione precedente al 7 agosto, e ha chiesto che siano riprese normali relazioni con la Russia. Un'azione di questo tipo sarebbe un grave errore e di fatto darebbe al governo della Federazione russa un senso di piena impunità.

Vorrei ricordarvi che 8 000 soldati russi sono attualmente di stanza in Abkhazia e in Ossezia del Sud, anche in regioni in cui erano presenti prima dell'inizio del conflitto. Nei villaggi di confine hanno avuto luogo brutali operazioni di pulizia etnica e i soldati abkhazi hanno occupato le gole di Kodori controllate dai georgiani. Più di 200 osservatori dell'Unione europea sono ancora in attesa di entrare in una delle due repubbliche riconosciute dalla Russia come Stati indipendenti. Mi sembra che questo stato di cose sia molto lontano dalla situazione del 7 agosto 2008.

Non si può assolutamente parlare di un ritorno a relazioni normali mentre i russi continuano ad ignorare i propri obblighi. Se l'Unione europea decide di compiere questo passo, rischierà di diventare lo zimbello di tutti e porterà a credere che, prima o poi, arriverà a legittimare qualsiasi azione intrapresa dalla Russia, anche quelle più pericolose.

Bastiaan Belder (IND/DEM). – (NL) Signor Presidente, gli Stati membri dell'Unione europea, in risposta alla divisione territoriale unilaterale della Georgia sotto la supervisione russa, non hanno serrato i ranghi. Ancora una volta, non abbiamo visto alcuna reazione europea comune, né tantomeno determinata, ai giochi di potere del Cremlino. Rimane pertanto aperta la questione cruciale: che cosa intende l'Unione quando parla di partenariato strategico con la Federazione russa? In altri termini, Mosca è davvero un partner indispensabile per Bruxelles, oppure con queste parole sto toccando un nervo scoperto nella politica europea?

Dopo tutto, la verità è che la Russia finora ha sabotato una risposta internazionale efficace ai programmi nucleari di Iran e Corea del Nord. Allo stesso tempo, Mosca non si è nemmeno rivelata un partner indispensabile nella cruenta lotta contro il terrorismo islamico, per esempio sul fronte afgano.

Solo nel settore energetico, i freddi numeri sembrano suggerire che esiste probabilmente un partenariato strategico, persino indispensabile, tra l'Unione europea e la Russia: oggi, i 27 Stati membri dipendono fino al 70 per cento dalle esportazioni di petrolio e gas russi. Per il proprio bene, tuttavia, l'UE dovrebbe diminuire questa forte dipendenza al più presto. Dopo tutto, Mosca ammette che le sue riserve energetiche si esauriranno nel giro di 10-15 anni.

Consiglio e Commissione, dov'è la vostra strategia di diversificazione energetica? Sicuramente la nuova scoperta di gas in Turkmenistan dovrebbe incoraggiarvi ad agire.

Josef Zieleniec (PPE-DE). – (CS) In occasione di un vertice straordinario, il 1° settembre, l'Unione europea si è impegnata a riprendere i negoziati con la Russia in vista di un nuovo accordo di partenariato solo dopo il ritiro delle truppe russe dal territorio della Georgia alle posizioni del 7 agosto. Affinché l'Unione europea mantenga la parola data e dimostri di essere un partner coerente, l'unico criterio per l'avvio dei negoziati dovrebbe essere la verifica che l'esercito russo sia rientrato alle posizioni di inizio agosto. La Russia non ha ancora ottemperato a questa condizione e quindi la ripresa dei negoziati non deve in alcun caso essere interpretata come un consenso da parte nostra nei confronti della politica russa nel Caucaso e il blocco *de facto* dei negoziati sulle soluzioni future per la regione. Dobbiamo fare una netta distinzione tra la ripresa dei negoziati e il loro futuro proseguimento.

L'accordo di partenariato e di cooperazione è un documento chiave per il consolidamento delle nostre relazioni con la Russia ed è necessario sia per l'Unione europea sia, a maggior ragione, per la Russia. Un nuovo accordo che migliori il testo attuale sia qualitativamente che quantitativamente è un presupposto fondamentale e, allo stesso tempo, è una fedele espressione della qualità dei nostri rapporti con la Federazione russa. E' pertanto essenziale chiarire, nel corso dei negoziati, la nostra posizione e i nostri valori. Credo che, dopo una valutazione obiettiva ed unanime che confermi il ritiro delle truppe russe fino alle posizioni occupate il 7 agosto, l'Unione europea deve avviare i negoziati, come promesso. Il proseguimento dei negoziati, tuttavia, deve essere però subordinato ad un chiaro impegno della Russia a non servirsi della forza contro la Georgia o altri Stati confinanti e a risolvere, con l'accordo dell'Unione europea, le dispute che coinvolgono il nostro vicinato comune. Potremo proseguire i negoziati con la Russia solo se si renderà disponibile a individuare un approccio comune per risolvere i problemi del Caucaso, dell'Ucraina e della Moldova, anziché procedere su base unilaterale ricorrendo all'uso della forza.

Libor Rouček (PSE). – (CS) Insieme al resto del mondo, l'Europa è confrontata a numerosi e gravi problemi globali, quali la proliferazione delle armi nucleari, il terrorismo internazionale, il riscaldamento globale, i conflitti irrisolti in Medio Oriente e in Afghanistan, la crisi finanziaria mondiale e molti altri. L'Unione europea non può risolvere nessuno di questi problemi da sola, ma ha bisogno della cooperazione di altri attori internazionali, compresa la Russia, che a sua necessita di cooperazione e dialogo. La Russia deve vendere le sue materie prime minerali, deve comprare tecnologia, competenza, beni di consumo e molti altri prodotti occidentali per ammodernare e progressivamente riformare sia la sua economia sia la sua società. La cooperazione con la Russia darà vita a un futuro comune per l'Unione europea e la Federazione russa, ma per farlo è necessario il dialogo a tutti i livelli, dalla politica energetica alle attività di investimento in entrambi i sensi, senza dimenticare i diritti umani e civili e la democrazia.

La decisione dell'Unione europea di continuare a valutare le relazioni UE-Russia anche dopo il prossimo vertice di Nizza è, a mio parere, giusta. L'Unione europea ha dato un chiaro segnale della sua disponibilità a riprendere i negoziati con la Russia su un nuovo accordo di partenariato e cooperazione ad una condizione irrinunciabile: la Russia deve ottemperare agli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre.

István Szent-Iványi (ALDE). – (HU) Signor Presidente, l'Unione europea si sta impegnando a fondo per il partenariato e la cooperazione con la Russia, ma non possiamo parlare di partenariato senza una base di reciprocità, diritto internazionale e rispetto degli accordi. Gli interventi della Russia in Georgia hanno distrutto la base psicologica più importante di un partenariato: la fiducia. Questa fiducia può essere ristabilita solo se l'accordo a sei punti sarà attuato nella sua integrità. Non sono necessari tanto dei passi avanti o nella direzione giusta quanto un pieno e reale rispetto delle regole. La Russia deve decidere se considerare l'Europa un partner, un rivale o un avversario. Mosca deve sapere che, a prescindere da quello che deciderà – ossia se considerarci partner o avversari – il futuro e l'indipendenza dell'Ucraina, della Georgia e di altri paesi vicini non possono dipendere da accordi di potere. L'Europa non potrà mai accettare una nuova divisione del continente, una nuova Yalta. Vogliamo veramente il partenariato, ma un partenariato che sia costruito sulla reciprocità e il mutuo rispetto. Grazie.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la guerra tra Russia e Georgia e le sue conseguenze evidenziano la necessità politica che l'Unione europea rivaluti seriamente le proprie relazioni con la Russia, come ha giustamente rilevato oggi la commissario Ferrero-Waldner. Inoltre, fino a quando l'Europa non avrà risposte chiare dalla Russia ad alcune domande molto importanti, non si potrà contemplare un ritorno alla normalità delle relazioni.

L'Europa deve assolutamente trovare il modo di parlare alla Russia con una voce nuova, diversa e più forte perché questo paese è tornato all'approccio delle sfere di influenza del IX secolo o, più semplicemente, alla dottrina della *realpolitik*. Ne è una prova il fatto che la Russia parla di interessi privilegiati nei paesi vicini. Questa politica è alimentata da un nazionalismo aggressivo in patria e dal fatto che la Russia definisce nemici i paesi che la circondano. In un clima simile, è fondamentale che l'Europa capisca che deve mettere in atto i suoi strumenti di potere più rigorosi ed incisivi.

La reazione europea al conflitto tra Russia e Georgia e alle sue conseguenze è stata controversa. Alcuni hanno l'impressione che le relazioni tra Unione europea e Russia stiano tornando alla normalità, nonostante Mosca non abbia ancora pienamente ottemperato ai suoi impegni in termini di ritiro delle truppe e, cosa ancora più importante, non abbia ancora riconosciuto l'indipendenza dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia. Tornare a delle relazioni normali prima che Mosca onori tutti gli impegni sembra più una politica di conciliazione, mentre l'Europa deve invece esigere un impegno dalla Russia, ma lo deve fare in modo onesto e coerente.

L'influenza dell'Unione europea sulla Russia è limitata, ma sarebbe decisamente più solida una posizione occidentale unita. La Russia è molto sensibile agli aspetti legati alla sua posizione e prestigio a livello internazionale – come parlare di G7 piuttosto che di G8 –, ai programmi di ricerca tecnologica, agli accordi commerciali e ai combustibili nucleari.

Infine, l'Unione europea deve rimanere forte e coerente per promuovere la propria visione degli scenari di evoluzione del partenariato con la Russia.

Ioan Mircea Pașcu (PSE). – (EN) Signor Presidente, Ambasciatore Jouyet, signora Commissario, sarebbe stato necessario rivalutare le relazioni dell'Unione europea con la Russia anche senza gli scontri avvenuti in Georgia. Temi quali energia, sicurezza e vicinato comune esigono un progetto di gestione comune che ancora non esiste. Nell'Unione europea, si privilegiano ancora azioni bilaterali, piuttosto che multilaterali, che riducono l'efficacia del nostro approccio e, sulla base di esperienze diverse all'interno dell'UE, non c'è ancora tra est e ovest una percezione comune della Russia che dovrebbe essere la premessa di una posizione comune. Sarò molto chiaro. Noi ad est siamo meno inclini ad un confronto e meno disposti a permettere che un comportamento inaccettabile della Russia sia ignorato perché, in entrambi i casi, saremmo i primi a pagarne le conseguenze.

La generalizzazione è sbagliata in entrambe le direzioni. Da una parte, le relazioni con la Russia non dovrebbero essere subordinate al 100 per cento a quanto avvenuto in Georgia; dall'altra, questo conflitto non dovrebbe essere ignorato solo per non andare ad intaccare le nostre relazioni bilaterali. Non è necessario interrompere le relazioni con la Russia. Dopo tutto, in passato abbiamo digerito anche di peggio. Abbiamo bisogno di un dialogo sincero basato sulle nostre forze – che sono apparentemente l'unica cosa che la Russia rispetta – in cui specifichiamo alla Russia che cosa è o meno accettabile; inoltre la Russia ci deve finalmente dire che cosa vuole da noi. Spero che entrambi potremo accettarlo.

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente, nella politica estera europea esiste una tradizione creata fondamentalmente da Hans-Dietrich Genscher, che ha portato avanti il negoziato con l'Unione sovietica anche durante le fasi più difficili della guerra fredda, ma sempre sulla base di un'analisi seria ed obiettiva degli interessi russi. A quell'epoca, la difesa dello status quo era l'obiettivo fondamentale dell'Unione sovietica, mentre oggi la Russia mira soprattutto a modificare lo status quo a proprio favore. In termini di interessi russi, la situazione è completamente cambiata: la Russia ha un interesse obiettivo nei conflitti congelati, nella critica della Carta di Parigi con il riconoscimento di Abkhazia e Ossezia del Sud, nonché nel mantenere una situazione di instabilità in Ucraina. E' qui che si concentrano i suoi interessi.

Nessuno di questi obiettivi è positivo e per noi rappresentano una sfida. Tuttavia è molto meglio della minaccia esistenziale dell'Unione sovietica, senza considerare che a quell'epoca avevamo comunque portato avanti i negoziati con i russi. Per quanto ci riguarda, una cosa è chiara: non vogliamo la retorica della guerra fredda, ma non vogliamo nemmeno fare la figura degli ingenui. Vogliamo un dialogo critico con Mosca. Siamo a favore dell'obiettivo a lungo termine di un partenariato strategico, ma non dell'ipotesi secondo cui questo obiettivo sia già stato raggiunto.

Vorrei aggiungere che mi avrebbe fatto piacere che questo dibattito si fosse svolto a Bruxelles e non a Strasburgo.

Francisco José Millán Mon (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, la Russia è un importante protagonista della scena mondiale e membro permanente del Consiglio di sicurezza. Ha un arsenale nucleare enorme, un territorio vastissimo e abbondanti risorse naturali, compresi gas e petrolio. La sua cooperazione è fondamentale per affrontare sfide quali il processo di pace in Medio Oriente o la questione nucleare in Iran, e per combattere la criminalità organizzata, il terrorismo, il cambiamento climatico e la proliferazione nucleare.

Ritengo pertanto che non dobbiamo isolare la Russia, ma piuttosto cercare di creare dialogo e cooperazione, cercando un rapporto a un livello più ambizioso. La Federazione russa è un vicino europeo che, dopo essersi lasciato alla spalle un lungo periodo di totalitarismo politico e di centralismo economico, nel corso dell'ultimo decennio ha intrapreso la strada della democrazia, dei diritti umani e dell'economia basata sulla libera iniziativa.

Se la Russia continua ad essere fedele a questi ideali, il suo rapporto con l'Unione europea dovrebbe essere profondo, un rapporto tra vicini e partner veri basato su valori fondamentali comuni. La crisi con la Georgia è stata effettivamente molto grave. Per noi, membri dell'Unione europea, i principi fondamentali devono essere il non uso della forza, il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati e il rispetto in buona fede degli accordi internazionali.

Il comportamento della Russia durante l'estate non è stato in linea con questi principi. Mi sembra inoltre che gli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre non siano stati attuati in modo del tutto soddisfacente dalla Russia, che forse ha approfittato delle ambiguità insite in questi accordi.

Anche la conferenza di Ginevra non è iniziata nel migliore dei modi. Se le autorità russe vogliono costruire con noi, Unione europea, una relazione di vera cooperazione e fiducia, devono cambiare la loro condotta rispetto agli ultimi mesi e garantire il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto nel loro territorio, come dichiarato dal presidente Medvedev stesso all'inizio del suo mandato.

Onorevoli colleghi, questo è per me un momento cruciale. Dobbiamo essere vigili e cercare di convincere la Russia che un rapporto intenso fatto di fiducia reciproca tra partner e vicini europei veri richiede la condivisione di principi e regole fondamentali.

Kristian Vigenin (PSE). – (BG) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il tema delle relazioni con la Russia è stato spesso discusso in quest'Aula e questo ne dimostra l'importanza, non solo per le istituzioni, ma anche per i cittadini dell'Unione europea. Accolgo con favore il suo approccio, signora Commissario, perché dobbiamo vivere nel mondo reale ed essere pienamente consapevoli dei rischi e delle conseguenze negative di un confronto diretto con la Russia. Dobbiamo cercare di imparare da tutte le situazioni di conflitto, trasformandole in un elemento di forza per il futuro. Non sottovalutiamo la gravità della campagna militare in Georgia. La prevenzione è l'unica politica in grado di evitare che simili eventi si verifichino in paesi vicini.

Due mesi fa ho chiesto all'Alto rappresentante Solana se riteneva che la Russia, dopo la guerra in Georgia, sarebbe stata più disposta a rispettare le regole e a scendere a compromessi, oppure se avrebbe continuato ad agire in modo sempre più ostinato e superbo. Naturalmente non mi ha risposto, ma oggi mi sento sicuro di affermare che lo scenario negativo non si concretizzerà, ma molto dipende da noi. La sfida alla quale siamo confrontati è capire come costruire nuove relazioni con la Russia improntate al pragmatismo, senza compromettere i valori su cui si fonda la nostra Unione. E' fondamentale avere una strategia chiara per garantire che ogni passo verso la cooperazione su temi quali economia, energia e politica estera nonché sulla gestione delle sfide sia accompagnato da un passo verso la promozione dei diritti umani e della riforma democratica in Russia.

Per concludere, vorrei segnalare che è importante mettere in primo piano i temi che possono impegnare la Russia ad attuare le politiche comuni – non elencherò ora tutti questi temi. Credo che l'approccio messo in atto finora dalla Commissione e dal Consiglio sarà portato avanti con successo.

Grazie.

Toomas Savi (ALDE). – (EN) Signor Presidente, il Parlamento europeo è l'unica istituzione dell'Unione europea eletta direttamente dai cittadini. E' stato definito la coscienza dell'Europa. Su questa coscienza, nel corso degli anni, hanno pesato i numerosi conflitti scatenati dalla Russia, come la guerra in Cecenia, in Ucraina, gli autocarri in coda per settimane alle frontiere finlandese, estone e lettone, il conflitto congelato

in Transnistria, gli attacchi informatici all'Estonia, l'embargo sulla carne polacca e, infine, come se non bastasse, l'aggressione russa contro la Georgia.

Mi preoccupa il fatto che l'Unione europea abbia delle reazioni un po' troppo esitanti, muovendosi in punta di piedi invece di discutere di sanzioni. Così facendo continuiamo a incoraggiare la Russia a mantenere un comportamento irresponsabile. Sono convinto che l'Unione europea non possa permettersi il lusso di avere la coscienza a posto nei confronti della Russia.

Ari Vatanen (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la settimana prossima a Mosca inizierà la costruzione di un circuito di Formula 1. Quando si costruisce un circuito, è necessario rispettare il progetto degli ingegneri; non c'è altra scelta. Noi dovremmo teoricamente essere gli ingegneri della democrazia in questo Parlamento, e forse dovremmo parlare non tanto delle relazioni UE-Russia, quanto del rapporto tra Unione europea e Cremlino, perché i leader del Cremlino un giorno cambieranno e speriamo che cambino in meglio.

Naturalmente vogliamo che la Russia e il Cremlino siano sempre attori di primo piano, nessuno li mette in discussione, ma la domanda è: a quali condizioni? Non può essere alle loro condizioni. Bisogna stabilire regole universali basate su valori universali. Il nostro compito è difendere le fondamenta dell'Unione europea. Un boy-scout, per essere parte del suo gruppo, deve essere rispettoso delle leggi e delle regole degli scout. Se lasciamo passare le attuali pratiche – passatemi il termine – del regime del Cremlino, in un certo qual modo neghiamo per primi la ragion d'essere dell'Unione europea e tradiamo il popolo russo, perché abbiamo il dovere di sostenere le forze democratiche in tutto il mondo. Non ci sono doppie misure. Dobbiamo dare speranza alle persone che combattono per i valori fondamentali della vita. E' nostro dovere.

Se la Russia diventa democratica, dobbiamo accoglierla in tutte le strutture internazionali e, come hanno fatto anche in nostri predecessori, dobbiamo guardare al futuro. Perché la Russia un giorno non potrebbe fare parte di un'Unione europea o di una NATO riformate? Non lo sapremo mai. Monnet e Schuman erano uomini molto lungimiranti ed è questa la strada da percorrere per il futuro. La discussione odierna sta diventando molto seria e – pensando alle nostre relazioni – mi permetto di raccontarvi una breve storiella russa: un pollo dice a un maiale: "Facciamo una joint venture. Mettiamo su una società che prepara prime colazioni. Io porto le uova e tu il bacon".

Katrin Saks (PSE). – (ET) E' chiaro che non si può parlare di ripristino o miglioramento delle relazioni con la Russia se non c'è fiducia reciproca, che non può essere costruita senza la piena e completa attuazione del piano di pace. Guardo alle relazioni con Mosca da due punti di vista: a livello di Stato membro, condivido la posizione secondo cui è più ragionevole parlare di questi temi piuttosto che rompere le relazioni; a livello europeo, tuttavia, il nostro messaggio è che l'UE dovrebbe tenere conto dei desideri e dei timori di noi paesi piccoli che abbiamo vissuto una storia diversa. La Russia non può mettere in atto unicamente una politica estera aggressiva o violare i diritti umani, così come l'UE non può agire solamente in virtù dei suoi interessi superiori rispetto ai paesi più deboli, ossia i paesi dell'Europa orientale.

Ho apprezzato le parole di oggi del presidente francese Sarkozy, che è di destra e ha sottolineato la necessità di dialogare invece di contrattaccare. Ci ha ricordato che si riteneva assolutamente inutile andare a Mosca, ma la visita ha comunque fermato le forze russe. Naturalmente non abbiamo bisogno di una nuova guerra fredda, ma dobbiamo difendere i nostri principi europei di sovranità, di integrità territoriale, e di politica e democrazia basate su dei valori.

Invito l'Unione europea a portare avanti una politica estera sostenibile con la Russia e a non interrompere le relazioni. I deputati hanno il dovere di risolvere le tensioni; abbiamo bisogno della diplomazia e anche della diplomazia popolare, perfettamente rappresentata nel corso del festival dedicato al teatro russo che si è appena concluso con enorme successo in Estonia, il mio paese. Vorrei invitare i leader europei, la presidenza e i capigruppo del Parlamento a non dimenticare i timori dei paesi confinanti e gli orrori che la Russia continua a perpetrare con la sua politica aggressiva. E' chiaro che attualmente la fiducia e il rispetto nelle relazioni tra Unione europea e Russia siano scarsi a causa di...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jerzy Buzek (PPE-DE). – (PL) Grazie dell'opportunità di discutere di questo tema. Credo che tutti noi in quest'Aula aspiriamo al medesimo obiettivo: cooperare con la Russia e raggiungere una situazione politica stabile e prevedibile in Europa. Anche la Russia ha certamente bisogno di noi – dell'Unione europea – perché vuole vendere gas e petrolio grezzo, ma soprattutto, perché ha i suoi problemi interni ed esterni. La Russia ha bisogno della nostra stabilità, della nostra responsabilità, della nostra forza. Ma quali sono allora le differenze all'interno di quest'Aula? Abbiamo diversi modi di pensare a come portare avanti le nostre relazioni

con la Russia per realizzare gli obiettivi dell'Unione europea, non solo in termini economici, ma anche in termini di rispetto dei principi e del sistema di valori in cui crediamo.

Vorrei portarvi come esempio una mia esperienza diretta. Nel 2001, le relazioni tra Russia e Polonia erano ottime e il ministro degli Esteri polacco venne ricevuto con tutti gli onori a Mosca. Il primo ministro russo è poi venuto a Varsavia per negoziare aspetti importanti delle nostre relazioni, soprattutto in campo energetico; ha addirittura prolungato la sua visita di un giorno, evento raro in circostanze normali. Questi scambi ebbero luogo nonostante l'espulsione dalla Polonia, poco meno di due anni prima, nel 1999, di una dozzina di diplomatici russi coinvolti in varie attività, nessuna delle quali strettamente collegata con la diplomazia. Ne seguì una breve crisi, fino a quando i russi riconobbero infine che valeva la pena riaprire il dialogo e avviare azioni congiunte con noi. Siamo arrivati a questa conclusione perché eravamo nel giusto e avevamo la forza per difendere le nostre posizioni.

I russi sono un popolo fiero con grandi tradizioni. Negli altri apprezzano la risolutezza e la forza piuttosto che complicate spiegazioni per dire "il nero non è poi del tutto nero". Quando si è chiaramente nel giusto, una posizione ferma e risoluta è l'unica soluzione.

Maria-Eleni Koppa (PSE). – (EL) Signor Presidente, oggi l'Unione europea si trova di fronte alla sfida di riprendere le relazioni con la Russia, che devono fondarsi sul rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale. Gli sviluppi internazionali sono tali per cui occorre dare vita ad una nuova relazione strategica tra UE e Russia. Un'Europa unita, senza le linee di divisione del passato, è l'obiettivo finale.

E' necessaria una stretta cooperazione nell'ambito della politica europea di vicinato per assicurare stabilità nella regione, visto che, senza la Russia, nessuno dei conflitti congelati nel Caucaso ha alcuna concreta prospettiva di soluzione. Abbiamo interesse nel cercare soluzioni comuni a problemi comuni per portare avanti i negoziati sul partenariato il più rapidamente possibile e avviare il dialogo in uno spirito di comprensione e di rispetto reciproci. Solo così ci sarà qualche speranza di trovare soluzioni anche ai problemi più difficili, in un modo che consenta di soddisfare gli interessi reciproci e di raggiungere una politica interna europea stabile.

I paesi del Caucaso e gli Stati Uniti devono comprendere che relazioni euro-atlantiche più ampie necessitano di un forte legame con la normalizzazione delle relazioni con Mosca. Se davvero l'obiettivo è la sicurezza collettiva, allora occorrono la cooperazione e la partecipazione di tutti, altrimenti, imboccheremo la strada a senso unico della mentalità della guerra fredda.

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (SV) Signor Presidente, la cartina dell'Europa è cambiata a seguito di attacchi armati e guerre. Con questo intervento, la Russia ha dimostrato di essere disposta a servirsi della forza militare per realizzare obiettivi politici. Cerchiamo di non dimenticarci di questo aspetto nella nostra discussione odierna. E' un aspetto che deve influenzare la nostra visione della Russia, ma avrà un peso anche sulle condizioni che devono essere imposte in vista di qualsiasi cooperazione futura. Rivolgo un monito a coloro che paragonano questa situazione ad altre circostanze. Onorevole Swoboda, si tratta di uno scenario completamente diverso dall'Iraq, che era una dittatura tra le più brutali, in conflitto con la comunità internazionale. Possiamo avere opinioni diverse in merito a quanto avvenuto, ma non paragoniamo l'Iraq con una democrazia europea e uno Stato sovrano.

Non ci sono scuse per gli attacchi alla Georgia. Non cercate di giustificare l'ingiustificabile. Né la Russia né nessun altro può avere interessi legittimi in materia di sicurezza in altri paesi europei e questo concetto deve essere il punto di partenza di qualsiasi forma di cooperazione europea; si rischierebbe altrimenti di compromettere la base della cooperazione, spianando la strada a ulteriori violenze.

Il nostro impegno interessa numerosi ambiti con importanti cooperazioni nelle quali deve essere coinvolta la Russia, quali il settore energetico, l'Iran e il cambiamento climatico. Reputo importante che l'Europa e l'Unione europea siano aperte alla cooperazione, ma a condizione che rispettino determinati requisiti, sui quali dobbiamo avere le idee ben chiare prima di accogliere con favore la cooperazione. In questo modo potremo anche aiutare la Russia a muoversi verso l'accettazione della democrazia e il rispetto delle regole fondamentali. E' questa la base della politica europea nei confronti della Russia.

Ioannis Varvitsiotis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, signor Ministro, signora Commissario, capisco perché molti deputati assumano una posizione contraria alla Russia: hanno sofferto in passato. In Grecia la guerra civile è durata ben quattro anni e ha lasciato dietro di sé morti numerose vittime.

Non possiamo però continuare a guardare al passato. Dobbiamo anche riconoscere i meriti della Russia. Abbiamo forse dimenticato che Putin ci aveva ammoniti che il riconoscimento del Kosovo avrebbe scatenato la reazione opposta? Abbiamo dimenticato che Bush ha violato la promessa fatta dagli Stati Uniti alla Russia secondo cui la NATO non si sarebbe allargata ad est?

C'è solo una politica che dovremmo seguire ed è quella formulata oggi dal presidente Sarkozy quando ha affermato che sarebbe irresponsabile permettere una crisi nelle relazioni tra Unione europea e Russia.

Adrian Severin (PSE). – (EN) Signor Presidente, la Russia non è più il nemico dell'Europa libera e democratica, ma non è ancora il partner strategico dell'Unione europea. Dobbiamo liberarci di questa ambiguità. La Russia è troppo grande per essere isolata e troppo importante per essere ignorata. L'Unione europea deve partire da queste realtà.

Le crisi geopolitiche nel Caucaso meridionale e nei Balcani occidentali dimostrano che la Russia e le democrazie euro-atlantiche potrebbero intensificare a loro piacimento, e a distanza, misure unilaterali senza considerare le reciproche priorità.

Le recenti crisi finanziaria ed economica globali hanno dimostrato che la Russia e l'Unione europea sono interdipendenti e hanno bisogno l'una dell'altra. E' pertanto necessario convocare una nuova conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nell'Europa allargata, da Vancouver a Shanghai questa volta, per rifondare i principi e le regole delle relazioni internazionali e del diritto internazionale delle organizzazioni internazionali...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Bogusław Rogalski (UEN). – (PL) Passo dopo passo, la Russia sta riconquistando il controllo sugli Stati vicini e sta realizzando i suoi obiettivi nel campo della politica estera. Presenta al mondo dei *faits accomplis*, mentre i politici europei non fanno che dare prova di ipocrisia e debolezza. Il presidente francese si è fatto in quattro per elogiare la Russia, ma quest'ultima non ha comunque ritirato le sue truppe dalle regioni ribelli della Georgia né ha riconosciuto la loro indipendenza. Il cancelliere tedesco, da parte sua, ha garantito a Tbilisi che la Georgia avrebbe aderito alla NATO. Alcune settimane più tardi, ha assicurato al presidente Medvedev che non c'era motivo di accelerare le cose.

Sì, la Russia sa benissimo come ricompensare questa lealtà. All'impresa tedesca E.ON è stato accordato l'accesso alle riserve siberiane e al mercato energetico, e i due paesi costruiranno insieme un gasdotto, un cordone ombelicale, sul fondale del Mar Baltico. Il presidente francese, da parte sua, ha firmato a Mosca contratti da svariati miliardi per la modernizzazione del sistema ferroviario russo. L'esempio più vergognoso del comportamento dell'Europa nei confronti della Russia è stato quando il presidente Sarkozy ha affermato che la Russia ha il diritto di difendere i suoi cittadini.

Dobbiamo forse credere che il presidente del Consiglio non sapesse che la Russia aveva già utilizzato questo stratagemma in varie occasioni in passato? E' una nuova Yalta...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Presidente. – Onorevoli colleghi, devo ammettere che, se parlate veloci come l'ultimo oratore, gli interpreti non riescono a seguire il discorso e quindi non è possibile avere l'interpretazione. La procedura *catch the eye* non è un astuto stratagemma per parlare quando non vi è stato attribuito tempo di parola. Sottoporremo la procedura all'attenzione dell'Ufficio di presidenza poiché un numero sempre maggiore di deputati ne fa uso. Chiaramente, quando 14 o 15 parlamentari chiedono la parola in questo modo, non possiamo trovare tempo per tutti. In ogni caso, ricordate che se parlate molto velocemente, solo voi e i vostri compatrioti riuscirete a capire, perché nessun interprete è in grado di seguire il discorso.

Christopher Beazley (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ho tre domande da rivolgere al commissario, che si è espressa a favore della ripresa dei negoziati, come l'onorevole Hökmark. Quali sono gli interessi dell'Unione che lei cercherà di difendere nel corso di questi negoziati? Esigerà che i militari russi – 8 000 dei quali sono ancora in territorio georgiano – si ritirino, in particolare dalle gole di Kodori, che i soldati dell'esercito regolare dell'Abkhazia hanno illegalmente occupato, sottraendole alle truppe georgiane?

Secondo: la Russia prevede di contribuire ai fondi necessari per risarcire i danni causati dai suoi soldati ai cittadini e alle infrastrutture georgiani?

Infine, è vero che secondo le informazioni di cui dispone, mentre Saakašvili è accusato di essersi comportato in modo esagerato, in realtà c'erano 400 carri armati russi...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Miloš Koterec (PSE). – (SK) Partiamo con il piede sbagliato perché sembra che vogliamo trattare la Russia come un nemico. Come già osservato più volte, abbiamo molti interessi strategici in comune con la Russia. La globalizzazione è un dato di fatto nella nostra vita e dobbiamo ricordare che ci sono rischi concreti per il futuro, per la pace, per lo sviluppo e per la nostra stessa esistenza.

Sono d'accordo. Condanniamo allora la reazione sproporzionata in Georgia e qualsiasi altra azione di questo tipo. Ma che cosa ci potevamo aspettare? Avanziamo le nostre critiche e manifestiamo la nostra reazione, ma cerchiamo anche di lavorare con la Russia, che dobbiamo considerare un nostro partner di pari livello e potenzialmente strategico, e di mettere in atto le soluzioni proposte al vertice di novembre. In questo modo, se non altro, cureremo i nostri interessi.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, la precedente discussione ha mostrato chiaramente che esistono molti punti di contatto con la Russia, alcuni dei quali sono in realtà punti di conflitto: la situazione nel Caucaso e in Georgia e il tema dell'energia sono stati discussi molte volte, così come il tema dei nostri interessi comuni nella crisi finanziaria, che è stata nuovamente sollevata, a giusto titolo.

La mia richiesta alla Commissione e al Consiglio, come anche brevemente accennato dal presidente Sarkozy, è che l'Europa non si limiti più a reagire alle situazioni e cerchi invece di prendere, attivamente e proattivamente, l'iniziativa, e di avviare negoziati su una serie di temi per noi importanti. E' necessario un dialogo costruttivo con la Russia, ma non dovrebbe sempre essere determinato da azioni unilaterali.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, credo che il problema principale non sia la Russia, ma lo sdoppiamento dell'Unione europea in termini di valori tentazioni e della necessità di andare avanti come al solito. La soluzione è dimostrare in modo convincente che l'Unione europea intende applicare seriamente nella pratica i suoi valori universali – non valori dell'Unione europea o russi – e di fare in modo che invasioni come quella in Georgia non ripetano più in Europa. La Georgia è parte dell'Europa.

Come ci possiamo riuscire? Non certo muovendoci in punta di piedi, come diceva l'onorevole Savi, ma assumendo una posizione chiara su come evitare che fatti del genere si ripetano in futuro.

La mia domanda riguarda anche la conferenza dei donatori. Dovremmo chiedere alla Russia di risarcire parte dei danni...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) La costruzione di buone relazioni con la Federazione russa costituisce per l'Unione europea una sfida enorme poiché si tratta di uno dei nostri più potenti partner politici, economici e militari.

I recenti eventi in Georgia hanno notevolmente compromesso la fiducia europea nei confronti del nostro vicino orientale. La politica estera russa ha rivelato le aspirazioni del Cremlino che mira a ricostruire un impero vasto e globale, senza rispettare gli accordi internazionali. Mosca ha dimostrato chiaramente la propria sfera di influenza e questo ha messo l'Unione europea in una situazione molto difficile, sebbene in questa circostanza abbiamo fortunatamente parlato con una voce, una voce che viene però talvolta messa a tacere.

A seguito dei fatti in Georgia, dovremmo riflettere su come si possa mantenere una politica coerente nei confronti della Russia. Il tema della sicurezza richiede attualmente un'azione immediata da parte nostra.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare in modo particolare il presidente Sarkozy, sotto presidenza francese, per avere fatto in modo che il 90 per cento del piano a sei punti fosse rispettato in termini di ritiro delle truppe dalla Georgia. Credo che i vertici russi con Putin e Medvedev si siano resi conto con un certo ritardo che la loro aggressione sproporzionata in Georgia è stata un errore, in quanto hanno ancora bisogno di buone relazioni con l'Occidente; l'alternativa sarebbe la catastrofe economica. Inoltre, solo il Venezuela, il Nicaragua e i terroristi di Hamas hanno riconosciuto l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia, il che è motivo di imbarazzo per il loro governo; i loro alleati più stretti, quali Bielorussia e Uzbekistan, hanno

resistito alle pressioni che li volevano far allineare al nuovo concetto dell'autodeterminazione, solo recentemente scoperto dalla Russia e mai applicato ai ceceni.

La Russia deve capire che le sfere di influenza del IX secolo non si applicano al mondo moderno. Giù le mani dall'Ucraina, in particolare dalla Crimea, giù le mani dalla Moldavia, o dal Caucaso meridionale in futuro! L'integrità territoriale deve essere rispettata da Mosca nel...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, devo dire che è normale, vista la natura dell'Unione europea, sentire moltissimi punti di vista diversi in quest'Aula. Questa discussione – e mi fa piacere dirlo – è stata di alta qualità, a parte le osservazioni dell'onorevole Batten, che personalmente reputo vergognose. Tuttavia, a parte quell'intervento, le altre dichiarazioni sono state assolutamente legittime. Desidero altresì ringraziare gli onorevoli Neyts e Couteaux per i loro consigli di lettura che ci consentiranno di arricchire la nostra prospettiva sulle relazioni tra Napoleone e la Russia, e consentiranno a Benita e al sottoscritto di approfondire la nostra conoscenza di quelle tra Austria e Russia.

In merito alla questione centrale, ossia l'origine e l'evoluzione del conflitto, vorrei formulare tre osservazioni per quanto concerne la presidenza dell'Unione europea: in primo luogo, naturalmente, l'uso della forza è stato un errore; in secondo luogo c'è stata una reazione sproporzionata da parte della Russia ma, come è stato rilevato stamani, una reazione presuppone sempre una precedente azione, anche se questo non giustifica la reazione esagerata; in terzo luogo l'Unione europea richiede un'inchiesta internazionale indipendente sull'origine e l'evoluzione del conflitto.

Per quanto riguarda la portata del ritiro russo e la stabilità del Caucaso, vorrei dire che non dobbiamo comportarci come se non fosse successo nulla. Ci è stato detto: "La presidenza agisce come se le relazioni fossero normali". Non è vero; dopo tutto, da agosto qualcosa è accaduto. Due mesi fa, era in corso un conflitto armato e il 10 ottobre abbiamo potuto constatare il ritiro russo dalle zone adiacenti. Come detto, è un ulteriore passo decisivo.

Questo non significa che la Russia abbia onorato tutti i propri obblighi, e di questo siamo assolutamente coscienti – e rispondo agli oratori che hanno sottolineato i problemi nella regione di Akhlagori – ma, in questa fase, la cosa più importante è avviare, ora, un processo politico. E' l'obiettivo dei negoziati attualmente in corso a Ginevra. Il messaggio dell'Unione europea è che non ci devono più essere zone di influenza in questo continente. L'Unione europea e la Russia appartengono allo stesso vicinato e dobbiamo cooperare e non osteggiarci, per il bene comune.

Per quanto concerne la ripresa dei negoziati sul partenariato, vorrei dire che il negoziato del futuro accordo è stato rinviato, non sospeso, per le motivazioni giuridiche ricordate anche durante la discussione di stamani e il Consiglio europeo ha affermato il 15 ottobre che il proseguimento di questi negoziati includerà la valutazione richiesta alla Commissione e al Consiglio. E' perfettamente logico, come ha anche rilevato l'onorevole Neyts. Vorrei segnalare la necessità di distinguere nettamente la ripresa dei negoziati e lo svolgimento del vertice UE-Russia del 14 novembre che, come dimostrato da questa discussione, è più importante che mai. Il vertice di per sé non si propone di essere un esercizio di negoziazione per il futuro accordo di partenariato.

Vorrei anche riprendere quanto ricordato da molti oratori in merito alla nozione di interdipendenza. E' vero che questa interdipendenza deve essere vista in senso lato; esiste in tutti i settori, nel settore energetico, in primis, e oserei dire che, per certi Stati membri dell'Unione europea, è una dipendenza che va risolta diversificando le fonti di approvvigionamento. Vi è poi la dipendenza in materia di sicurezza internazionale ed è per questo motivo che l'Unione europea non deve lasciare senza risposta le proposte del presidente russo Medvedev, in vista di un nuovo quadro di sicurezza europeo, anche se il punto di vista dell'UE non è necessariamente uguale a quello della Russia.

A questo riguardo desidero segnalare, come hanno fatto molti di voi, il rispetto da parte nostra dell'Atto finale di Helsinki e della Carta di Parigi, documenti dei quali anche la Russia è firmataria, come ha giustamente sottolineato l'onorevole Onyszkiewicz. In questo contesto, abbiamo chiaramente bisogno, come molti di voi hanno sottolineato, di un'analisi seria ed obiettiva delle nostre relazioni con la Russia. E' escluso che si torni alla guerra fredda o che si scenda a compromessi sui nostri valori e i nostri principi; è tuttavia più necessaria che mai la costruzione di un dialogo con la Russia.

Desidero ringraziare tutti coloro che si sono congratulati con la presidenza francese dell'Unione europea per il suo lavoro, e in particolare gli onorevoli Wielowieyski e Tannock. L'azione della presidenza francese è stata efficace – e con questo concluderò – proprio perché ha potuto contare sul sostegno di tutti gli Stati membri, della Commissione europea e di questo Parlamento. Una divisione all'interno dell'Unione europea offrirebbe indubbiamente alla Russia la migliore opportunità per indebolire l'UE.

Alla luce della forte polarizzazione del dibattito tra gli Stati che hanno aderito all'Unione europea più recentemente e quelli vecchi, occorre precisare che, ora più che mai, abbiamo bisogno, come dimostrato da questo dibattito, di unità: nella gestione della crisi georgiana e nel nostro dialogo con la Russia; unità da parte dell'Unione europea nel condannare l'uso della forza e la violazione dell'integrità territoriale; unità da parte dell'Unione europea nella sua azione attraverso lo schieramento di osservatori civili sul campo e, infine, unità nel definire gli interessi europei, in particolare nel settore dell'energia e nell'ambito più esteso della sicurezza internazionale. Sarà sulla base di questa unità che, al momento opportuno, riprenderanno i negoziati su un accordo futuro con la Russia.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, la discussione è stata molto interessante, ma ha dimostrato che le opinioni sono molto diverse – ci sono numerosi punti di vista diversi, ed analogamente, vi sono differenze simili anche nel dibattito al Consiglio. Concordo pienamente con il nostro presidente del Consiglio e nostro amico sul fatto che la cosa più importante sia parlare con una sola voce, una voce forte. E dovremmo farlo in occasione del prossimo vertice europeo con la Russia.

Quali sono i nostri interessi? Credo di averlo detto con chiarezza nel mio primo intervento. Data la nostra forte interdipendenza, tutti gli interessi fondamentali si concentrano sul fronte economico ed energetico, ma ci sono anche interessi a livello mondiale. Sono stati citati: cambiamento climatico, sicurezza energetica, i problemi relativi alle modalità di raggiungimento di un accordo futuro a Copenaghen. Che cosa facciamo per l'Iran o per il Medio Oriente? C'è un evidente interesse in tutte queste diverse tematiche, ed è quello che desidero sottolineare e ribadire.

Si terrà un'importantissima discussione in occasione del prossimo consiglio "Affari generali e relazioni esterne" il 10 novembre e spero che sia possibile giungere ad un ragionevole consenso sul proseguimento dei negoziati per il nuovo accordo UE-Russia, che sono solo stati rinviati. Le parole del nostro presidente sono state estremamente chiare e lo dico perché credo che questa sia la migliore via da seguire, senza però perdere la nostra determinazione. Dobbiamo trattare la Russia così com'è e non come vorremmo che fosse. Anche questo è chiaro e significa dialogo sui diritti umani come descritto oggi e discussione di tutte le differenze, proprio come abbiamo fatto agli ultimi vertici ai quali ero personalmente presente.

Per quanto concerne tutte le domande sugli 8 000 soldati russi, il Consiglio europeo ha dato una risposta precisa e ha preso atto con soddisfazione del ritiro delle truppe russe dalle zone adiacenti all'Ossezia del Sud e all'Abkhazia; è un passo avanti fondamentale nell'attuazione degli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre, così come l'avvio delle discussioni internazionali di Ginevra previste da tali accordi. Credo che Ginevra sia la sede in cui portare avanti i negoziati sulla situazione politica, negoziati che sono iniziati in un momento difficile, ma il processo è stato messo in moto e ora vogliamo andare avanti. Questa è la mia prima osservazione.

Secondo, la Russia non parteciperà alla conferenza dei donatori e non potrà darvi una risposta chiara, ma credo che verrà il momento in cui la questione del risarcimento dei danni dovrà essere portata all'attenzione di tutti e dovrà essere condotta un'inchiesta internazionale. Se ne è già discusso al Consiglio che si era dichiarato a favore di una discussione internazionale di questo tipo.

Consentitemi ora di intervenire brevemente sui diritti umani. Come già detto, in Russia si sta assistendo a sviluppi che sono per noi motivo di preoccupazione, in particolare le morti violente di giornalisti, le restrizioni alle attività delle ONG, la situazione nel Caucaso del Nord in generale e in Inguscezia in particolare. Abbiamo anche chiesto indagini approfondite in casi come la morte di Anna Politkovskaya e la recente uccisione, dopo l'arresto da parte della polizia, di Magomed Yevloyev. L'ultima tornata di consultazioni sui diritti umani, come ho ricordato, si svolge oggi e fornirà sicuramente anche l'opportunità di esprimere con chiarezza queste preoccupazioni.

Abbiamo inoltre apertamente invitato la Russia a cooperare in tutto e per tutto con il Consiglio d'Europa e a ratificare il protocollo 14 sulla Corte europea dei diritti dell'uomo e del protocollo 6 sulla pena di morte.

Quanto all'adesione all'OMC, noi nell'Unione europea continuiamo ad esserne convinti sostenitori perché riteniamo che possa garantire le condizioni di parità necessarie per la nostra Comunità economica, e riteniamo

che sia nel nostro interesse che la Russia, in quanto importante partner commerciale, aderisca ad un sistema basato su regole precise. Quest'adesione è anche importante dal punto di vista di un ulteriore sviluppo delle nostre relazioni bilaterali ed è pertanto essenziale continuare a sostenerla. Bisogna mantenere un costante impegno con i russi su questo importante processo, ma è ovvio che vanno individuate soluzioni opportune loro per entrambi.

E' stata citata la questione della sicurezza energetica e dell'energia pulita. Vorrei ricordare l'esistenza dei dialoghi energetico e ambientale e, pertanto, le problematiche relative all'efficienza energetica, all'energia pulita, eccetera, sono già state trattate in occasione di diversi vertici G8 e dei nostri vertici dell'Unione europea. Saranno certamente uno dei temi di maggior rilievo anche nella fase precedente a Copenhagen, per la quale abbiamo bisogno anche della cooperazione della Russia. La Commissione ha sostenuto progetti di attuazione comune nell'ambito del protocollo di Kyoto ed è pronta a fare di più, perché riteniamo sia un tema di primaria importanza.

Per quanto attiene all'architettura di sicurezza europea, volevo semplicemente chiarire che il presidente Medvedev ne aveva già parlato al vertice UE-Russia di giugno a Khanty-Mansiysk – non dopo la crisi della Georgia ma prima. Io ero presente e ne sono quindi certa; per questo ci tenevo a ricordarlo per amor di chiarezza. E' una vecchia idea russa che è tornata in auge, e ritengo sia interessante che il presidente Sarkozy abbia proposto di discuterne in occasione di un vertice OSCE nel 2009. Non ci siamo ancora arrivati, ma vorrei ribadire che è molto importante trattare la questione di un partenariato per la sicurezza, senza prescindere da tutte le relazioni di sicurezza esistenti. Anche questa è una linea che dobbiamo tracciare in modo definito.

Vorrei concludere dicendo che è fondamentale fare passi avanti sul tema dei conflitti congelati e molto presto proporrò una comunicazione sul partenariato orientale, probabilmente alla fine di novembre/inizio di dicembre. Ne abbiamo già parlato al Consiglio e abbiamo deciso che la comunicazione includerà anche un'importante componente di sicurezza; ricordo però che abbiamo a disposizione anche altri meccanismi istituzionali, come il gruppo di Minsk che quindi non dovrebbe essere escluso.

Le mie ultime parole riguardano le bombe a grappolo, anch'esse menzionate. Vorrei precisare che deploriamo profondamente il fatto che siano state utilizzate bombe a grappolo da entrambe le parti, ostacolando il rientro degli sfollati interni. Pertanto, ci impegneremo con le organizzazioni internazionali che lavorano in questo campo per ripulire le zone interessate e fare in modo che in futuro queste bombe non siano più utilizzate.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Alexandra Dobolyi (PSE), per iscritto. – (EN) Gli eventi recenti hanno sollevato questioni relative alla natura delle nostre relazioni sia a breve che a lungo termine. Dobbiamo muoverci e guardare avanti. I negoziati tra l'Unione europea e la Russia su un nuovo accordo di partenariato strategico devono continuare, nell'interesse di entrambe le parti. L'Unione europea ha tutto l'interesse a promuovere un vero e proprio partenariato strategico con Mosca. Dobbiamo essere pragmatici e realistici e portare avanti una politica orientata ai risultati. L'Unione europea deve trovare il migliore approccio comune per trattare con la Russia di temi come le attuali sfide economiche globali, l'energia, l'interdipendenza economica, la non proliferazione, il terrorismo e il cambiamento climatico, perché sono tematiche che rientrano nel nostro reciproco interesse. Non ci possiamo permettere di emarginare la Russia, ma dobbiamo collaborare con questo paese in modo costruttivo. Ora più che mai, sono necessari dialogo e cooperazione a lungo termine e isolare la Russia non sarà di nessun aiuto. Le relazioni devono essere rafforzate in molti settori di reciproco interesse, in particolare nella gestione dell'attuale crisi finanziaria, nella creazione della nuova struttura architettonica della finanza mondiale – dove la cooperazione con la Russia, così come con la Cina e l'India, è assolutamente necessaria – e nel garantire stabilità e sicurezza negli Stati confinanti comuni di Unione europea e Russia.

Lasse Lehtinen (PSE), per iscritto. – (FI) Il mondo occidentale ancora una volta si è illuso nutrendo ancora speranza in relazione alla Russia. Dopo lo smembramento dell'Unione sovietica si pensava che la Russia, ormai libera dal comunismo e dalle sue catene ideologiche, avrebbe anche abbandonato il totalitarismo, l'autoritarismo e le persecuzioni dei dissidenti. Si credeva, come molte altre volte prima, che la Russia si sarebbe forse avvicinata all'Europa e ai suoi valori; al contrario delle aspettative, non è invece diventata un'economia di mercato democratica, ma una sorta di dittatura capitalistica dello sfruttamento, in cui i diritti civili devono piegarsi alla legge di una forza superiore.

Nelle discussioni, talvolta è difficile distinguere tra ingenui speranze e pragmatismo calcolatore. Gli Stati membri dell'Unione europea hanno reagito alla guerra in Georgia in molti modi. Ora dobbiamo chiederci se, per esempio, l'atteggiamento selettivo nei confronti della Russia che enfatizza il lato economico non comprometta la base di valori comuni sui quali l'Unione europea si fonda. Secondo i valori europei tutti i problemi pratici devono essere risolti attraverso il negoziato, non con la guerra. L'UE deve essere tutelata, in modo che sia gli Stati membri più piccoli sia i paesi che intendono aderirvi possano rimanere in vita. Questi principi comuni non possono essere oggetto di scambio nelle relazioni bilaterali degli Stati membri con la Russia.

Andres Tarand (PSE), *per iscritto*. – (ET) Signor Presidente, molti eurodeputati hanno affermato che l'avidità è la causa dell'attuale crisi finanziaria. Nel suo articolo pubblicato in primavera, George Schöpflin descrive questo antico fenomeno come un fattore importante nelle relazioni UE-Russia e, all'epoca della pubblicazione, anche io condividevo questa stessa convinzione, tenendo conto dei rapporti di carattere energetico sviluppatisi tra molti Stati membri dell'Unione europea negli anni recenti. Nelle ultime settimane – dalla prima crisi dettata dagli eventi di agosto – questo stesso fenomeno si manifesta nel caso della Georgia. Certi politici sono riusciti ad autoconvincersi, per alleggerire la coscienza collettiva, che il colpevole principale del conflitto fosse Saakašvili. Ma è stato forse lui ad aver organizzato la deportazione dei georgiani da Mosca due anni fa e ad aver inviato la divisione paracadutisti di Pskov verso la zona alla vigilia degli scontri? Credo sia più ragionevole considerare questi eventi come il frutto della pericolosa politica di ripristino delle sfere di influenza russe, e dovremmo reagire di conseguenza.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM), *per iscritto* – (PL) Tutto ciò si manifesta sul piano economico nella necessità per la Russia di disporre di investimenti e tecnologia dell'Unione europea, che, a sua volta ha bisogno delle materie prime russe. Nel 2001, gli Stati membri dell'Unione europea rappresentavano il 79 per cento degli investimenti esteri russi per la modesta somma di quasi 30 miliardi di dollari; nel maggio 2004, la quota del commercio estero russo in Europa era pari al 55 per cento.

Non è nell'interesse degli Stati membri permettere il deterioramento delle relazioni con la Russia che, grazie al suo potenziale politico ed economico, è un partner importante per l'Unione europea. L'Unione deve diversificare le sue fonti di approvvigionamento di petrolio greggio e gas naturale. Se l'Unione europea volesse promuovere sulla scena internazionale idee diverse da quelle degli Stati Uniti, il sostegno politico della Russia potrebbe essere la chiave per la loro realizzazione, come nel caso del protocollo di Kyoto, entrato in vigore a seguito della ratifica del documento da parte della Russia, a fronte della quale l'Unione europea ha accettato l'adesione della Russia all'OMC.

13. Democrazia, diritti umani e nuovo accordo di partenariato e cooperazione UE/Vietnam (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione su:

– l'interrogazione orale (O-0095/2008) al Consiglio, presentata dall'onorevole Cappato, a nome del gruppo ALDE, su democrazia, diritti umani e nuovo accordo di partenariato e cooperazione UE-Vietnam (B6-0473/2008), e

– l'interrogazione orale (O-0096/2008) alla Commissione, presentata dall'onorevole Pannella, a nome del gruppo ALDE, su democrazia, diritti umani e nuovo accordo di partenariato e cooperazione UE-Vietnam (B6-0474/2008).

Marco Cappato, *autore*. – Signor presidente, onorevoli colleghi, Commissaria, Consiglio, c'è un negoziato in corso sul nuovo accordo di cooperazione con il Vietnam e credo che sia importante per questo Parlamento avere delle informazioni sull'oggetto di questo negoziato, in particolare sul piano del rispetto dei diritti umani e della democrazia.

Non pretendiamo che attraverso gli accordi di cooperazione noi possiamo, con uno schioccare delle dita, ottenere miracolosamente il rispetto della democrazia, dei diritti umani, nel Vietnam o altrove. Quello che però la nostra legalità europea ci impone è di non accettare violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani e della democrazia. Sappiamo che non disponiamo di grandi strumenti per imporre questo rispetto; sappiamo però che l'occasione di una rinegoziazione di accordi di cooperazione può essere l'occasione buona per ottenere almeno delle conquiste sulle violazioni più gravi e più sistematiche.

Questo Parlamento, con una risoluzione che sarà votata domani, io spero possa suggerire alla Commissione e al Consiglio alcuni punti particolarmente gravi, che anche l'audizione della sottocommissione diritti umani del Parlamento, con personalità come Koksor, Vo Van Ai, compagni tra l'altro del Partito radicale non violento, ha messo in luce.

Primo, la situazione dei *Montagnard*, della minoranza *Montagnard*, cristiani nelle colline centrali del Vietnam: continuano ad essere arrestati a centinaia e continua a non esserci un libero accesso alle colline centrali del Vietnam da parte degli osservatori internazionali e in particolare per le Nazioni Unite. Ora che il Vietnam è nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, questo non deve più accadere: le centinaia di prigionieri politici a questo punto devono essere liberati.

C'è un problema enorme di libertà religiosa su cui il Vietnam deve dare una risposta prima che si firmi un nuovo accordo, in particolare il non riconoscimento della Chiesa buddista unificata. Si continua a tenere agli arresti Thich Quang Do, il *leader* di quella Chiesa e si continuano a tenere confiscate le terre dei cattolici. È ora che il Vietnam cancelli quelle leggi che criminalizzano il dissenso e le attività religiose.

La domanda, quindi, Commissaria, Presidenza del Consiglio, è precisa: possiamo ottenere che questi problemi, almeno queste gravi violazioni dei diritti umani, siano risolte prima che si concluda un nuovo accordo di cooperazione?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, onorevole Cappato, mi fa piacere essere di nuovo qui oggi.

Stiamo seguendo con estrema attenzione la situazione dei diritti umani in Vietnam e la presidenza recentemente ha avuto l'opportunità di esprimere ancora una volta le sue preoccupazioni dopo le sentenze pronunciate in particolare nei confronti di due giornalisti autori di alcuni articoli su casi di corruzione. Nell'ambito di negoziati che si svolgono due volte all'anno, Consiglio e Commissione mantengono un dialogo regolare e costante con il Vietnam sul tema dei diritti umani, argomento trattato nel corso dell'ultima riunione, tenutasi a Hanoi il 10 giugno 2008, con particolare attenzione alla libertà di espressione, alla situazione delle minoranze e all'applicazione della pena di morte, nonché ad una serie di casi individuali.

Oltre a questo dialogo, sono state adottate alcune misure più selettive rispetto a singoli casi in cui gli arresti o le sentenze potrebbero compromettere il rispetto delle libertà civili, degli impegni internazionali e, in particolare, del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, che è stato ratificato dal Vietnam.

Inoltre, in occasione della Giornata europea contro la pena di morte, il 10 ottobre, abbiamo illustrato nuovamente la nostra posizione su questo tema alle autorità vietnamite che sono sembrate cogliere il nostro messaggio ed hanno sottolineato la riforma, attualmente in corso, del codice penale ridurrà che dovrebbe ridurre il numero di reati punibili con la pena di morte. È il minimo che potessero fare.

Onorevoli deputati, come è evidente, i diritti umani, oltre ad essere un tema molto delicato, sono un elemento importante delle nostre relazioni con il Vietnam. Onorevole Cappato, lei ha citato, e la ringrazio, la situazione dei cristiani nel Vietnam centrale, un problema al quale siamo particolarmente attenti. Vorrei segnalare che l'Unione europea è l'unica potenza che sta portando avanti una politica così ampia e determinata sul tema, e per questo talvolta il nostro partner ci prende come bersaglio per le sue critiche. Vorrei tuttavia affermare con chiarezza che saremo molto determinati nel portare avanti questa politica.

Vorrei ora soffermarmi sul futuro accordo di partenariato e cooperazione, oggetto della discussione odierna. Un nuovo ciclo di negoziati si sta attualmente svolgendo ad Hanoi e continuerà fino al 22 ottobre. Come tutti gli accordi conclusi dall'Unione europea con paesi terzi, anche questo deve contenere una clausola sui diritti umani, che costituirà un elemento fondamentale dell'accordo e che determinerà la sospensione o addirittura la revoca del testo qualora una delle parti non la rispetti – e voglio insistere su questo punto. In questa fase dei negoziati, il Vietnam non ha messo in discussione il principio di tale clausola, ma, ancora una volta, è il minimo che potesse fare. È un segnale positivo da parte del Vietnam e un concreto impegno a rispettare i diritti umani. Non appena l'accordo sarà ratificato, l'Unione europea avrà a sua disposizione un efficace strumento giuridico per garantire il rispetto dei diritti umani.

Onorevoli parlamentari, onorevole Cappato, siamo d'accordo con lei che la situazione dei diritti umani in Vietnam deve essere migliorata. Riteniamo che le azioni che adottiamo da anni stiano contribuendo a raggiungere questo obiettivo, ma, oltre a ciò, sarà proprio la firma di un nuovo accordo di partenariato e cooperazione che ci consentirà, ora e in futuro, attraverso la clausola sui diritti umani, di fornire il quadro più adatto per affrontare il tema con il Vietnam. Naturalmente, questo Parlamento sarà tenuto costantemente al corrente degli sviluppi dei negoziati che, ve lo ricordo, sono in corso.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (ES) Signor Presidente, la prego di scusarmi per aver disturbato i lavori parlando per un attimo con alcuni deputati.

Presidente. – Signora Commissario, non è colpa sua se ci sono deputati che vengono a distrarla con questioni irrilevanti, dando prova di scarsa solidarietà con il collega che sta parlando in quel momento. E' pertanto scusata e sono i deputati che devono ricordare che, durante gli interventi, non dovrebbero distrarre il presidente in carica del Consiglio o chiunque sia presente a nome della Commissione. La prego di continuare.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, signori rappresentanti del Consiglio e, naturalmente, onorevoli parlamentari, onorevole Cappato, la Commissione è molto soddisfatta dell'attenzione prestata dal Parlamento al negoziato di un accordo di partenariato e cooperazione con il Vietnam, nonché alla situazione dei diritti umani in questo paese.

La nostra discussione interviene nel momento più opportuno dato che, proprio oggi, come ricordava il nostro presidente, sono in corso ad Hanoi i negoziati su questo accordo. Vi posso dire che la situazione dei diritti umani costituisce un elemento di fondamentale importanza per l'Unione europea nelle sue relazioni con il Vietnam che, nonostante tutto, sta compiendo alcuni progressi in questo ambito. Mi riferisco in particolare all'impegno recentemente assunto per ridurre il campo di applicazione della pena di morte e per creare, per esempio, un quadro legislativo che definisca le condizioni per l'esercizio della libertà religiosa o per gestire meglio il problema delle minoranze etniche che erano fuggite in Cambogia e che ora stanno tornando in Vietnam.

Tuttavia – e a questo riguardo lei ha ragione – è pur vero che, negli ultimi mesi, si sono purtroppo affermate alcune tendenze preoccupanti per quanto riguarda in particolare la libertà religiosa e la libertà di espressione, tendenze che includono in particolare la persecuzione della comunità cattolica ad Hanoi e la condanna, la scorsa settimana, di alcuni giornalisti che avevano svolto indagini su casi di corruzione.

Come ho detto al vice primo ministro vietnamita Khiêm nel corso della sua recente visita a Bruxelles, il 17 settembre, sarebbe disastroso per la stabilità a lungo termine del Vietnam e per la sua credibilità a livello internazionale se le attuali difficoltà economiche e sociali del paese lo conducessero a regredire istintivamente all'autoritarismo e alla repressione.

Ora più che mai, il Vietnam deve, al contrario, creare meccanismi che consentano l'espressione pacifica delle tensioni e delle frustrazioni sociali che il paese sente. E' un messaggio che il presidente Barroso ripeterà questa settimana all'incontro con il primo ministro Dung a margine del vertice ASEM a Pechino. Sarà il messaggio dell'Unione europea durante la prossima sessione del dialogo sui diritti umani UE-Vietnam che si svolgerà in dicembre sempre ad Hanoi. La bozza di accordo di partenariato e cooperazione proposta dall'Unione europea al Vietnam conferma e accresce l'importanza che attribuiamo ai diritti umani nelle nostre relazioni con questo paese.

Effettivamente, l'attuale bozza di accordo, come ricordava il nostro presidente, include una clausola fondamentale sui diritti umani con effetto sospensivo e rafforza il dialogo regolare sui diritti umani UE-Vietnam conferendogli uno status giuridico. L'accordo comprende inoltre un aiuto destinato al Vietnam affinché istituisca un piano d'azione nazionale sui diritti umani nonché una serie di clausole dettagliate in materia di rispetto del diritto del lavoro, buon governo e promozione dello stato di diritto e una clausola specifica sul Tribunale penale internazionale. Si tratta pertanto di uno strumento giuridico e una leva per un'azione politica di cui credo abbiamo bisogno per accrescere il nostro coinvolgimento nella sfera dei diritti umani e della democratizzazione.

Charles Tannock, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, devo dire – con una certa tristezza – che continuo a dubitare che la clausola sui diritti umani contenuta nell'accordo di cooperazione UE-Vietnam valga la carta su cui è scritta.

Le nobili intenzioni in essa contenute riflettono, comprensibilmente, i nostri valori comuni europei, ma credo che non si tratti solo di fumo negli occhi e di una comprensibile concessione alla potente lobby per i diritti umani all'interno dell'Unione. La Cina è ora il secondo partner commerciale dell'Unione europea e ciononostante la dittatura comunista di Pechino non si cura delle nostre preoccupazioni in materia di diritti umani. Mi chiedo se valga davvero la pena di sollevare nuovamente la questione.

La repressione politica e le violazioni dei diritti umani in Cina tendono a distrarci da quello che accade nel vicino Vietnam, dove si perpetrano atti altrettanto brutali. I dissidenti filo-democratici e le minoranze religiose

vengono arrestati, i giornalisti sono oggetto di intimidazioni per ottenere il loro silenzio, e le libertà che qui in Europa diamo per scontate, come l'assenza di censura su Internet, semplicemente non esistono.

Per questo lo scorso anno avevo proposto, assieme all'onorevole Cappato e altri, che Thich Quang Do fosse preso in considerazione per il Premio Nobel per la pace. Questo coraggioso monaco buddista ha resistito ad anni di persecuzione e di carcere alla ricerca di libertà religiosa e dei diritti umani.

Il Vietnam rispecchia perfettamente il dilemma che si pone all'Unione europea: quanto dovrebbero pesare i diritti umani nelle nostre relazioni commerciali con i paesi terzi quando sono formalmente inseriti in accordi commerciali e accordi di partenariato? Legami economici forti possono da soli costituire una forza positiva per i diritti politici e umani e per le riforme democratiche?

Sono problematiche complesse che il nuovo commissario britannico responsabile per il commercio, l'onorevole Ashton, dovrà affrontare. Credo che i nostri valori comuni non siano negoziabili ed esorto quindi la Commissione e il Consiglio ad essere onesti e a mettere da parte quest'idea eliminando le clausole sui diritti umani e sulla democrazia, oppure ad esigere con onestà e sincerità che i paesi terzi si assumano la responsabilità del loro gratuito abuso di valori per noi intoccabili. Rivolgo un particolare ringraziamento all'onorevole Cappato per l'ottimo lavoro che ha svolto a riguardo.

Barbara Weiler, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi in Europa abbiamo piena comprensione, profondo interesse e grande affinità con il popolo vietnamita. Il mio gruppo ricorda ancora fin troppo bene le sofferenze e le orribili devastazioni causate dalle guerre e dalle occupazioni in Vietnam, non solo da parte degli Stati Uniti ma anche dei paesi europei.

Il Vietnam si sta ora trasformando in una regione particolarmente dinamica e interessante del sud-est asiatico. I dieci Stati membri dell'ASEAN non sono tutte democrazie nel senso che noi europei diamo al termine, ma le cose stanno cambiando. La nuova Carta ASEAN mostra in maniera specifica che le violazioni dei diritti umani non possono essere ignorate, onorevole Tannock, e le violazioni dei diritti umani sono sempre all'ordine del giorno nei relativi negoziati.

Attualmente stiamo attraversando una fase attuale particolarmente positiva, in quanto i negoziati si sono riaperti e l'accordo di cooperazione del 1995 è in fase di rinegoziazione. E' vero che, dopo la Cina, l'Unione europea è il secondo partner commerciale del Vietnam e proprio per questo potremo compiere progressi. Gli accordi di partenariato non sono certamente inutili.

Il gruppo socialista al Parlamento europeo invita la Commissione a lavorare affinché siano garantite libertà di stampa, libertà per le minoranze e gli attivisti per la democrazia, libertà di religione e, naturalmente, libertà per gli osservatori dell'ONU. A quel punto potremo sviluppare un'amicizia ancora più stretta con questo splendido paese.

Athanasios Pafilis, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, capiamo benissimo che l'imperialismo e i suoi rappresentanti, l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America e i loro sostenitori, probabilmente non dimenticheranno il Vietnam, perché è stato un simbolo mondiale: il suo popolo ha battuto l'imperialismo francese e americano conquistandosi l'indipendenza.

Le risoluzioni identiche proposte oggi sono inaccettabili e invitano il Vietnam a conformarsi alle raccomandazioni dell'Unione europea. Si cerca ora di ottenere attraverso il ricatto economico quello che non si è riusciti ad ottenere con le armi. E' questo il senso delle clausole adottate sul cosiddetto rispetto dei diritti umani e della democrazia.

Visto che è stata sollevata la questione dei diritti umani, chiedo a voi tutti, compreso l'onorevole Cappato, di rispondere a questa domanda: in Vietnam, decine di migliaia di persone che soffrono a causa dell'agente arancio, un'arma chimica e biologica disumana utilizzata dagli Stati Uniti d'America. Si contano a migliaia i casi di difetti alla nascita o decessi a causa di tumori dovuti all'impiego di quest'arma, prodotta dalla società Monsanto, che ha inoltre devastato intere regioni.

Tutte queste persone che ancora soffrono e muoiono non hanno forse diritti umani, compreso il diritto umano supremo, ossia il diritto alla vita? Allora perché non appoggiate la richiesta del governo del Vietnam e delle vittime di ottenere un risarcimento e di affrontare le conseguenze di questa guerra biochimica vietata, e vi battete invece per presunti diritti umani quando si parla della restituzione di proprietà ecclesiastiche appartenenti al popolo?

Per questo motivo definisco ipocrita citare i diritti umani. Solo il popolo vietnamita può risolvere i propri problemi, non lo devono fare persone che, a ben guardare, si sarebbero dovute scusare per aver ucciso un milione di persone nella guerra che hanno scatenato contro questo popolo. Abbiamo bisogno di una cooperazione economica equilibrata, basata sulla reciprocità e vantaggiosa per tutti, senza ricatti politici né economici.

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

Jim Allister (NI). - (EN) Signor Presidente, nonostante le recenti proteste del governo vietnamita in merito alla garanzia della libertà di culto e nonostante tutti gli sforzi profusi dall'ultimo oratore per mascherare il regime in Vietnam, la realtà è molto diversa, in particolare per i gruppi cristiani isolati. Mentre imperversavano le confische delle proprietà della Chiesa, le persone legate a chiese domestiche evangeliche non ufficiali sono state le principali vittime di persecuzioni di Stato. Solo alcuni mesi fa un ragazzo di una tribù che si è rifiutato di ripudiare la fede cristiana è morto per le lesioni inflittele durante un interrogatorio ufficiale; centinaia di persone sono state incarcerate per il loro credo religioso, subendo pesanti maltrattamenti. Rendo onore al loro coraggio, condanno i persecutori, ma soprattutto chiedo a questa Unione europea di non anteporre il miglioramento dei rapporti con il Vietnam e il commercio alla tutela e alla richiesta di rispettare i diritti umani fondamentali per questi umani individui, animati da una profonda fede. Non dobbiamo, in nome del commercio e di altri profitti di breve termine, condonare ad Hanoi il suo vergognoso primato in materia di diritti umani.

Bernd Posselt (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, il Vietnam è un paese che si sta aprendo sempre di più all'Unione europea, ma ha un serio intoppo, che è il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. A tale proposito, vorrei attirare la nostra attenzione, in particolare, sulla libertà di culto, che è anche il nocciolo di questa risoluzione, per fortuna. I cristiani in Vietnam sono perseguitati e il vescovo di Augusta, che è particolarmente interessato ai cristiani perseguitati, è qui oggi per parlare con noi di questo argomento. Le persecuzioni impediscono inoltre anche ai buddisti e ad altri gruppi religiosi di professare il proprio credo.

Possiamo dire chiaramente che è nostro dovere adoperarci per garantire che il Vietnam diventi un interlocutore paritario, che si apra e si avvicini a noi. Tuttavia, ciò non deve avvenire a discapito dei diritti umani fondamentali, ma deve basarsi su un partenariato leale, fondato sui diritti essenziali dell'essere umano.

Richard Howitt (PSE). - (EN) Signor Presidente, la risoluzione in discussione oggi non esprime soltanto le nostre preoccupazioni circa la libertà di espressione, la repressione del dissenso e la discriminazione religiosa in Vietnam. Essa chiede anche all'Unione europea di render conto dei risultati raggiunti attraverso il dialogo sui diritti umani e di fissare dei parametri chiari per migliorare il nostro percorso verso un accordo di partenariato e di cooperazione con il Vietnam.

Non potremo mai accettare l'incarcerazione di un giornalista che scopre le prove di un peculato di 750 000 dollari USA al ministero dei Trasporti, utilizzati in parte per scommettere sulle partite di calcio della *Premiership* inglese.

Non potremo mai accettare l'uso della pena di morte per 29 diversi reati che per noi non sono reati. Ci è stato detto che le esecuzioni avvengono alle quattro del mattino, senza preavviso, il che vuol dire che i carcerati non si addormentano prima delle sei del mattino per timore che giunga la loro ora.

E non potremo mai accettare le minacce e le intimidazioni nei confronti della Chiesa cattolica, come quelle che hanno fatto seguito alle pacifiche proteste di massa ad Hanoi, il mese scorso. Amnesty International ha raccontato di una donna che, uscendo da una chiesa, ha visto una banda che urlava "Morte all'arcivescovo" e "Morte ai preti".

Il Vietnam ha sottoscritto il patto internazionale relativo ai diritti civili e politici nel 1982. La situazione attuale presenta una palese violazione degli articoli 2 e 18. Viepiù, a luglio il Vietnam ha assunto la presidenza del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Chiediamo ai negoziatori europei di spiegare al governo vietnamita che qualsiasi aspirante paladino del diritto internazionale nelle istituzioni internazionali deve garantire il rispetto dello stesso a casa propria.

Konrad Szymański (UEN). - (PL) Penso che sia necessario mettere in evidenza la violenza di Stato contro i cattolici nell'elenco delle violazioni dei diritti umani in Vietnam. Il governo di Hanoi controlla unilateralmente i beni della Chiesa cattolica, contravvenendo ai suoi impegni precedenti. I cattolici che si oppongono alla

confisca degli edifici di Hanoi di proprietà del Nunzio apostolico vengono attaccati da bande di sicari. Sta crescendo il numero dei prigionieri di coscienza. Recentemente ci sono stati ulteriori arresti nella zona del monastero redentorista di Thai Ha. L'arcivescovo di Hanoi, Quang Kiêt, è agli arresti domiciliari e resta sotto sorveglianza, nella paura costante di essere ucciso. Benché i vietnamiti si siano relativamente aperti dal punto di vista economico e sociale, si tratta di un paese in cui i cristiani sono sempre più perseguitati. Il nuovo accordo tra l'Unione europea e il Vietnam deve affrontare il problema della libertà di culto in quel paese, altrimenti non dovrebbe essere sottoscritto.

Marco Cappato (ALDE). - Signor Presidente, onorevoli colleghi, al collega Pafilis io voglio dire che la guerra nel Vietnam oggi è quella fatta dal regime vietnamita contro il suo popolo, contro il popolo vietnamita, contro il popolo Khmer Krom, contro il popolo *Montagnard*.

Ci sarà una clausola ai diritti umani nel nuovo accordo. Questo va bene però già esiste una clausola nell'accordo di oggi e non riusciamo a farla rispettare. Allora la richiesta, sulla quale io voglio insistere, è che prima di firmare un nuovo accordo si ottengano delle concessioni sui punti fondamentali di violazione sistematica dei diritti umani: l'accesso alle colline centrali del Vietnam, la liberazione dei prigionieri politici, il riconoscimento della Chiesa buddista e delle proprietà dei cattolici, perché se non otteniamo qualcosa prima di firmare l'accordo, sarà poi impossibile chiedere il rispetto della legalità europea e internazionale dopo che l'accordo sarà stato firmato.

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio.* – (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, onorevole Cappato, da un lato credo che non si debba confondere l'esperienza di vittima dell'imperialismo con il rispetto dei diritti dell'uomo oggi. Per quanto mi riguarda, non voglio paragonare le vittime delle armi biochimiche alle vittime di violazioni della libertà di culto. Tutto ciò forma un quadro d'insieme del tutto inscindibile.

Per rispondere all'onorevole Tannock, ma anche in parte all'onorevole Cappato, non bisogna sottovalutare il valore della clausola sospensiva quando si parla di diritti dell'uomo. Consideriamo soltanto le difficoltà incontrate nel concludere accordi con altri gruppi di Stati – penso ai paesi del Golfo –, che sono stati negoziati a volte per quasi vent'anni. Consideriamo anche il ruolo assunto da questa clausola per alcuni paesi ACP nell'ambito degli accordi di Cotonou. Ciò dimostra che l'impegno dell'Unione europea a promuovere i diritti umani tramite questi accordi viene preso in seria considerazione.

Per quanto riguarda le concessioni aggiuntive richieste dall'onorevole Cappato, sono proprio i negoziati condotti dalla Commissione che devono mostrarci – e il commissario, signora Ferrero-Waldner, ha insistito su questo punto – se ci siano stati dei progressi da parte delle autorità vietnamite in questo settore. Questi progressi saranno valutati nel quadro d'insieme. Ancora una volta, credo che attraverso il dialogo si possa giungere ad un'evoluzione delle relazioni tra questi paesi e l'Unione europea. Ed è attraverso questo tipo di accordo e questo tipo di clausola che l'Unione promuove al meglio quei valori che noi e voi, onorevole Cappato e altri in quest'Aula, abbiamo chiaramente a cuore.

Benita Ferrero-Waldner, *membro della Commissione.* – (EN) Signor Presidente, penso che sia molto chiaro che tutti vogliamo affrontare la questione dei diritti umani in ogni occasione utile. Come ho detto, ho agito in tal senso poche settimane fa e anche quando mi sono recata in quei luoghi, due anni fa. Ricordo che sono riuscita a ottenere la liberazione di qualche carcerato, quindi c'è una possibilità. Ci occupiamo anche di fornire loro delle liste, sottolineando i punti su cui è necessario agire.

Penso che questa sia stata una discussione importante, perché ha rimesso a fuoco le nostre idee sui problemi specifici delle comunità religiose e, in questo caso particolare, dei cristiani e dei cattolici. Dobbiamo concentrarci in modo molto chiaro su questi problemi, ma al tempo stesso vorrei anche dire che sappiamo che il Vietnam adesso sta affrontando una situazione economica e sociale difficile; se il governo non sarà prudente, non arriveranno quindi investimenti dall'estero, in particolare dai paesi dell'Unione europea. Questo è un ottimo strumento a nostra disposizione, oltre al semplice dialogo.

Per esempio, chiederemo certamente un gesto di clemenza da parte delle autorità vietnamite a favore dei due giornalisti che sono stati recentemente incarcerati e processati ad Hanoi per aver usato la loro libertà di espressione. Questo è un aspetto che menzioneremo ancora in modo chiaro.

Infine, vorrei dire che la prossima revisione periodica della situazione complessiva dei diritti umani in Vietnam avrà luogo a Ginevra, e quella sarà un'altra ottima occasione per precisare in modo molto esplicito alcune questioni e vedere cosa si sia fatto finora.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Comunico di aver ricevuto quattro proposte di risoluzione ai sensi dell'articolo 108, paragrafo 2, del regolamento.⁽²⁾

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì.

14. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0475/2008).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

Mi dispiace dovervi comunicare che non abbiamo molto tempo, ma vorrei sospendere la seduta alle 19, come previsto. Il presidente Jouyet è stato qui tutto il pomeriggio, così come il commissario, signora Ferrero-Waldner.

Annuncio l'interrogazione n. 1 dell'onorevole **Moraes** (H-0703/08):

Oggetto: Progressi riguardo alla "Carta blu"

A metà del mandato della Presidenza francese, può il Consiglio riferire quali progressi sono stati realizzati riguardo alla "Carta blu" e alle relative priorità in materia di migrazione altamente qualificata e migrazione circolare?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, vorrei dire all'onorevole Moraes che la proposta di direttiva sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati – la direttiva "Carta blu" – è stata presentata dalla Commissione al Consiglio nell'ottobre del 2007, come già saprà.

Questa proposta mira a incentivare il trasferimento di cittadini di paesi terzi altamente qualificati verso l'Unione europea. Affinché l'Unione europea eserciti una maggiore attrattiva, questa proposta stabilisce delle regole comuni per l'ingresso, riconosce loro un equo trattamento rispetto ai cittadini dell'UE in diversi settori e offre ai titolari della Carta blu la possibilità di circolare all'interno dell'Unione europea.

Come sapete, questa proposta fa parte delle priorità della presidenza francese, nell'ambito del patto europeo sull'immigrazione e l'asilo. Il 25 settembre scorso il Consiglio ha appoggiato questa iniziativa, sulla base di un compromesso presentato dalla presidenza, che verte sulle definizioni di qualifica professionale superiore e di titolo di istruzione superiore, da una parte, e sul rapporto con la normativa nazionale, dall'altra; inoltre, esso verte sul livello minimo salariale per il quale è prevista una deroga, nel caso di profili professionali particolarmente richiesti.

Il Consiglio ha dato mandato al Comitato dei rappresentanti permanenti di concludere l'esame del testo per giungere molto rapidamente a una proposta; l'adozione finale potrà aver luogo dopo l'adozione del vostro parere su questa proposta. Penso che ciò sarà possibile durante la tornata del mese di novembre.

Claude Moraes (PSE). – (EN) Grazie per la risposta esaustiva. La Carta blu potrebbe essere una grande conquista se fosse completa, equa ed equilibrata. A tal proposito, posso chiedere al Consiglio come si possa evitare il problema della fuga di cervelli o dell'accaparramento dei migliori lavoratori non soltanto dai paesi sviluppati, ma anche dalle economie emergenti? Ci sarà un collegamento tra i governi dell'Unione, la Commissione e i governi – in particolare, i ministri del Lavoro di questi paesi – per garantire che, accettando e contendendoci i migliori lavoratori, non sottraiamo alle economie emergenti e in via di sviluppo alcuni dei migliori individui; che monitoreremo questo aspetto e tuteleremo la libertà di scelta, pur istituendo il diritto alla Carta blu, che potrebbe essere uno sviluppo molto positivo?

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Vorrei soltanto ritornare su un punto specifico. In passato, abbiamo avuto più volte il seguente problema: mentre da una parte, dal punto di vista europeo, dicevamo di aver bisogno di immigrati qualificati, dall'altra abbiamo sempre adottato prassi molto restrittive.

(2) Cfr. Processo verbale.

E' credibile il paragone tra l'attrattiva offerta dalla Carta verde statunitense e sistemi simili e cosa vogliamo fare in Europa?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, penso che sia esattamente ciò che stiamo cercando di fare: trovare un compromesso con la continua richiesta di immigrati da parte dell'Europa. Chiaramente stiamo andando verso una situazione di svantaggio demografico e di svantaggio in termini di attrattiva rispetto ad altre aree del pianeta e dobbiamo pertanto mantenere una politica di apertura sia all'interno dell'Unione europea che verso i paesi effettivamente emergenti; in questo contesto, dobbiamo essere sicuri di avere, da una parte, un quadro normativo per gli immigrati economici e, dall'altra parte, di stipulare accordi equilibrati con i paesi d'origine, conciliando la nostra capacità di accoglienza con la prevenzione di quella che per loro è una fuga di cervelli.

Credo che tra gli elementi più innovativi del patto europeo sull'immigrazione e l'asilo approvato dai 27 Stati membri vi siano state l'attenzione per il nuovo fenomeno della migrazione economica e l'elaborazione di un quadro normativo. Ed effettivamente sì, per rispondere alla domanda posta dall'onorevole deputato, in questo campo dovremmo cercare di seguire ciò che è stato realizzato negli Stati Uniti in modo intelligente ed efficace.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 2 dell'onorevole **Aylward** (H-0705/08):

Oggetto: Effetti delle valutazioni di pericolosità sui prezzi alimentari e sulla resistenza degli insetti

Supponendo che le valutazioni di pericolosità riducano il numero di pesticidi sul mercato quale ritiene il Consiglio ne sarà l'esito futuro sulla resistenza degli insetti e di conseguenza sulla produzione di derrate alimentari nell'UE, e quali saranno gli effetti su prezzi e sicurezza alimentare e le ripercussioni per il mondo in via di sviluppo (taluni esperti sono convinti che l'UE si approvvigionerà maggiormente di prodotti alimentari dai paesi in via di sviluppo con un conseguente aumento dei prezzi alimentari locali e ripercussioni su quanti vivono sulla soglia della povertà)?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Quanto ai prodotti fitosanitari, è sul tavolo del Consiglio un pacchetto "pesticidi", volto, da una parte, a riesaminare la normativa sull'immissione sul mercato di questi prodotti e, dall'altra, a introdurre una direttiva relativa al loro uso sostenibile.

L'obiettivo è far sì che l'uso di pesticidi sia compatibile con la tutela dell'ambiente e con la protezione della salute e bisogna prendere in considerazione, ovviamente, l'impatto del pacchetto sulla resistenza dei parassiti. E' su questa base che il Consiglio ha concordato una posizione comune il 15 settembre scorso.

Questa posizione prevede che l'approvazione delle sostanze attive utilizzate nei pesticidi avvenga dopo una valutazione dei pericoli e dei rischi per la salute umana, animale e ambientale.

La sfida è fondamentale. Si tratta, anche qui, della tutela dei nostri cittadini, poiché ci sono delle sostanze pericolose come quelle cancerogene, mutagene, tossiche per la riproduzione o che possono provocare disfunzioni del sistema endocrino. Pertanto queste sostanze non devono essere utilizzate. Il Consiglio ha anche preso in considerazione l'impatto sulla produzione agricola, essendo determinato a far sì che la nuova legislazione non abbia ripercussioni negative sui costi o sulla disponibilità di derrate alimentari in Europa o in altre regioni del mondo.

Il riesame della legislazione sui pesticidi e sulla protezione fitosanitaria deve permettere, piuttosto, di rafforzare la libera circolazione dei prodotti, con il riconoscimento reciproco delle autorizzazioni dei prodotti in una stessa zona e la razionalizzazione delle procedure di approvazione delle sostanze attive a livello europeo, al servizio di una modernizzazione dell'agricoltura europea e di una migliore tutela dei nostri consumatori e dei nostri cittadini.

Liam Aylward (UEN). – (EN) Posso assicurare il ministro che tutti noi abbiamo a cuore la salute dei cittadini e dell'ambiente, ma il Consiglio concorda con la richiesta di una valutazione di impatto della Commissione europea sugli effetti della produzione e della filiera alimentare in ogni Stato membro, in seguito a questo pacchetto di leggi? Il fatto che la Commissione europea, ad oggi, non sia riuscita in questo intento è del tutto inaccettabile.

E' d'accordo il Consiglio sul fatto che, senza informazioni aggiornate, non ci si può attendere da noi scelte e decisioni informate?

Jim Allister (NI). - (EN) Facendo seguito all'ultima domanda, cosa ha da temere il Consiglio, circa una corretta valutazione di impatto, in modo che possiamo conoscere le vere ripercussioni delle vostre proposte sulla produzione alimentare in Europa? E' un fenomeno che riguarda sia i produttori che i consumatori. Se i pesticidi, che attualmente sono fondamentali nella produzione agricola, verranno eliminati senza individuare sostanze sostitutive, saranno i produttori e i consumatori a risentirne. Per esempio, cosa devono fare i coltivatori di patate dell'Europa settentrionale con il loro clima umido, se non c'è una sostanza sostitutiva per curare la peronospora della patata? Ci limiteremo a definire il rimedio troppo dannoso? Diremo ai nostri consumatori che importiamo da paesi che non prevedono controlli sui pesticidi? Davvero, non è forse ora di riconsiderare la questione e condurre una corretta valutazione d'impatto su queste proposte?

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Desidero sottoscrivere gli ultimi due commenti sulla valutazione d'impatto. Pensavo che sia la Commissione che il Consiglio avrebbero apportato un contributo prezioso con le proprie prese di posizione, grazie alle prove raccolte per una valutazione d'impatto. So che la peronospora in Irlanda è storia vecchia, ma è un problema molto importante e penso che dovremmo occuparcene, non soltanto dalla prospettiva dei produttori, ma ricordando che ci sono ripercussioni sui prezzi dei prodotti alimentari, sulla loro disponibilità, e anche che andremo a importare prodotti coltivati usando sostanze chimiche che l'Europa avrà vietato.

Ditemi quale sia il senso di tutto questo, perché io non riesco a capirlo.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. - (FR) Ringrazio gli onorevoli Aylward, Allister e McGuinness per le domande. Per noi, l'obiettivo è giungere a un accordo su questo delicato argomento in seconda lettura prima della fine dell'anno e ottenerne l'adozione formale da parte del Parlamento europeo durante la tornata di dicembre. Ci sarà un dialogo a tre tra la Commissione, il Consiglio e il Parlamento per conciliare i diversi punti di vista che sono stati espressi e, in tale contesto, mi sembra molto logico che si svolgano delle valutazioni d'impatto per vedere l'incidenza di questi regolamenti, sia sulle modalità di produzione che sulla protezione dei consumatori. Non ho dubbi che esse permetteranno di avere un quadro migliore dell'impatto di queste direttive.

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 3 dell'onorevole **Ó Neachtain** (H-0707/08):

Oggetto: Accesso ai finanziamenti secondo i programmi dell'UE in materia di ricerca tecnologica e sviluppo

Quali iniziative sta adottando il Consiglio al fine di garantire che le imprese europee siano pienamente a conoscenza su come ricevere finanziamenti secondo i programmi dell'UE in materia di ricerca tecnologica e sviluppo, per un valore, per le imprese europee, tra il 2007 e il 2013, di oltre 55 miliardi di euro?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. - (FR) Signor Presidente, per rispondere all'onorevole Ó Neachtain, dall'adozione del Primo programma quadro per la ricerca, il Consiglio ha presentato un insieme di misure per migliorare l'accesso all'informazione per le imprese. Tali misure dovrebbero permettere alle imprese di essere perfettamente informate delle modalità di ottenimento dei finanziamenti nell'ambito dei programmi quadro europei di ricerca e sviluppo.

Esiste, per esempio, il sito web CORDIS, che rappresenta uno strumento elettronico creato per facilitare la presentazione di progetti europei di ricerca e di sviluppo tecnologico. Le imprese possono aver accesso a tutte le informazioni necessarie sui programmi europei, così come sui principali protagonisti nazionali e regionali nei diversi Stati membri. Questo sito propone una guida pratica sulle fonti di finanziamento per la ricerca e l'innovazione.

C'è anche una rete di punti di contatto nazionali, realizzata per permettere un migliore accesso all'informazione per le imprese e sovvenzionata dal Settimo programma di ricerca e di sviluppo e dal programma quadro per la competitività e l'innovazione. L'obiettivo di questa rete è facilitare l'informazione, affinché sia il più personalizzata e decentralizzata possibile, mettendo in contatto le diverse istituzioni, quali i ministeri nazionali, le università, i centri di ricerca e anche le società di consulenza private.

Infine, abbiamo pubblicato degli orientamenti per l'impiego dei fondi del Settimo programma quadro di ricerca per l'utilizzo dei Fondi strutturali che possono essere impiegati nel campo della ricerca. Tali orientamenti forniscono anche informazioni essenziali alle imprese e sappiamo anche che questa indicazioni e la varietà delle fonti d'informazione permettono alle nostre imprese di contendersi gli strumenti offerti dall'Unione europea.

Seán Ó Neachtain (UEN). - (GA) Signor Presidente in carica del Consiglio, la ringrazio per la sua risposta esaustiva. Tuttavia, vorrei chiederle se il Consiglio può specificare come si possano evadere in modo più

efficace le domande per il programma di sviluppo e se prevede di garantire in qualche modo risposte più rapide. Come pensa che sia necessario agire su questo punto?

Teresa Riera Madurell (PSE). – (ES) Signor Presidente, sia nel Settimo programma quadro che nel programma quadro sulla competitività e l'innovazione, uno dei quattro obiettivi era incentivare la partecipazione delle piccole e medie imprese.

Poiché sono passati due anni dall'adozione di questi programmi, il Consiglio potrebbe dirci se la partecipazione delle piccole e medie imprese degli Stati membri sta migliorando rispetto, per esempio, ai precedenti programmi quadro?

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Il Consiglio potrebbe gentilmente confermare che con il Settimo programma quadro l'intera procedura di candidatura sarebbe dovuta diventare più fruibile per l'utente, che tale obiettivo è stato effettivamente raggiunto, e che la procedura è anche trasparente, in modo che le imprese generalmente sappiano come ottenere i fondi e come partecipare ai bandi per l'assegnazione delle risorse disponibili nell'ambito del Settimo programma quadro?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Sarò molto franco con l'onorevole Ó Neachtain: considerando i punti che sono già all'ordine del giorno del Consiglio europeo del mese di dicembre, non penso che questo aspetto sarà affrontato in quell'occasione, benché rappresenti una sfida importante. Sarà affrontato nei Consigli "Ricerca" e "Competitività". La mia impressione è che si sia già fatto molto per migliorare il sistema d'informazione.

Per rispondere all'onorevole Riera, penso che ci sia ancora molto da fare. Domani, la Commissione, il Consiglio e il Parlamento sigleranno un accordo politico sulla comunicazione, per divulgare meglio le azioni europee.

Credo che sia un passo importante, ma al di là di questo – e l'onorevole Doyle ha pienamente ragione a insistere su questo punto, così come l'onorevole Riera – credo che sia importante moltiplicare i punti per fornire informazioni pratiche. Credo che quest'Assemblea abbia un ruolo di vigilanza molto importante affinché questi punti per dare informazioni pratiche siano potenziati, dal punto di vista dell'utenza a cui si rivolgono e delle procedure da seguire.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 4 dell'onorevole **Crowley** (H-0709/08):

Oggetto: Aiuto d'emergenza a seguito di catastrofi naturali

Quali proposte sono state presentate dalla presidenza del Consiglio per estendere e migliorare le operazioni di aiuto d'emergenza nell'Unione europea a seguito, per esempio, di catastrofi naturali, inondazioni o incendi?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Per rispondere all'onorevole Crowley, in questi ultimi anni l'Europa ha conosciuto un numero sempre maggiore di catastrofi e crisi di vaste proporzioni. Gli incendi boschivi, le alluvioni che hanno colpito recentemente diversi paesi europei dimostrano che è essenziale migliorare l'efficacia e la capacità di reazione dell'Unione alle situazioni di emergenza. Anche in questo caso, bisogna agire con spirito di solidarietà, di tutela dei cittadini. Dobbiamo essere solidali e uniti, e proteggere i cittadini all'interno e all'esterno dell'Unione europea. È il motivo per il quale la presidenza ha inserito tra le sue priorità il rafforzamento della capacità di reazione dell'Unione alle catastrofi e alle crisi.

A partire dalle risorse comunitarie esistenti, e soprattutto dal meccanismo comunitario di protezione civile, dobbiamo percorrere diverse fasi nella risposta alle catastrofi. Prima di tutto, occorrono prevenzione, ricerca e informazione. È necessario intensificare i lavori di attivazione dei sistemi di allarme preventivo. In secondo luogo, dobbiamo prepararci alle crisi: in questo caso, si tratta di rinvigorire le capacità di gestione e di reazione così come il coordinamento tra tutte le istanze coinvolte a livello comunitario e internazionale. Attraverso l'intervento speriamo di accrescere le capacità europee di aiuto umanitario e di protezione civile e migliorare, così, il meccanismo comunitario di protezione civile attraverso una centrale più operativa.

Pertanto, ci sono diversi gruppi di lavoro competenti che studiano l'argomento nell'ambito del Consiglio, e il Consiglio prenderà in esame l'esito del loro lavoro prima della fine dell'anno. Per dovere di informazione nei confronti degli onorevoli deputati, la presidenza organizzerà il 4 e il 6 novembre prossimi un'esercitazione di protezione civile nella quale saranno coinvolti tutti i direttori generali della protezione civile degli Stati membri. Questo ci permetterà di verificare sul campo quali progressi si debbano compiere in questo settore così importante.

Brian Crowley (UEN). - (EN) Quanto al coordinamento delle attività, ovviamente si tratta dell'aspetto più importante, poiché l'anno scorso abbiamo assistito a incendi boschivi diffondersi dalla Grecia, all'Italia, a parti della Slovenia, o alla piena del Danubio in diversi periodi, che non ha avuto un impatto solo sull'Austria, ma anche sui paesi limitrofi.

Si è pensato all'istituzione di un'unità di coordinamento che abbia una centrale sempre operativa, in modo da agevolare il coordinamento durante le catastrofi naturali transfrontaliere che hanno un impatto in tutta l'Unione?

Reinhard Rack (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, il coordinamento degli aiuti è un aspetto; l'altro aspetto è capire se i cittadini europei sanno che è coinvolta l'Unione europea e non soltanto gli Stati membri – se sanno che l'Europa sta facendo qualcosa per le singole persone a livello locale.

Jim Allister (NI). - (EN) Signor Ministro, desidero richiamarla alla questione della soglia di accesso al Fondo europeo di solidarietà. Per quanto capisco, essa è fissata a 3 miliardi di euro. La soglia è la stessa per un paese grande così come per una regione piccola o una regione più grande. Di conseguenza, una piena può provocare un livello di devastazione come quello registrato nell'Irlanda del Nord quest'estate, con ricadute in tutta quella specifica regione, ma, situandosi al di sotto della soglia e non estendendosi a tutto il paese, non permette l'accesso al Fondo europeo di solidarietà. E' giusto? Non bisognerebbe rivedere questo aspetto e anche i giri assurdi che gli agricoltori devono fare per cercare di accedere a questi fondi?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. - (FR) Innanzi tutto, per rispondere all'onorevole Crowley, credo che la presidenza ambisca realmente alla creazione di una centrale di coordinamento che sia il più operativa possibile. E' ciò che ci auguriamo. Il problema è che qui bisogna trovare un equilibrio tra coloro che auspicano un maggior coordinamento, come la presidenza, e gli Stati membri che, anche in questo settore, sono più legati al ruolo della sussidiarietà. Alla fine, per essere molto chiari, la presidenza lavorerà nel quadro del Consiglio per un maggior coordinamento e – rispondendo all'onorevole Rack – anche per un coordinamento più visibile, perché bisogna garantire la visibilità dell'Unione, e su questo l'onorevole Rack ha ragione.

Per rispondere all'onorevole Allister, per quanto riguarda il Fondo europeo di solidarietà, sono consapevole dell'attenzione che dobbiamo prestare all'Irlanda del Nord per diverse calamità naturali. Non ho notizie di discriminazione nei confronti dell'Irlanda del Nord, ma naturalmente controllerò, con i servizi del Consiglio, affinché il Fondo di solidarietà sia usato nel modo più rapido e più equo possibile, in funzione delle regioni, sia a livello dell'Unione europea, che a livello degli Stati membri.

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 5 dell'onorevole **Ryan** (H-0711/08):

Oggetto: Sicurezza alimentare in un partenariato non egualitario

Mentre l'Unione europea pretende di continuare ad avanzare iniziative intese a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare al mondo in via di sviluppo, cosa fa il Consiglio a proposito delle accuse rivolte all'Unione europea dal paese in via di sviluppo di sfruttare un partenariato non egualitario, in primo luogo negoziando operazioni commerciali, definite dalla commissione economia ONU per l'Africa, "non sufficientemente complete", che "mancano di trasparenza" e che permettono all'Unione europea di beneficiare della scarsa capacità dei paesi africani di affrontare le complessità legali e, in secondo luogo, garantendo l'approvvigionamento alimentare europeo alle spese, tra l'altro, della pesca in Africa Occidentale?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. - (FR) In risposta all'onorevole Ryan, l'accordo di Cotonou del 23 giugno 2000, come sapete, istituisce un nuovo partenariato tra l'Unione europea e i 78 paesi ACP. Questi nuovi accordi devono favorire un approccio globale alle relazioni tra l'Unione e questi paesi, che si basi su considerazioni commerciali rispetto ai beni e ai servizi, su misure di accompagnamento e su provvedimenti volti a favorire l'integrazione regionale, nonché sulla loro ottemperanza alle regole dell'Organizzazione mondiale per il commercio. Gli accordi interinali siglati alla fine del 2007 hanno permesso di evitare il rischio di turbativa degli scambi commerciali, come ha sottolineato il Consiglio nelle conclusioni del maggio 2008, affrontando così una preoccupazione importante.

Ma è evidente che la negoziazione di accordi di partenariato economico (APE) regionali completi è in cima alle priorità del Consiglio. Del resto, quest'ultimo ha adottato una nuova serie di conclusioni sugli accordi di partenariato economico – è la quarta serie dal 2006 – che ricordano che l'obiettivo di questi accordi, compatibili con le regole dell'OMC, è il sostegno allo sviluppo. Pertanto, c'è sempre una comunione di intenti

nel Consiglio su questa importante questione e una volontà condivisa di giungere a degli accordi di partenariato economico regionali completi, forieri di uno sviluppo economico sostenibile per i paesi ACP.

La sicurezza alimentare è al centro della riflessione condotta congiuntamente, dalle informazioni che ho ricevuto dal comitato responsabile dei negoziati. Ci sono regolari progressi a livello regionale e il nostro obiettivo resta concludere, appena possibile, questi accordi regionali completi.

Per quanto riguarda gli accordi di partenariato nel settore della pesca, vorrei ricordare al Parlamento che, in seguito alle conclusioni del Consiglio del luglio del 2004, la Comunità ha istituito un nuovo tipo di accordo bilaterale. Mi preoccupano due aspetti: innanzi tutto, le autorizzazioni alla pesca dovrebbero essere concesse alle navi comunitarie – e spero che sia così – in base a pareri scientifici trasparenti; secondariamente, parte del contributo finanziario della Comunità stabilito dagli accordi detti di sostegno settoriale dovrebbe essere diretto allo sviluppo del settore della pesca dello Stato costiero partner, in modo da dare inizio a una pesca responsabile e sostenibile.

Infine, dobbiamo ricordare che abbiamo bisogno di accordi interinali, ma dobbiamo soprattutto andare il più velocemente possibile verso la conclusione di accordi di partenariato economico completi, obiettivo al quale lavorano tutti i membri del Consiglio.

Eoin Ryan (UEN). - (EN) Quali misure per la trasparenza può attuare il Consiglio per assicurare la massima efficacia, non soltanto degli accordi commerciali, ma anche dell'aiuto a e per il mondo in via di sviluppo?

Considerato che, da una parte, la Commissione si esprime a favore degli accordi di partenariato economico e, dall'altra, le ONG li subissano di critiche, è molto difficile capire chi abbia ragione su questo punto e chi davvero ne stia beneficiando. Ma certamente alcune delle critiche rivolte sono coerenti e questi APE mancano di trasparenza. Vorrei un suo commento su questo aspetto.

Avril Doyle (PPE-DE). - (EN) Rispetto alla pesca nell'Africa occidentale, faccio notare alla presidenza che questi accordi di pesca, benché bilaterali, necessitano di maggior controllo e di una revisione da parte dell'Unione e della Commissione, per garantire che la grave povertà e il debito di questi paesi terzi non li costringano a firmare accordi con fini di lucro, che, spesso e volentieri, sfociano in uno sfruttamento insostenibile e irresponsabile delle risorse. Penso che ci sia un grande punto interrogativo quanto all'azione dell'Europa su questo aspetto. E' possibile avere un commento della presidenza?

Manuel Medina Ortega (PSE). - (ES) Signor Presidente, mi unisco alla domanda dell'onorevole Doyle, ma vorrei porla in modo leggermente diverso.

La gestione della pesca nel Sahara occidentale fu trasferita al Marocco circa venti anni fa. Non ci fu alcuna pressione. Le attività di pesca da parte dell'Unione europea, in quell'area, sono state minime, eppure si sono verificati problemi di cattiva gestione.

La mia domanda è la seguente: quali misure possiamo adottare per aiutare i paesi che praticano la pesca, al fine di garantire un controllo efficace? Non basta non firmare gli accordi di pesca. Se non c'è un controllo efficace della pesca, ci saranno sempre problemi.

L'Unione europea può far qualcosa per aiutare questi paesi a monitorare efficacemente la pesca e a evitare l'impoverimento delle loro risorse, come sta avvenendo attualmente?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. - (FR) Credo che questi accordi debbano offrire la massima trasparenza. Personalmente, non ho da fare nessuna osservazione circa eventuali casi di mancanza di trasparenza. Dobbiamo tener presente che questi accordi interinali rappresentano una situazione transitoria. Essi non sono del tutto soddisfacenti, ma non potevamo fare altrimenti alla luce delle regole dell'OMC.

In secondo luogo, lei ha ragione, onorevole deputato: ci sono critiche da parte degli Stati che hanno concluso questo tipo di accordi. Ci sono sempre critiche sull'efficacia degli aiuti allo sviluppo. Stiamo lavorando con la Commissione per una maggiore trasparenza di questi meccanismi di aiuto e di sostegno, è chiaro.

In terzo luogo, ci auguriamo di andare verso accordi globali che includano tutte le parti coinvolte, anche i rappresentanti della società civile dei paesi partner.

In quarto luogo, per quanto riguarda la pesca lungo le coste dell'Africa occidentale, credo che l'onorevole Doyle abbia ragione. Evidentemente, bisogna fare in modo che si possa sempre avere uno sviluppo sostenibile e, qualunque cosa accada, questi accordi, che sono pur sempre bilaterali, non devono esercitare pressioni troppo forti. Come ha detto l'onorevole parlamentare, è necessario che si adottino misure di controllo efficaci

per le risorse ittiche. Non è facile. Ovviamente, bisogna anche tener conto dello stato di sviluppo economico e aiutare questi paesi a inserirsi meglio nelle zone di commercio internazionale.

Presidente. – L'interrogazione n. 6 è stata dichiarata inammissibile, poiché è simile all'interrogazione trattata nella seconda tornata di settembre.

Annuncio l'interrogazione n. 7 dell'onorevole **Medina Ortega** (H-0719/08):

Oggetto: Sicurezza aerea

Alla luce del recente aumento degli incidenti aerei verificatisi negli ultimi mesi in diverse parti del mondo, reputa il Consiglio che le attuali norme e procedure internazionali in materia di sicurezza aerea siano sufficienti o che, al contrario, si riveli necessario presentare nuove iniziative volte a garantire trasporti sicuri per i cittadini, sia all'interno che all'esterno dello spazio aereo comunitario?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, per rispondere all'onorevole Medina Ortega, l'aereo resta, attualmente, uno dei mezzi di trasporto più sicuri, ma è altresì vero – e capisco il vostro comune sentire – che alcuni incidenti, soprattutto quello verificatosi questa estate in Spagna, ci ricordano tutta la tragicità delle conseguenze.

Il miglioramento della sicurezza dei passeggeri nel trasporto aereo resta in cima alle priorità del Consiglio. Ricordo che il Parlamento e il Consiglio hanno adottato un regolamento che stila una lista nera delle compagnie aeree a rischio e permette di impedire il transito nello spazio aereo comunitario ad aerei considerati poco sicuri. E' un mezzo efficace per migliorare anche l'applicazione delle norme internazionali in materia di sicurezza nei paesi in cui la Commissione ritiene che esse non siano rispettate. Questa lista viene aggiornata regolarmente.

Nel settore della sicurezza del trasporto aereo, di per sé fondamentale, un altro elemento essenziale è la creazione dell'Agenzia europea per la sicurezza aerea. Il suo compito sta nella promozione del livello più elevato possibile di sicurezza e di tutela dell'ambiente nell'aviazione civile. Le istituzioni comunitarie si sono anche interessate ai casi di aerei utilizzati all'interno della Comunità da vettori di paesi terzi, cioè vettori non comunitari, e sono state fissate delle regole comunitarie per la concessione delle licenze agli equipaggi, le licenze di volo e le norme di sicurezza.

E' chiaro – come ha detto giustamente l'onorevole deputato – che queste regole devono essere completate e rafforzate e che la Commissione deve avanzare delle proposte, spero, il più velocemente possibile. Queste proposte saranno esaminate dal Consiglio e da questa Assemblea nel quadro dell'iter normativo che conoscete.

Dobbiamo anche lavorare con l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile, che costituisce, evidentemente, un partner fondamentale per l'intero settore. La presidenza francese vuole compiere dei progressi in materia di sicurezza aerea: essa ha già cominciato a esaminare le nuove proposte della Commissione europea, adottate a giugno scorso, che mirano a stabilire regole di sicurezza comunitarie per gli aeroporti, la gestione del traffico aereo e i servizi di navigazione aerea.

Manuel Medina Ortega (PSE). – (ES) Mille grazie per la sua corposa risposta, signor Presidente in carica del Consiglio. E' stata molto esaustiva.

L'altra mia domanda è molto semplice: secondo alcuni, l'aumento degli incidenti è legato alla concorrenza tra le compagnie aeree nell'offerta di voli economici. I consumatori sono molto contenti di pagare meno per volare, ma non so se la Commissione abbia svolto degli studi che indichino una relazione tra i voli a basso costo e l'aumento del numero di incidenti aerei.

Robert Evans (PSE). – (EN) Il mio appunto riguarda tutta la questione della sicurezza aerea. In diversi incidenti, i passeggeri, a volte britannici, a volte di altri paesi, avevano assunto troppo alcool durante il volo, costituendo un pericolo per gli altri passeggeri e per lo stesso velivolo.

Ritiene che sia il caso di vietare ai passeggeri di consumare alcool a bordo?

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Penso che la Commissione debba esaminare tutte le fonti di pericolo nell'ambito delle sue proposte. Se emergesse – e rispondo all'ultima domanda dell'onorevole Evans – che l'alcool fosse una fonte di pericolo – e potrebbe esserlo – sono d'accordo. Dobbiamo anche considerare il comportamento dei passeggeri in questo contesto, un aspetto che mi permette di rispondere all'onorevole Medina Ortega: non è sui voli a basso costo che si verificano questi incidenti, poiché le vendite sono senza dubbio più limitate.

Di contro, per rispondere all'onorevole Medina Ortega, non ho notizie circa una correlazione diretta tra le compagnie *low cost*, se è questa la sua domanda, e il numero di incidenti. E' altresì vero che esiste una correlazione tra le compagnie che cercano di ridurre i costi, soprattutto in materia di manutenzione, di sicurezza, di vita degli aeromobili, e il numero di incidenti. Ed è su questo che bisogna lottare e, attraverso i comitati esistenti e, soprattutto, il progetto CESAR, fare in modo che ci sia un miglior controllo delle operazioni di queste società, e soprattutto delle operazioni di manutenzione che, nei casi come quello di cui voi purtroppo siete stati vittime, possono essere – lo dirà l'inchiesta – la causa di questi disastri. Credo che, effettivamente, dovremmo riservare un'attenzione particolare a questo fenomeno.

Avril Doyle (PPE-DE). - (EN) Grazie, anche se la sto interrompendo. Chiediamo delle garanzie – siamo leggermente fuori tema, approfittando della generosità del presidente –: si potrebbe far qualcosa circa i collegamenti con Strasburgo, affinché si possa arrivare all'aeroporto di Strasburgo e giungere qui? Strasburgo è una bella città, ma non riusciamo a raggiungerla direttamente ed è per questo che ci lamentiamo delle riunioni qui.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. - (FR) Sono lieto di poter rispondere all'onorevole Doyle, alla quale sono legato e verso la quale nutro profondo affetto. E voglio quindi sottolineare che stiamo attuando uno sforzo considerevole per migliorare i collegamenti con Strasburgo e che sovvenzioniamo, come sapete, cinque compagnie aeree. Lo Stato francese, per cambiare bandiera per un attimo, spende più di 22 milioni per garantire il funzionamento di queste compagnie che offrono voli diretti a Strasburgo. Abbiamo anche cercato di facilitare i collegamenti ferroviari tra Bruxelles e Strasburgo, garantendo la deviazione via Roissy e un collegamento tra il Thalys e il TGV. Chiaramente dobbiamo fare di più. Cercheremo di continuare. Del resto, è in corso una riflessione per capire come continuare a rafforzare i collegamenti con quella che lei ha definito – e condivido il suo punto di vista – una città magnifica.

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 8 dell'onorevole **Evans** (H-0721/08):

Oggetto: Passaporti elettronici

In assenza di una verifica visiva da parte di un funzionario responsabile, quali garanzie può il Consiglio dare che l'utilizzo di passaporti elettronici in taluni aeroporti non riduca il livello della sicurezza e non aumenti il rischio di sostituzione di persona?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. - (FR) Signor Presidente, per rispondere all'onorevole Evans, il Consiglio attribuisce effettivamente una grande importanza – e questo è stato già sottolineato stamattina – al rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne dell'Unione europea. Non vogliamo costruire un'Europa fortezza, ma dobbiamo tenere conto dell'allargamento dell'area Schengen, della necessità di garantire il perfetto funzionamento di Schengen e della nostra comune responsabilità nella lotta contro la criminalità transfrontaliera e nell'ostacolare le attività illecite.

Il Consiglio, di conseguenza, ha promosso un migliore utilizzo delle nuove tecnologie nella gestione delle frontiere esterne. La Commissione ha pubblicato una tempestiva comunicazione dal titolo "Preparare le prossime fasi della gestione delle frontiere nell'Unione europea", che ci sembra una proposta eccellente.

E' anche essenziale che la facilitazione dei controlli ai posti di frontiera – rassicuro l'onorevole Evans – non rimetta in discussione l'integrità e la sicurezza dell'area Schengen. Il controllo automatico dell'identità dei viaggiatori non deve portare ad una diminuzione della sicurezza alle frontiere.

Come sapete, il regolamento n. 2252/04 prevede delle garanzie: questo documento stabilisce infatti precisi standard per gli indicatori biometrici integrati nei passaporti e nei documenti di viaggio rilasciati dagli Stati membri. Queste disposizioni permettono di rendere i passaporti più sicuri e di lottare efficacemente contro la falsificazione dei documenti, creando un legame più affidabile tra il documento e il suo vero titolare. Le garanzie di questo regolamento devono essere rafforzate e noi dobbiamo perseverare in questa iniziativa – è il senso stesso del patto sull'immigrazione e l'asilo che è stato a lungo descritto dal presidente Sarkozy durante la seduta di stamattina.

Ciò che conta è che si abbia il quadro normativo per agire; ciò che conta, inoltre, onorevole Evans, è che ci sia al tempo stesso la volontà comune, anche attraverso il patto, di garantire la sicurezza necessaria nell'ambito di un'area più ampia di libertà.

Robert Evans (PSE). - (EN) Come il ministro, non voglio fare dell'Europa una fortezza e auspicare controlli di sicurezza accurati e l'utilizzo delle nuove tecnologie. Tuttavia, sono stato testimone dell'impiego di questi passaporti, e forse lei può dirmi dove sbaglio, ma si verifica la seguente situazione: una persona in possesso

di un passaporto elettronico arriva alla macchina, mette il suo passaporto sul lettore e poi va avanti se il passaporto è a posto. Non capisco come questa macchina possa fare altro se non controllare che la persona sia in possesso di un passaporto valido o meno.

Ciò che la macchina non fa è controllare che la persona sia in possesso di un passaporto rilasciato a suo nome. Pertanto, per quanto capisco, niente può impedirmi di usare il suo passaporto, signor Ministro – sempreché lei me lo presti – per passare un controllo, perché non c'è nessuno a verificare che la fotografia e la persona corrispondano, o potrei usare il passaporto di una persona distinta come l'onorevole McMillan-Scott.

Mi chiedo se può darmi qualche assicurazione, indicando dove ci siano attualmente controlli sul titolare del passaporto e l'effettiva identità della persona.

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) E' una domanda facile, per la quale ringrazio l'onorevole Evans. No, seriamente, credo che se ci sono delle lacune nel controllo dell'identità, cosa che devo verificare, dobbiamo essere certi di avere una prova dell'identità di una persona. Mi sembra ovvio. Non possiamo avere scambi di passaporto.

Quindi, prendo nota della sua osservazione. Verificheremo ciò che ha detto e può essere certo che, nell'ambito delle misure a disposizione del Consiglio e dei lavori di applicazione del patto sull'immigrazione e l'asilo, valuteremo se sia opportuno rafforzare questo punto nell'area Schengen. Deve essere fatto.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 9 dell'onorevole **Harkin** (H-0723/08):

Oggetto: Volontariato

Si chiede al Consiglio in carica se la Presidenza francese sia disposta a chiedere ad Eurostat di raccomandare l'attuazione del manuale ONU sulle istituzioni non profit nel sistema dei conti nazionali alla luce del fatto che si tratta di un settore del sistema statistico che tocca in modo diretto i cittadini d'Europa e che pertanto convalida il coinvolgimento di cittadini in attività di volontariato dando a ciò per la prima volta esplicita visibilità nel sistema statistico.

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, per rispondere all'onorevole Harkin, la Commissione, come lei stessa sa, ha iniziato un dibattito in seno al comitato per le statistiche monetarie, finanziarie e della bilancia dei pagamenti, credo che sia Eurostat. Alla fine di questo dibattito, il comitato ha ritenuto che sia necessario effettuare ulteriori ricerche a livello accademico, al fine di definire criteri armonizzati per l'individuazione delle istituzioni senza fini di lucro, risultato che permette di realizzare comparazioni attendibili nel tempo e nello spazio tra queste istituzioni. Pertanto, la questione statistica è importante, perché le strutture dedite al volontariato sono eterogenee, è vero, ed è necessaria approfondire le nostre conoscenze al riguardo. Ma, ciò che conta, e vorrei assicurare l'onorevole parlamentare su questo punto, è che in Consiglio teniamo moltissimo allo sviluppo del settore del volontariato. Si tratta di fare in modo che i cittadini, soprattutto i più giovani, facciano propria l'ambizione europea. Recentemente abbiamo visto, con gli ultimi studi condotti, che essi non sono spontaneamente molto europeisti nonostante le opportunità che vengono loro offerte.

A novembre il programma del Consiglio dedicato all'istruzione, ai giovani e alla cultura dovrebbe adottare una raccomandazione sulla mobilità dei giovani volontari in Europa, in modo da incentivare le attività di volontariato a livello europeo e dare un'immagine più concreta dell'Europa, soprattutto ai nostri cittadini più giovani.

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Innanzi tutto, ringrazio la presidenza francese per la risposta e mi congratulo davvero per la sua iniziativa sulla mobilità. Tuttavia, la sua risposta cita una lettera della Commissione europea che è solo fuorviante, poiché dice che è stato posto l'accento sulla diversità dello status giuridico e sulla mancanza di criteri armonizzati per individuare le attività senza fini di lucro nei diversi paesi. Signor Ministro, lei è perfettamente a conoscenza del fatto che questi enti senza scopo di lucro sono già attivi in 32 paesi, inclusi, e sono lieta di dirlo, la Francia e la Repubblica ceca, che avrà la presidenza del Consiglio da gennaio. Quindi, come ho detto, credo che la Commissione stia introducendo elementi fuorvianti e la stia tirando per le lunghe su questo argomento e, dato che la Francia stessa sta redigendo questi conti, sarei molto lieta di sentirvi dire che almeno invierete una raccomandazione a Eurostat, affinché indichi a tutti i paesi dell'Unione di fare lo stesso.

Zita Pleštinšá (PPE-DE). – (SK) Più di 100 milioni di europei di età diverse e di diverso credo religioso e nazionalità praticano il volontariato e il capitale sociale rappresentato dai volontari attivi svolge un ruolo

essenziale nella democrazia locale attraverso un partenariato che assume molteplici forme. Pertanto, sostengo il progetto di dichiarare il 2011 l'anno europeo del volontariato. Il Consiglio non ritiene che potremmo e dovremmo fare molto di più in questo settore di quanto non sia stato fatto finora?

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) La mia domanda verte sulle modalità di assemblaggio delle statistiche. Più volte abbiamo visto che le statistiche in Europa stilano una lista dei diversi paesi, come Germania, Spagna, Polonia e così via, ma raramente si riferiscono all'Europa in generale, all'Europa dei 27; eppure queste statistiche sono poi comparate con i dati degli Stati Uniti, dell'India o della Cina. Dovremmo sforzarci di garantire che l'Europa dei 27 sia visibile in queste statistiche, proprio perché il volontariato, per noi, è particolarmente importante.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Per rispondere innanzi tutto all'onorevole Pleštinská, poi tornerò all'onorevole Harkin e all'onorevole Rübzig – credo che sia effettivamente importante far sì che il volontariato diventi un simbolo e che il 2011 sia l'anno del volontariato. E' per questo che la presidenza francese vuole prepararsi e incentivare davvero la mobilità dei giovani, affinché si vada verso lo sviluppo di servizi di volontariato europei.

Per rispondere alla domanda sulle statistiche, vorrei riprendere uno scambio avuto con l'onorevole Doyle. Come ha detto l'onorevole Rübzig, sono del tutto favorevole a una migliore conoscenza delle iniziative che l'Europa intraprende per le associazioni e il volontariato, e sostengo una maggiore trasparenza. Tuttavia, percepiamo chiaramente l'ampio respiro della tradizione umanista europea rispetto ad altre regioni del mondo, come gli Stati Uniti, ma anche altre – penso qui a quel che può esistere in Asia.

Tuttavia, e non sono esperto sull'argomento, dobbiamo garantire un buon equilibrio tra i criteri statistici e una maggiore semplicità, e cercare di semplificare e alleggerire gli oneri a carico di strutture che, a volte, hanno poche risorse. In linea di principio, sono favorevole a una buona conoscenza delle statistiche, ad andare nella direzione da lei raccomandata. Sono contrario all'uniformità in questo settore: credo che sia anche importante mantenere una certa diversità, e non penso che ciò possa, in qualche modo, ostacolare un buon approccio statistico. Di contro, ciò che mi sembra importante, è far sì che questi criteri, di cui capisco l'utilità, che devono esistere, siano proporzionati a quello che cerchiamo di attuare, soprattutto per semplificare gli oneri delle strutture che hanno più carenze a livello amministrativo.

Presidente. – Poiché sono molto simili, annuncio congiuntamente l'interrogazione n. 10 e l'interrogazione n. 11, ma le autrici avranno la possibilità di porre domande aggiuntive al ministro.

Annuncio l'interrogazione n. 10 dell'onorevole **Doyle** (H-0725/08):

Oggetto: Politica UE sui prodotti geneticamente modificati

La Presidenza e il Consiglio riconoscono che l'attuale politica UE di "tolleranza zero" che vieta le importazioni di prodotti non approvati dall'UE a seguito della presenza accidentale o ridotta di OGM comporta notevoli problemi di approvvigionamento per le imprese agricole europee che dipendono dalle importazioni di cereali e di alimenti per animali?

Questi prodotti che spesso contengono varietà geneticamente modificate in precedenza approvate dall'UE sono ora vietati e distrutti allorché viene rilevata anche la benché minima traccia di OGM non autorizzata. Tale procedura manca del necessario rigore e coerenza scientifica necessaria.

Una recente relazione del Centro comune di ricerca (CCR) della Commissione ha concluso che "finora non esistono prove di eventuali effetti per la salute di prodotti alimentari geneticamente modificati sottoposti alla procedura di regolamentazione".

Viste le conclusioni della relazione del CCR e dell'indebito ritardo registrato dalla procedura di valutazione delle varietà geneticamente modificate, quali misure intende la Presidenza adottare per garantire una rapida valutazione dei rischi connessi con i prodotti geneticamente modificati nell'Unione europea?

Annuncio l'interrogazione n. 11 dell'onorevole **McGuinness** (H-0730/08):

Oggetto: Discussioni sugli aspetti strategici degli OGM

Il Presidente della Commissione europea ha invitato gli Stati membri a nominare funzionari di alto livello per partecipare a discussioni sugli aspetti strategici degli OGM. Le questioni affrontate nell'ambito del gruppo comprendono: il funzionamento delle procedure di approvazione, l'impatto di autorizzazioni GM asincrone

e il dibattito in seno all'opinione pubblica sulla questione degli OGM. La prima riunione del gruppo ad alto livello si è svolta il 17 luglio; la prossima è prevista per questo mese.

Può il Consiglio fornire informazioni sui progressi effettuati nelle discussioni e sui tempi relativi alla pubblicazione dei risultati del gruppo ad alto livello?

Può il Consiglio esprimere osservazioni sulle modalità con cui gli obiettivi e le raccomandazioni di questo gruppo ad alto livello potrebbero differire da quelli del gruppo di lavoro GM istituito dal Consiglio "Ambiente"?

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Signor Presidente, è una fortuna per me rispondere congiuntamente all'onorevole Doyle e all'onorevole McGuinness, ne sono molto lieto. La presidenza francese ha deciso di continuare le discussioni complesse e politicamente molto delicate sugli OGM, discussioni che erano cominciate durante la presidenza precedente per giungere a delle conclusioni sull'argomento prima della fine dell'anno.

Ieri, il Consiglio "Ambiente", onorevole Doyle e onorevole McGuinness, ha avuto uno scambio di opinioni sugli OGM dopo la riunione informale dei ministri dell'Ambiente che si è tenuta a La Celle Saint-Cloud, come sapete, nello scorso luglio. Questa discussione proseguirà al fine di elaborare le conclusioni operative per il Consiglio di dicembre, alla fine della presidenza francese.

Quali sono, a questo punto, le direzioni prese dal dibattito? La prima è di rafforzare le modalità di controllo e di valutazione ambientale, armonizzandole a livello europeo e, chiaramente, a tal proposito, non mancherò di render conto dei risultati del confronto di dicembre.

Nel corso di tale dialogo, dobbiamo anche prendere in considerazione i criteri socio-economici nella gestione dei rischi relativi agli OGM, valutare i possibili miglioramenti nell'applicazione dell'*expertise* scientifica, stabilire delle soglie di etichettatura armonizzate e, infine, considerare la fragilità di alcuni territori che sono sensibili o protetti.

Pertanto, come sapete, il presidente Barroso ha creato un gruppo ad alto livello che affronterà la questione, e penso che dovrete chiedere alla Commissione a che punto siano i lavori di questo gruppo. Non sono state pubblicate relazioni finora. Il gruppo si occupa del quadro legislativo, delle questioni comuni a commercio e ambiente, dell'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e del loro impatto in materia di OGM.

Come ho detto, contano soprattutto i risultati emersi in seno al Consiglio e la necessità di garantire la rapida adozione di nuovi orientamenti sul rafforzamento della valutazione ambientale, in modo da prendere in considerazione il rischio ambientale degli OGM sul lungo termine. Ecco quello che volevo dire.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Ringrazio la presidenza per la risposta, ma nonostante l'attesa relazione dal gruppo ad alto livello, se l'Organizzazione mondiale del commercio ha una qualche utilità, non dovrebbe contemplare – come minimo – un processo unificato per il controllo della sicurezza e l'autorizzazione dei prodotti geneticamente modificati commercializzati a livello globale? Perché sicuramente non vogliamo dire che i consumatori statunitensi, australiani e giapponesi corrono un rischio maggiore a causa delle loro procedure di controllo della sicurezza e di autorizzazione degli OGM, che sono estremamente efficienti. Alla fine, non concorda forse la presidenza che, nel caso degli OGM, tutto ciò che esula da procedure di autorizzazione e controlli di sicurezza scientificamente fondati, seguiti da una revisione tra pari, possa essere incompleto e screditare l'attività legislativa della nostra Aula?

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) La scelta di trattare congiuntamente le due interrogazioni non mi soddisfa, se posso, perché la mia domanda è molto specifica. Innanzi tutto, non sono certa che ci sia stata piena cooperazione con questo gruppo ad alto livello, ma vorrei sapere quali progressi si siano realizzati, se ce ne sono, e quando verrà presentata la relazione. Mi sembra infatti che l'Europa si occupi più di attività sugli OGM che di azione, e ciò di cui abbiamo bisogno è l'azione, perché allo stato attuale un paese molto grande, come gli Stati Uniti, e altri paesi sono molto soddisfatti del loro modo di valutare gli OGM, mentre l'Europa auspica criteri diversi. La sua risposta mi dice che state cercando qualcosa di più "rigoroso" – qualunque cosa si voglia indicare con questo termine – e quindi il problema resta lo stesso.

Presidente. – In realtà è stato il Consiglio che ha chiesto di trattare congiuntamente le due interrogazioni.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. – (FR) Mi assumo la responsabilità, signor Presidente, le assicuro che non è una sua responsabilità. Mi prendo la responsabilità del fatto e mi scuso con l'onorevole McGuinness.

Per rispondere all'onorevole Doyle sulle possibili revisioni, le revisioni tra pari, il Consiglio ha iniziato uno scambio di opinioni molto fruttuoso con gli esperti dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), in particolare sulla valutazione del rischio ambientale. Queste discussioni hanno fornito un contributo positivo, soprattutto sul tema legato al rafforzamento della valutazione ambientale, come ho detto, al miglioramento dell'applicazione dell'*expertise* tecnologica e all'attenzione verso certi territori sensibili.

La revisione tra pari mi sembra effettivamente la direzione giusta. Ritengo che si tratterebbe di una evoluzione salutare. Per ciò che riguarda le preoccupazioni espresse dall'onorevole McGuinness, credo che non si possa fare a meno di una valutazione rigorosa dell'impatto a lungo termine delle conseguenze ambientali dell'utilizzo degli OGM. So quali siano gli orientamenti americani sul tema. Per ciò che riguarda le preoccupazioni europee, dobbiamo anche tener conto delle preoccupazioni a lungo termine e, quindi, essere davvero rigorosi nella valutazione dei risultati da ottenere.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 12 dell'onorevole **Higgins** (H-0728/08):

Oggetto: Situazione nello Zimbabwe

Può dire il Consiglio se ha proceduto ad un riesame della sua posizione in merito alla situazione dello Zimbabwe, in considerazione del fatto che, nel momento in cui l'interrogante ha elaborato la presente interrogazione, gli sforzi di Thabo Mbeki in vista della conclusione di un accordo si rivelavano vani? La popolazione dello Zimbabwe continua a subire gravi difficoltà mentre l'Unione europea rimane inerte dinanzi al fallimento dei negoziati.

Jean-Pierre Jouyet, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, per rispondere all'onorevole Higgins, continuiamo a essere estremamente vigili e molto preoccupati circa la situazione dello Zimbabwe. E' per questo che abbiamo condannato le violenze fin dall'inizio di aprile. Abbiamo condannato le modalità di svolgimento delle elezioni, sulle quali non ritorno. Come Unione europea, al Consiglio di sicurezza abbiamo cercato di far adottare una risoluzione molto severa nei confronti dello Zimbabwe.

Fin dalla firma dell'accordo che prevedeva un governo di unità nazionale, il 15 settembre, sotto l'egida della Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (SADC), l'Unione europea aveva interloquuto con i suoi partner al fine di permettere la formazione di un governo credibile il prima possibile, rispettando così la volontà espressa dal popolo dello Zimbabwe, il 29 marzo.

I negoziati sono ancora in corso, ma dopo il progetto del presidente Mugabe di destinare i portafogli ministeriali importanti al suo partito (vi ricordo che aveva perso le elezioni, il cui secondo turno è stato fraudolento) sono falliti gli sforzi di mediazione. Il Consiglio ha indicato che continuerà a seguire in modo molto attento la situazione.

Il Consiglio ha inoltre incentivato gli sforzi di mediazione della SADC, capeggiata dal presidente Mbeki, per giungere a un accordo più conforme alla volontà indicata dal popolo dello Zimbabwe il 29 marzo scorso. E se questi sforzi saranno ancora bloccati, siamo pronti ad adottare misure sanzionatorie aggiuntive nei confronti delle autorità dello Zimbabwe.

Data la gravissima situazione umanitaria, non vogliamo che sia la popolazione a subirne le conseguenze ed è per questo che la Commissione ha appena stanziato altri 10 milioni di euro per far fronte alla situazione della popolazione zimbabwana.

Infine, sul piano economico e sociale, ricordo all'Aula che, una volta che si sarà insediato un governo di unità nazionale credibile, l'Unione è pronta ad adottare misure di sostegno al consolidamento della democrazia e al risanamento economico del paese.

Pertanto, vi ricordo che continueremo a essere vigili e che l'Unione europea resta attiva su tutti i fronti – politico, diplomatico, economico e umanitario – per far sì che sia resa giustizia al popolo dello Zimbabwe.

Presidente. – Ci sono due domande complementari a questa interrogazione, ma questa sarà l'ultima domanda. Temo che dovrò chiudere adesso. Vorrei ringraziare il ministro per le sue risposte molto esaustive. Chiunque sia in Aula e abbia posto una domanda, riceverà risposta per iscritto.

(Reazione dai banchi dell'onorevole Mitchell)

Capisco il suo problema, onorevole Mitchell. Mi attengo ai tempi previsti. Se altri non lo fanno, non è un mio problema, io rispondo di ciò che faccio. Ho detto all'inizio del tempo delle interrogazioni che avremmo finito alle 19.

(Reazione dai banchi dell'onorevole Mitchell)

Cerchiamo di mantenere un po' d'ordine qui, e apprezzo la sua preoccupazione.

(Reazione dai banchi dell'onorevole Mitchell)

Prendo nota dei suoi commenti, ma non penso sia colpa mia.

Jim Higgins (PPE-DE). - (GA) Signor Presidente in carica del Consiglio, il Consiglio sa che il partito zimbabwano National Democratic Conference (NDC) chiede nuove elezioni e che i programmi per l'organizzazione di trattative sulla condivisione del potere in Swaziland sono state rinviati di una settimana.

Questo rinvio è stato causato dal rifiuto di rilasciare il passaporto al leader dell'opposizione, Morgan Tsvangirai. Signor Ministro, ritiene che ciò sia corretto o proficuo? Crede che si possa giungere a un accordo sostenibile e di lungo termine?

Colm Burke (PPE-DE). - (EN) Mi chiedo soltanto se ci sia stato un impegno diretto dell'Unione europea con le parti coinvolte nel processo politico in Zimbabwe. Anche se si dovesse risolvere la questione politica domani, ci sarà bisogno di un sostegno enorme, sia di natura economica che in merito alla creazione di nuove relazioni commerciali. Mi chiedo soltanto se, da parte dell'Unione europea, ci sia stato un impegno con le parti in causa.

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. - (FR) Innanzi tutto, come ha detto l'onorevole Higgins, la situazione resta estremamente preoccupante e capiamo perché i leader dell'opposizione non accettino attualmente le soluzioni proposte, ma credo che si terrà un incontro a tre tra gli organi politici della SADC, ovvero Swaziland, Angola e Mozambico, che si riunirà il 27 ottobre prossimo ad Harare.

Per rispondere all'onorevole Burke, è chiaramente difficile avere dei contatti, considerando il trattamento riservato al leader Tsvangirai. Il suo passaporto è stato sequestrato e non è mai stato restituito, quindi non si è recato in Swaziland. La Commissione e anche il presidente in carica del Consiglio dei ministri, Bernard Kouchner, si tengono ovviamente informati, sono in stretto contatto con i rappresentanti della SADC e del presidente Mbeki. Quanto a noi, potremo ristabilire le relazioni con lo Zimbabwe soltanto quando sarà garantito lo stato di diritto e quando si giungerà a una soluzione soddisfacente. Tuttavia, manteniamo tutti i contatti possibili nella situazione attuale, sia tramite il commissario Michel, che tramite il ministro Kouchner.

Presidente. - Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

(La seduta, sospesa alle 19.00, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

15. Difesa dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale

16. Programma di riforma dei cantieri navali polacchi (discussione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sul programma di riforma dei cantieri navali polacchi.

Marek Siwiec (PSE). - (PL) Signora Presidente, desidero informarla della presenza in galleria di una delegazione sindacale polacca che ascolterà la nostra discussione. Della delegazione fanno parte alcuni rappresentanti dei cantieri navali di Danzica, Gdynia e Stettino. Le chiederei di dare il benvenuto ai nostri amici polacchi.

Presidente. - La ringrazio onorevole Siwiec, porgo il benvenuto alla delegazione.

Neelie Kroes, membro della Commissione. - (EN) Signora Presidente, la Commissione è ben conscia della rilevanza storica dei cantieri polacchi ed è il motivo per il quale ci siamo intensamente adoperati per individuare una soluzione che consenta la ristrutturazione del settore e garantisca adeguati mezzi di sussistenza alle

regioni interessate. Tuttavia, per giungere a una soluzione valida, dobbiamo poter contare sulla cooperazione delle autorità polacche. Vi ricordo, per essere chiari, che l'inchiesta sugli aiuti di Stato è durata circa quattro anni.

L'inchiesta ha riguardato un ingente importo di aiuti ai cantieri navali di Stettino, Gdynia e Danzica. Senza calcolare le garanzie di stato dal 2002 a oggi, il cantiere di Gdynia ha ricevuto dallo stato polacco – ossia dai contribuenti polacchi – aiuti per un totale di 167 000 euro per lavoratore, pari a circa 24 000 euro annui per lavoratore, il che significa che il sussidio percepito da ogni lavoratore dei cantieri navali è almeno il doppio del reddito medio annuo di un operaio polacco.

Anche senza contare le garanzie statali, il valore nominale complessivo degli aiuti ricevuti sino al 2002 dai cantieri navali di Gdynia e Stettino ammonta rispettivamente a circa 700 milioni di euro e a 1 miliardo di euro.

Nonostante questo fiume di denaro, i cantieri e il futuro dei lavoratori sono a rischio. E' questo che mi spaventa in realtà. Credo che il futuro dei lavoratori debba essere preso in seria considerazione. Hanno evitato la dolorosa ma necessaria ristrutturazione intrapresa per esempio dai cantieri navali tedeschi e spagnoli e a cui si appresta a procedere anche Malta.

In questi ultimi quattro anni la Commissione ha sempre manifestato piena disponibilità nei confronti dei vari governi polacchi che si sono succeduti. Personalmente ho avuto occasione di incontrare numerosi ministri e primi ministri polacchi. Abbiamo più volte cercato di giungere a un accordo ma, mi rincresce davvero dirlo, le autorità polacche non hanno colto tali opportunità.

Nel luglio di quest'anno, la Commissione è giunta alla conclusione che gli ultimi piani di ristrutturazione non garantissero l'efficienza economico-finanziaria dei cantieri navali ma, conscia dell'importanza che la questione riveste per l'economia e la società polacche, ha dato prova di flessibilità e ha concesso ulteriori due mesi per la predisposizione di piani definitivi da presentare entro il 12 settembre.

Durante l'estate, i funzionari della Commissione si sono resi costantemente disponibili e hanno dato riscontro alle autorità polacche in merito ai piani preliminari loro presentati. Ho valutato con cura i piani di ristrutturazione presentati dalle autorità polacche il 12 settembre. Purtroppo, non vedo come poter affermare che tali piani possano assicurare la redditività dei cantieri. In realtà, essi richiedono per il futuro un'ulteriore iniezione di denaro pubblico, nonché aiuti per l'ordinaria amministrazione.

E' altresì doveroso sottolineare che i piani di ristrutturazione presentati il 12 settembre – e mi riferisco ai piani del governo polacco – prevedono tagli del personale per il 40 per cento circa. Tuttavia tali sacrifici non sarebbero compensati da alcuna prospettiva di occupazione sostenibile per i lavoratori rimanenti poiché è poco probabile che i cantieri diventino economicamente efficienti e continuerebbero quindi a richiedere un sostegno da parte dello stato a spese dei contribuenti polacchi.

Un simile risultato non è accettabile. Non è accettabile dal punto di vista delle norme comunitarie sulla concorrenza, e nemmeno per il futuro dei cantieri navali, per gli stessi lavoratori e più in generale per l'economia polacca. Perciò, stante la situazione, non vedo in che modo poter evitare l'adozione di posizioni negative sui cantieri navali di Gdynia e Stettino.

La Commissione tuttavia non dice solo 'no' per contratto: ci siamo adoperati fattivamente per coadiuvare le autorità polacche nell'elaborare una soluzione che assicuri una futura vitalità commerciale per i centri economici di Danzica, Gdynia e Stettino e per garantire posti di lavoro sostenibili.

Secondo questa ipotesi, gli *asset* dei cantieri navali di Gdynia e Stettino dovrebbero essere ceduti a condizioni di mercato in vari lotti seguendo una procedura aperta, senza condizioni e non discriminatoria. In questo modo rimarrebbe una società fittizia che grazie al ricavato delle vendite estinguerebbe il debito contratto con lo stato negli anni prima di essere liquidata; gli acquirenti sarebbero pertanto nelle condizioni di riprendere tempestivamente le attività economiche dei cantieri navali, senza l'onere di dovere ripagare le ingenti somme ricevute negli anni sotto forma di aiuti di Stato. Potrebbero inoltre offrire un maggior numero di posti di lavoro rispetto a quanto previsto se dovessero essere attuati i piani di ristrutturazione del 12 dicembre.

Posso solo immaginare che un investitore intenzionato a investire nei cantieri – o almeno farsi carico di una parte delle passività attuali – sarebbe ancor più felice di acquisire gli *asset* produttivi più importanti esenti da debiti e svilupparli in modo sostenibile e competitivo. Il risultato finale sarebbe doppiamente positivo: da un lato il numero di lavoratori licenziati sarebbe inferiore a quanto previsto dal piano di ristrutturazione sottoposto dalle autorità polacche e, dall'altro, i lavoratori reimpiegati dagli acquirenti degli *asset* dei cantieri

avrebbero prospettive di lavoro molto più stabili in seno ad aziende solide, perché verrebbe meno l'onere dei precedenti debiti.

Questa soluzione, che sarebbe in linea con il recente precedente dell'Olympic Airways, permetterebbe una nuova ripresa delle attività economiche nei cantieri navali, anche a vantaggio degli stessi lavoratori.

La Commissione ha vagliato più volte detta possibilità con le autorità polacche mi auguro sinceramente che sappiano profittare della nostra flessibilità per avanzare una proposta concreta. E' stato aperto un tavolo tecnico fra le autorità polacche e i funzionari della Commissione sulla possibile attuazione della soluzione "Olympic Airways" per i cantieri navali di Gdynia e Stettino.

Per quanto riguarda Danzica, ritengo vi siano buone possibilità di giungere a un risultato positivo se ci sono flessibilità e buona volontà da entrambe le parti. Naturalmente mi chiederete: perché quest'approccio per Danzica? Vi sono due ragioni: prima di tutto, Danzica è già stata venduta a un operatore privato che vi ha iniettato denaro fresco e, in secondo luogo, le passività dei cantieri per i pregressi aiuti sono ben più limitate rispetto ai cantieri di Gdynia e Stettino.

La Commissione ha già precisato alle autorità polacche la propria valutazione circa le misure compensative necessarie per ottemperare alle norme comunitarie in materia di aiuti di Stato. Dal momento che in passato il cantiere ha ricevuto minori aiuti, possiamo essere meno esigenti al riguardo. A fronte dell'apertura di cui ha dato prova la Commissione, le autorità polacche devono ora sottoporre un progetto di ristrutturazione per Danzica onde consentire la discussione delle questioni in sospeso ma per il momento, mi rincresce dirlo, non abbiamo ricevuto tale piano ed è essenziale che le autorità polacche lo forniscano al più presto.

Inoltre, il governo polacco può richiedere il sostegno previsto nel quadro del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione – la domanda sarebbe probabilmente accolta – e la portata dell'intervento dipenderebbe dall'importo del cofinanziamento che il governo polacco è disposto ad erogare, poiché il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione cofinanzia al massimo il 50 per cento del costo.

Dopo la sua analisi, La Commissione ha valutato l'importo da erogare e ha calcolato fra i 500 e i 10 000 euro pro capite a valere sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione ai quali bisognerà aggiungere pari importo da parte degli Stati membri.

Per concludere, posso dire che la Commissione ha dato prova di grande disponibilità e flessibilità nel valutare i casi suesposti. Abbiamo fatto tutto il possibile e continueremo a lavorare con le autorità polacche per individuare una soluzione economicamente e socialmente valida che sia in linea con la normativa comunitaria in materia di concorrenza e con i precedenti riconosciuti dalla Commissione.

La palla è ora nella metà campo delle autorità polacche. Il futuro dei cantieri navali e dei lavoratori dipende dalla loro volontà di cooperare con la Commissione per trovare tempestivamente una soluzione positiva nel quadro testé delineato.

Presidente. - Faccio appello ai parlamentari e al loro senso di disciplina e di responsabilità, perché abbiamo tempi strettissimi. Questa sera vi sono moltissimi argomenti all'ordine del giorno quindi chiedo di rispettare scrupolosamente i tempi.

Jerzy Buzek, a nome del gruppo PPE-DE. – (PL) Signora Presidente, signora Commissario Kroes, grazie per la sua presenza in Aula oggi e per aver affrontato la questione dei cantieri navali, nonché per la nota positiva con cui ha concluso il suo intervento.

Naturalmente, riconosciamo il valore del principio di concorrenza e vogliamo che le aziende europee realizzino profitti e garantiscano un salario dignitoso ai propri lavoratori. I cantieri navali polacchi si sono a lungo dibattuti in gravi difficoltà nell'applicare detti principi. Tuttavia, la decisione negativa della Commissione sui cantieri navali ne provocherà il fallimento e la situazione è difficile da accettare.

E' vero che le ripercussioni economiche e sociali di tale fallimento si manifesterebbero a livello regionale, al massimo nazionale, e che l'Unione europea sta anche attraversando una crisi globale. Ad ogni modo non serve a nulla aggiungere le disgrazie dei cantieri navali polacchi e dei loro lavoratori alla crisi economica generale. La cantieristica navale europea e polacca merita di essere salvata: per questo motivo non possiamo accettare una decisione negativa e chiedo che tale decisione sia rinviata per dare il tempo di agire ai governi polacchi e agli investitori. Aspettiamo perciò un segnale positivo da parte della Commissione europea. Innanzi tutto, durante il periodo di ristrutturazione, ciò consentirà alle aziende in questione di mantenere la produzione. Se la struttura dei cantieri viene suddivisa in seguito alla privatizzazione, non sarà possibile

far ripartire l'industria cantieristica navale. In secondo luogo, un risultato positivo consentirà di mantenere gli attuali posti di lavoro o cercare altri posti adeguati per i lavoratori in esubero, garantendo al contempo continuità produttiva ed occupazionale.

In terzo luogo, durante questa fase sarà necessario intraprendere azioni a tutela della produzione e garantire la sostenibilità dei cambiamenti. Sarebbe utile individuare soluzioni ottimali a questa situazione e credo fermamente che la commissaria Kroes e la Commissione le approveranno.

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signora Presidente, il mio gruppo ha richiesto l'odierna discussione con la commissaria perché non siamo d'accordo con lei praticamente su nessun punto. Nell'attuale temperie economica mondiale non si possono ignorare i fatti e dire che a causa della semplice inosservanza di talune disposizioni si devono chiudere i cantieri navali. Se si decide di chiudere i cantieri ora, in questo clima economico, come ha appena detto, lei getterà l'intera regione nel baratro economico e ciò è intollerabile. Il governo polacco, nonché la Commissione e il Parlamento, hanno bisogno di più tempo. Stante la grave congiuntura economica non potete cavarvela dicendo "alcuni punti non sono stati soddisfatti, fine della storia".

In secondo luogo, l'argomentazione secondo la quale si spendono 24 000 euro per ciascun posto di lavoro è valida, ma vi dirò una cosa: sono stato sindaco di una città tedesca, dove operava una miniera di carbone, e ci era stato detto che si spendeva troppo per ogni singolo posto di lavoro, e quindi la miniera è stata chiusa. Ci sono voluti la bellezza di vent'anni per riottenere la metà dei posti di lavoro persi. Non sarà diverso per i cantieri navali polacchi. Se oggi decidete che è tutto finito, ci vorranno almeno due decenni per ristrutturare la regione.

Ecco perché è necessario compiere ogni sforzo per tenere aperti i cantieri, non certo per chiuderli. Unitamente ai colleghi del mio gruppo, esorto sia la Commissione sia il governo polacco ad adoperarsi al massimo per tenere aperti tutti e tre i cantieri polacchi. Questa è la prima importante decisione che vi chiediamo di assumere.

Se le autorità polacche non hanno lavorato abbastanza rapidamente, se i piani d'azione, i piani di sviluppo da lei menzionati, non sono ancora disponibili, Commissario Kroes, allora chiediamoci: sono i lavoratori dei cantieri navali polacchi a dover essere puniti perché le autorità, o il governo, non hanno fatto il loro lavoro? E' più o meno quello che ci state dicendo: i lavoratori pagano il prezzo delle inadempienze del governo o dell'amministrazione, e ciò è assolutamente inaccettabile.

Perciò, è senz'altro opportuno ricorrere al Fondo di adattamento alla globalizzazione ma occorre farlo in modo da fornire aiuto sul posto, in modo da evitare la chiusura dei siti e mantenere competitiva l'industria cantieristica polacca.

Ma vi è un altro punto importante per i socialdemocratici non provenienti dalla Polonia, ed è anche per questo che ho deciso di prendere la parola. I cantieri navali polacchi come Danzica e Stettino sono stati un simbolo importante per quanti come noi hanno aderito alla lotta democratica del popolo polacco contro la dittatura. Questo è un altro motivo per il quale questi cantieri non devono essere chiusi.

Janusz Onyszkiewicz a nome del gruppo ALDE. – (PL) Signora Presidente, il problema dei cantieri navali polacchi è annoso. I vari governi che si sono succeduti non sono stati purtroppo in grado di affrontare il problema in modo adeguato. Perché si è venuta a creare un tale situazione? Non è questo il luogo né il momento di discuterne. I responsabili saranno chiamati a dare spiegazioni secondo le procedure democratiche vigenti in Polonia.

Resta il fatto che oggi la situazione è difficile. E' comprensibile che la Commissione non intenda ignorare le inadempienze delle autorità polacche. Dobbiamo nondimeno sottolineare che le varie opzioni implicano costi diversi. La scelta di voler risolvere la situazione con la chiusura dei cantieri navali implica ovviamente una serie di gravi conseguenze, primi tra tutti i tagli al personale. I lavoratori interessati dal provvedimento potrebbero essere riassunti ma, nel frattempo, dovrebbero far fronte a gravi incertezze e difficoltà.

Dobbiamo inoltre considerare un altro fattore. Non voglio tornare su temi già trattati, ma la questione della chiusura dei cantieri navali polacchi, nonché la grave crisi che stiamo attraversando, sono sorte durante il periodo delle elezioni del Parlamento europeo. Sarebbe catastrofico se con questa decisione si fomentasse lo spirito anti-europeista di molti cittadini, anche polacchi, che ancora si oppongono all'adesione all'Unione europea.

Desidero perciò esortare la Commissione a essere il più flessibile possibile relativamente a Danzica. Dal canto nostro ci adopereremo al massimo affinché il governo polacco agisca con determinazione e flessibilità.

(Applausi)

Elisabeth Schroedter, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissario, a nome del gruppo Verde/Alleanza libera europea, esorto la Commissione a contribuire alla salvaguardia del futuro dei cantieri navali.

Non stiamo parlando di una ristrutturazione a breve termine, come capita spesso nei paesi occidentali. Non dobbiamo dimenticare che su questi cantieri grava un pesante retaggio del passato, non solo l'onere dell'economia di stato socialista, ma anche quello degli errori commessi durante il processo di adesione, durante il quale la Commissione non considerò il fatto che questo paese stava attraversando un difficoltoso processo di trasformazione e impose, all'epoca, requisiti irrealistici che non favorirono un consono sviluppo socio-economico. Dovete assumervi la vostra parte di responsabilità per tali errori.

Non ha dunque alcun senso rifiutare ora gli aiuti di Stato e distruggere posti di lavoro e voler poi tutelare i lavoratori in esubero attingendo al Fondo di adeguamento alla globalizzazione. Che senso ha, a questo punto, sovvenzionare i disoccupati? Sarebbe una grave delusione per i cittadini polacchi e l'UE ne sarebbe responsabile. E' più logico intraprendere azioni di sviluppo appropriato per questi cantieri volte a consentire un futuro sostenibile alle città di Stettino, Danzica e Gdynia. E' un'opportunità che dovremmo cogliere, non solo reagire col senno di poi. E' l'unica soluzione percorribile secondo me in questo caso.

La Commissione affermi che non si tratterà di aiuti di Stato ma di aiuti destinati all'ammodernamento ambientale di questi luoghi di lavoro per assicurare un futuro a lungo termine dei siti e garantire ai lavoratori posti di lavoro adeguati e a tempo indeterminato.

Adam Bielan, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, la sede del Parlamento europeo, ove ci troviamo oggi, è considerata il simbolo della riconciliazione franco-tedesca. E' il solo motivo per cui il Parlamento europeo mantiene due sedi attrezzate per le sessioni plenarie, ovvero Bruxelles e Strasburgo. I contribuenti europei sborsano per tale motivo svariate centinaia di milioni di euro all'anno.

I cantieri navali polacchi, in particolare quello di Danzica, rappresentano un simbolo della lotta contro il governo comunista. Simboleggiano la caduta della cortina di ferro che divideva l'Europa in due. E' per questo che i pennoni che si trovano all'esterno degli edifici del Parlamento europeo e su cui sventolano le bandiere degli Stati membri sono stati realizzati nei cantieri di Danzica. E' grazie agli atti eroici dei lavoratori dei cantieri di Danzica che lottarono per un'Europa unita, che oggi possiamo riunirci in questa sede. Queste persone meritano il nostro rispetto, meritano una vita rispettabile e condizioni di vita decorose.

La chiusura dei cantieri, che è quanto propone la Commissione europea, determinerà il licenziamento di migliaia di lavoratori qualificati e oltre a ciò, ulteriori ottantamila persone perderanno i mezzi materiali di sussistenza. Ciò potrebbe provocare un'emigrazione economica di massa. I lavoratori dei cantieri polacchi non vogliono che ciò accada, vogliono restare nel loro paese e lavorare in cantieri moderni e remunerativi.

Lancio perciò un appello al commissario Kroes: non distruggiamo questo enorme potenziale. Diamo ai cantieri polacchi un'opportunità per riprendersi dal disastro finanziario. Signora Presidente, mi rendo conto che l'attuale governo polacco, e in particolare il suo ministro del Tesoro, hanno compiuto molti errori l'anno scorso. Ritengo però che a pagare per l'incompetenza di Aleksander Grad non dovrebbero essere decine di migliaia di persone innocenti. A maggior ragione ora, in un momento in cui gli stati dell'Europa occidentale iniettano decine di milioni di euro nel sistema bancario, senza minimamente pensare ai principi della libera concorrenza, una decisione negativa da parte della Commissione sarebbe interpretata in Polonia come un segnale di malafede.

(Applausi)

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signora Presidente, è giunto il momento che la Commissione riveda la strategia per i cantieri navali dell'Unione europea. La cantieristica dei nostri paesi è stata sacrificata sull'altare del neoliberalismo e si corre seriamente il rischio di distruggere il poco che resta, sia in Polonia, sia in Portogallo.

Risulta evidente l'inadeguatezza della strategia globale perseguita dalla Commissione europea in relazione alla competitività del settore della cantieristica navale comunitaria. Vi sono paesi in cui la cantieristica si è ripresa, altri in cui ciò non è avvenuto. Il Portogallo ha assistito alla distruzione dei suoi più importanti

cantieri navali, come quello di Lisnave in Almada, che dava lavoro a migliaia di persone. Ad oggi, nessuna misura di riconversione è stata ancora prevista per quell'area. Rimangono i cantieri navali di Viana do Castelo, che sono strategici per l'intera regione e che necessitano di aiuti per essere ammodernati e scongiurare gravi problemi in futuro.

Dobbiamo pertanto esprimere la nostra solidarietà ai lavoratori dell'industria cantieristica in Polonia, come in Portogallo e negli altri Stati membri e dobbiamo insistere per l'adozione di misure finalizzate a una ripresa di tale industria. Ora mi chiedo, signora Commissario: se possono essere adottate misure speciali per la crisi finanziaria, perché si rifiuta l'adozione di analoghe misure per la cantieristica navale?

Witold Tomczak, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signora Presidente, signora Commissario, solidarietà significa lavorare insieme e mai l'uno contro l'altro. Il problema dei cantieri navali polacchi pone una questione fondamentale: siamo noi a servire l'economia o il contrario? Nel caso delle banche, la cui avidità e incompetenza gestionale hanno scatenato la crisi finanziaria, si è puntato il dito contro le persone, o meglio contro i banchieri. Il mondo usa il denaro dei contribuenti per salvare il sistema finanziario, anche se la pura teoria economica esigerebbe di perseguire i colpevoli e di far fallire le banche. Purtroppo nel caso dei cantieri polacchi si applica una filosofia diversa. Un banchiere è forse migliore di un lavoratore dei cantieri navali?

I cantieri navali polacchi sono il simbolo dei cambiamenti che hanno portato al crollo del muro di Berlino ed alla creazione di una nuova Europa. Nessuna banca ha apportato un simile contributo alla nostra storia. Nondimeno, stiamo aiutando le banche, mentre procrastiniamo la decisione in merito ai cantieri navali. La difficile situazione in cui versano i cantieri navali polacchi non è imputabile ai lavoratori né all'incompetenza nel costruire navi. La colpa del tracollo va invece imputata alla cattiva gestione dei cantieri nonché ai giochi politici e ai nebulosi interessi finanziari in gioco.

Mentre molti cantieri navali dei vecchi Stati membri dell'Unione europea hanno ricevuto aiuti di Stato, il cantiere di Danzica, simbolo della lotta per la libertà e per i diritti umani, viene distrutto per ragioni politiche. Il disastro finanziario dei cantieri navali polacchi è interesse di quanti prevedono di trarre profitto dall'acquisizione dei loro *asset* e degli appetibili terreni sui quali insistono. Il collasso dei cantieri navali avvantaggerà chiaramente anche la concorrenza, compresi quella extra-europea. È opportuno sottolineare che l'intera quota dell'Unione europea nell'industria cantieristica mondiale è tre volte inferiore a quella della sola Corea del Sud, che sovvenziona la propria cantieristica navale.

Onorevoli colleghi, risulta che una proporzione significativa di aiuti di Stato stanziati per i cantieri navali non è stata usata per tale scopo. La questione deve assolutamente essere chiarita. Il commissario Kroes, nel creare opportunità di sviluppo per i cantieri navali polacchi non solo garantirà mezzi di sostentamento a migliaia di lavoratori polacchi ed alle loro famiglie, ma anche ai lavoratori occupati nell'indotto. Si tratta inoltre di un'opportunità per sviluppare una moderna economia polacca e perseguire l'interesse a lungo termine dell'Unione europea, che dovrebbe sostenere la propria industria cantieristica. Colpire i cantieri navali polacchi è pertanto contrario alla stessa strategia di Lisbona.

(Applausi)

Sylwester Chruszcz (NI). – (PL) Signora Presidente, signora Commissario, è indubbio che la situazione dei cantieri navali polacchi imponga un'azione immediata da parte del governo, dell'intero comparto della cantieristica navale e della Commissione. I cantieri navali non dovrebbero essere privatizzati bensì nazionalizzati al fine di mettere in atto un ampio programma di ristrutturazione. Che senso ha erogare sussidi se l'unica soluzione è la privatizzazione e se i cantieri diverranno proprietà di entità extra-europee? Sarebbe non solo lesivo delle regole comunitarie sulla concorrenza, ma determinerebbe inoltre la perdita di un comparto strategico per l'economia polacca, con oltre 100 000 persone attualmente occupate nella cantieristica navale e nell'indotto.

Nell'attuale crisi economica mondiale, il sostegno recentemente accordato alle banche si tradurrà, di fatto, in una loro nazionalizzazione e le porrà sotto il controllo dello stato. L'aiuto di stato viene concesso per assicurare la redditività dei cantieri attraverso la ristrutturazione. Tale misura potrebbe salvare la cantieristica polacca. Dal 2005, la Commissione europea chiede per che cosa sia stato speso l'aiuto di stato erogato ai cantieri navali polacchi. Sarebbe giusto che la Commissione applicasse gli stessi criteri per attività simili svolte dai cantieri navali di altre parti dell'Unione europea.

Anziché chiudere i cantieri senza considerare con la dovuta attenzione questa ipotesi, si dovrebbero chiamare a rispondere i responsabili della cattiva gestione delle aziende in oggetto, a cominciare con il management e fino all'amministrazione centrale. Si dovrebbero individuare i responsabili delle pessime decisioni assunte

per i cantieri navali anziché punire i contribuenti polacchi, il cui denaro finanzia gli aiuti di Stato concessi. Mi rivolgo a lei, signora Commissario, per chiederle di agire con giudizio. Occorre tempo per un'azione appropriata ed efficace. Sono sicuro che questo tempo non sarà sprecato.

(Applausi)

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). - *(PL)* Signora Presidente, nel mio paese tutti si aspettano una decisione positiva da parte della Commissione. Dovremmo tutti adoperarci per un esito positivo della vicenda. Dovremmo collaborare alla ristrutturazione e l'ammodernamento dei cantieri navali polacchi, anziché minacciare di chiuderli. La chiusura dei cantieri di Gdynia, Danzica e Stettino porterà al crollo di un intero settore dell'economia. Centinaia di migliaia di persone perderanno il lavoro e finiranno per strada. E' questo che vogliamo?

Ci sono molte ragioni per salvare la cantieristica navale polacca. Prima di tutto, gli esperti concordano nel dire che la domanda mondiale di navi è in rapida espansione. In secondo luogo, i cantieri navali hanno già acquisito numerose commesse per i prossimi anni, il che ne garantisce la redditività per tale periodo. In terzo luogo, i cantieri navali polacchi si avvalgono di personale qualificato e di ottima tecnologia, un connubio di successo in termini competitivi rispetto ai cantieri asiatici. In quarto luogo, il tracollo dei cantieri navali, e i conseguenti licenziamenti di massa, accollerebbero un peso insostenibile al sistema di sicurezza sociale polacco.

La posizione inflessibile del commissario dovrebbe forse indurci a riflettere, soprattutto se si esamina la situazione tenendo conto delle enormi somme di denaro sborsate da taluni paesi europei per salvare le banche minacciate dalla crisi finanziaria. I due casi sono poi così diversi? O forse manca solo buona volontà da parte della Commissione?

Ancora una volta, chiedo una risoluzione positiva al problema dei cantieri navali polacchi.

(Applausi)

Bogusław Liberadzki (PSE). - *(PL)* Signora Presidente, rappresento in quest'Aula la Pomerania occidentale. Come Danzica e Gdynia, Stettino, in quanto capoluogo regionale, considera i suoi cantieri navali un simbolo. Signora Commissario, onorevoli colleghi, ci dibattiamo nella crisi finanziaria, nella crisi degli istituti bancari e nella crisi per la ratifica del trattato di riforma. L'epoca del liberalismo volge al termine e quindi la Commissione deve mostrarsi più flessibile sulla questione degli aiuti di Stato e non solo nei confronti delle banche. Sembra che un bancario valga di più in termini di aiuti di Stato rispetto a un lavoratore dei cantieri navali.

Propongo una mozione che riconosca l'utilità degli aiuti di Stato erogati ai cantieri navali polacchi. In quanto aiuto di Stato, non dovrebbe essere rimborsato. Vi è stato un ritardo nella riforma dell'industria cantieristica. La Commissione non dovrebbe permettere che a pagare siano 100 000 persone in Polonia, come ha ricordato il presidente Martin Schulz, per l'incuria e l'insensibilità di tre governi.

A che punto è oggi la situazione? I cantieri navali hanno investitori che aspettano una decisione positiva. I cantieri hanno programmi di ristrutturazione. Se devono essere migliorati, sta alla Commissione farlo, è suo compito come è compito del governo polacco. Sappiamo che tipo di navi possono essere costruite e quali altri manufatti oltre alle navi. I lavoratori ed i sindacati si sono dimostrati estremamente collaborativi. Perciò riformiamo i cantieri navali senza scosse, senza fallimenti, senza esuberi e senza risolvere i contratti con fornitori e clienti.

Dobbiamo rendere efficienti e competitivi i nostri cantieri navali e ciò non può essere fatto in poche settimane. Ci vorrà almeno un anno, è questa la mia proposta. Anche lei sa che occorre tempo, signora Commissario, ed il parallelo con la vicenda Olympic Airways da lei menzionata sembrerebbe inappropriato, vista la situazione in cui si vengono a trovare i cantieri navali. Un anno di tempo non è troppo se si pensa che è in gioco il destino di quasi 100 000 famiglie.

(Applausi)

Hanna Foltyn-Kubicka (UEN). - *(PL)* Signora Presidente, serpeggia crescente amarezza e rabbia in Polonia. L'opinione pubblica non capisce perché la Commissione europea voglia costringere l'industria cantieristica polacca al fallimento. La domanda che ci si pone con sempre maggiore insistenza è: a chi giova? La distruzione di quest'industria sarà davvero un passo avanti per lo sviluppo dell'Europa? Di fronte alla crisi mondiale, di fronte alle centinaia di miliardi erogati al settore finanziario in crisi, è davvero sensato o ragionevole chiedere

la restituzione di appena qualche decina di milioni di aiuti di Stato concessi ai cantieri navali anni fa? E' questo il momento di mettere in difficoltà i datori di lavoro e privare i subappaltatori dei loro principali clienti? Siamo davvero pronti all'effetto a catena che, nell'attuale crisi, potrebbe avere conseguenze disastrose?

Mi auguro che le voci che circolano sull'influsso dei lobbisti in merito alla dura posizione assunta dalla Commissione siano prive di fondamento. L'idea di solidarietà che, agli occhi dei cittadini polacchi, era nata proprio nei cantieri navali, significa in parole semplici che dovremmo tutti avere a cuore la sorte degli altri, a meno che la Commissione non ritenga, come alcuni dei personaggi de *La fattoria degli animali* di Orwell, che tutti gli europei sono uguali, ma che alcuni sono più uguali degli altri.

Filip Kaczmarek (PPE-DE). - (PL) Signora Presidente, chiedo alla Commissione europea di approvare i piani di ristrutturazione per i due cantieri di Gdynia e Danzica e per quello di Stettino. La Commissione dovrebbe farlo non perché il cantiere di Danzica è un simbolo: tale aspetto è certamente importante, in particolare visto il ruolo dei cantieri di Danzica, benché questo fatto non lo dispensi dal rispetto della legge e delle norme generali. I piani di ristrutturazione dovrebbero essere adottati per altre ragioni, perché sono solidi e perché sono probabilmente la sola soluzione possibile. Rispondono all'esigenza di ammodernare l'industria cantieristica e la loro adozione significherebbe attuare i principi della libera concorrenza, ovvero privatizzare e alla fine i cantieri navali saranno in grado di operare in modo indipendente a condizioni di mercato.

Dovremmo rallegrarci del fatto che l'attuale governo polacco sia il primo da molti anni a questa parte a cercare realmente di aiutare la cantieristica ad uscire dalle gravi difficoltà in cui si dibatte. L'onorevole Bielan si sbaglia a questo proposito, perché grazie al ministro Gradów abbiamo ora la possibilità di risolvere definitivamente queste problematiche.

Questa mattina, in quest'Aula, il presidente Sarkozy ha affermato che tutti "vorremmo un'Europa unita". Unità significa anche comprendere che vale la pena creare un'opportunità per il salvataggio dei cantieri navali polacchi e l'adozione dei piani di ristrutturazione fornirà tale opportunità. In realtà, il presidente Sarkozy ha anche soggiunto che "L'Europa ha bisogno di un'industria forte. L'Europa deve produrre auto e navi". Se la Commissione europea respinge i piani di ristrutturazione, vorrà dire che ancora un altro paese europeo smetterà di costruire navi.

L'adozione dei piani di ristrutturazione per i cantieri navali polacchi sarebbe una logica conseguenza dell'appello lanciato oggi dal presidente francese. Avremo così la possibilità di ottenere il consenso europeo sulla questione, con il Parlamento, la Commissione ed il Consiglio uniti per salvare i cantieri navali polacchi.

Andrzej Jan Szejna (PSE). - (PL) Signora Commissario, non concordo con nessuna delle opinioni liberali da lei espresse in questa sede. Lei ha proposto di suddividere gli *asset* dei cantieri navali polacchi e di venderli nel corso di un'asta senza condizioni per poi metterli in mano ad investitori privati. Di chi fa gli interessi questa proposta? Non certamente dei lavoratori dei cantieri navali, né dei cantieri stessi, ma degli investitori.

Vorrei anche dirle che la proposta da lei presentata purtroppo è inammissibile ai sensi della legge polacca in quanto comporta insolvenza. Perché lei e la Commissione non avete proposto la suddivisione degli *asset* delle banche europee e la loro vendita nel corso di un'asta senza condizioni? Oggi i governi propongono 10 miliardi in garanzie per i Paesi Bassi, 10,5 miliardi per la Francia, 400 miliardi per la Germania, invocando il fatto che l'Europa si fonda su valori sociali e solidarietà.

So che alcuni governi polacchi hanno compiuto molti errori. Purtroppo devono ora essere corretti e al governo polacco serve tempo, almeno un anno, per evitare che tali errori vadano a ripercuotersi sui lavoratori polacchi. Faccio ancora una volta appello alla sua sensibilità sociale e alla ragionevolezza economica. I cantieri navali polacchi sono cantieri navali europei.

Ryszard Czarnecki (UEN). - (PL) Signora Presidente, ricordo che una quindicina di anni fa alcuni rappresentanti dei cantieri navali di Stettino mi avevano informato di ingenti aiuti comunitari e tedeschi concessi a favore dell'industria cantieristica tedesca a causa della concorrenza esercitata dai cantieri di Stettino. Lo dico ora perché non sembri che improvvisamente Bruxelles applichi due pesi e due misure, che la UE abbia cantieri buoni e meno buoni, uguali e meno uguali, cantieri che meritano la benevolenza della Commissione e altri che non meritano altro che cavilli.

Prima i capi dei quattro maggiori Stati membri, poi i paesi dell'eurozona e per finire tutti i 25 Stati membri hanno serenamente deciso di erogare milioni di euro per salvare le banche che danno lavoro a centinaia di lavoratori, mentre al contempo mettono in gioco l'assistenza ai cantieri navali che occupano migliaia, se non decine di migliaia di lavoratori se consideriamo anche i lavoratori dell'indotto. I lavoratori polacchi dei

cantieri navali non dovrebbero pagare il prezzo dei licenziamenti in questo strano braccio di ferro fra la Commissione europea e l'attuale governo polacco. E' troppo facile per la Commissione prendere una decisione che determinerà la sorte dei cantieri di Stettino e Gdynia. Se la Commissione deve prendere decisioni controverse come questa, almeno conceda un po' di tempo alle parti in causa, approvi l'istituzione di un comitato di esperti e non volti le spalle ai lavoratori dei cantieri navali polacchi e alle loro famiglie.

Urszula Gacek (PPE-DE). - (PL) Signora Presidente, ho ascoltato con soddisfazione la discussione sui cantieri navali polacchi e credo che la maggioranza della delegazione polacca abbia dato prova di competenza e abbia avanzato argomentazioni solide evitando al contempo di colpevolizzare chicchessia.

Non siamo d'accordo sulla liquidazione dei cantieri navali, che comporterebbe la suddivisione dei loro asset. Lei ha citato l'esempio delle linee aeree greche, nel qual caso la liquidazione ha consentito di scaricare i debiti e di continuare ad operare. Purtroppo, la legislazione polacca in materia di insolvenza non prevede che un'azienda possa compiere un'operazione di quel genere e ne esca più snella e più sana. Una simile terapia affosserebbe i cantieri navali polacchi. Ma l'onere del debito non permetterà mai ai cantieri di operare in maniera redditizia. In un'intervista rilasciata ad un quotidiano polacco, lei ha detto che salvare delle banche indebitate è completamente diverso dal salvare dei cantieri navali indebitati. I cantieri possono essere stati mal gestiti, ed è possibile che la difficile ristrutturazione sia stata ripetutamente rinviata, ma una cosa è certa e cioè che non hanno fatto ricorso ad operazioni dubbie e al limite della legalità come ha fatto il settore bancario. Sono stati i contribuenti polacchi a pagare per gli errori compiuti nei cantieri navali polacchi mentre noi tutti paghiamo, e continueremo a pagare, per quelli commessi dalle banche europee.

Da questa discussione si comprende che c'è accordo sulla riforma dei cantieri navali per dare loro concrete speranze di operare con profitto in futuro. Siamo consci del fatto che se la Commissione accoglie le nostre argomentazioni e la Polonia spreca quest'opportunità, sicuramente non ce ne saranno altre.

Marek Siwiec (PSE). - (PL) Signora Presidente, signora Commissario, non vi sembra sia giunto il momento di riconoscere che sta succedendo qualcosa di nuovo in Europa e nel mondo? Non è forse ora di modificare leggermente le nostre sensibilità ed il nostro modo di pensare e di ammettere che non ci sono due parti in conflitto ma solo una? Un solo fronte comune sul quale ci troviamo insieme per fare qualcosa di buono? Non è ora di mostrare ai lavoratori polacchi ed ai cittadini polacchi che l'Unione europea può effettivamente fare qualcosa di buono in questa particolare situazione?

Vorrei esortarvi a schierarvi dalla parte giusta. Vorrei incitarvi a rafforzare la vostra sensibilità e fantasia, e a stare in questo campo nuovo, perché ora il corso della storia sta cambiando e avere l'opportunità di stare dalla parte giusta.

(Applausi)

Dariusz Maciej Grabowski (UEN). - (PL) Signora Presidente, le banche e gli istituti finanziari hanno avuto centinaia di miliardi di euro immediatamente a disposizione per proteggere il libero mercato e l'Unione europea. Al contrario, i cantieri navali polacchi non hanno ricevuto neanche una somma simbolica, quando proprio le speculazioni degli istituti finanziari hanno provocato la crisi mondiale e l'apprezzamento superiore al 30 per cento della valuta polacca ha determinato il tracollo dell'industria navale del paese.

Oggi l'Unione aiuta i responsabili della crisi con fondi sottratti alle tasche dei suoi cittadini, mentre le vittime vengono liquidate. La condanna dei cantieri navali polacchi è anche un regalo ai cantieri tedeschi che, dal 1989, hanno ricevuto finanziamenti a fondo perduto per centinaia di miliardi di marchi tedeschi. La perdita di oltre 100 000 posti di lavoro è un prezzo che pagheranno i cittadini polacchi e non l'Unione europea.

E' giusto che il popolo e i luoghi che hanno dato vita a *Solidarność*, alla caduta del muro di Berlino e alla liberazione dell'Europa siano vittima di decisioni arbitrarie, prese da Bruxelles nell'interesse di speculatori che si arricchiscono grazie alla rovina dei cantieri navali? Noi chiediamo alla Commissione decisioni che aiutino a risollevare e a sviluppare l'industria navale.

Janusz Lewandowski (PPE-DE). - (PL) Signora Presidente, signora Commissario, dopo tanti interventi, principalmente da parte di deputati polacchi, ho soltanto due commenti da fare. Prima di tutto, faccio riferimento alla lettera che la delegazione polacca del gruppo PPE-DE ha inviato al presidente Barroso per ricordargli che, al di là della cortina di ferro, la costruzione navale era considerata una specialità della Polonia. Ecco da cosa deriva lo sviluppo tecnologico relativamente avanzato e la buona qualità del capitale umano, una specie di dote che abbiamo portato all'Europa unita, riconoscibile nell'efficienza delle piccole e medie imprese, ma nascosta per quanto riguarda il potenziale, compreso il potenziale umano, dei tre cantieri navali

di cui discutiamo oggi. Oggi, la credibilità dei piani per i cantieri navali è dimostrata dall'interesse degli investitori privati, effettivi e potenziali, pronti a rischiare il loro capitale nel futuro di tali cantieri.

La seconda osservazione riguarda l'avvedutezza della politica di concorrenza in condizioni mutevoli quali sono le attuali. Tale avvedutezza impone di non fermarsi semplicemente alla salvaguardia della concorrenza leale in Europa, ma di prendere in considerazione anche il contesto globale. Bisogna affrontare concorrenti che a volte giocano una partita diversa: mentre noi in Europa giochiamo a calcio, loro giocano a rugby. Il fatto che i risultati non siano sempre buoni è dimostrabile con un esempio preso al di fuori della Polonia. Avrete probabilmente sentito parlare del gruppo Aker, il gruppo di costruttori navali più potente dell'Europa moderna, che ha riunito costruttori scandinavi, francesi, tedeschi e persino brasiliani, presumo per contrastare la concorrenza dall'Estremo Oriente. Ma il gruppo Aker non esiste più da tempo. E' stato acquisito dal coreano STX. Qualcosa non ha funzionato in questo caso. E' quindi ancora più importante, in tempi difficili come quelli attuali, prendere decisioni che producano stabilità piuttosto che pericolo e questo vale anche nel caso dei cantieri navali polacchi.

(Applausi)

Dariusz Rosati (PSE). - (PL) Signora Presidente, signora Commissario, voi avete presentato un piano che può veramente diventare la base di una ben riuscita ristrutturazione dei cantieri navali polacchi. Il governo polacco ha già iniziato a lavorarvi con impegno, ma il tempo è un fattore essenziale. Ci appelliamo a voi perché la Commissione sospenda la sua decisione sui cantieri navali. Chiediamo che alle autorità polacche sia concesso più tempo per preparare un programma con buone probabilità di successo, che salverà 100 000 posti di lavoro in Polonia e aiuterà l'Europa a mantenere un importante settore industriale, capace di competere in ambito internazionale. Ho almeno due buoni motivi per chiedere più tempo. In primo luogo, il piano in oggetto presuppone cambiamenti notevoli nella normativa polacca, che non possono essere effettuati in qualche settimana, ma richiederanno diversi mesi. In secondo luogo, la situazione attuale riguarda tutti. La crisi finanziaria rischia di diventare una crisi europea. L'ultima cosa di cui l'Europa ha bisogno adesso, signora Commissario, è il tracollo di un intero settore industriale.

(Applausi)

Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN). - (PL) Signora Presidente, ci sono tre questioni che vorrei sollevare in questo dibattito. In primo luogo, gli aiuti finanziari erogati ai cantieri navali polacchi erano aiuti mirati, quindi la Commissione europea non dovrebbe chiederne la restituzione. In secondo luogo, il sostegno ai cantieri navali polacchi è un sostegno all'industria navale europea, come lo è stato il sostegno una tantum concesso all'industria navale della Germania dell'Est. L'Unione europea ha bisogno di un'industria navale moderna ed efficiente, alla quale gli operatori europei del settore possano rivolgersi per acquistare le proprie navi. In terzo luogo, gli aiuti pubblici che i cantieri polacchi hanno ricevuto finora e l'importo degli aiuti previsti per il futuro sono simbolici rispetto ai quasi 2 miliardi di euro messi a disposizione del settore bancario. Oltretutto, i governi di alcuni degli Stati membri stanno prendendo decisioni sulla questione così in fretta da non avere neanche il tempo di informarne la Commissione europea.

La proposta della Commissione europea, secondo la quale la soluzione migliore per i cantieri navali polacchi sarebbe la ristrutturazione mediante la creazione di società produttive, è inaccettabile ed equivarrebbe molto probabilmente allo smembramento delle risorse dei cantieri navali, privandoli quindi della capacità di costruire navi.

Zbigniew Zaleski (PPE-DE). - (PL) Signora Commissario, da una parte apprezzo la sua considerazione per il significato storico e morale dei cantieri in oggetto. Dall'altra, la considero troppo intelligente per non capire che la motivazione economica non regge più. A mio parere, quanto stiamo facendo per le banche e non stiamo facendo per i cantieri navali non è ammissibile. Credo anche che nelle situazioni difficili siamo chiamati a prendere decisioni coraggiose. Forse questa è l'occasione giusta.

In terzo luogo, se dovessi immaginare un quadro fosco di fallimento e di attività vendute ad investitori, probabilmente al di fuori della Polonia, non essendocene nel nostro paese, credo che sarebbe comparabile alla cessione di Siemens o Airbus ai coreani. La domanda è: se un settore industriale nazionale così esteso fosse in mani diverse, la Polonia e l'Europa ne beneficerebbero?

Bogdan Golik (PSE). - (PL) Signora Presidente, signora Commissario, poiché a luglio e a settembre ho presentato due volte un'interrogazione alla quale non ho ricevuto risposta scritta, vorrei riproporla oralmente adesso. La domanda era se fosse vero o meno che il 20 giugno, durante l'incontro tra la Commissione europea e la delegazione del gruppo Ulstein (uno degli investitori), un certo signor Soukup, rappresentante della

Commissione – e cito le note della Commissione europea – interrogato su quale fosse il prezzo d'acquisto proposto per il cantiere navale di Stettino, abbia replicato che, date le ingenti passività e perdite, il prezzo non sarebbe stato alto. In quell'occasione, il rappresentante domandò perché il gruppo Ulstein non stesse prendendo in considerazione l'acquisto delle attività dopo le procedure di insolvenza conclusive, che avranno inizio quando si disporrà la restituzione degli aiuti. Evidenziò inoltre che, qualora le attività fossero state rilevate a seguito della procedura di insolvenza, non ci sarebbe stata la possibilità di avere aiuti per la ristrutturazione, ma sarebbe stato possibile ricevere aiuti regionali per i nuovi investimenti e per la creazione di nuovi posti di lavoro. A mio avviso, da imprenditore esperto, ciò significa suggerire all'investitore di temporeggiare e agire contro gli interessi della società. E' stato così, Commissario?

Ewa Tomaszewska (UEN). - (PL) Il cantiere navale di Danzica, la culla di *Solidarność*, il principale fautore della lotta al comunismo, un cantiere che ha subito discriminazioni e che è stato ridotto in pessime condizioni finanziarie dalle decisioni politiche dei comunisti, oggi attende una decisione concreta dalla Commissione europea. Lo stesso si può dire di tutto il settore navale. L'industria navale polacca non è l'unica a dipendere da questa decisione, che sarà determinante anche per la condizione dell'industria navale dell'Unione europea nel mondo. C'è il problema della concorrenza della Corea e di paesi che non soltanto concedono aiuti pubblici, ma riducono le forme di tutela e non rispettano i diritti dei lavoratori. Non ci sarà una concorrenza leale se i cantieri navali saranno trattati peggio delle banche, che hanno utilizzato mezzi sleali per incoraggiare l'accensione di mutui.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). - (PL) Signora Presidente, signora Commissario, il tracollo dell'industria navale polacca non è necessario né alla Polonia, né all'Unione europea. Dobbiamo quindi trovare una soluzione insieme.

In primo luogo, la Commissione europea deve ritirare la domanda di restituzione dei fondi pubblici, specialmente in considerazione del fatto che la maggior parte di questi erano garantiti dal governo. In secondo luogo, chiedere la restituzione in un momento in cui l'Unione europea sta abbandonando l'economia di mercato e nazionalizzando le banche è ingiusto e mette in discussione lo scopo stesso dell'Unione europea.

In terzo luogo, l'economia dell'Unione europea e della Polonia vanno sviluppate e lo sviluppo non può essere basato soltanto sulla liquidazione o sui vincoli alla produzione di singoli settori industriali. In quarto luogo, il desiderio di liquidare i cantieri navali che sono stati all'origine di *Solidarność* e dei cambiamenti dell'Europa può dar luogo ad una reazione difensiva di insoddisfazione su larga scala, che al momento non serve a nessuno. E in quinto luogo, nell'Unione europea quasi cento milioni di persone vivono già al limite della soglia di povertà. Perché aumentare la povertà?

Marcin Libicki (UEN). - (PL) Signora Presidente, stiamo indubbiamente assistendo a una crisi di fiducia nelle istituzioni europee, una crisi che tocca l'Irlanda, l'Olanda e la Francia, ma non la Polonia. Almeno, non ancora. La Polonia ha fiducia nelle istituzioni europee. Purtroppo, qualora ai cantieri navali si impedisse di svolgere la propria attività e di attuare riforme gradualmente, anche in Polonia si potrebbe verificare una crisi di fiducia nelle istituzioni comunitarie, perché sarebbe ovvio per tutti che esistono due pesi e due misure e che i criteri applicati all'ex Germania dell'Est e alle banche sono diversi. Potremmo parlare di proporzioni diverse, ma coloro che stanno perdendo il posto di lavoro non capiranno. Quando ho avuto l'onore di visitare i cantieri navali polacchi con il commissario, ho avuto l'impressione, probabilmente corretta, che voleste trovare una buona soluzione. Vi chiedo quindi di adottare davvero la migliore soluzione possibile e di dare una possibilità ai cantieri navali. Grazie.

Presidente. - Mi scuso con l'onorevole Janowski, l'onorevole Wojciechowski e l'onorevole Pęk, ma temo che non sia possibile continuare. Ho lavorato attivamente nei sindacati per 30 anni e capisco la drammaticità e la tragicità della situazione, ma devo dare la parola al commissario Kroes.

Neelie Kroes, membro della Commissione. - Signora Presidente, sono colpita dal coinvolgimento mostrato dagli onorevoli deputati per il fascicolo in oggetto e ho prestato grande attenzione a tutte le osservazioni espresse questa sera.

Farò del mio meglio per darvi una risposta e, se mi permettete, dedicherò un poco del tempo a mia disposizione a cercare di illustrare la situazione attuale.

L'onorevole Buzek ha iniziato illustrando la situazione in Polonia e, giustamente, ha notato che dovremmo essere pronti a proporre soluzioni concrete per mantenere i cantieri in attività. Noi *stiamo* proponendo soluzioni concrete a tal fine. Se ci sono investitori interessati alla costruzione navale, come sembra che ci siano, - e ne abbiamo avuto notizia non solo da membri del governo ma anche da altre parti - possono fare

offerte per le attività ed era questo che stavo evidenziando. Vi prego di prendere in considerazione il fatto che, dal punto di vista della Commissione, questa soluzione potrebbe dar luogo ad attività economiche durature in Polonia. Dobbiamo puntare ad attività durature perché non voglio proporre nulla di diverso ai lavoratori coinvolti.

Ci è voluto troppo tempo. Tutta quella gente ha il diritto di sapere cosa stia succedendo e cosa sarà di loro in futuro; nessuno si aspetta da noi che ci limitiamo a insistere sulla stessa linea, senza intraprendere ulteriori iniziative. Ci rendiamo conto che questa non è più una strada percorribile. Detto questo, noi, la Commissione, abbiamo fatto del nostro meglio per trovare una soluzione.

Quindi, come ho detto poc'anzi, il governo polacco dovrebbe proporci un piano industriale realizzabile, in primo luogo per Danzica. Tutti i dipendenti del cantiere possono fare un ottimo lavoro e stanno già facendo un lavoro che abbiamo motivo di credere si possa sviluppare – dopotutto, è stato privatizzato, i proprietari hanno fatto degli investimenti e c'è la possibilità di continuare. Tuttavia, abbiamo assolutamente bisogno di un piano industriale ed è questo che vi chiedo. Voi che siete coinvolti direttamente nella situazione della Polonia dovrete, in qualità di europarlamentari, invitare il governo polacco a giungere presto a una conclusione. In altre parole, non stanno ancora proponendo una soluzione ai problemi che avete indicato.

Supponendo che il problema di Danzica venga affrontato nel modo sopra esposto, veniamo ora agli altri due cantieri navali. Ho già affermato che per i cantieri di Gdynia e di Stettino si potrebbe puntare a prospettive occupazionali durature. E' di questo che si tratta ed è per questo che ho citato l'esempio di Olympic Airways. Naturalmente, sono due casi completamente diversi – da un lato la costruzione navale, dall'altro l'aeronautica – ma, detto questo, il criterio seguito nel caso di Olympic Airways è stato quello di concentrarsi prima sulla liquidazione e poi sulle attività, senza dover restituire le ingenti somme stanziare e offrendo alle imprese coinvolte l'opportunità di divenire autosufficienti, grazie ai nuovi investitori.

Onorevole Schulz, non abbiamo affermato di voler chiudere i cantieri. Stiamo piuttosto cercando di renderli solidi abbastanza da sopravvivere alla recessione, e impegnati nelle attività che offrono le maggiori possibilità di profitto nei rispettivi siti. E' proprio questa l'opportunità che si presenta a entrambi i cantieri, una volta riuniti gli elementi dell'attivo e tenuto conto del fatto che alcuni dei potenziali investitori hanno il solo scopo di dare ai cantieri un futuro sostenibile.

Onorevole Schroedter, il periodo di transizione dei cantieri polacchi, oltre ad essere stato più lungo rispetto a quello dei cantieri della Germania dell'Est, è coinciso con un periodo di espansione economica. Per rispondere all'onorevole Chruszcz e all'onorevole Czarnecki, che paragonano tale situazione attuale a quella dei cantieri navali tedeschi, è vero che è possibile fare un parallelo simile, ma ho due considerazioni generali da esporre.

In primo luogo, dobbiamo considerare che in altri paesi, quali la Danimarca e il Regno Unito, dove gli aiuti pubblici non sono stati così generosi, il settore cantieristico ha subito notevoli ridimensionamenti o addirittura chiusure. Io ne so qualcosa perché proprio nel mio paese diversi cantieri hanno dovuto chiudere. Quindi, se si parla di parità di trattamento, dobbiamo prendere in considerazione il fatto che in altri Stati membri dell'Unione europea i cantieri non più autosufficienti hanno dovuto chiudere.

Alcuni onorevoli deputati hanno fatto il confronto con la situazione in Germania. La dimensione totale dei tre cantieri polacchi – Gdynia, Danzica e Stettino – è paragonabile a quella dei cantieri tedeschi prima della ristrutturazione e anche gli aiuti ricevuti dai cantieri polacchi dal 2002 al 2008 sono paragonabili a quelli erogati dalla Germania ai cantieri tedeschi – circa 3 miliardi di euro. Esistono quindi delle basi per effettuare un confronto.

Tuttavia, dal punto di vista della distorsione della concorrenza e del mantenimento di posti di lavoro stabili, la lunghezza del processo di ristrutturazione in Polonia è un'aggravante. Mentre per i cantieri tedeschi, privatizzati nel 1993, la ristrutturazione si è conclusa nel 1995-1996, i cantieri polacchi hanno continuato le attività grazie ai sussidi per un periodo molto lungo, da ben prima dell'ingresso della Polonia nell'Unione europea, e sono stati salvati dalla bancarotta in diverse occasioni.

Ho ricordato prima che sono trascorsi oltre quattro anni dall'ingresso della Polonia nell'Unione europea e otto dall'introduzione in Polonia delle disposizioni in materia di aiuti di Stato nel 2000 a seguito dell'accordo di associazione del 1994. In aggiunta, l'industria navale ha beneficiato di un'espansione senza precedenti negli ultimi cinque anni. Va quindi preso in considerazione anche il fatto che neppure in un periodo in cui il settore era in forte espansione è stato possibile rendere autosufficienti i cantieri navali polacchi. Anche in quel frangente, non stavano funzionando in modo efficiente e paragonabile a quello di altri cantieri navali.

L'espansione, assicurando ordini e provocando un costante aumento dei prezzi, ha dunque creato le condizioni favorevoli per una ristrutturazione di ampia portata, un'occasione della quale la Polonia non ha approfittato. Gli esperti del settore prevedono già una flessione e un eccesso di capacità produttiva sul mercato mondiale per i prossimi due o tre anni.

In conclusione, il raffronto con la Germania potrebbe avere senso: è vicina e la situazione è paragonabile. Tale raffronto dimostra l'uguaglianza di trattamento per cantieri navali polacchi e per quelli tedeschi e l'applicazione degli stessi criteri per lo stanziamento degli aiuti di Stato, con l'autosufficienza al primo posto.

Infine, si dovrebbe tracciare un parallelo anche con altri casi in cui la Commissione non ha autorizzato la concessione di aiuti di Stato e ha persino ingiunto la restituzione degli aiuti illegali erogati in altri Stati membri. Nel settore della cantieristica navale, ricordo decisioni che disponevano la restituzione degli aiuti – come alcuni di voi ricorderanno – da parte del cantiere navale pubblico IZAR in Spagna, dei cantieri navali greci e di alcuni altri cantieri.

Se, come dice l'onorevole Bielan e come ho osservato io stessa, abbiamo impiegato anni, è stato a causa dell'importanza economica, sociale e simbolica dei cantieri. E' vero, e credo che fosse giustificabile, ma un futuro di autosufficienza è quanto di meglio possiamo offrire agli eroi dei cantieri ed è quanto vi chiedo: soltanto un approccio realistico, l'approccio che meritano quegli eroi.

E' stata fatta una domanda riguardo alla cantieristica navale europea. La Commissione, in collaborazione con l'industria navale europea, sta attuando una strategia integrata chiamata "Leadership 2015", che mira ad aumentare la concorrenzialità del settore navale in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. In tale contesto, si sta lavorando per aiutare il settore, in Polonia come altrove, ad affrontare le sfide principali, ad esempio favorendo l'innovazione e una migliore tutela della proprietà intellettuale. I sussidi non possono essere la risposta alle sfide poste dalla concorrenza.

La Commissione, come voi, vuole un settore industriale sano, che possa essere gestito senza interventi da parte dello Stato e i cui risultati non siano attribuibili ad altri. In tali condizioni operano molti cantieri navali in Europa, in particolare nel settore della produzione di imbarcazioni tecnologicamente avanzate.

L'onorevole Tomczak e altri onorevoli deputati hanno paragonato l'attuale situazione del settore finanziario a quella del sistema bancario, e chi trae vantaggio dall'attuale situazione economica? La riduzione della quota di mercato dell'Unione europea nella cantieristica navale internazionale non si invertirà tenendo in attività cantieri non autosufficienti; gli onorevoli Chruszcz e Tomczak hanno fatto solo considerazioni generali sulla crisi finanziaria, come ho cercato di spiegare all'inizio del mio intervento. Vorrei rispondere in modo più approfondito alle domande poste da alcuni di voi.

E' stata chiesta la possibilità di applicare in modo meno rigoroso le disposizioni in materia di aiuti di Stato, alla luce degli aiuti di Stato approvati dalla Commissione per gli istituti finanziari. Tale domanda è interessante e non solo nell'ambito della vostra sessione odierna. Ma dobbiamo spiegare il motivo per cui la Commissione sembra così rigida nel caso dei cantieri navali polacchi mentre autorizza aiuti cospicui alle banche europee.

La situazione dei cantieri navali polacchi, se me lo consentite, è completamente diversa da quella del settore bancario, per due motivi, che mi appresto a esporvi. Primo: il fallimento di una banca europea di primaria importanza potrebbe determinare il crollo di altri istituti finanziari e provocare effetti negativi sull'intero sistema economico di uno o più Stati membri. Al momento, stiamo quindi valutando misure di emergenza a breve termine per le banche, mentre per i cantieri polacchi si parla di fondi per la ristrutturazione distribuiti negli anni. In ogni caso, qualora le banche richiedessero un sostegno statale a lungo termine, sarebbero soggette a condizioni simili a quelle cui sono stati sottoposti i cantieri navali polacchi, ovvero la presentazione di un piano di ristrutturazione credibile e la garanzia di autosufficienza a lungo termine per i beneficiari. E' un dato di fatto che, anche nel settore bancario al momento, stiamo prendendo in considerazione le banche con dei piani economici di ristrutturazione che durino nel tempo.

Non capisco il motivo per cui alcuni di voi siano così preoccupati dalla nazionalità di coloro che acquisteranno le attività dei cantieri. Se sono veri imprenditori e se sono veramente interessati a quelle attività, lasciamoli fare. Trovare una soluzione per i lavoratori dei cantieri è un atto dovuto, senza campanilismi e senza protezionismi. Non è certo questa la risposta che voglio dare a lavoratori per i quali è importante avere un posto lavoro che sia sostenibile.

Mi compiaccio che alcuni onorevoli deputati apprezzino la flessibilità dei cantieri navali e il nostro approccio antidogmatico. A mio avviso, se affermiamo che l'unica possibilità risiede nel produrre navi, che non trattiamo i casi in esame in modo professionale, poiché, con le competenze dei lavoratori dei cantieri, dovrebbe essere

possibile la produzione sostenibile anche di altri prodotti. Se è vero che la domanda è in crescita e i lavoratori e i cantieri sono competenti, come affermate e come credo, allora possiamo dare loro un'opportunità liberandoli dal fardello degli aiuti di Stato.

Vedo segni di impazienza, quindi cercherò di concludere. Una delle richieste principali che mi sono state avanzate è quella di concedere altro tempo, ma mi domando se sia questo il modo migliore per far fronte a una questione così complessa. Credo che i lavoratori dei cantieri abbiano il diritto di chiederci una soluzione che assicuri loro continuità nel futuro. La Commissione auspica e chiede al governo polacco – e su questo fronte ci occorre tutto il vostro sostegno presso il governo – una presa di coscienza. Presentate il piano industriale per Danzica. Ve ne prego. E sappiate che per i cantieri di Gdynia e Stettino esistono delle possibilità.

Esiste un futuro, ma dobbiamo fare in modo che gli elementi dell'attivo siano svincolati dall'onere di restituire gli aiuti di Stato ottenuti negli ultimi anni e che, assommando le attività, si crei un nuovo futuro per entrambi i cantieri e in entrambe le regioni.

E' di capitale importanza che le attività siano svincolate da tali oneri poiché, con un onere del genere gravante sulle attività, calerebbe l'interesse degli investitori. Ciò significa semplicemente riflettere sulla soluzione. Se la liquidazione è necessaria, può essere effettuata parallelamente e in tal modo non avrà una durata eccessiva.

Se dovessi confrontarmi con quei lavoratori, preferirei consigliare loro di accettare la proposta offerta dalla Commissione, che, una volta accettata, può essere attuata in tempi rapidi. E non mi si dica che la legge in Polonia è quella e non si può cambiare. Non sono del tutto certa che la legge permetta di mettere in pratica questa soluzione, ma, qualora non lo permettesse, vi sarebbe sempre la possibilità di agire come un governo. Grazie all'esperienza maturata con altre mansioni, so che se si vuole realizzare un proposito c'è sempre un modo. Ve lo chiedo con il cuore, per il bene di tutti quei lavoratori: intervenite presso il governo polacco.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Andrzej Tomasz Zapalowski (UEN), per iscritto. – (PL) Signora Presidente, la posizione della Commissione in merito ai cantieri navali polacchi ha rafforzato la mia convinzione che la Polonia non avrebbe dovuto entrare nell'Unione europea alle condizioni proposte alcuni anni fa. Milioni di miei connazionali condividevano tale opinione, ma la maggioranza è stata spinta a credere che l'Unione europea avrebbe aiutato la Polonia a raggiungere il livello di sviluppo dei "vecchi" Stati membri. Ciò è vero non soltanto per i cantieri navali, ma anche per molti altri ambiti, come l'agricoltura. Sono favorevole all'ingresso del mio paese nella Comunità europea, ma disapprovo e contesto che la Polonia venga trattata come terra di conquista dal punto di vista economico. E' evidente che l'ex Germania dell'Est e lo stesso settore bancario hanno ricevuto un trattamento ben diverso. A loro è stato concesso di avere aiuti da parte dello Stato.

Sono convinto che l'approvazione del trattato di Lisbona, il cui destino è del tutto incerto, renderebbe l'economia della Polonia in tutto e per tutto dipendente dalla burocrazia di Bruxelles ed è per tale motivo che, nel corso delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, i cittadini europei dovranno sostenere i politici contrari al trattato.

17. Promozione di veicoli puliti nel trasporto su strada (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione della relazione (A6-0291/2008), presentata dall'onorevole Jørgensen, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta riveduta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla promozione di veicoli puliti e a basso consumo energetico nel trasporto su strada (COM(2007)0817).

Dan Jørgensen, relatore. – (DA) Signora Presidente, ogni giorno ci sono cittadini europei che si ammalano a causa dell'inquinamento atmosferico. Ogni giorno in Europa dei cittadini muoiono a causa dell'inquinamento atmosferico prodotto dal traffico. Sappiamo anche che dovremo affrontare un forte cambiamento climatico, dovuto non da ultimo all'eccessiva quantità di combustibile utilizzato nel settore dei trasporti. Per questi due motivi, la legislazione che stiamo discutendo oggi in quest'Aula è estremamente importante. Per gli stessi motivi, il compromesso raggiunto tra il Parlamento e il Consiglio dei ministri che, spero, adotteremo domani, è estremamente importante.

Otterremmo l'impegno, da parte delle autorità europee, a rivestire un ruolo molto più centrale nella lotta all'inquinamento atmosferico. Otterremmo l'impegno, da parte delle autorità, a non prendere in considerazione

il solo prezzo in sterline o in euro quando decidono di acquistare un veicolo, che si tratti di un mezzo per la raccolta di rifiuti, di un autobus o di altri mezzi utilizzato nel settore pubblico. Si dovrà prendere in considerazione anche il costo in termini di salute, di ambiente e di cambiamento climatico e il fatto che tali veicoli emettono diversi tipi di particelle e che, bruciando combustibili fossili, provocano inquinamento, quindi riscaldamento globale.

Non stiamo costringendo le autorità locali a scegliere la soluzione più ecologica, ma le stiamo obbligando a prendere in considerazione le conseguenze delle loro scelte in termini di salute e di ambiente e stiamo creando apertura e trasparenza in merito alle decisioni prese. Sono quindi certo che molte più amministrazioni pubbliche in Europa faranno la scelta giusta, ossia una scelta a favore dell'ambiente, piuttosto che optare per altre soluzioni a breve termine, anche se forse meno costose, sulla base delle sole spese da sostenere. L'obiettivo della proposta è proprio questo.

Inoltre, la proposta avrà verosimilmente – almeno è quanto spero – un impatto ambientale diretto: il settore pubblico è di fatto il principale responsabile dell'acquisto di svariati veicoli, ad esempio gli autobus, al punto che le autorità pubbliche europee acquistano un terzo degli autobus. Oltre all'impatto ambientale diretto, la proposta in esame avrà anche un effetto secondario: vogliamo infatti dar luogo a una domanda di veicoli ecologici speciali che dia impulso al mercato e renda redditizio per i produttori lo sviluppo di nuovi veicoli più efficienti e più ecologici, prima lo imponga la normativa.

Ritengo che sia importante sottolineare che la proposta in esame non crea molta burocrazia. Non impone alle autorità locali tutta una serie di regole onerose, né crea procedure burocratiche infinite. Al contrario, abbiamo elaborato delle disposizioni di semplice attuazione e divulgazione, contenenti anche deroghe per tutti i casi in cui queste si rendessero necessarie e in particolare, una che garantisce ai paesi già in possesso di un sistema efficace, che non trascuri l'impatto dell'acquisto di veicoli sulla salute e sull'ambiente, il mantenimento di tale sistema.

Come è già stato evidenziato, abbiamo raggiunto un accordo, un compromesso e, in tale processo, credo che siamo riusciti anche a dare un segnale importante di coesione nel Parlamento, dove si valuta tale importante programma legislativo. Desidero ringraziare tutti i relatori ombra e la Commissione per la loro collaborazione costruttiva. Desidero anche ringraziare la presidenza francese per lo sforzo mirato per il raggiungimento di tale compromesso. Sono orgoglioso del fatto che domani potremo votare una normativa che ridurrà l'inquinamento in Europa e grazie alla quale le autorità locali si troveranno al posto di comando nella lotta al riscaldamento globale e all'inquinamento atmosferico, che provoca così tante malattie ogni anno in Europa.

PRESIDENZA DELL'ON. COCILOVO

Vicepresidente

Antonio Tajani, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, onorevoli parlamentari, l'obiettivo della proposta, come voi sapete, è quello di incrementare la presenza nel mercato europeo di veicoli a basso consumo energetico, poco inquinanti, con l'obiettivo di ridurre sia il consumo di energia sia le emissioni di CO₂ e di altri elementi che possono inquinare e di queste misure beneficeranno i cittadini che abitano nelle grandi città, che poi rappresentano la maggioranza della popolazione europea.

Desidero ringraziare innanzitutto il relatore, on. Jørgensen, e i relatori ombra per l'impegno e il contributo costruttivo, nonché per la stretta collaborazione che hanno avuto nelle discussioni interistituzionali durante tutta l'estate e questo lavoro di collaborazione ha permesso di arrivare ad un testo di compromesso che ha ottenuto un ampio sostegno in prima lettura.

In base alle disposizioni della direttiva proposta, gli enti e le imprese pubbliche, ma anche le imprese che offrono un servizio pubblico di trasporto passeggeri, sono tenuti ad includere il consumo energetico, l'emissione di CO₂ e di inquinanti tra i criteri per la scelta di veicoli acquistati tramite gare di appalto. La decisione in merito all'acquisto non si baserebbe quindi in futuro unicamente sul prezzo del veicolo ma anche sui costi per l'ambiente che questo comporta nell'arco della durata di utilizzo del veicolo stesso. Allo stesso tempo la proposta lascia agli enti locali la possibilità di decidere i dettagli di attuazione delle disposizioni e quindi rispetta pienamente il principio di sussidiarietà. Non vengono, con il testo legislativo che stiamo approvando, introdotte nuove procedure amministrative. La proposta quindi è perfettamente coerente con la normativa esistente in materia di appalti e servizi pubblici e tutte le disposizioni che questa contiene, ad esempio in materia di soglie ed esenzione, rimangono in vigore.

La proposta rappresenta, inoltre, un importante passo avanti nelle politiche comunitarie in materia di energia, clima ed ambiente. La direttiva introdurrà in materia generalizzata i parametri di consumo energetico, di emissioni di CO₂, di emissioni di inquinanti nell'acquisizione tramite gare di appalto. Il settore pubblico in Europa servirebbe quindi da esempio, promuovendo tecnologie innovative più avanzate per avere in futuro un sistema di trasporti sostenibili e questo mi sembra un messaggio molto chiaro che può partire dalle aziende pubbliche locali o di quelle che producono servizi locali per quanto riguarda un settore così importante come quello che concerne la riduzione dell'inquinamento.

La proposta, inoltre, introduce l'economia sostenibile negli appalti pubblico per l'approvvigionamento di veicoli senza imporre costi più elevati. Al contrario, l'impatto che i veicoli avranno nel corso della sua durata di utilizzo vengono previsti e resi trasparenti prima che si presentino. Perciò l'acquisto del mezzo pubblico viene deciso in maniera ragionata, potendo evitare così costi più elevati sia a carico degli operatori che della società del servizio pubblico stesso.

Gli effetti della direttiva – e mi avvio a concludere, signor Presidente – andranno prevedibilmente ben oltre il suo campo di applicazione immediato. Gli appalti pubblici sono un mercato chiave di grande visibilità e possono influenzare le decisioni delle imprese e dei privati. È prevedibile che, grazie alla direttiva, nel lungo periodo si ottenga una maggiore diffusione nel mercato dei veicoli puliti a basso consumo energetico ed una riduzione dei costi che questi comportano per via delle economie di scala. Di conseguenza, aumenterà il rendimento energetico e diminuiranno le emissioni di CO₂ e di inquinanti per l'insieme dei veicoli che circolano in Europa.

Ora attendo di ascoltare gli interventi dei parlamentari che parteciperanno al dibattito perché poi alla fine possa fornire loro i chiarimenti necessari. Mi auguro che, grazie a questo dibattito, si possa raggiungere un risultato positivo e la proposta riveduta della direttiva possa essere approvata.

Andreas Schwab, *relatore per parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori*. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, desidero innanzi tutto sottolineare che il progetto di relazione dimostra chiaramente che non solo il Parlamento europeo e tutte le sue commissioni, ma anche la Commissione europea e il Consiglio nutrono un profondo interesse per la tutela ambientale e i cambiamenti climatici.

Credo quindi si possa condividere l'opinione dell'onorevole Jørgensen quando dice che tutti in Europa dovrebbero cercare di ridurre le emissioni inquinanti e che il fattore ambientale e quello climatico dovrebbero svolgere un ruolo importante nell'acquisto, tramite appalto pubblico, dei veicoli. Tuttavia la tutela dell'ambiente e i cambiamenti climatici dovrebbero essere aspetti importanti per tutti i cittadini dell'Unione europea, i quali, in altre parole, dovrebbero tenerne conto autonomamente nell'acquisto di un'automobile o di un autobus. Continuo quindi a chiedermi se le disposizioni che proponiamo riusciranno veramente a sensibilizzare i cittadini sulle problematiche ambientali oppure se finiranno per sortire l'effetto contrario, e mi domando altresì se questa direttiva sia in linea con gli obiettivi che ci prefiggiamo o se finirà solo per aumentare ulteriormente il senso di frustrazione nei confronti della burocrazia di Bruxelles.

Ritengo che l'esperienza di molti paesi europei dimostri che parecchi consumatori acquistano già veicoli a idrogeno e a basse emissioni di CO₂ anche senza la direttiva e cioè, in altre parole, che esiste già una consapevolezza ambientale. Dubito che la direttiva possa incoraggiare realmente questa tendenza in quanto, a mio parere, non aggiunge nulla di nuovo. E non è vero che essa avrà un forte impatto sull'ambiente, come sostiene l'onorevole Jørgensen.

Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di sensibilizzare gli acquirenti, e non necessariamente quello di influenzare, tramite la direttiva, l'1 per cento del mercato delle autovetture e il 6 per cento di quello degli automezzi pesanti. Credo che l'impatto della direttiva sarà abbastanza ridotto: le condizioni per gli appalti saranno relativamente generiche e alla fine sarà l'attuazione della legge a livello nazionale a determinare le decisioni. E' dunque possibile che l'incidenza della direttiva a livello ambientale sia contenuta, dell'1 per cento appena, per lo meno stando all'opinione dei servizi giuridici del Consiglio.

La direttiva, tuttavia, non sarà dannosa, dal momento che alla fine tutti gli interessati potranno continuare a operare più o meno come hanno fatto finora; è un risultato che dobbiamo al Consiglio e al relatore ombra della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, l'onorevole Hoppenstedt. Anche la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, della quale sono relatore per parere, ha assunto una posizione analoga e, di conseguenza, nel corso del dialogo a tre è stato possibile apportare molti miglioramenti alla direttiva.

Credo quindi che esistano certamente aspetti positivi, che vale la pena sottolineare ora che sono state rimosse alcune spigolature burocratiche. La direttiva prevede che gli Stati membri possano stabilire i requisiti tecnici per gli appalti, garantendo un ampio margine di flessibilità, e precisa che i veicoli speciali sono generalmente esclusi dal campo di applicazione.

Tuttavia rimane il rischio della ponderazione zero; per concludere, vorrei dunque dire che a mio parere si sta perseguendo un obiettivo giusto con i mezzi sbagliati. Le modifiche derivanti dal compromesso raggiunto nel corso del dialogo a tre con tutta probabilità faranno sì che, se l'attuazione della direttiva a livello nazionale sarà favorevole agli enti aggiudicatori, essa non avrà alcun effetto in molti Stati membri.

Credo che le istanze comunitarie competenti dovrebbero chiedersi se l'attuale direttiva, dopo il difficile compromesso raggiunto nel corso del dialogo a tre, persegua ancora agli obiettivi per i quali è stata concepita. La qualità delle sue disposizioni dipenderà quasi interamente dal recepimento negli Stati membri, ragion per cui forse non ci sarebbe realmente bisogno di introdurre una normativa a livello comunitario.

Desidero sottolineare ancora una volta che purtroppo la direttiva è applicabile solamente all'1 per cento delle vendite di autovetture e al 6 per cento delle vendite di veicoli commerciali e quindi, in ultima analisi, non sarà di grande beneficio per l'ambiente.

Silvia-Adriana Țicău, *relatore per parere della commissione per i trasporti ed il turismo*. – (RO) La direttiva introduce criteri ecologici nell'acquisto di veicoli puliti e a basso consumo energetico per il trasporto su strada. Gli Stati membri informeranno le autorità e gli enti aggiudicatori che forniscono servizi di trasporto pubblico in merito alle disposizioni relative all'acquisto di veicoli ecocompatibili.

La commissione per i trasporti e il turismo propone che gli Stati membri e la Commissione europea prendano in considerazione l'ammissibilità della mobilità urbana all'assistenza finanziaria e la promozione dei veicoli ecocompatibili nel corso della revisione intermedia dei quadri di riferimento strategici nazionali e dei programmi operativi nazionali e regionali. La commissione chiede altresì di continuare a sostenere le iniziative in materia di trasporto urbano, il programma Civitas e il programma "Energia intelligente per l'Europa".

La commissione per i trasporti e il turismo ha suggerito l'introduzione del marchio "trasporto urbano su strada pulito e a basso consumo energetico" per le autorità che acquistano tramite appalto pubblico soprattutto veicoli ecocompatibili nella loro commessa annua. Desidero congratularmi con il relatore e sono certa che questo documento modificherà l'atteggiamento delle autorità pubbliche locali nei confronti dell'ambiente.

Karsten Friedrich Hoppenstedt, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, la proposta della Commissione relativa alla promozione di veicoli puliti e a basso consumo energetico nel trasporto su strada è una versione rivista di una precedente proposta, che era stata respinta due anni fa. Va però detto che, pur rappresentando un notevole miglioramento, anche la nuova proposta della Commissione europea contiene numerosi punti opinabili. Mi riferisco in particolare all'assenza di una valutazione di impatto, alla quota di mercato relativamente ridotta dei veicoli in questione – punto questo che è già stato sollevato – e, non da ultimo, all'inclusione obbligatoria di criteri ambientali nella procedura per le domande, contravvenendo alla giurisprudenza della Corte di giustizia europea.

Questi difetti si sono accentuati a seguito dell'accordo raggiunto in seno alla commissione competente, che potrebbe dare origine a norme rigide e burocratiche, un risultato per me inaccettabile. Nel tentativo di trovare un compromesso, il contenuto è stato totalmente modificato dal Consiglio e dalla Commissione europea – aspetto questo positivo – e quindi ora in plenaria ci troviamo a votare su un testo che ci sentiamo di sostenere.

Un concetto centrale del documento è la flessibilità per i comuni. Gli Stati membri saranno liberi di stabilire i propri orientamenti, anche sostituendo la metodologia standardizzata della proposta della Commissione. So che in Germania esistono diverse norme in materia di acquisto tramite appalto pubblico dei veicoli ecologici. Tali norme vengono già applicate con successo e, stando a quanto dichiarano le associazioni dei comuni, dovrebbero rimanere immutate in futuro. In questi casi, quindi, non è previsto alcun nuovo obbligo.

Per gli Stati membri privi di una regolamentazione in materia, invece, la direttiva fornisce gli orientamenti necessari all'introduzione di una politica degli appalti nel rispetto dell'ambiente. Se tuttavia gli Stati membri dovessero optare per il modello sviluppato dalla Commissione europea, potranno ricorrere a procedure semplificate. Nel caso di acquisti tramite appalto pubblico fino a 249 000 euro non occorrerà presentata alcuna domanda ufficiale e verrà applicato il valore soglia minimo. Inoltre, com'è stato detto, i veicoli speciali sono esclusi.

Il testo di compromesso ha ottenuto il sostegno del Consiglio e della Commissione europea e anche l'approvazione delle associazioni dei comuni e dell'industria automobilistica. Forse sarebbe stato possibile fare a meno di questo testo di legge ma tuttavia in pratica non sussistono interessi contrari e, tutto sommato, consiglio di attenersi all'approccio di compromesso.

Inés Ayala Sender, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore per la sua perseveranza su una questione che il Parlamento aveva inizialmente respinto e ringrazio anche la Commissione europea per aver insistito, presentando infine un testo riveduto fondamentale, dato che utilizza uno strumento già disponibile. Mi riferisco alla possibilità delle autorità locali di promuovere appalti pubblici esemplari in un settore d'importanza oggi vitale, quello dei veicoli puliti per il trasporto su strada.

Mi rallegro anche del fatto che si sia voluto correre il rischio di accelerare un procedimento che mi auguro possa ora avanzare come è già accaduto con il patto e la conciliazione.

Mi compiaccio inoltre che iniziative quali Città-VITALità-Sostenibilità (Civitas) e "Energia intelligente per l'Europa", che stanno alla base di questo tipo di programma, siano state sostenute e abbiano ottenuto il giusto riconoscimento. Mi auguro altresì che si continui a promuovere tali iniziative, ivi comprese quelle riguardanti i veicoli a idrogeno, riconoscendo la partecipazione di tutte le parti in causa.

Tuttavia, per quanto concerne le infrastrutture, mi rammarico che non si sia riusciti a utilizzare uno strumento del settore dei trasporti che il Parlamento in qualche misura aveva respinto. Mi riferisco alla proposta sulle reti transeuropee dell'energia che alla fine non era stata approvata.

Si è parlato di fondi e di aiuti di Stato ma non è stato individuato alcun fondo o programma specifico per le reti transeuropee dell'energia. Negli ultimi anni le iniziative in tal senso hanno segnato il passo, eppure adesso sarebbero di fondamentale importanza per la fornitura di nuovi carburanti alternativi come il gas o l'idrogeno.

Desidero quindi chiedere al commissario Tajani di presentarci una proposta in tal senso quando rivedrà il testo o forse anche prima, se possibile. Vorremmo una proposta relativa all'utilizzo delle reti transeuropee dell'energia per assicurare la fornitura dei nuovi carburanti, una proposta in uno dei settori dove vi è maggior necessità, cioè quello delle infrastrutture di base per i nuovi carburanti.

Vittorio Prodi, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie al collega Jørgensen per il documento e credo che sia veramente un'azione coerente con tutto il pacchetto energia e ambiente che noi stiamo discutendo e proprio per agire sugli appalti pubblici per orientare certamente la scelta delle istituzioni – ma vorrei dire prima di tutto, a monte di questo – per orientare la scelta dei costruttori.

Questo equivale veramente ad una presentazione di un quadro coerente di specifiche che i veicoli debbono soddisfare e questo per quanto riguarda sia i parametri che riguardano la limitazione delle emissioni dei gas ad effetto serra che altri parametri che riguardano direttamente l'inquinamento e la salute.

Farebbe un po' di preoccupazione anche una valutazione monetaria che, per quanto riguarda l'anidride carbonica, è già qualche cosa di attuale per il protocollo di Kyoto nell'ambito dello scambio di emissioni. Per gli altri, si tratterebbe anche a rigore di una monetizzazione della salute, una valutazione monetaria della salute. Però, qui è chiaro come la cosa è specificamente diretta a trovare degli elementi di confronto non certamente a incoraggiare – anzi è diretta a diminuire – le emissioni, anche con effetto sulla salute. Quindi, specifiche tecniche per la prestazione energetica e ambientale.

Questa è la grande opportunità offerta da questa direttiva e quindi si tratta di una situazione chiara che però non limita la scelta delle istituzioni. Io mi meraviglio un po' di questa opposizione che mi sembra molto preconcetta. È un suggerimento forte all'istituzione ma vorrei dire soprattutto ai fabbricanti di veicoli.

Margrete Auken, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DA) La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio anche l'onorevole Jørgensen, che ha cooperato in modo aperto e costruttivo. La legge che mi auguro verrà approvata domani è una legge necessaria. L'esperienza della Danimarca, il paese da dove proveniamo l'onorevole Jørgensen e io, ci ha insegnato che, in assenza di quadri normativi appropriati in materia di acquisti ecologici, non si va oltre le parole. Le autorità pubbliche scelgono l'opzione più economica e non quella più ecologica ed è quindi giusto obbligarle a tenere conto, per esempio, delle emissioni di CO₂ e di particelle quando investono in nuovi veicoli. Idealmente ci sarebbe piaciuto che tutte le autorità locali adottassero la stessa metodologia per la valutazione dell'impatto nell'aggiudicazione degli appalti, in modo che risultasse chiaramente che chi inquina paga. L'internalizzazione di costi esterni, come viene chiamato questo principio, è qualcosa che tutti auspicheremmo e che darebbe altresì ai produttori un certo grado di sicurezza in merito

ai criteri di aggiudicazione utilizzati. Ci soddisfa tuttavia la soluzione raggiunta in quest'Aula, che prevede che le autorità locali e lo Stato stesso possano scegliere se introdurre nei bandi d'appalto requisiti specifici sul consumo di carburanti e l'emissione di particelle oppure se assegnare un valore all'impatto ambientale del veicolo, che verrebbe così a costituire una parte essenziale dell'appalto. A questo riguardo, siamo lieti che il prezzo, che la proposta fissa per chilogrammo di CO₂, si avvicini maggiormente al prezzo di mercato previsto. Solo in questo modo si fornirà un forte incentivo allo sviluppo di autobus, camion e automobili private ecologici. E' un peccato che la commissione competente non sia riuscita a ottenere la maggioranza e a imporre gli stessi requisiti nel commercio dei veicoli usati: non sussistono infatti motivi tecnici per non applicarli anche in questo contesto. Applicando i requisiti unicamente alle auto gli effetti benefici della proposta tarderanno a manifestarsi e non possiamo permetterci di attendere questi indispensabili miglioramenti. Ad ogni modo, la legge in esame rappresenta un passo importante verso l'impiego dell'enorme potere d'acquisto del settore pubblico per spingere verso soluzioni ecologiche a tutti i livelli.

Bairbre de Brún, a nome del gruppo GUE/NGL. – (GA) Signor Presidente, accolgo favorevolmente le raccomandazioni della misura di conciliazione concordata dai rappresentanti del Parlamento, del Consiglio e della Commissione europea sui veicoli puliti per il trasporto su strada.

Le autorità locali e gli altri enti pubblici devono essere spinti a investire nel trasporto pulito e sostenibile.

Quando si fanno scelte ecologiche di trasporto efficiente, specialmente nelle nostre città, ciò va a vantaggio della salute dei nostri cittadini e dell'ambiente. La misura ci aiuterà a rispettare i nostri impegni in materia di clima e, aspetto ancor più importante, potrà fungere da catalizzatore del mercato nella scelta di mezzi di trasporto ecologici. I responsabili degli appalti pubblici dovrebbero tenere in considerazione i benefici a lungo termine.

Nel calcolo bisognerebbe tenere anche conto di tutti i costi relativi alle misure scelte.

Il settore dei trasporti è quello in cui l'Europa sta incontrando maggiori difficoltà.

Mi auguro che questa direttiva venga approvata prima possibile, in modo che si possa applicarla entro il 2010 a sostegno delle autorità locali e degli enti pubblici che si preoccupano dell'ambiente.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, nel corso dei dibattiti sull'energia che si tengono in quest'Aula sottolineiamo sempre quanto sia importante avere una società sostenibile, anche nel settore dei trasporti. Nel corso degli ultimi mesi abbiamo cercato di imporre norme più severe sul trasporto delle merci (Euro 6) e sulle automobili e nel farlo abbiamo affrontato il problema alla radice. E potremo rendere i trasporti maggiormente sostenibili anche in fasi successive, pubblicando bandi d'appalto ecologici come suggerisce la proposta di cui stiamo discutendo.

Sono pienamente favorevole al principio di inclusione dell'impatto ambientale ed energetico nelle gare d'appalto per gli autoveicoli, dal momento che ciò ne assicurerebbe uno sviluppo sostenibile promuovendo al contempo la domanda di veicoli ecologici e incentivando i produttori all'innovazione. Importanti aspetti da prendere in considerazione sono non solamente il consumo di carburante e le relative emissioni di CO₂ ma anche le emissioni di particelle e sostanze tossiche o in qualche modo nocive, come il diossido di carbonio e le polveri sottili.

Affinché la politica in questo campo sia efficace, sarà importante assicurare uno scambio di conoscenze e di informazioni tra gli Stati membri. In tal modo potremo condividere le prassi migliori e di conseguenza ottimizzare la procedura per gli appalti ecologici.

Desidero ringraziare il relatore, l'onorevole Jørgensen, per il compromesso raggiunto con il Consiglio sull'argomento. In precedenza, la discussione in materia aveva presentato non poche difficoltà, ma in seconda lettura, a mio parere, è stato raggiunto un accordo ragionevole al quale ho potuto apporre la mia firma.

Luís Queiró (PPE-DE). – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, solo questa mattina il presidente Sarkozy ha parlato in quest'Aula della differenza tra protezionismo e interventi intelligenti sul mercato. Se consideriamo altresì gli innumerevoli casi in cui l'industria europea è sovraccarica di norme e restrizioni che, seppur necessarie, la rendono meno competitiva, possiamo facilmente comprendere perché si debba apprezzare la proposta attualmente in discussione e votare a favore.

Sappiamo che l'Unione europea ha vari strumenti a disposizione per raggiungere i tre obiettivi del 20 per cento proposti e che uno degli approcci più comuni è quello di richiedere alle industrie europee di adeguarsi ai criteri ambientali e a quelli di contenimento delle emissioni; l'alternativa di cui stiamo discutendo oggi in

Aula è quella di suggerire alle autorità pubbliche di fungere da catalizzatori del mercato. E' un approccio logico. Incoraggiando i principali acquirenti pubblici a guidare il mercato e a creare una domanda di veicoli puliti e a basso consumo energetico, veicoli più costosi da produrre ma sicuramente migliori dal punto di vista ambientale, si interviene sul mercato in modo legittimo, opportuno e giustificato.

Ovviamente tale intervento non può essere contrario agli interessi dei contribuenti, ma tali interessi vanno misurati sia in termini di costi immediati che di potenziali benefici a livello ambientale nella vita quotidiana dei cittadini dell'Unione. In base al documento oggetto del nostro dibattito, quando le autorità pubbliche decideranno di rinnovare i loro parchi macchina dovranno calcolare non solo il prezzo d'acquisto ma anche i costi globali connessi all'intero ciclo di vita del veicolo, in termini di emissioni di CO₂ e inquinamento atmosferico, e alla fine tali costi dovranno essere usati come criteri per gli appalti.

In futuro le autorità pubbliche avranno quindi l'opportunità di dare il buon esempio e di fungere da catalizzatori del mercato automobilistico, in modo che esso si sviluppi e diriga i propri investimenti verso la produzione di veicoli ecologici con emissioni di CO₂ e di inquinanti sempre più ridotte. Desidero infine congratularmi con l'onorevole Jørgensen e con i relatori per parere, il cui lavoro ha consentito il dibattito odierno sull'argomento, e mi auguro che il documento contribuisca realmente a modificare le abitudini a vantaggio del futuro sostenibile delle nostre società.

Holger Krahmer (ALDE). – (DE) Signor Presidente, anche se ormai siamo giunti a un compromesso, o forse proprio grazie al compromesso, che, come ha detto l'onorevole Schwab, ha rimosso alcune spigolature al testo della legge, ci chiediamo quale sia in definitiva lo scopo della direttiva.

Dato che la quota di mercato dei veicoli acquistati dalle autorità pubbliche è molto ridotta – si parla dell'1 per cento delle autovetture e del 6 per cento dei camion – la direttiva non apporterà un contributo significativo alla tutela ambientale: essa non rappresenta altro che una goccia nell'oceano e il livello di spesa che comporta per noi è ingiustificato.

In particolare, ritengo discutibile utilizzare lo strumento della legge sugli appalti. Tale legge, che regola gli acquisti da parte delle autorità pubbliche, è chiaramente concepita per riferirsi al prodotto, alla sua adeguatezza e alle sue prestazioni, e non prevede l'inclusione di criteri ambientali.

Desidero altresì sottolineare che discuteremo a Bruxelles degli standard per i prodotti. Oggi, invece, siamo tenuti a discutere gli standard sulle emissioni degli automezzi pesanti e degli autoveicoli, nonché i limiti di CO₂ per questi veicoli. Non c'è bisogno di ulteriori regolamentazioni europee sull'acquisto di prodotti. Con questa direttiva stiamo aggiungendo un ulteriore e inutile fardello burocratico e stiamo violando il principio di sussidiarietà.

Pierre Pribetich (PSE). – (FR) Signor Presidente, in un periodo in cui i nostri dibattiti girano inesorabilmente come dervisci rotanti attorno alla crisi, non posso resistere alla tentazione di descrivere l'approccio del mio collega, l'onorevole Jørgensen, come un circolo virtuoso, non da ultimo per la sua trasparenza.

Incoraggiando la sostituzione dei vecchi parchi macchina con veicoli nuovi con l'indizione di appalti pubblici, si mette l'economia al servizio dell'ambiente; riducendo le emissioni di CO₂ in modo da creare domanda, si mette l'ambiente al servizio dell'economia. Si tratta di un equilibrio perfetto che costituisce un circolo virtuoso a livello di bilancio, a livello ecologico e a livello di trasparenza e pagando questo prezzo otterremo realmente dei progressi.

A tal fine, dobbiamo lasciarci guidare da due principi: la valutazione del costo reale del veicolo lungo tutto il suo ciclo di vita e l'adozione di decisioni trasparenti a livello locale, in modo da consentire una verifica sociale delle conseguenze, a vantaggio dell'ambiente. Senza trasparenza verrebbe sì a crearsi un circolo, ma sicuramente non un circolo virtuoso. Desidero congratularmi con il collega per il suo lavoro, volto a rafforzare la trasparenza. Avendo a disposizione tutti i dati relativi a un acquisto e un elenco dei risultati raggiunti, a testimonianza delle buone intenzioni perseguite dalle autorità pubbliche nell'acquistare veicoli puliti, ciascun cittadino darà lo stesso giudizio, valuterà pubblicamente e concretamente, al di là della retorica, la realtà di questo impegno.

In questo spirito l'introduzione di un marchio ecologico – un marchio visibile, leggibile e comprensibile, che attesti la qualità ecologica – sarebbe la scelta migliore. In questo momento di crisi, l'industria automobilistica europea troverà nella nuova domanda di veicoli puliti e con un marchio ecologico non un freno ma uno stimolo al proprio sviluppo e una sfida da raccogliere. La crisi economica non deve

assolutamente servire da pretesto per rinunciare allo sviluppo di prassi volte a diminuire gli effetti nocivi sull'ambiente.

La crisi deve, al contrario, rappresentare un'opportunità che dobbiamo imparare a cogliere per creare nuovi circoli virtuosi, pensando al nostro pianeta ma soprattutto alle generazioni future.

Avril Doyle (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, la ringrazio per la sua tolleranza. Dopo tanti dibattiti sulla prima relazione, lo scorso gennaio la Commissione europea ha presentato una proposta riveduta il cui scopo è quello di contribuire a dare all'Unione europea un'economia basata sull'efficienza energetica e a basso tenore di gas serra, incentivando i veicoli puliti e a basso consumo energetico. Tale politica è in linea con diverse altre proposte, incluse quelle previste dal pacchetto sul clima e l'energia. A mio parere la direttiva contribuirebbe ad accelerare l'adozione di veicoli più puliti ed efficienti, creando al contempo un mercato dinamico e favorevole a tali veicoli.

Il Consiglio ha apportato alcune modifiche al progetto di proposta ridefinendone il campo d'applicazione, in modo da assicurarne la coerenza con le direttive sugli appalti pubblici e introducendo una maggiore flessibilità di scelta. Il progetto di direttiva attuale riguarda l'acquisto di veicoli da parte delle autorità aggiudicatrici e di altri organi e operatori, ai fini delle direttive sugli appalti pubblici, e da parte di operatori dei servizi di trasporto pubblico di passeggeri, disciplinati dal regolamento sugli oneri di servizio pubblico. Esso obbliga le autorità competenti a includere nelle specifiche della gara d'appalto requisiti sul consumo energetico e sulle emissioni di CO₂ e di altri agenti inquinanti oppure a introdurre criteri di aggiudicazione che tengano conto dell'impatto di tali aspetti.

Sono favorevole all'approccio generale, che fornisce diverse possibilità di scelta per la valutazione dei costi connessi all'intero ciclo di vita del veicolo e prevede una certa flessibilità sul peso da assegnare a tali costi nei criteri di assegnazione. La direttiva è inoltre in linea con l'agenda sulla sostenibilità, in base alla quale si dovrebbe sempre richiedere il veicolo più ecologico. Direi che la direttiva potrebbe costituire un elemento importante da aggiungere all'agenda non commerciale degli Stati membri per la riduzione delle emissioni di CO₂ visti gli obiettivi generali del nostro pacchetto sul clima e l'energia.

Essa andrà applicata a tutti i veicoli acquistati da ministeri, enti statali e autorità locali, ad eccezione di quelli adibiti a servizi d'emergenza, degli automezzi di soccorso e di quelli militari. Mi è stato assicurato che molti di questi enti, nei criteri di aggiudicazione dell'appalto, valutano già i costi sulla base dell'intero ciclo di vita del veicolo, ivi inclusi i costi di carburante. Si stima che i costi effettivi, considerando le emissioni, non sarebbero elevati in termini di costi generali. Non sono certo a favore della burocrazia, e d'altronde questa proposta, come ha detto il commissario Tajani, non comporta ulteriori oneri amministrativi. Occorre tuttavia avviare iniziative a tutti i livelli per trasformare le nostre economie nelle economie a basse emissioni di cui abbiamo un disperato bisogno: ecco perché ho votato a favore della proposta.

Paweł Bartłomiej Piskorski (ALDE). - (PL) Signor Presidente, è evidente che la questione di cui stiamo discutendo oggi non divide, bensì unisce il Parlamento europeo. Stiamo discutendo di come rendere un servizio ai nostri cittadini e di come rendere i veicoli che utilizziamo quanto più ecologici possibile.

Il documento in oggetto ha senza dubbio qualche difetto e contiene molti compromessi che probabilmente sono necessari in questa fase del dibattito; tuttavia, esso è indubbiamente un passo nella direzione giusta. Il documento incoraggia in modo particolare gli utilizzatori di veicoli pubblici, le autorità locali e statali, ad acquistare veicoli ecologici. E' questo il grande pregio della direttiva, anche se con tutta probabilità, come molte altre questioni discusse in quest'Aula sulla sicurezza e il trasporto stradale, costituisce solo il punto di partenza del nostro dibattito.

Horst Schnellhardt (PPE-DE). - (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, questa proposta di direttiva sulla promozione tra le istituzioni pubbliche di veicoli puliti per il trasporto è fortemente burocratica e non realizzabile. Inoltre, non si può certo dare per scontato che essa abbia effetti apprezzabili a livello ambientale. Sicuramente questo obiettivo non ha nulla di sbagliato: è un obiettivo che sosteniamo e vogliamo anche fare tutto il possibile perché in Europa vi siano condizioni climatiche adeguate.

Tuttavia non posso condividere questo approccio burocratico, che in realtà crea più problemi di quanti ne risolva e che non rappresenta un progresso. In diverse occasioni oggi è stato sottolineato che la percentuale di autoveicoli e camion cui si riferisce è pari, rispettivamente, all'1 e al 6 per cento, ed è quindi difficile sostenere che tali percentuali possano avere una qualche incidenza. Se costringeremo le autorità locali a calcolare le emissioni prodotte da un veicolo nel corso del suo intero ciclo di vita e i relativi costi prima di decidere, su tale base, quali veicoli acquistare, non faremmo che ripudiare la legge sugli appalti, anche

considerato che la direttiva andrebbe ad accrescere ulteriormente gli oneri burocratici. Ciò che intendo dire è che ora si sta decidendo di qualcos'altro. Che le autorità locali debbano decidere in base al prezzo è un dato di fatto.

Introducendo un'ulteriore legge sugli appalti, creeremmo incertezza a livello giuridico: si tratterebbe di una situazione altamente riprovevole, che non posso accettare. Persino il compromesso finalizzato ad attenuare questi aspetti non apporta alcuna miglioria senza contare che non prevediamo effetti positivi sul clima né una riduzione a breve termine della burocrazia.

E tutto ciò inoltre accade solo sei mesi prima delle elezioni europee. Signor Commissario, non è lei che deve guidare questo dibattito, ma piuttosto siamo noi che dobbiamo condurlo in campagna elettorale.

Se dovessi essere ancora qui tra due anni, quando la Commissione presenterà la sua relazione, già immagino che si dirà che la misura non ha avuto successo e che occorre inasprire le disposizioni. La Commissione europea non ammetterà di aver commesso un errore, così come due anni fa non aveva previsto che la proposta sarebbe stata respinta: si limiterà a dire che, come emerso dalla valutazione, sarà necessario includere il trasporto di passeggeri da parte di privati. Questo è un obiettivo che non posso condividere. Il nostro dibattito deve avvenire a livello di base elettorale e la Commissione europea deve essere consapevole che, in questo caso, dovrà prestare maggior ascolto al Parlamento e agli eurodeputati.

Gábor Harangozó (PSE). – (HU) La ringrazio molto, signor Presidente. Signor Commissario, onorevoli deputati, nel dibattito odierno ci siamo trovati d'accordo su un unico aspetto: il mondo si sta dirigendo verso una catastrofe ambientale. Possiamo tuttavia ancora cambiare il corso degli eventi e l'Europa vuole realmente introdurre dei cambiamenti. Né la crisi finanziaria né alcun'altra considerazione possono obbligarci ad abbandonare il nostro ruolo guida nella promozione di uno sviluppo più sostenibile. Se prenderemo tale responsabilità sul serio, dovremo apportare alcuni cambiamenti radicali al fine di creare un'industria automobilistica con una maggiore consapevolezza ambientale.

E' difficile convincere i consumatori a scegliere veicoli più ecologici ma attualmente anche più costosi: grazie a una normativa adeguata, sarà tuttavia possibile contribuire a creare parchi macchina più puliti. Da un lato, nel caso di acquisti con fondi pubblici, potremo dare maggiore risalto a considerazioni di tipo ambientale, fornendo il buon esempio a livello pubblico; dall'altro potremo aumentare la domanda tanto da rendere più conveniente lo sviluppo di tecnologie ecologiche. Dato che questa normativa non è solo importante per la tutela ambientale, ma rappresenta anche un'eccellente opportunità per mantenere forte l'industria automobilistica europea, dobbiamo introdurla quanto prima e su scala più ampia possibile. Molte grazie.

Fiona Hall (ALDE). – (EN) Signor Presidente, sono molto favorevole a questa direttiva dal momento che essa arricchisce il contenuto giuridico delle precedenti proposte, contenute nella direttiva del 2006 e nel piano d'azione della Commissione sull'efficienza energetica.

Gli appalti pubblici rivestono un ruolo centrale, non solo perché forniscono il buon esempio ma anche perché i grossi appalti stimolerebbero la produzione di massa, abbassando quindi i costi dei veicoli a basso consumo energetico. Anche dal punto di vista tecnico era il momento giusto per introdurre la direttiva. L'autonomia e la velocità dei veicoli elettrici si sono trasformate, grazie all'innovazione della tecnologia delle batterie. Molti veicoli acquistati dalle autorità aggiudicatrici appartengono a parchi macchina che di sera, al rientro, si possono facilmente attaccare a una presa elettrica per essere ricaricati e che non dipendono quindi dallo sviluppo di servizi di ricarica presso le stazioni di servizio.

Concludendo, spero che la direttiva rappresenti un trampolino di lancio per una proposta completa sulla riduzione delle emissioni di CO₂ nei veicoli commerciali.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE). – (FI) Signor Presidente, le cifre parlano da sole: si tratta del 26 per cento del consumo energetico complessivo e del 24 per cento delle emissioni di CO₂. Il consumo energetico e le emissioni subiscono un aumento pari a circa il 2 per cento ogni anno.

Le emissioni peggiorano la qualità dell'aria in molte città europee, e molte zone avranno difficoltà a raggiungere gli obiettivi comunitari sulla qualità dell'aria. Gli elevati costi di sviluppo hanno rallentato la crescita della domanda di autoveicoli a basse emissioni, il che a sua volta sta rallentando il calo dei prezzi d'acquisto, anche se la valutazione di impatto propone di compensare compensino i costi d'acquisto più alti per gli autoveicoli a basse emissioni con le norme sulla riduzione del prezzo del carburante.

Tutti conoscono i dati relativi al trasporto su gomma; da tempo è arrivato il momento di agire. Il risparmio previsto nella proposta di direttiva in oggetto è stimato a 21,5 miliardi di euro, senza parlare dei vantaggi per l'ambiente. Tuttavia non si deve trascurare il modo in cui questi obiettivi verranno raggiunti.

Si possono ricordare molti casi di sovrapposizione di leggi in cui l'ambizione ideologica ha solo finito per creare una trafila burocratica. Per esempio, le proposte del relatore sull'introduzione di marchi ecologici per gli appalti pubblici o sull'ammodernamento dei veicoli già in uso secondo i criteri validi per quelli nuovi annullerebbero, qualora dovessero entrare in vigore, qualsiasi beneficio economico ottenuto grazie alla normativa, dal momento che comporterebbero costi aggiuntivi. Ecco perché non dobbiamo avere fretta quando cerchiamo di risolvere i problemi ambientali.

Le intenzioni dell'onorevole Jørgensen sono senz'altro buone ed egli ha ottenuto buoni risultati in molti settori. La maggiore trasparenza negli acquisti tramite appalto pubblico merita infatti tutto il nostro sostegno, sempre che si faccia in modo che le informazioni non vengano usate impropriamente a fini populistici. Allo stesso modo, forse è inevitabile che gli appalti pubblici fungano da catalizzatori del mercato dei veicoli ecologici.

Posso tuttavia comprendere anche coloro che domani intendono votare contro la proposta legislativa. Un compromesso in prima lettura rispetta raramente i criteri della democrazia, com'è emerso chiaramente nel corso del dibattito parlamentare sul pacchetto sul clima e l'energia, se non in occasioni precedenti.

Thomas Ulmer (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la tutela del clima è un obiettivo che ci prefiggiamo tutti; vi sono tuttavia modalità diverse per perseguirlo, non sempre immediatamente riconoscibili. Non ho niente da obiettare sugli appalti ecologici nei casi in cui abbiano realmente un senso, ma sono contrario a questa direttiva, pur essendo consapevole che il mio voto contrario non cambierà di molto il risultato complessivo della votazione in Parlamento, e desidero spiegare i motivi della mia decisione.

Un accordo in prima lettura su un'importante materia di codecisione come questa, dove è in gioco più di un adeguamento tecnico, pregiudica la democrazia. Il fatto è che il relatore, di cui apprezzo molto il lavoro, non rappresenta il voto parlamentare ma solo quello della commissione per il mercato interno ed è su questa base che egli tratta con il Consiglio e con la Commissione europea escludendo, in definitiva, il Parlamento.

In secondo luogo, il compromesso modifica la direttiva al punto da privarla praticamente di contenuto, pur comportando una spesa notevole per le autorità locali a livello burocratico. La burocrazia non è gratuita ed è spesso inutile. In questo caso, stiamo contribuendo ad aumentare l'euroscetticismo sia dei cittadini europei che delle nostre autorità locali.

Dato che molte parti essenziali della direttiva sono state attenuate, speravo che il Consiglio e la Commissione la ritirassero in toto. Tutti gli aspetti pertinenti sono già stati regolamentati a livello europeo, mentre altre questioni non richiedono una normativa oppure potrebbero essere risolte meglio sulla base del principio di sussidiarietà. Il ritiro della proposta avrebbe segnalato che prendiamo sul serio il problema della riduzione della burocrazia.

Nella zona in cui vivo, ad esempio, moltissime autorità locali prendono già le loro decisioni in base al sistema comunitario di ecogestione e audit. Le stesse risorse avrebbero potuto contribuire cento volte di più alla tutela del clima se fossero state spese per l'isolamento degli edifici pubblici.

A mio avviso, il punto sta nel capire se la direttiva è fine a se stessa oppure mira ad avviare azioni concrete; gran parte dei cittadini europei non comprenderanno nessuno dei due approcci.

Miroslav Mikolášik (PPE-DE). – (SK) Mi congratulo con l'onorevole Jørgensen per la relazione, che fa suo l'obiettivo di promuovere veicoli puliti, economici e a basso consumo energetico sulle strade europee. Credo fermamente che l'introduzione di norme comuni a livello europeo avrà un impatto positivo per l'ambiente. Le autorità locali hanno un ruolo centrale nel determinare i criteri per gli appalti pubblici nel settore del trasporto su strada e sono quindi favorevole alla proposta che prevede che gli appalti pubblici debbano tenere conto non solo dei costi di acquisto ma anche dei costi del consumo, delle emissioni di CO₂ e delle informazioni sull'inquinamento atmosferico previsto per l'intero ciclo di vita del veicolo. Credo fermamente che una serie di chiari criteri ambientali potrebbe contribuire a dare un apporto significativo a sostegno del mercato di veicoli puliti.

Sono anch'io dell'opinione che le informazioni sull'acquisto di veicoli per il trasporto pubblico urbano debbano essere trasparenti e accessibili a tutti. Un dialogo aperto e intenso tra autorità locali, gruppi

ambientalisti e cittadini contribuirà sicuramente a rafforzare l'incidenza dei fattori ambientali nell'acquisto di nuovi veicoli.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Avere veicoli puliti è un obiettivo importante e assolutamente legittimo, ma oggi le autorità locali hanno già la possibilità di includere considerazioni di tipo ambientale negli appalti per i servizi di trasporto pubblico e lo stanno già facendo. La direttiva non fornisce alcun valore aggiunto per l'ambiente e costituisce un inutile fardello amministrativo per le autorità locali e regionali. Gli Stati membri si sono assunti l'impegno di ridurre del 20 per cento le emissioni e forse sarebbe meglio lasciar decidere a loro se investire o meno nel riscaldamento domestico o in altri aspetti. Tale compito va lasciato alle regioni. Nessuno qui ha detto la verità: in realtà, stiamo discutendo di come assicurare uno sbocco all'industria automobilistica europea, sulla quale gravano le nostre richieste di riduzione delle emissioni. Sarà sicuramente un problema vendere veicoli costosi malgrado il calo dei consumi la recessione incipiente, e ciononostante siamo qui a discutere di una direttiva che porrà un ulteriore fardello sulle spalle delle autorità locali e regionali. Ecco perché sono assolutamente contraria. Vi chiedo quindi, onorevoli colleghi, di dare il vostro sostegno a coloro che tra noi credono che la proposta debba essere semplicemente respinta.

Oldřich Vlasák (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, consentitemi di esprimere, come ex membro di una giunta locale, la mia opposizione alla proposta in discussione. La direttiva è inutile e non ne abbiamo bisogno per una serie di ragioni: in primo luogo, essa è contraria alle regole del libero mercato; in secondo luogo, interferisce con la sussidiarietà delle autorità locali, che dovrebbero definire autonomamente le proprie priorità; in terzo luogo, le condizioni relative alle gare di appalto pubblico prevedono già requisiti ambientali e un'attenta valutazione delle emissioni dei veicoli; in quarto luogo, essa avrebbe un effetto minimo a fronte di costi altissimi, aumentando il carico amministrativo per le autorità locali per la maggior burocrazia prevista. Sarebbe meglio utilizzare le già limitate risorse finanziarie delle autorità locali per il riscaldamento degli edifici, migliorando l'isolamento e sostituendo le vecchie lampadine con quelle moderne. In questo modo otterremo risultati più significativi e un risparmio maggiore, tutelando al contempo l'ambiente e il clima.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). – (RO) Questa direttiva contribuisce sensibilizzare le autorità locali circa l'impatto ambientale del trasporto urbano. Gli Stati membri avranno la possibilità di applicare criteri più severi a favore dell'acquisto tramite appalto pubblico di veicoli puliti e a basso consumo energetico rispetto a quelli proposti nella direttiva e potranno anche scegliere di acquistare veicoli rimessi a nuovo oppure modernizzare i veicoli esistenti dotandoli di particolari dispositivi e adattando i motori affinché funzionino con carburanti più puliti.

Personalmente ritengo che dovrebbe essere possibile sia acquistare veicoli puliti e a basso consumo energetico per il trasporto su strada sia modificarli successivamente, dotandoli di nuovi motori e parti di ricambio qualora questi non abbiano superato il 75 per cento del chilometraggio dell'intero ciclo di vita. La direttiva in discussione tuttavia non contempla la possibilità di dotare i veicoli di nuovi motori e parti di ricambio quando questi superano il 75 per cento del chilometraggio dell'intero ciclo di vita come invece dovrebbe fare se l'obiettivo è quello di fare un investimento realmente sostenibile.

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, ci manca semplicemente un sistema di incentivazione e bisognerebbe chiedere delucidazioni in tal senso al commissario Kovács. Non sarebbe forse opportuno considerare, anche in questo settore, periodi di ammortamento o prevedere detrazioni e bonus?

Credo che l'Unione europea potrebbe prevedere la possibilità di fornire aiuti in questo settore, per esempio nel quadro del programma per la concorrenza e l'innovazione. Vi sono anche il programma "Energia intelligente per l'Europa" e il Settimo programma quadro per la ricerca.

Proporrei di avviare iniziative a due livelli, prevedendo, da un lato, alcuni sgravi fiscali e dall'altro degli aiuti. In questo settore si può raggiungere grandi risultati e propongo di avviare una nuova iniziativa a questo riguardo.

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, innanzitutto voglio dire all'onorevole Rübzig, all'onorevole Ayala Sender che parlerò con i Commissari competenti per dare risposta alle questioni che loro hanno sollevato. Ringrazio tutti gli altri parlamentari che hanno partecipato a questo dibattito, che non è stato certamente un dibattito piatto ma piuttosto vivace con osservazioni e anche qualche polemica che fanno sempre bene.

Io volevo sottolineare in replica soltanto tre cose, signor Presidente. Primo punto. Un'analisi costi/benefici effettuata nell'ambito della valutazione di impatto della proposta indica che i guadagni potenziali sono

notevoli, perché i costi iniziali di investimento per i veicoli, probabilmente più elevati, saranno bilanciati dai risparmi ottenuto grazie ad un minore consumo di energia e minori emissioni di CO₂ e di altre sostanze inquinanti.

Secondo punto. Inserendo tra i criteri di valutazione l'impatto dei veicoli nel corso della loro durata di utilizzo, non solo non si avrebbero maggiori costi ma potrebbero anzi ottenersi notevoli risparmi, sia per gli operatori che per la società.

Terzo elemento. Il risparmio sui costi per il carburante, che va a diretto vantaggio dell'operatore, supera da solo e in larga misura eventuali costi più elevati sostenuti al momento dell'acquisto.

Dan Jørgensen, relatore. – (DA) Signor Presidente, credo che, tra dieci o vent'anni, i cittadini europei avranno una consapevolezza ambientale molto diversa rispetto a quella attuale. Sono assolutamente certo che, allora, l'idea di utilizzare il denaro dei contribuenti, il denaro proveniente dalle tasche dei cittadini, per acquistare un qualunque prodotto che non sia ecologico sarà inimmaginabile. Coloro che tra noi sono a favore del compromesso che verrà messo al voto domani forse potranno ripensare con orgoglio al momento in cui stavamo compiendo i primi passi nella direzione giusta. Vorrei quindi ringraziare nuovamente i relatori ombra, che hanno contribuito a raggiungere il compromesso, e ringrazio anche i deputati che oggi in Aula hanno commentato positivamente i negoziati.

Desidero aggiungere qualcosa, tuttavia, sulle critiche mosse alla direttiva, che non sono state poche. Credo che il più critico di tutti sia stato l'onorevole Ulmer, che ha detto, per esempio, che la direttiva è troppo burocratica. In realtà, la direttiva non è particolarmente burocratica ed è stata concepita come uno strumento molto semplice e flessibile, che possa consentire anche alla più piccola autorità locale, città o regione di affrontare facilmente le questioni oltre a prevedere delle esenzioni laddove giustificate. Ma l'onorevole Ulmer ha detto anche qualcos'altro, e cioè che la direttiva non avrà alcun impatto. Onorevoli colleghi, ogni anno in Europa le autorità pubbliche acquistano centomila autoveicoli. Centomila veicoli corrispondono a un milione di veicoli in dieci anni e non si può quindi dire che se contribuiremo a promuovere acquisti più ecologici non produrremo alcun impatto. L'impatto naturalmente ci sarà: stiamo parlando di 35 000 camion e di 17 000 autobus all'anno. 17 000 è di fatto un terzo degli autobus acquistati ogni anno in Europa. Quello che stiamo facendo avrà quindi sicuramente un grosso impatto. C'è tuttavia un punto nell'intervento dell'onorevole Ulmer sul quale mi trovo più d'accordo: egli ha detto che la sua valutazione personale non inciderà molto sul risultato della votazione di domani e credo che, fortunatamente, abbia ragione.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 22 ottobre.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Ivo Belet (PPE-DE), per iscritto. – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, se vogliamo adottare una politica credibile sul clima, e su questo tema ci aspettano settimane cruciali, allora i governi dovrebbero dare per primi il buon esempio.

Ecco perché ritengo che la direttiva sia un buon lavoro e che faremmo bene ad applicarla prima possibile. Nessuno impedirà ai governi nazionali di applicarla entro un anno: se lo vorranno sicuramente ne avranno la possibilità.

Mentre l'introduzione di un marchio ecologico a livello europeo per il momento è improbabile, non c'è nulla che impedisca di avviare, a livello nazionale, iniziative di sensibilizzazione e persuasione dell'opinione pubblica.

Tutto sommato, è questo l'aspetto centrale: convincere i consumatori, noi tutti, che è possibile acquistare autoveicoli ecologici e che tali veicoli non costano più dei loro equivalenti inquinanti.

Ecco perché è importante che vi sia la massima apertura riguardo all'acquisto dei nuovi veicoli, in modo che tutti, specialmente a livello locale, possano controllare e fare confronti autonomamente.

Anche noi possiamo fornire un modello di comportamento, per esempio smettendo di recarci a Strasburgo o a Bruxelles con i nostri fuoristrada e adottando le versioni ecologiche di queste macchine, versioni che emettano meno polveri e fuliggine e meno CO₂, senza in tal modo togliere niente alla comodità di guida.

Krzysztof Hołowczyc (PPE-DE), per iscritto. – (PL) Signor Presidente, tutte le iniziative adottate per soddisfare i criteri in materia di cambiamento climatico definiti dal Consiglio europeo nel marzo del 2007 e ribaditi nelle conclusioni dell'attuale presidenza rafforzeranno sicuramente la posizione dell'Unione europea come leader mondiale nella lotta contro i cambiamenti climatici.

Nell'allinearsi a tali obiettivi, la relazione è anche diventata parte integrante del nostro continuo dibattito in materia, poiché mira a trovare mezzi efficaci per la riduzione delle dannose emissioni di CO₂.

Sembra dunque che il nuovo impulso trasmesso dagli enti pubblici ai produttori di veicoli sia un passo nella direzione giusta. Non si dimentichi però che occorre trovare il giusto equilibrio tra gli incentivi all'innovazione dell'economia comunitaria e il mantenimento di una concorrenza aperta tra le imprese europee. Ci auguriamo che l'industria automobilistica tragga stimolo da questa iniziativa e intensifichi la ricerca in modo da consentire un'introduzione più rapida delle nuove tecnologie ecologiche e a basso consumo energetico.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE), per iscritto. – (EN) I cambiamenti climatici e lo sfruttamento delle risorse naturali sono questioni rilevanti nel mondo attuale: questa iniziativa costituisce un importante punto di partenza e contribuirà a rendere l'ambiente più pulito e l'Europa più sostenibile in futuro. La normativa è essenziale se l'Unione europea ha intenzione di raggiungere il proprio obiettivo di ridurre del 20 per cento le emissioni di gas serra entro il 2020, di aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento e di utilizzare le energie rinnovabili per almeno il 20 per cento dei consumi complessivi.

Gli autoveicoli puliti e a basso consumo energetico tendenzialmente sono più costosi, ma un aumento della domanda di veicoli ecologici potrebbe comportare un calo dei prezzi e potrebbe far diventare le auto ecologiche più competitive e alla portata dei consumatori. E' importante che si incoraggi tutti gli europei a fare la propria parte nella tutela dell'ambiente.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) Accolgo favorevolmente le raccomandazioni del pacchetto di compromesso.

E' giusto esortare le autorità locali e gli enti pubblici ad assumere un ruolo guida nel trasporto pulito e sostenibile; ecco perché gli acquisti tramite appalto pubblico dovrebbero basarsi sulla sostenibilità.

Soprattutto nelle città, la preferenza accordata ai servizi di trasporto efficienti ed ecologici andrà a vantaggio della salute dei cittadini, dell'ambiente e dei nostri impegni in materia di clima e potrà fungere da catalizzatore del mercato favorendo la scelta di mezzi di trasporto puliti. I responsabili degli appalti pubblici dovrebbero considerare questi benefici a lungo termine.

Sappiamo che i trasporti sono un settore nel quale occorre ridurre le emissioni di CO₂ e auspico che la revisione di questa direttiva si possa concludere prima possibile in modo da consentirne l'applicazione entro il 2010 a sostegno delle autorità locali e degli enti pubblici sensibili alle problematiche ambientali.

(GA) Credo che la commissione faccia bene a sfidare le autorità locali. Tutti sappiamo che i trasporti sono un settore nel quale occorre ridurre le emissioni di CO₂ e la direttiva fornirebbe un sostegno alle autorità locali e agli enti pubblici attenti all'ambiente. Gli appalti pubblici dovrebbero basarsi sulla sostenibilità e non si dovrebbe considerare unicamente il prezzo d'acquisto, ma anche tutti gli altri costi, tenendo conto della salute, dell'ambiente e delle emissioni di carbonio.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) L'immissione sul mercato di veicoli puliti e a basso consumo energetico apporterà un contributo significativo alla tutela ambientale, migliorerà la qualità dell'aria e renderà i mezzi di trasporto più efficienti, riducendo al contempo le emissioni di agenti inquinanti. Gli obiettivi della direttiva sulla qualità dell'aria e quelli indicati nel Libro verde sulla mobilità urbana verranno applicati efficacemente, promuovendo un trasporto pubblico più ecologico. In questo momento, l'industria automobilistica giapponese, che si sta concentrando sulla produzione di auto ecologiche, rappresenta una minaccia per il mercato dell'Unione europea. L'industria europea dovrà quindi investire maggiormente nello sviluppo tecnologico di veicoli che emettano meno diossido di carbonio e nell'incentivazione di carburanti alternativi.

Al fine di incoraggiare i produttori di veicoli ad aumentare la produzione di auto ecologiche, occorrerà tenere in considerazione, in caso di appalti pubblici, i costi delle vetture per l'intero ciclo di vita e il loro impatto sull'ambiente e sulla salute pubblica. Tale esigenza, tuttavia, non rappresenta una distorsione della concorrenza tra il settore pubblico e quello privato, dal momento che alla fine quest'ultimo sarà soggetto alle stesse norme e agli stessi criteri ambientali qualora eroghi servizi di trasporto pubblico.

Richard Seeber (PPE-DE), per iscritto. – (DE) La proposta della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare di introdurre obbligatoriamente gli standard sull'efficienza energetica e le emissioni come criteri nell'acquisto di autoveicoli da parte delle autorità locali e regionali non tiene conto, in una certa misura, del principio di sussidiarietà e comporta soprattutto un aumento insostenibile della spesa burocratica. La garanzia relativa a "veicoli puliti e a basso consumo energetico" è, ad esempio, una misura troppo complessa da predisporre e applicare per essere veramente utile. Il compromesso presentato, tuttavia, semplifica in qualche modo il già sovraccarico sistema burocratico.

E' particolarmente positivo a questo riguardo il fatto che agli Stati membri venga concessa maggior flessibilità nel recepimento della proposta. Il principio delle soglie minime, in base al quale i veicoli al di sotto una certa soglia non rientrano nella procedura d'appalto, contribuirà sicuramente a ridurre il carico burocratico delle autorità locali minori. Resta tuttavia da vedere se l'auspicato impatto di questo modello sul mercato delle autovetture private risponderà alle aspettative, tenendo conto che la quota di mercato dei veicoli commerciali acquistati tramite appalto pubblico è pari solo al 6 per cento.

18. Impatto delle misure di sicurezza aerea e dell'impiego di "body scanner" sui diritti umani, la vita privata, la protezione dei dati e la dignità personale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione sull'impatto delle misure di sicurezza aerea e dell'impiego di "body scanner" sui diritti umani, la vita privata, la protezione dei dati e la dignità personale, presentata dagli onorevoli Bradbourn e Cappato, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (O-0107/2008 - B6-0478/2008).

Philip Bradbourn, autore. – (EN) Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dell'Aula sul recente annuncio della Commissione europea relativo all'impiego della tecnologia di scansione totale del corpo negli aeroporti europei entro il 2010.

Vorrei che la Commissione europea, in questa sede, ci fornisse chiarimenti e giustificazioni in risposta ai diversi punti sollevati dalla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni. Il quesito più importante riguarda il motivo per cui questa misura viene semplicemente considerata una modifica tecnica alle norme esistenti sulla sicurezza aerea, aggirando il tal modo il vaglio del Parlamento su questioni fondamentali come il diritto della persona alla privacy e alla dignità.

Questa tecnologia potrebbe potenzialmente – e sottolineo la parola potenzialmente – obbligare i passeggeri a sottoporsi a quello che si potrebbe considerare un trattamento lesivo della dignità, e questo sicuramente non è solo un aspetto tecnico.

Per giustificarci con i nostri cittadini, dobbiamo innanzi tutto sapere come mai si ritengano necessarie tali misure. Stiamo decidendo di utilizzare questa tecnologia solo perché essa esiste? E a che scopo verrà usata questa tecnologia? Posso comprendere che, in alcuni casi, si tratterebbe di una misura secondaria laddove una persona scelga di non essere perquisita da un addetto alla sicurezza; tuttavia, come misura di controllo primaria essa costituirebbe una gravissima violazione del diritto fondamentale alla privacy e sarebbe invasiva.

Come sappiamo, le regole sui liquidi hanno già creato un precedente affinché l'introduzione di misure di sicurezza aggiuntive negli aeroporti divenisse la norma. Tuttavia, per scomode che siano, tali disposizioni non possono essere definite un'invasione della privacy dei passeggeri.

Una delle nostre principali preoccupazioni riguarda la memorizzazione dei dati. Mi risulta che la memorizzazione di immagini non fosse tra gli intenti iniziali ma ciò non significa necessariamente che le immagini non verranno memorizzate. Chiedo quindi alla Commissione europea di descrivere i possibili risvolti della memorizzazione di dati, come si pensa di proteggerli e se (e come) si possa oggi escludere che i dati verranno memorizzati, eliminando in tal modo molte delle preoccupazioni dei passeggeri rispettosi delle leggi.

Vorrei altresì che venissero opportunamente consultati al riguardo i gruppi di utenza. In realtà, sono state già condotte sperimentazioni su queste apparecchiature in alcuni aeroporti, ivi incluso, nel mio paese, l'aeroporto di Heathrow a Londra, ma per quanto ne so i risultati non sono stati ancora analizzati né dagli esperti né dalle commissioni parlamentari competenti.

Desidero infine chiedere alla Commissione europea di non imboccare una strada che obbligherebbe i cittadini a sottoporsi a procedimenti potenzialmente degradanti senza aver prima compreso le legittime perplessità dei viaggiatori innocenti.

Naturalmente occorre prendere sul serio la sicurezza, ma questa forma di approccio indiscriminato alla tecnologia ha il potenziale di trasformare le legittime preoccupazioni sulla sicurezza in uno spettacolo voyeuristico inaccettabile per il settore.

Antonio Tajani, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, io ringrazio il Parlamento per avere presentato questa interrogazione orale, perché questo permette di fare chiarezza su una vicenda e su un tema che considero importante, perché quello che riguarda il diritto dei passeggeri, il diritto alla sicurezza, inteso nel senso di *safety* e di *security* – per spiegarlo anche in lingua britannica – e anche per quanto riguarda il diritto del passeggero a non subire a volte lunghe code: abbiamo criticato tutti quanti, – anche quando io ero parlamentare ho criticato – un sistema di controllo che sembrava obsoleto e non sempre molto efficace, cercando di puntare ad avere un sistema di controllo che permetta al cittadino di viaggiare nella maniera più facile e più agevole possibile. È così che abbiamo resi pubblici anche qualche settimana fa gli oggetti che possono essere portati come bagaglio a mano e quelli che non possono essere portati come bagaglio a mano.

Quindi, l'obiettivo dell'azione della Commissione e della Direzione generale dei Trasporti ed energia è quella di andare nella direzione del cittadino: tutelare sempre e comunque i diritti del cittadino è un impegno che ho preso proprio di fronte a questo Parlamento e che intendo continuare a perseguire.

L'oggetto della proposta – voglio dirlo in maniera molto chiara e per questo sono lieto che se ne possa discutere oggi – non è la decisione della Commissione di inserire i *body scanner* a partire dal 2010. C'è stato evidentemente un *misunderstanding*. La Commissione ha posto al Parlamento una questione: ritiene opportuno discutere dell'applicazione, dell'utilizzo dei *body scanner* negli aeroporti per un sistema di controllo non obbligatorio? È questo l'oggetto della proposta ed è quanto previsto dall'articolo 4, paragrafo 2, del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce norme comuni per la sicurezza dell'aviazione civile e la misura attualmente all'esame del Parlamento europeo, secondo la procedura di comitologia con controllo, si limita a prevedere la possibilità dell'impiego di *body scanner* come mezzo per garantire la sicurezza dell'aviazione.

I tempi. Soltanto se il Parlamento si dichiarerà favorevole, soltanto se avremo verificato che questi strumenti sono utili e non sono dannosi, soprattutto per la salute dei cittadini, allora potremmo valutare se avviare poi una scelta che stabilisca in quali condizioni si possano usare tali tecnologie.

La procedura. Secondo quanto previsto dalla procedura di comitologia con scrutinio, ho informato il presidente della commissione parlamentare responsabile, ovvero la commissione trasporti, il 4 settembre. Il presidente Costas mi ha risposto il 26 settembre con una lettera, con la quale venivano chieste ulteriori informazioni in particolar modo a proposito dell'uso dei *body scanner*, come cioè la Commissione intendeva utilizzare i *body scanner* qualora venisse dato il parere positivo.

Nella mia lettera di risposta al presidente Costa, inviata in data 7 ottobre, ho sottolineato alcune questioni. Primo. La misura in esame eventualmente di esaminare la possibilità dell'impiego di *body scanner*, come opzione supplementare per il controllo dei passeggeri e non come un obbligo. Insomma, i passeggeri potrebbero scegliere se passare attraverso il *body scanner*, qualora il *body scanner* venisse giudicato confacente, oppure avere un controllo manuale come accade oggi.

Ho dichiarato che alcuni aspetti *in primis* l'impatto sulla salute e in particolare sulla privacy dei passeggeri dovranno essere analizzati in modo più approfondito prima di decretare qualsiasi regolamento in merito ai *body scanner*. Inoltre, che vi sarà un coinvolgimento da parte dei servizi del Garante europeo della protezione dei dati – questo sempre nella lettera inviata il 7 ottobre al presidente Costa – che, tra l'altro, è già stato invitato, insieme agli esperti nazionali, esperti di settore, insieme ai parlamentari della commissione LIBE e TRAN, a prendere parte al *workshop* che sarà organizzato il 6 novembre, al fine di assicurare la trasparenza e come premessa prima che venga presa qualsiasi decisione, cioè un incontro che serva a stabilire – incontro che può essere anche ripetuto – se ci sono rischi per la salute, che è la questione che più mi preoccupa. Se questi *body scanner* sono dannosi per la salute del cittadino, che liberamente sceglie di passare attraverso il *body scanner*. Valutarne, poi, seriamente l'efficacia e questo significa poi naturalmente ascoltare tutto ciò che riguarda il diritto alla privacy dei cittadini e su questo, ripeto, il Garante europeo della protezione dei dati sarà ascoltato, come intendo ascoltare l'Agenzia per i diritti fondamentali.

Come potrebbe essere usato se il Parlamento decidesse di dare il via libera all'esame dell'ipotesi del *body scanner*? Verrebbe applicato, secondo me, soltanto come strumento non obbligatorio e naturalmente dovrà essere prevista sempre e comunque una soluzione alternativa a tale misura, quindi essere garantita negli aeroporti. Quindi non unica soluzione ma una delle possibilità.

Secondo elemento: le immagini non verranno conservate ma immediatamente cancellate, cioè dovrebbe esserci un meccanismo tecnico che impedisca la registrazione dell'immagine della persona che decide di passare attraverso il *body scanner* e quindi verrebbe immediatamente cancellata e non assolutamente registrata, cioè impossibilità di registrazione.

L'altra questione è quella che riguarda la questione della salute che considero prioritaria: durante il *workshop* del giorno 6 chiederemo a tutti i responsabili della sicurezza aerea di darci anche notizie, nei vari paesi dell'Unione, su eventuali indicazioni che riguardano i danni che possono provocare i *body scanner* alla salute dei cittadini: quindi, inchieste delle università, indagini dei vari Ministeri della Sanità o degli enti corrispondenti o un esame statistico da parte dei paesi che già utilizzano i *body scanner*, a cominciare dalla Gran Bretagna, per sapere se ci sono questi rischi.

Detto ciò, io non ho preso alcuna decisione né intendo forzare assolutamente la mano su questo argomento. Pongo soltanto un problema al Parlamento. Vogliamo esaminare questa ipotesi alternativa, non obbligatoria, di controllo negli aeroporti oppure no? Questa è la questione. Se vogliamo esaminare questa proposta, dobbiamo verificare se questa proposta è fattibile, cioè se è possibile, innanzitutto per quanto riguarda la salute, poi dovremmo porre alcuni criteri a cominciare dal rispetto dei diritti della persona.

Quindi anche nell'eventuale atto normativo di regolamentazione che dovrà essere emanato si dovrà assolutamente stabilire che il controllore dovrà essere lontano, non potrà vedere direttamente ma dovrà essere in un luogo riservato e chiuso. Cioè tutte le garanzie che devono essere date perché non si trasformi in uno strumento invasivo, mentre dovrebbe essere soltanto uno strumento destinato ad agevolare i cittadini e a dare più garanzie ai cittadini, perché è anche vero che, dai dati che noi abbiamo, negli aeroporti dove esiste il sistema dei *body scanner*, la maggior parte dei cittadini sceglie, tra il *body scanner* e un altro sistema, di fare il controllo attraverso il *body scanner*.

Queste sono alcune delle considerazioni che vanno fatte. Naturalmente, noi abbiamo la possibilità di regolamentare, se il Parlamento dirà di sì all'esame dell'ipotesi *body scanner*. Poi c'è ancora la possibilità di un ulteriore controllo da parte del Parlamento. È mia intenzione, come ho sempre detto, anche per l'esperienza di lungo corso che ho in questa Aula, di coinvolgere il Parlamento. Ecco perché sono stato ben disponibile e ben contento di venire a discutere oggi in quest'Aula la questione dei *body scanner*. Coinvolgere il Parlamento e decidere insieme.

Vogliamo che ci sia una regolamentazione comunitaria, qualora si superassero tutti i passaggi del controllo dei *body scanner*, oppure vogliamo lasciare ai singoli Stati membri l'utilizzo dello strumento? Io credo che, se si decide di esaminare l'ipotesi *body scanner* e qualora questa ipotesi fosse percorribile, che sarebbe più giusto e più utile per i cittadini europei avere una normativa comunitaria che, credo, garantirebbe meglio tutti i cittadini che, liberamente, facessero la scelta di passare i controlli di sicurezza attraverso il sistema dei *body scanner*, che è un sistema alternativo ad un altro sistema, che rimarrebbe in tutti gli altri aeroporti, che è quello del controllo manuale.

Certamente, io mi rendo conto che ogni tipo di controllo è invasivo della persona. Il controllo manuale, per quanto riguarda la mia persona, è forse più invasivo del controllo attraverso i *body scanner*. Ognuno è libero di fare una scelta. Non viviamo in un mondo ideale. Purtroppo dobbiamo affrontare una serie di emergenze, purtroppo dobbiamo affrontare l'emergenza terrorismo, dobbiamo affrontare l'emergenza criminalità, dobbiamo affrontare l'emergenza traffico di droga, dobbiamo affrontare l'emergenza mafia e camorra, per quanto riguarda il paese che meglio conosco, e allora dei controlli purtroppo servono. Alcune ripercussioni, anche sulla persona, le abbiamo e dobbiamo fare in modo che le ripercussioni sulla persona siano ridotte al massimo, garantendo che non ci siano schedature, che non ci siano indicazioni, che non ci siano violazioni della *privacy* e dei diritti fondamentali della persona umana.

Ecco perché credo sia giusto dibattere su questo tema. Io naturalmente mi rimetto alla volontà del Parlamento dopo avere cercato di spiegare quali sono le ragioni per le quali ho sottoposto all'attenzione del Parlamento questa ipotesi, che mi auguro possa essere affrontata e discussa nell'interesse esclusivo dei cittadini.

Luis de Grandes Pascual, a nome del gruppo PPE-DE. – (ES) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione europea, signor Commissario per i trasporti, siamo al corrente dei vostri sforzi di tenere

informata la commissione per i trasporti e il turismo tramite il suo presidente, l'onorevole Costa, e del contenuto delle lettere che vi siete scambiati, e desidero ringraziarvi caldamente per le informazioni che avete fornito a tutta l'Aula.

Ho tuttavia delle rimozioni sul fatto che la risoluzione sia stata presentata solo adesso, quando il termine fissato scade alle 10 del mattino. Non è giusto. In altre parole, e in tutta sincerità, non si tratta di essere favorevoli o contrari alla risoluzione. Desidero inoltre sottolineare che, pur in presenza di consenso, la procedura di comitato, anche se soggetta a scrutinio, è totalmente inadeguata per una questione delicata come quella dei *body scanner*.

A mio parere occorre valutare l'impatto sui diritti fondamentali, oltre a vagliare preventivamente le possibili conseguenze della misura sulla salute. Bisogna applicare il principio di proporzionalità tra ciò che viene proposto e i benefici che ne deriverebbero.

Quest'Assemblea si sente sminuita sulla questione dei liquidi, e lo dice la persona che ha consigliato agli eurodeputati spagnoli di non votare contro la proposta poiché facendo concessioni, nella lotta contro il terrorismo, sull'utilità di una misura ci sembrava di spingere le cose troppo in là. E' vero che la norma è stata approvata con un voto di fiducia, com'è vero quanto affermate nella vostra lettera, in quanto nemmeno i nuovi controlli sperimentali sui liquidi saranno in grado di rilevare con assoluta certezza tutti i possibili liquidi esplosivi.

Tuttavia l'intento della misura, pur volontaria, che prevede l'utilizzo di *body scanner* mi sembra palesemente inadeguato.

Anche se la misura è volontaria e potrebbe essere utilizzata come strumento supplementare, come già accade, nel caso si sospetti il traffico di stupefacenti nascosti all'interno del corpo, essa non può sostituire controlli del tutto ragionevoli, che possono essere molto utili e sono accettati da tutti.

In ogni caso, signor Vicepresidente, tale misura dovrà essere sottoposta al Parlamento e alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e bisognerà tutelare i diritti fondamentali e la dignità della persona. Sosterremo qualsiasi misura adottata nella lotta contro il terrorismo, ma non accetteremo che le misure vengano presentate come si faceva in passato. Credo che gli annunci su questo tema debbano essere fatti con grande attenzione e cautela.

Claudio Fava, a nome del gruppo PSE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anche il Vicepresidente, Commissario Tajani, per alcune precisazioni e voglio subito rispondere alla sua domanda: lei chiede a questo Parlamento se vogliamo esaminare questa proposta insieme: la risposta è sì. L'interrogazione orale appartiene a questa nostra esigenza. Vogliamo esaminarlo con la possibilità di avere tutto il corredo di informazioni necessarie a capire, come giustamente lei si chiede, se questo strumento abbia il carattere di necessità e soprattutto di sicurezza e di garanzia rispetto alla *privacy* dei cittadini, che è la nostra priorità.

Appreziamo la lettera che lei ha spedito al presidente della commissione per le libertà civili, Deprez, in cui si assume un impegno che noi qui vogliamo considerare un impegno formale: cioè di consultare il Garante europeo della protezione dei dati. Il nostro gruppo non ha un pregiudizio formale nei confronti del *body scanner*: abbiamo bisogno di un supplemento di informazione e di approfondimento. Intanto, sul piano sanitario, vogliamo capire che cosa realmente comporta un sovradosaggio all'esposizione, soprattutto per i cosiddetti *frequent flyers*, e in questo senso abbiamo bisogno di essere certi della bontà delle informazioni, perché arriviamo da molti anni di obbligo di lasciar da parte i liquidi per scoprire adesso che probabilmente era uno scrupolo eccessivo e che probabilmente le informazioni e le valutazioni erano mal fondate. Abbiamo bisogno di una valutazione del principio di proporzionalità e di un pieno coinvolgimento del Parlamento europeo.

Non crediamo che queste misure possano essere considerate soltanto misure tecniche: sono misure che riguardano direttamente un impatto sui diritti umani, sulla *privacy*. E' complicato mettere insieme sicurezza, *privacy* e tutela della salute dei passeggeri, però è questo il punto di responsabilità che questo Parlamento condivide e che le pone. Ci auguriamo di avere delle informazioni, che ci darà lei e che ci darà il Garante europeo della protezione dei dati, cioè qualche elemento in più per decidere serenamente su quanto siano utili questi *body scanner*.

Marco Cappato, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente, mi pare che ci sia innanzitutto un problema di procedura rispetto invece a un merito della questione, sul quale evidentemente non è difficile trovare un accordo. Cioè nel merito è chiaro che qualsiasi strumentazione di

sicurezza deve passare a un esame sulla salute dei cittadini, sulla *privacy* dei cittadini e sull'efficacia della misura stessa, il rapporto costi-benefici – quanto costano queste macchine perché anche questo è un problema – e credo che diventerà l'aspetto più delicato.

In realtà, solitamente queste tecnologie sono facilmente eludibili da gruppi di terroristi bene organizzati, mentre riguardano i cittadini – è vero per le impronte digitali, è vero per la conservazione dei traffici telefonici e delle intercettazioni – i gruppi bene organizzati non hanno paura di questi controlli che invece diventano controlli di massa di decine di milioni di persone. Allora credo che siamo d'accordo a che una strumentazione del genere possa avere semaforo verde da parte dell'Unione europea solo dopo un'analisi rigorosa di tutti questi aspetti e solo dopo che questa analisi abbia dato parere positivo a tutti questi aspetti.

Quanto alla procedura, noi siamo stati investiti da un documento che, nella parte A dell'allegato del documento 1258, ha come titolo "*Methods of screening allowed*" ossia "metodi consentiti"; allora forse è questo titolo che ci ha indotto a lanciare un allarme magari eccessivo rispetto alla procedura perché "*allowed*" vuol dire "consentito". Invece noi chiediamo che questi siano consentiti solo dopo che ci sia una valutazione tecnica e quindi una decisione assolutamente politica. In questo senso va la risoluzione di domani.

A lei, a questo punto, dopo l'impegno politico che prende, trovare la via tecnica per procedere in questa direzione e troverà nel Parlamento un interlocutore leale.

Eva Lichtenberger, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, in commissione per i trasporti e il turismo abbiamo discusso della possibilità di vedere queste apparecchiature e in seguito abbiamo ricevuto le prime fotografie, che mostravano il tipo di immagini che se ne ottiene. E' quindi emerso chiaramente che la proposta sarebbe caduta su basi tecniche. Non voglio adesso entrare nei dettagli della questione, ma non è stata condotta alcuna valutazione di impatto come invece era stato fatto, ad esempio, nel caso degli specchietti retrovisori per i camion, quando a quasi tutti gli imprenditori europei fu chiesto se erano d'accordo a usare un tipo di specchietto diverso. Su una questione come questa, così importante, non è stato invece detto nulla, non lo si è ritenuto necessario.

Le immagini che abbiamo visto assomigliano vagamente a sbiadite fotografie di corpi nudi in bianco e nero, questo è evidente. Non è dunque per moralismo che vi esprimo oggi le mie riserve al riguardo, dal momento che ritengo che l'immagine di un corpo nudo sia molto privata e vorrei che i cittadini avessero l'opportunità di decidere se vogliono essere visti nudi o no. Ci è stato detto che il controllo avviene su base volontaria, pur tuttavia non è la prima volta che vengono accampati simili pretesti. Chiunque rifiuti di adeguarsi al sistema risulterebbe sospetto fin dall'inizio e il passo successivo sarebbe l'imposizione obbligatoria della misura. Quanto al passo ancora successivo, non oso immaginare quale possa essere.

Credo veramente che tale approccio sia inaccettabile su queste basi. Tra qualche anno diventerà sicuramente obbligatorio, dato che gli addetti alla sicurezza hanno sempre sostenuto di essere a favore di misure come questa. Il prossimo passo sarà sicuramente la conservazione dei dati, anche se al momento lo si nega. Sappiamo quindi che tra qualche tempo verrà fatto tutto ciò che gli addetti alla sicurezza sono in grado di fare dal punto di vista tecnico.

Signor Commissario, l'Unione europea in questo modo si renderà solo più impopolare, il suo grado di popolarità scenderà ancora: ciò avverrà perché gli Stati membri incolperanno l'Unione europea e non si assumeranno la responsabilità di introdurre tale sistema.

Giusto Catania, a nome del gruppo GUE/NGL. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anch'io il vicepresidente Tajani, e vorrei dire alcune cose. La prima è che negli ultimi anni l'aeroporto è diventato il luogo privilegiato per l'applicazione dell'ossessione "securitaria". C'è un filo rosso che lega questa proposta con la proposta del PNR, con il trattenimento indiscriminato dei dati dei passeggeri aerei, col regolamento sui liquidi – è stato istituito dopo un presunto attentato due anni fa tranne per poi scoprire però, adesso che il regolamento è in vigore, che tutti quelli che erano stati sospettati di terrorismo sono stati prosciolti.

L'istituzione del *body scanner* è l'ultima frontiera di questa moderna tortura, come la definisce Stefano Rodotà. La smania di estorcere informazioni utili alla strategia della lotta al terrorismo sempre di più sta sviluppando un'adozione autoritaria dello Stato di diritto. C'è una palese violazione della *privacy*, dei diritti umani e della dignità personale. La nuova esigenza di sorveglianza totale sta riproducendo dinamiche di controllo sociale. Si sta affermando nella società il meccanismo di controllo del cosiddetto "panopticon carcerario", così tutti i cittadini si sono lentamente trasformati in sospettati da controllare.

L'istituzione di tali strumenti è la conferma delle teorie di Foucault e il *body scanner* sembra una pagina tratta da "Sorvegliare e punire". Non è un caso che il bersaglio principale di tale strategia sia il corpo: Foucault afferma che attraverso la tecnologia politica del corpo si può leggere la storia comune dei rapporti di potere. Ecco, per questa ragione e in questo contesto si scrive la natura autoritaria del *body scanner* e per queste ragioni politiche e filosofiche, per me non è accettabile sottoporre i nostri corpi a questa ennesima ostentazione dispotica del potere tecnologico.

Saïd El Khadraoui (PSE). - (NL) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, siamo a favore di un approccio europeo, non vi è dubbio su questo, ma va comunque chiarito che, se il potere decisionale viene trasferito dagli Stati membri all'Europa, anche il Parlamento europeo dovrebbe avere maggiori possibilità di prendere decisioni e di eseguire ispezioni nel settore in questione, come del resto concordato alcuni mesi fa quando il regolamento è stato modificato.

Oggi c'è una prima serie di misure da esaminare e, a questo riguardo, vi sono due aspetti importanti da valutare. Il primo è l'abolizione del divieto sui liquidi a partire dall'aprile del 2010, che va valutata positivamente, anche se ci sarebbe piaciuto che la misura venisse applicata anche prima.

Il secondo è l'inclusione nell'elenco dei metodi consentiti del famigerato *body scanner*. A questo riguardo, si è già parlato dei progetti sperimentali in corso in alcuni aeroporti, inclusi Heathrow e Schiphol, ed è stato detto che è necessario concludere accordi a livello europeo.

Mi risulta che gli Stati membri in questione non possano proseguire i progetti sperimentali in assenza di una disciplina comunitaria in materia. Dovrebbe avvenire il contrario. Credo che dovremmo essere noi, il Parlamento europeo, a venire a capo della questione e che prima di dare il nostro avallo dovremmo avere risposte precise a una serie di quesiti, sollevati in questa sede e altrove.

Una risposta, per certi versi, è già stata data, e ne sono estremamente lieto, ma ritengo che si debba essere più sistematici sulla privacy, aspetto cui qualcuno ha già fatto riferimento, e anche sull'impatto della misura. Quali sono i benefici del nuovo sistema paragonati ai metodi di controllo esistenti? Ci aspettiamo una risposta organica a questi interrogativi e ad altri, e se le risposte ci soddisferanno allora potremo veramente dare il via libera alla misura.

Ignasi Guardans Cambó (ALDE). - (ES) Signor Presidente, signor Commissario, stasera non siamo qui per parlare di misure tecniche relative al trasporto, né per valutare se un'apparecchiatura sia più efficiente ed economica di un'altra per i controlli di sicurezza.

Abbiamo aperto il dibattito perché vogliamo parlare di diritti fondamentali, del diritto alla privacy e della possibilità che l'introduzione irresponsabile, burocratica e senza controllo di un'apparecchiatura possa rappresentare un grave attacco ai diritti dei passeggeri.

Chiediamo quindi che prima di prendere qualsiasi decisione in materia si esamini l'impatto della misura, si consulti il Garante europeo della protezione dei dati, si istituisca un quadro normativo che stabilisca chi è autorizzato a vederci nudi e in quali circostanze e si confermi che è possibile garantire concretamente che tale apparecchio verrà usato su base volontaria e non sarà imposto dai funzionari presenti in aeroporto. Vorremmo inoltre sapere chi conserverà le immagini così private dei nostri corpi nudi.

Io stesso ho preso parte ai lavori sulla legge spagnola relativa alle telecamere a circuito chiuso nei luoghi pubblici che, nel caso della Spagna, sono regolamentate per legge. Ho difeso l'utilità del sistema a condizione che venissero date piene garanzie: tali garanzie in questo caso non sono state date e finché non lo saranno, signor Commissario, adottare la proposta tramite la procedura di comitato sarebbe un chiaro abuso di potere.

Willy Meyer Pleite (GUE/NGL). - (ES) Signor Presidente, signor Commissario, come diciamo in Spagna, *llueve sobre mojado*, piove sempre sul bagnato. Fino a poco tempo fa parte del regolamento sulla sicurezza era segreto. Tale segretezza, o mancanza di trasparenza, ha dato arrecato gravi danni ai nostri cittadini, che non sanno cosa si devono aspettare. Si sta ora dando un ulteriore giro di vite tramite l'introduzione di una procedura totalmente inappropriata, che non tiene conto delle opinioni di quest'Aula. Ma qui non si tratta solo di coinvolgere in plenaria il Parlamento europeo, ma anche di avviare un dibattito pubblico con i nostri cittadini, in modo che essi possano esprimere la propria opinione. Abbiamo raggiunto un punto oltre al quale il diritto alla privacy, alla protezione dei dati e della dignità personale potrebbe essere messo in dubbio.

Ecco perché il Parlamento chiede di assumere un ruolo guida in rappresentanza dei cittadini e di poter avviare un dibattito, una volta per tutte, in modo da evitare di superare quel punto: in altre parole, occorre risolvere i problemi del diritto alla privacy, della protezione dei dati e della dignità personale.

Mettiamo in dubbio l'efficacia, la necessità e la proporzionalità della misura e crediamo quindi che, invece di ricorrere alla procedura di comitato, si debba avviare una discussione plenaria in quest'Aula e ovviamente anche un dibattito pubblico con i cittadini europei, i quali, dopo tutto, sono coloro che subiscono i controlli, peraltro già in atto, in tutti gli aeroporti dell'Unione europea.

Javier Moreno Sánchez (PSE). – (ES) Signor Presidente, l'impiego di *body scanner* negli aeroporti è una questione delicata, che riguarda direttamente la sicurezza e la privacy dei cittadini.

I nostri cittadini chiedono trasparenza in una materia delicata come questa e anche noi, dal canto nostro, chiediamo trasparenza alla Commissione europea.

Non si tratta di una questione puramente tecnica, che può essere risolta usando la procedura di comitato. Se adottassimo questo approccio, la legittimità e il controllo democratico verrebbero a mancare. I cittadini devono essere pienamente informati circa le misure che li riguardano direttamente e noi non possiamo consentire che ricompaia la mancanza di trasparenza che ha afflitto le più recenti misure di controllo negli aeroporti.

Ovviamente in quest'Aula siamo a favore delle misure che garantiscano maggior sicurezza a chi viaggia e accelerino i controlli agli aeroporti, ma siano ancora più favorevoli alla protezione della nostra salute e della nostra privacy.

Vogliamo una tecnologia che rispetti la salute e la privacy e che non dia origine a più problemi di quelli che vuole prevenire.

Per questo motivo, come è stato detto, occorrerà svolgere studi medici e scientifici sulle conseguenze dirette delle onde millimetriche sulla salute dei passeggeri e, in particolare, di coloro che sono più vulnerabili come le donne incinte, i bambini, i malati, gli anziani e i disabili.

Come propone la Commissione di garantire la riservatezza e la privacy in relazione all'acquisizione e al trattamento delle immagini? Come è stato già detto, è essenziale che le immagini vengano cancellate immediatamente e che non vi sia la possibilità di stamparle, salvarle o trasmetterle.

Commissario Tajani, i passeggeri avranno possibilità di scelta o saranno costretti a rifiutarsi di essere sottoposti agli *scanner*? Chiaramente non è la stessa cosa. E' previsto un addestramento specifico per il personale addetto alla sicurezza che utilizzerà questa nuova tecnologia? E' stato valutato il rapporto tra costi e benefici e la proporzionalità di una tecnologia che verrebbe applicata come misura secondaria?

Signor Commissario, onorevoli colleghi, il nostro obiettivo è chiaro: dobbiamo garantire che i cittadini vengano informati e che tutte le misure di sicurezza aerea rispettino i diritti fondamentali e vengano applicate ugualmente in tutti gli aeroporti.

L'uso di questa nuova tecnologia non può rappresentare un altro giro di vite verso una maggior sicurezza – sto per finire – a discapito dei diritti fondamentali. E' una questione di equilibrio.

Adina-Ioana Vălean (ALDE). – (EN) Signor Presidente, mi consenta di dire chiaramente che mi impegno a lottare contro il terrorismo e a garantire la sicurezza per tutti i cittadini, ma non ho intenzione di spiegare ai miei elettori come undici deputati abbiano deciso, attraverso un'oscura procedura burocratica, di consentire l'utilizzo, negli aeroporti europei, di *body scanner* che permettono di vederli nudi.

L'intera procedura di comitato è un altro esempio di come spingere i cittadini europei a diventare euroscettici. La tesi della Commissione, così come degli ideatori di questa tecnologia, è che i *body scanner* dovrebbero costituire un'alternativa alle perquisizioni fisiche. Ma consentendo l'introduzione di questa tecnologia non avremo garanzie che essa non verrà utilizzata come metodo di controllo primario. Sappiamo tutti per esperienza che in alcuni aeroporti vengono eseguite perquisizioni obbligatorie e quindi qui si tratta di decidere se intendiamo consentire o meno l'introduzione di *body scanner*. Forse dovremmo vietarli.

Chiedo quindi alla Commissione di sospendere la procedura, che ci ha messo in una situazione difficile. Occorre avviare un ampio dialogo democratico nel quale devono essere coinvolti il Parlamento e il Garante europeo della protezione dei dati. Si tratta di una tecnologia invasiva, e si dovrebbe valutare attentamente questioni quali la privacy, la proporzionalità e l'efficienza.

Inés Ayala Sender (PSE). – (ES) Signor Presidente, come è stato sottolineato in diverse occasioni, la commissione per i trasporti e il turismo è favorevole a garantire la massima sicurezza con il minor disagio

possibile per i passeggeri e per chi viaggia. In linea di principio, quindi, siamo d'accordo che il disagio per i passeggeri debba essere ridotto, pur mantenendo alto il livello della sicurezza e dei controlli.

Nel caso dei liquidi, il Parlamento ha già suggerito l'alternativa degli scanner proprio al fine di superare queste difficoltà. E' vero che i progressi della tecnologia dovrebbero rendere più agevole il processo.

Nel caso dei *body scanner*, si potrebbe pensare che sia necessaria una maggior discrezione nelle perquisizioni e che tale apparecchiatura renderebbe forse le cose più facili ed eviterebbe quelle situazioni eccezionali in cui la perquisizione superficiale non è sufficiente.

Sono tuttavia pienamente d'accordo, come suggerito dalla commissione per i trasporti, che occorre adottare qualsiasi tipo di precauzione in modo da garantire la sicurezza assoluta dei passeggeri e dei cittadini europei circa l'applicazione di questa tecnologia, se si deciderà di applicarla, e che gli attuali studi e sperimentazioni, perché si tratta solo di studi e sperimentazioni, debbano arrivare a conclusioni positive. I *body scanner* non dovrebbero danneggiare in alcun modo la salute, violare la privacy della persona, umiliare le persone, e i dati e le immagini raccolte dovrebbero essere soggetti a protezione dei dati.

Colm Burke (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, sarò breve. Desidero sollevare solo due punti. Non credo che si debba chiudere completamente la porta a questa misura. In una sperimentazione condotta all'aeroporto londinese di Heathrow, per esempio, il 98 per cento dei passeggeri in un periodo di quattro anni ha optato per il *body scanner* preferendolo alla perquisizione. Questo dato chiaramente rappresenta un voto di fiducia per una tecnologia che serve anche ad aumentare la sicurezza. So che altri non sono d'accordo con me stasera, ma ritengo che questa tecnologia aumenti la sicurezza, dal momento che riesce a rilevare la presenza di armi in ceramica e in plastica non rilevabili dai normali metal detector.

Il secondo punto che desidero sollevare riguarda le persone che, a seguito di malattie e disabilità, sono state sottoposte all'impianto di protesi metalliche. Queste persone subiscono costantemente l'umiliazione di essere sottoposti a perquisizioni aggiuntive negli aeroporti. Propongo un sistema di segnalazione sul passaporto in modo da evitare loro una regolare umiliazione. Chiedo alla Commissione di prendere in considerazione quello che attualmente rappresenta un grosso problema per quanti abbiano subito lesioni o un trapianto, un problema che dovrebbe essere affrontato.

Silvia-Adriana Țicău (PSE). - (RO) Parto dal presupposto che la sicurezza dei passeggeri negli aeroporti sia d'importanza vitale. Tuttavia, tramite i *body scanner* si potrebbero ottenere immagini dettagliate del corpo umano che rappresentano un'invasione della privacy personale. Desidero soffermarmi su quelle che dovrebbero essere le condizioni di utilizzo di tali immagini.

Signor Commissario, ci è stato detto che le immagini non saranno conservate: mi chiedo però se verranno utilizzate nel rispetto delle condizioni imposte dalle norme sulla protezione dei dati. Quali misure si intende adottare per far sì che il personale che utilizzerà gli *scanner* conosca e rispetti le disposizioni previste dalle norme sulla protezione dei dati? Signor Commissario, anche nei casi in cui i passeggeri daranno il loro consenso all'utilizzo di queste apparecchiature vorrei che ottenessimo la garanzia che le immagini prodotte saranno cancellate. Purtroppo solo tra qualche anno saremo in grado di sapere quali saranno gli effetti di queste apparecchiature per la salute dei cittadini.

Erik Meijer (GUE/NGL). - (NL) Signor Presidente, a mio parere non è così ovvio che la misura possa risultare giustificabile ai fini della sicurezza dei trasporti e della prevenzione di atti terroristici. Alcuni articoli sui *body scanner* pubblicati dalla stampa olandese hanno sollevato un'ondata di indignazione. Se il *body scanner* è uno strumento affidabile, allora è stato presentato nel modo sbagliato. Sicuramente, finché non saranno note le possibili conseguenze sulla salute e la privacy, non potremo usarli. I cittadini si sentono minacciati da nuovi sviluppi di questo tipo e proprio per questa ragione bisognerà usare particolare cautela.

Presidente. - In attesa dei necessari chiarimenti e approfondimenti, a lei, signor Commissario, il compito di scannerizzare questo dibattito.

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. - Signor Presidente, io intanto credo che oggi si sia raggiunto un obiettivo importante e cioè quello di aprire un dibattito sui *body scanner* e cioè capire se è una questione che va affrontata oppure no. Mi pare che dal dibattito sia emersa chiara la volontà di discutere su questo argomento.

Io, per quanto riguarda la metodologia - anche per quello che è stato deciso con l'approvazione del trattato di Lisbona e mi auguro che sia poi approvato da tutti i paesi dell'Unione - mi rendo conto che il Parlamento voglia dire la sua, voglia sentirsi appieno legislatore. Io ho soltanto rispettato le regole attuali. Non tocca a

me poter modificare la comitologia, non è nel mio potere. Io posso soltanto avere un rapporto e fare in modo che il Parlamento sia sempre comunque coinvolto quando c'è una discussione su un tema importante e dire anche se si avvia una discussione su questo argomento.

Il *workshop* che noi abbiamo indetto per il giorno 6, al quale parteciperanno i rappresentanti degli Stati membri e i parlamentari, sarà un momento – e non è detto che sia l'unico anzi può essere il primo di una serie di incontri specifici – per valutare tutti gli aspetti dell'utilizzo dei *body scanner* a partire, per quanto mi riguarda, dal primo che riguarda la salute dei cittadini, per poi passare a tutti gli altri problemi che concernono l'eventuale possibile utilizzo non obbligatorio di questo strumento, con il consenso poi del Parlamento. Io non voglio imporre nulla a nessuno: voglio soltanto valutare delle ipotesi.

Credo che sia giusto farlo con il Parlamento, ripeto, con l'impegno che ho preso – e lo ripeto a conclusione di questo dibattito – di consultare ufficialmente il Garante europeo della protezione dei dati, ascoltare l'Agenzia per i diritti fondamentali e per quanto mi riguarda, qualora si dovesse, dopo tutte le valutazioni che io ripresenterò in Parlamento, decidere di avviare in senso positivo la scelta sui *body scanner*, per quanto riguarda la Commissione europea, il mio impegno, il *body scanner* – e lo posso garantire e lo ripeto – non sarà mai reso obbligatorio e un'alternativa a tale misura dovrà sempre essere garantita dagli aeroporti.

Se c'è una regolamentazione di tipo europeo dovrà essere così: poi, certo, se le leggi vengono violate è ovvio che ci saranno delle conseguenze. Se si farà una normativa, se ci sarà un regolamento a livello europeo, il regolamento, per quanto riguarda la Commissione, si può essere o non essere d'accordo, ma così è. Io prendo l'impegno a fare una cosa: poi se uno non crede a quello che dico e che non sia attuabile, altrimenti non facciamo nulla.

Per quanto riguarda le immagini, non verranno registrate e non verranno mai conservate. Quindi sarà soltanto una sorta di passaggio, premesso tutto ciò che si dovrà fare prima. Qualora si arrivasse ad una decisione di utilizzare, come strumento facoltativo, per quanto riguarda le immagini, queste non verranno mai registrate né conservate. Questo sarà nel testo della regolamentazione della Commissione europea. Se poi qualcuno violerà le regole, la Commissione europea prenderà le misure necessarie. Questo vale per qualsiasi norma, di qualsiasi codice penale. Se una regola qualcuno la viola poi incorre nelle sanzioni che prevede il codice penale.

Anche oggi c'è il controllo manuale: se un controllore palpeggia un cittadino, viola la *privacy* e viola le regole e quindi non rispetta le leggi. Certo, viene denunciato e viene condannato dopo un regolare processo. Soprattutto mi impegno a insistere sulla questione della salute. Io credo che tutte queste garanzie dovranno e potranno essere valutate poi dal Parlamento, che io intendo riconsultare in fasi successive a cominciare dal *workshop* del giorno 6 per un incontro dove i parlamentari potranno porre le domande, i parlamentari potranno dire ciò che pensano e manifestare le loro perplessità anche tecniche. Io posso dare delle garanzie di tipo politico, non posso dare delle garanzie di tipo tecnico. C'è bisogno che gli esperti tecnici rispondano. Dopo le valutazioni tecniche potremo dare una risposta in questo senso. Ma alla valutazione parteciperanno anche i parlamentari che sono stati invitati al *workshop*.

Credo, quindi, di poter essere in sintonia con quanto detto in modo particolare dagli onorevoli Fava e Cappato su questa questione. Si può trovare un consenso generale, una valutazione insieme dell'opportunità o meno di utilizzare in futuro questo ulteriore strumento tecnologico. Se non sarà possibile utilizzarlo perché non ci sono i requisiti, non verrà neanche inserito tra i possibili strumenti da utilizzare. Se dovesse esserci una valutazione di tipo positivo, dopo tutti i passaggi che mi sono impegnato a fare, allora nel testo del regolamento saranno inserite tutte le garanzie che mi sono impegnato a inserire, come ho detto sia nell'intervento di apertura rispondendo all'interrogazione sia nella replica conclusiva. Questo è un impegno e sono abituato a mantenere gli impegni soprattutto con un Parlamento che mi ha visto esserne parte per quasi 15 anni.

Presidente. – Onorevole Lichtenberger devo interrompere una procedura di scannerizzazione in corso e pericolosissima innanzi tutto per la salute degli interpreti, che ringraziamo per la loro collaborazione.

⁽³⁾ Comunico di aver ricevuto la proposta di risoluzione di sei gruppi politici⁽⁴⁾.

La discussione è chiusa.

⁽³⁾

⁽⁴⁾ Cfr. Processo verbale.

La votazione si svolgerà giovedì 23 ottobre.

19. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

20. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 00.14)